



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.192 | lunedì 8 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza  
di Internet  
con l'Adsl di  
Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it  
o vieni in un Punto 187.

Dicono gli esperti che il tempo  
a Kabul era splendido,  
«perfetto per scatenare



l'attacco» (Cnn, ore 19,44).  
Anche a New York  
la mattina dell'11 settembre

il tempo era splendido. D'ora  
in poi impareremo ad amare  
nebbia, tempeste, uragani.

# Alle sei di sera comincia la guerra

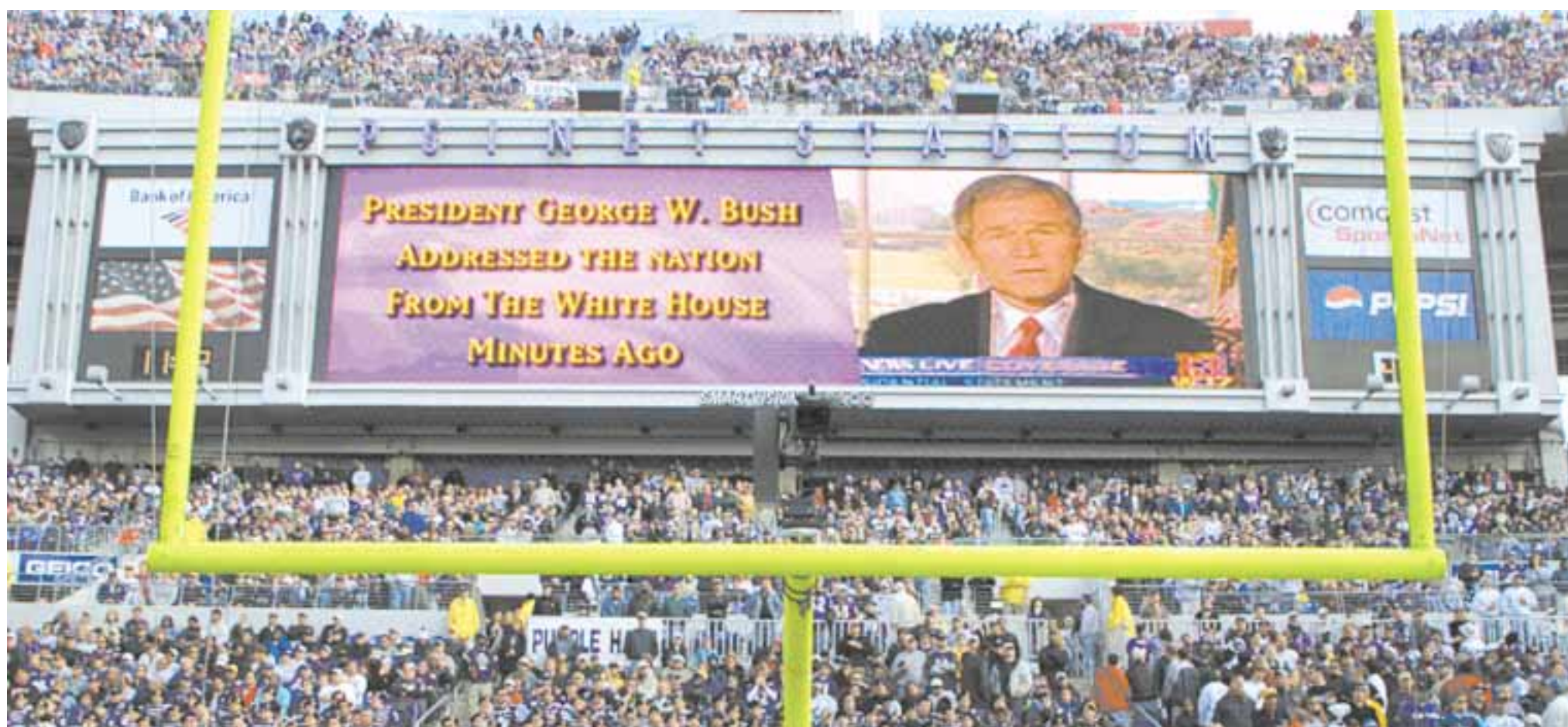
*Bush ordina l'attacco: bombardate Kabul, Kandahar e Jalalabad. I civili fuggono dalle città  
Bin Laden appare in tv: l'America non sarà più sicura. Allarme nel mondo: si temono attentati*

## CHE COSA VUOL DIRE CHE COSA VERRÀ

Furio Colombo

**G**uerra mondiale. Ero un bambino quando ho sentito per la prima volta queste due parole. Guardavo gli adulti e mi rendevo conto che non sapevano di che cosa parlavano. Li sentivo dirsi l'un l'altro le cose che avevano a che fare col prima, non col dopo. Capivo che avevano paura. Ma non sapevano niente. Non sapevano di che cosa si doveva avere paura. Ho attraversato gli anni di quella guerra e ho imparato che di essa niente era immaginabile, che il prima non poteva fare la minima luce sul dopo, che ogni volta la sorpresa era totale e tremenda. Nessuno di coloro che c'erano allora e che in seguito hanno raccontato la guerra ha mai dimenticato i giorni e le notti, le fughe di massa, la vastità della morte. Decine di milioni di morti adulti e bambini, un po' alla volta, in tanti luoghi del mondo, alla fine entrano uguali nella memoria e nelle narrazioni. Col tempo, nella cultura, nell'immaginazione, persino nel cinema, il sistema di distruzione chiamato guerra, e soprattutto «guerra mondiale» diventa non tollerabile, qualcosa con cui non si può convivere. Lo sapevano bene coloro che hanno preparato ed eseguito l'attacco all'America. Hanno voluto che fosse vastissimo e intollerabile, al di là di ogni possibile capacità di contenimento e saggezza. Se ne rende conto il presidente Bush nel discorso con cui annuncia la guerra. Parlava dalla Casa Bianca, il punto di potere che ha più peso nel mondo. Ma sembrava rendersi conto del passaggio stretto dal quale era forzato a parlare. Alle sue spalle un evento spaventoso, calcolato per essere, apparire, e venire ricordato come spaventoso. Davanti a sé la guerra, che rischia, persino per chi sta sul lato della potenza, di distruggere vite, fiducia, speranza, produzione, futuro, e tutto ciò in dimensioni non prevedibili.

**V**i sono alcune frasi, nel discorso di Bush, che rivelano al suo Paese qualcosa che il suo Paese, prima dell'11 settembre, non avrebbe mai accettato. Le tre parole da lui usate sono «tempo, pazienza, dolore». Ha letto la lettera di una bambina che dice «capisco che il mio papà potrebbe morire». L'annuncio è chiaro. Ci saranno perdite, molte. Avete visto la sequenza in televisione. Bin Laden aveva preparato una video-registrazione (è giorno mentre lui parla da un altrove non identificato mentre è notte a Kabul) per la sua dichiarazione di guerra. In essa conferma tutto. Conferma, più di ogni altra cosa, la sovrapposizione che vede fra America e Israele e l'odio ossessivo, implacabile. Come in un eccessivo spettacolo, provvede da solo a fornire il ritratto del nemico nelle caratteristiche essenziali: odio, vendetta, estremo pericolo. In un film apparirebbe un cliché squilibrato. Ma era lì, nella vita. Come ha detto Bush, sarà una brutta vita d'ora in poi. Una vita interrotta da sussulti continui, le sorprese della guerra, che hanno odore di sangue. Diciamo la verità. Abbiamo sperato che non cominciasse. Non oggi. Non questa sera. Non domani, e anche dopo. Lo hanno sperato anche quelli che parlano di bandiere per fare un po' di politica locale nel tempo libero. Ma il tempo libero è scaduto e siamo qui, insieme. Diciamo la verità. Sappiamo che fra la ragione (pensate se non era grande quella di distruggere Hitler e la sua criminale corte europea) e l'immensità della morte da guerra (guerra mondiale) resta un maledetto distacco. Tanto che gli esseri umani hanno imparato a non chiedere troppo alla ragione. Una volta deciso, si va e basta. Poi ci siamo detti che quello era il passato, necessario un'ultima volta e poi mai più, finito. Il mondo adesso è civile, sa guardare, parlare, connettersi. Ci sono le Nazioni Unite, ci sono le notizie che attraversano il mondo. E il mondo ormai è legato da un mare di interessi comuni, risorse, economia, progetti. Con le Torri gemelle è crollato tutto. Penso a un bambino, stasera, come me, allora. Guarda gli adulti, li ascolta, si tiene la sua paura. Sa che non sanno.



Partita interrotta a Baltimora per ascoltare il discorso del presidente George W. Bush

(Foto di Joe Giza/Reuters)

Vincenzo Vasile

**ROMA** Si comincia. Alle 18.15 ora italiana. Sono le nove e un quarto della sera a Kabul, lampi di guerra squarciano un cielo nero. Per gli occhi delle telecamere è un verde brillante punteggiato da tracce di luce. Stavolta non c'è la Cnn nella capitale afghana: l'occhio del mondo è la tv «Al Jazeera» del Qatar. Immagini notturne come nei collegamenti da Baghdad dieci anni fa. I cinquanta missili Cruise lanciati da navi e sottomarini statunitensi

e britannici mirano - secondo Casa Bianca a Pentagono - a obiettivi militari, postazioni guerrigliere di Osama Bin Laden, e basi militari del regime afgano alleato del capo terrorista. Un po' dovunque. Due ore dopo una seconda ondata. È terrore ed esodo di massa dalla capitale afghana. Colpito il quartier generale talebano a Kandahar. Ed è partita l'offensiva di terra dei mujahiddin oppositori del regime dei taleban: l'artiglieria ha cominciato a martellare le posizioni nemiche, a nord di Kabul. L'attacco era nell'aria. Ecco la ricostruzione della giornata.

7,08 I Taleban annunciano l'invio di rinforzi militari sulla frontiera uzbeka.

8,20 L'Alleanza del Nord in Afghanistan sospende i voli di elicotteri nel Panshir, la chiusura dello spazio aereo prelude evidentemente all'inizio di operazioni militari in grande stile.

11,35 Washington chiede alla Nato l'uso degli aerei-spia «Awacs». Serviranno dopo i bombardamenti a valutare i danni provocati dai missili, per indirizzare i nuovi attacchi.

SEGUE A PAGINA 3

**Roma**

In Italia  
allarme «Bravo»  
Il vice di Bush  
chiama Berlusconi

ALLE PAGINE 8 e 9

**Kabul**

Paura  
per gli ostaggi  
nelle mani  
dei Taleban

ZAMBRANO A PAGINA 6

# Referendum, l'Italia sceglie il federalismo

*Nonostante la «campagna del silenzio» buona affluenza alle urne. Si profila una vittoria dei sì*

**Il voto**

**HA VINTO LA PAROLA PROIBITA**

Antonio Padellaro

**I**n una serata come questa, non è facile commentare il risultato del referendum confermativo sul federalismo. Eppure bisogna farlo, perché l'effetto oscuramento della guerra sul resto dell'informazione non può cancellare eventi politici di grande significato come il voto di ieri, voto che farà sentire, a lungo e in profondità, i suoi effetti sulla vita quotidiana degli italiani. E allora vediamo cosa ha detto l'importante responso elettorale, i cui frutti potremo apprezzare meglio quando gli spettri di queste ore, come tutti ci

auguriamo, si saranno dissolti. Primo. Ieri, domenica 7 ottobre 2001, ha vinto la riforma federalista, e hanno perso tutti coloro che, per vicacemete, hanno cercato di distruggerne le basi, primo fra tutti Umberto Bossi. Le prime proiezioni dicono che i «Sì» sono superiori ai «No». Di quanto superiori, lo sapremo presto. Per dirla con Giuliano Amato, ha prevalso il federalismo per unire, è stata sconfitta la devolution per dividere.

SEGUE A PAGINA 31

**ROMA** È andata bene. Nonostante la lunga «campagna del silenzio» il primo referendum costituzionale confermativo ha avuto successo. L'affluenza alle urne è stata buona: alle 19 aveva votato il 24%, più di quanti si erano recati ai seggi per il referendum elettorale del 2000. Tutto questo nonostante sia stata una campagna referendaria sui generis: praticamente inesistente, niente in tv, poco nelle piazze delle città, con il governo schierato contro e che anzi, in molti casi, ha lanciato appelli a disertare le urne (l'ultimo ieri a urne aperte Umberto Bossi: non spendo i soldi della benzina per andare a votare, ha detto il ministro per le riforme).

Il voto è andato molto bene al Nord e al Centro, più bassa l'affluenza al Sud. In Emilia Romagna ha votato quasi il 37%, in Toscana il 31%, in Trentino il 36%. Sotto il 20% invece in tutto il Sud. Gli elettori erano chiamati a scegliere la via del federalismo: poteri alle Regioni e ai Comuni in un quadro di solidarietà. Secondo le prime indicazioni si profila una vittoria dei sì. Se venisse confermato dal dato definitivo (lo scrutinio va avanti nella notte) sarebbe un bel risultato per l'Italia. E sarebbe un colpo per la devoluzione di Bossi.

ALLE PAGINE 12 e 13

## I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?

Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco e Inglese.

**Per l'inglese**  
**DE MAURO - PARAVIA**  
Il «Dizionario Madrelingua»  
nato dalla collaborazione con  
**Oxford University Press**  
**2.600 pagine, 90.000 voci**  
**inglesi e 50.000 italiane**  
L. 115.000 - e 59,39

**paravia** [www.paravia.it](http://www.paravia.it)



Siegmund Ginzberg

È cominciata. Durerà a lungo. L'obiettivo dichiarato è Osama bin Laden. «Vivo o morto», aveva detto Bush. «Morto o morto», avevano tradotto i suoi. Per questo colpiscono chi lo «ospita». L'obiettivo vero, quello al momento prioritario è però il regime dei Taliban. Tutti si rendono conto che probabilmente sarà più facile rovesciare i taliban che centrare il nemico numero uno. E del corollario di questa affermazione, che sarà più facile togliere di mezzo i taliban che mettere qualcun altro al loro posto.

«Pazienza», è stato il termine più ricorrente nella dichiarazione in diretta tv dalla Treaty Room alla Casa Bianca con cui George W. Bush ha annunciato l'inizio dell'attacco contro «i campi di addestramento di Al-Qaida (l'organizzazione di Osama bin Laden) e le installazioni militari del regime dei taliban». Erano cominciati a piombare i primi missili e bombe intelligenti, capaci di penetrare con precisione millimetrica cemento e roccia, su Kabul, la capitale e su Kandahar, dove risiede il misterioso capo spirituale dei taliban, il Mullah Omar e altre località tra le montagne dell'Afghanistan. È solo l'inizio, ha insistito. Per «far pagare» ai taliban il prezzo dell'ospitalità accordata a bin Laden. E «per rendere più difficile, distruggendo il loro campo e le comunicazioni, alla rete del terrore addestrare nuove reclute e coordinare i loro piani malvagi».

Da Kabul, intanto, i portavoce dei taliban si sono affrettati a far sapere che Osama bin Laden e Mullah Omar sono «vivi e vegeti». Anzi, il bersaglio numero uno è comparso, pochi minuti dopo l'inizio dell'attacco, in segno di sfida, sugli schermi della Cnn araba, la rete televisiva via satellite Al-Jazeera basata in Qatar, denunciare quella che ha definito «guerra all'islam». L'intervista, messa in scena con grande professionalità nei minimi particolari, ad un Osama in tuta mimetica, l'immane Kalashnikov al fianco, seduto su un sfondo roccioso, era stata registrata in piena luce. Quindi ha avuto luogo prima che iniziasse l'attacco, quando sull'Afghanistan era già scesa l'oscurità. Conferma che se l'aspettavano, e avevano già preparato la risposta, come una sorta di replica in diretta tv da fare seguire all'atteso annuncio dalla Casa Bianca.

Si tratta anche della dichiarazione in cui bin Laden assume più esplicitamente che mai la responsabilità degli attacchi all'America dell'11 settembre. «L'America è stata colpita da Allah in uno dei suoi punti più vulnerabili. L'America è in preda alla paura da nord a sud, da ovest a est. Grazie ad Allah per questo... Quando la spada ricade sugli Stati Uniti piangono per i loro figli e per la loro gente. Il meno che si possa dire è che pagano per i loro peccati. Sono stati loro a far sì che il male prevalesse sul bene», ha detto. «Quel che è successo è una reazione naturale alla loro politica ignorante. Se questa politica continua, i figli dell'Islam non cesseranno la loro lotta... La guerra contro l'Afghanistan e con-

Messaggio video del ricercato numero uno: non cederemo mai. L'obiettivo di Osama: minare i paesi islamici filo Usa



# I Taleban: sarà jihad fino all'ultimo respiro

Il gruppo di Bin Laden rivendica l'attacco dell'11 settembre: gli Usa pagano per i loro peccati

tro Osama bin Laden è una guerra contro l'islam... Devono però sapere che non saranno sicuri e in pace a casa loro finché noi e i palestinesi non saremo sicuri e in pace a casa nostra», presegue la dichiarazione letta da un suo stretto collaboratore, Suleiman Abu Gheit, che gli sedeva accanto.

Nelle ultime ore erano venuti, da parte dei taliban, nuovi, anche se contraddittori segnali che lasciavano intendere che erano pronti a questo punto a scaricarlo. Avevano ammesso che c'erano prove che potesse essere effettivamente implicato negli attentati, e avevano avanzato l'ipotesi di sottopor-

lo loro ad un processo. Tanto che lo stesso Bush ha sentito il bisogno di precisare che l'ultimatum su bin Laden era stato dato ai taliban ormai due settimane fa, con richieste «chiare e specifiche»: chiudere i campi dei terroristi, consegnare i leader della rete di al Qaida, liberare gli stranieri detenu-

ti, comoresi i cittadini americani. «Nessuna di queste richieste è stata esaudita», ha osservato. Ad attacco iniziato, ambasciatore dei taliban a Islamabad, in Pakistan, Abdul Saleem Zaeeef, ha definito le operazioni anglo-britanniche un «attacco terroristico» contro il suo Paese, sferrato «malgrado ci

fossimo adoperati meglio che potevamo a risolvere il problema». «Comatteremo fino alla morte», ha aggiunto. E non c'è alcun dubbio che Osama bin Laden sia fermamente intenzionato a combattere fino alla morte, eventualmente anche la caduta, dei taliban. Ma il problema, si osserva, è che a bin Laden probabilmente importa relativamente poco che vengano tolti sia scena i taliban, o anche di perdere le sue basi in Afghanistan. Si ritiene che il vero obiettivo dello sceicco saudita sia minare gli anelli più deboli della catena dei paesi islamici con governi filo-americani: la sua Arabia Saudita, da almeno in decennio in preda alle sordide lotte intestine per la successione a un sovrano 78enne e un facente le veci 75enne, possibilmente l'Egitto, e possibilmente il Pakistan. La guerra gli serve a questo, anche se dovesse sacrificare i suoi attuali protettori.

Altra cosa è ovviamente se riuscissero a decapitare al-Qaida. Ma questo appare ben più difficile che punire e anche scalzare da Kabul i taliban. Nei giorni scorsi, il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, aveva lasciato intendere che sono riusciti a localizzare bin Laden. «L'abbiamo in pugno», aveva dichiarato. Ma altri non sono affatto così sicuri. E non deve esserne più così sicuro nemmeno lui, se ieri ha precisato, rispondendo ad una domanda in merito alla conferenza stampa al Pentagono, che l'obiettivo al momento non è «una singola persona» ma l'intera organizzazione. Si sostiene addirittura che in Afghanistan circolino diversi suoi sosia. «L'ultima segnalazione che avevamo avuto era che si trovava a Jalalabad. Ma sappiamo che ha più di un sosia, gente che gli assomi-

glia come una goccia d'acqua, viaggia in convogli di fuoristrada toyota come lui. Qualche mese fa la sua presenza era stata segnalata contemporaneamente in tre diverse località», avverte Ahmed Ali Massud, il fratello del Leone del Panshir, il leader militare della coalizione del nord anti-taliban assassinato probabilmente da sicari di Osama.

Pare che l'intelligence americana, con l'aiuto di quella russa e dei servizi pakistani, avesse individuato almeno 23 campi di al Qaida in Afghanistan da colpire nelle prime ondate dell'attacco. Alcuni sono a ridosso della zona controllata dall'alleanza del nord, che ieri ha cannoneggiato le postazioni dei taliban e si dichiara pronta ad entrare in azione subito dopo che saranno cessati i bombardamenti. Altri sparsi per tutto il Paese. Alcune delle caverne dove potrebbe essere nascosto bin Laden sono nell'inaccessibile zona montagnosa del Pamir, a ridosso della frontiera con la Cina, che si dice abbia posto in stato di massima allerta le truppe in Xinjiang. «Inizialmente i terroristi potranno magari nascondersi ancora più in profondità nelle caverne e negli altri loro covi. Le nostre azioni militari sono tese anche a preparare il terreno per operazioni volte a portarli allo scoperto», ha detto Bush.



**clicca su**  
[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)  
[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)  
[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)

Reda Ali - Bianca Di Giovanni

ROMA Lo schermo dell'emittente Al Jazira resta scuro per un paio d'ore, puntato sulle nuvole nere di Kabul, lampeggianti a tratti del fuoco della guerra. Verso le 20,30 la luce si allarga e diventa abbagliante. A guardare fisso la telecamera è Osama Bin Laden. Al suo fianco si intravede il suo collaboratore Zawaheri, terrorista accusato di aver partecipato all'omicidio dell'ex presidente egiziano Sadat e del tentato omicidio all'attuale presidente Mubarak. «Quello che l'America sta provando oggi è solo una copia di quello che noi abbiamo provato - declama il miliardario saudita nella sua gallabeja bianca coperta dalla giacca militare - L'America ha chiuso gli occhi quando i carri armati israeliani sono entrati a Ramallah e Rafah. I bambini palestinesi vengono uccisi ogni giorno sotto gli occhi del mondo». Prima di pronunciare il suo epilogo nefasto, il miliardario saudita parla al cuore degli islamici e dice: «Vi difenderò sempre». Poi si rivolge agli americani: «Ringrazio Dio e sono molto contento che l'America sia stata colpita. Giuro su Dio che fa il cielo infinito che non lascerò vivere in pace il popolo americano».

Parole come saette che attraversano l'atmosfera per le vie satellitari dell'emittente più potente dei Paesi arabi. E la prima immagine diffusa al mondo del «mandante» delle stragi dopo quel sanguinoso 11 settembre.

Come una bomba a orologeria, la sua immagine «esplode» con la forza di un contrattacco, nei primi drammatici momenti di un conflitto che si preannuncia senza fine.

Le «saette» di Bin Laden entrano

**Il portavoce del regime Taleban: combatteremo fino alla morte dell'ultimo afgano per difendere l'Islam**



nelle case dei musulmani mentre altri lampi esplodono nel cielo afgano nella notte più lunga per il regime talebano. Pochi minuti più tardi, in uno spazio sospeso tra la guerra e la notte, mentre le notizie dell'attacco si fanno più rarefatte l'emittente del Qatar soprannominata la Cnn araba si collega in diretta con Kabul. Sul video compare il portavoce ufficiale del governo talebano. Il volto si distingue appena sotto il turbante scuro e coperto dalla lunga barba. «Restiamo a questa guerra contro l'Islam fino alla morte dell'ultima persona». Più tardi torna in onda per confermare che il Mullah Omar e Bin Laden sono vivi, e aggiunge: «Non consegneremo mai Bin Laden agli americani. ogni trattativa è chiusa».

## «L'America non sarà mai più sicura»

Osama in un video trasmesso da Al Jazira: ringrazio Dio per la distruzione dei simboli Usa

Quello dei Taleban è il secondo appello alle piazze musulmane nel giro di pochi minuti. Attimi lunghissimi di una notte interminabile di scontri, slogan e paura. Un'ora e mezzo prima che Bin Laden comparisse in primo piano, un altro falsh aveva «bucato» il video di Al Jazira. «Fuoco su Kabul e Kandahar - Fuoco su Kabul e Kandahar», mancano pochi minuti alle 19 (ora italiana) e già la notizia rimbalza su tutti i media. Sullo schermo della Tv del Qatar soprannominata la Cnn araba si vede il cielo afgano sprofondato nell'oscurità, con lampi di fuoco che si stagliano a intermittenza nel «quadrato» catodico. A poco a poco i titoli si fanno più precisi. «Attacco di missili e pattuglie aeree sul cielo di Kabul, Kandahar e Jalalabad. La capitale è rimasta al buio: l'erogazione dell'elettricità si è improvvisamente interrotta. La contraerea afgana ri-



sponde al fuoco». Dopo i titoli frammentari, arriva la notizia del corridoio da Kabul Hafez el-Mirazi: «L'attacco missilistico - afferma - sarebbe partito dall'Alleanza del Nord».

Così prende il via la nottata di guerra per le Tv arabe, che interrompono subito la programmazione tradizionale. La Tv satellitare internazionale egiziana «Esc» dopo i lampi in Afghanistan - annunciati con il titolo: valanga di fuoco nel cielo afgano - mostra il presidente George Bush e fa scorrere sul video la traduzione in arabo delle sue parole: «I Taleban pagano il prezzo per non aver consegnato Bin Laden. Questa è una guerra delle persone libere contro chi opera nel buio». Segue la dichiarazione del Pentagono: «È iniziata la guerra al terrorismo».

Intanto, sullo schermo nerissimo di Al Jazira continuano a scorrere le informazioni sul conflitto. Almeno per qualche minuto, prima del messaggio di Osama Bin Laden. «Il presidente russo Vladimir Putin ha saputo dell'attacco solo 5 minuti prima dal presidente Bush», informano i ti-

toli su fondo azzurro che scorrono in calce al video dell'emittente. «L'Alleanza del Nord ha chiuso lo spazio aereo ai voli del governo talebano, riferisce il ministro degli esteri afgano Abdallah Abdallah». Poi le informazioni sui centri colpiti: «Kandahar è la città del Mullah Omar, dove si trova il quartier generale del popolo afgano e dove si esercitano i gruppi terroristici di Bin Laden». Dall'America arriva invece la notizia dell'avvertimento di Bush agli americani residenti all'estero: «Fate attenzione, potreste essere obiettivi di altri attacchi». Sempre dall'America un deputato del

**Il corrispondente in diretta da Kabul: tra le 5 e le 10mila persone potrebbero morire di fame dopo l'attacco**



Congresso di Washington fa sapere all'emittente araba che il prossimo obiettivo dopo i Taleban sarà l'Iraq. Poco dopo si riportano le reazioni degli alleati europei. In prima fila c'è Tony Blair ad assicurare il suo aiuto agli americani, poi arriva la dichiarazione di Schroeder.

Sul fronte della guerra le notizie si fanno frammentarie. La corrispondenza da Kabul riferisce che le truppe di terra talebane si preparano ad un attacco, dopo aver saputo che circa un migliaio di uomini Usa sono arrivati in Uzbekistan. Allarmanti anche le notizie sulla popolazione civile. Il giornalista riferisce una stima sulle possibili conseguenze dell'attacco: «Da domani potrebbero morire di fame tra le 5 e le 10mila persone - dichiara - Tutti i negozi ed i mercati dell'Afghanistan resteranno chiusi, nessuna comunicazione sarà possibile tra i centri abitati».

Ultimissime anche dal Pakistan, dove a quanto riferisce l'emittente satellitare araba il presidente Musharraf avrebbe sostituito i vertici dell'aviazione e della marina un'ora prima dell'attacco.



DALL'INVIATO **Gabriel Bertinotto**

**ISLAMABAD** Kandahar e Kabul, capitali gemelle della teocrazia afghana. Kandahar e Kabul, primi bersagli della vendetta americana, scattata ieri sera, per l'attentato dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York. Non attaccheranno mai, aveva detto qualche giorno fa il mullah Omar, è un bluff dell'America. Alle ventuno e 28, le diciotto e 28 in Italia, le prime esplosioni. Otto a Kabul, tre a Kandahar. Forse sono state davvero «azioni attentamente mirate», per distruggere le basi di Osama Bin Laden e le installazioni militari dei Taleban suoi protettori. Ma quelli che ad Omar hanno creduto e sono tornati nelle città appena evacuate per paura della guerra, ora lo maledicono.

In azione 50 Cruise e 40 bombardieri. Piombano i missili intorno a Kabul: sono destinati contro caserme, postazioni d'artiglieria, basi militari. La risposta della contraerea è, stando alle prime informazioni, debole, sporadica, inefficace anche il ministro della Difesa afferma che un aereo Usa è stato colpito. Distrutto il centro di comando aeroportuale a Kandahar, dove, un'ora dopo, arriva una seconda ondata di proiettili. Stavolta viene distrutta la residenza di Omar, guida spirituale del regime e primo responsabile della tragedia nazionale afghana. Difficile che il padrone di casa fosse rimasto all'interno, ad aspettare di essere colpito. Anzi i Taleban hanno precisato che sia Omar che Bin Laden sono vivi e vegeti. Contemporaneamente al secondo attacco su Kandahar, viene bombardata la zona a sud di Jalalabad, città a metà strada fra Kabul e la frontiera pachistana. Probabilmente è andata in briciole una base di Al Qaeda, centrale operativa della rete terroristica diretta da Osama Bin Laden, l'uomo cui Bush e la coalizione internazionale hanno dichiarato guerra, il miliardario di origine saudita, che stando alle prove raccolte e diffuse dall'intelligence americana, ha ispirato e finanziato le stragi dei kamikaze negli Stati Uniti. Non passano due ore dall'inizio dell'operazione, ed ecco Osama in video. Le immagini sono irradiate dalla emittente del Qatar, Al Jazeera, unica televisione straniera ammessa in Afghanistan. Uno spot girato in pieno giorno, su un anonimo sfondo roccioso, all'aperto. Evidentemente registrato in anticipo con l'intenzione di mandarlo in onda dopo l'attacco. Osama è in tenuta da combattimento, ostenta un kalashnikov al fianco, ed alla battaglia incita la «nazione musulmana». «L'America è piena di paura», proclama. «Perché piangere solo per le vittime degli attacchi negli Stati Uniti? Muoiono civili, innocenti, bambini in Irak, e il mondo tace, afferma Osama. Ogni giorno Israele colpisce ed uccide in Palestina, e nessuno protesta. «Il meno che si possa dire è che Dio ha dato agli Usa quello che si meritavano. Perché anziché aiutare le vittime, hanno sempre sostenuto gli assassini. Ma ora il mondo è diviso in due: credenti e non credenti. E coloro che vivono negli Stati Uniti non potranno mai sentirsi salvi e sicuri fino a quando anche noi non saremo salvi e sicuri nella nostra terra ed in Palestina».

Tre attacchi, fino alle prime luci dell'alba. Un'operazione di alta chirurgia militare? E presto per dirlo. Sembra tuttavia che un risultato importante sia stato ottenuto. Le linee di collega-

In azione 50 Cruise e 40 bombardieri. Il Pakistan ha concesso un corridoio aereo per le operazioni



Un soldato della portaerei americana

**KABUL**  
ore 21.28

**NEW YORK**  
ore 12.28

**ROMA**  
ore 18.28

**Fra i bersagli il quartier generale del mullah Omar**

Gli attacchi Usa avrebbero distrutto il comando dei talebani nell'aeroporto militare di Kandahar. È la città nell'Afghanistan meridionale sede del quartier generale del leader supremo del regime integralista, il mullah Mohammad Omar, il cui edificio è stato l'obiettivo di una seconda ondata di attacchi. La popolazione è in fuga da giorni dalla città, e ieri, dopo l'attacco, i Taleban hanno chiuso tutte le scuole religiose ordinando agli studenti di iniziare l'addestramento militare. Secondo l'intelligence americana, Bin Laden sarebbe stato visto nella città il 10 febbraio per l'ultima volta, ma in seguito si sarebbe nascosto sulle montagne sovrastanti la città.

# Pioggia di missili sull'Afghanistan

Kabul, Kandahar e Jalalabad nel mirino anglo-americano. I Taleban: Bin Laden è vivo



mento del regime Taleban sono spezzate. Fondamente limitata risulta ora la capacità di opporre una resistenza coordinata alla seconda fase dell'offensiva, che probabilmente sarà condotta via terra, avendo per traguardo in primo luogo Kabul. Con il contributo determinante delle milizie dell'Alleanza del nord, l'opposizione armata ai Taleban. La loro discesa su Kabul viene preceduta in queste ore dalla conquista di importanti posizioni più a settentrione. Presa Aibak, capoluogo della provincia di Samangan, successi nella provincia di Ghor. E ormai le avanguardie puntano direttamente su Mazar-i-Sharif. La presa di Kabul, nei piani che sembra siano stati concordati fra il premier britannico Tony Blair e il presidente pachistano Pervez Musharraf, venerdì a Islamabad, deve avvenire con estrema rapidità. Si punta a precedere lo svolgimento della Conferenza dei paesi islamici, il 10 ottobre, evidentemente per mettere l'assemblea di fronte al fatto compiuto ed evitare il rischio di defezioni nel fronte, sinora unito contro Osama ed i Taleban. E si punta, sembra, ad installare Zahir Shah immediatamente al potere. L'ex-sovrano, se le notizie trapelate dal ministero degli Esteri sono corrette, potrebbe arrivare a Islamabad già quest'oggi. Di certo è già pronto il protocollo della cerimonia d'accoglienza. Ieri sera il consiglio di gabinetto ha emesso un comunicato in cui si esprime «rammarico per il fallimento degli sforzi compiuti per persuadere i Taleban a venire incontro alle richieste della comunità interna-

zionale». Secondo notizie ufficiali, i pachistani hanno lasciato un corridoio aereo aperto durante i bombardamenti. L'arrivo dell'ora X era nell'aria qui a Islamabad da un paio di giorni. I Taleban avevano perso la sicurezza dei primi tempi, quando i loro pretestosi rifiuti alla consegna di Bin Laden erano conditi di sfide sprezzanti all'America e di altisonanti appelli alla jihad. Le autorità pachistane davano i mullah al potere in Afghanistan, come oramai irrecuperabili a qualunque progetto politico per il dopo-crisi. I capi dell'Alleanza del nord sembravano in preda ad agitazione da offensiva imminente. E dagli ambienti governativi pachistani, trapelavano i dettagli di un piano per la rapida conquista di Kabul, e la successiva presa di Kandahar, dove la resistenza veniva immaginata più accanita, ma comunque superabile grazie alla capacità di infiltrazione dei presunti segreti pachistani nei ranghi del regime teocratico. Un segnale chiarissimo della improvvisa accelerazione degli eventi, è stato ieri mattina l'arresto del mullah Fazl-ur Rehman e Sami Ul-Haq, leader di due dei gruppi integralisti pro-Taleban più attivi, che avevano apertamente esortato i loro militanti alla guerra santa se l'America avesse attaccato i fratelli afgani, e avevano anche indicato alcuni obiettivi da colpire. Il governo decapitava l'opposizione religiosa più oltranzista, e contemporaneamente ne immobilizzava i presunti fiancheggiatori, ordinando l'espulsione di 89 operatori di associazioni umanitarie di pae-

si islamici (sauditi, egiziani, iracheni, sudanesi, e altri ancora). Abdul Rasheed Ghazi, mullah della moschea Lal di Islamabad, commentava con acridità: «Siamo una colonia, il nostro governo prende ordini da Washington. Prevedo un'esplosione di violenza. La guerra civile scoppierà spontaneamente. Non tutti i militari, anche ai massimi livelli, sono con Musharraf. Vedrete». Nel primo pomeriggio, l'ambasciatore dei Taleban, Abdul Salam Zaef, convocava la consueta conferenza stampa, e pronunciava l'ennesima confusa proposta di soluzione: «Il Pakistan ci ha detto che le prove contro Osama sono valide. Siamo pronti a processarlo noi, in un tribunale islamico». Poche ore prima da Kabul era stata annunciata l'imminente espulsione in condizioni della giornalista inglese Yvonne Ridley. Sabato, il rilascio degli otto stranieri detenuti per presunto proselitismo cristiano era diventato merce di scambio con la fine «della propaganda contro l'Emirato islamico d'Afghanistan». Una serie convulsa di approcci in cui cedimento e ricatto si mescolavano. E intanto i condottieri dell'Alleanza del Nord, evidentemente informati che i bombardamenti anglo-americani erano questione di ore, lanciavano acuti squilli di tromba. Ed il ministro degli Esteri dell'Alleanza, Abdullah Abdullah con allusione assai poco sibiliana, annunciava la sospensione dei voli in elicottero sulla valle del Panshir: «Riprenderanno forse martedì. Prima li avevamo interrotti per il maltempo, ora per un motivo diverso».

Segue dalla prima

11,35 Washington chiede alla Nato l'uso degli aerei-spia «Awacs». Serviranno, dopo i bombardamenti, a valutare i danni provocati dai missili, per indirizzare i nuovi attacchi.

11,52 I Taleban annunciano il rilascio della giornalista inglese arrestata giorni fa.

13,40 L'Uzbekistan, confinante con l'Afghanistan, conferma l'arrivo di truppe statunitensi.

15,09 I Taleban giocano in extremis la carta della trattativa: propongono di processare Bin Laden in Afghanistan.

15,15 L'Alleanza del Nord annuncia che l'attacco inizierà tra poche ore.

16,03 L'Alleanza del nord invita la popolazione di Kabul a stare lontani dalle basi militari.

16,42 Retromarcia dei Taleban sulla giornalista: la consegneremo domani.

17 Il sottosegretario alla difesa Douglas Feith interrompe la sua visita ai paesi del Golfo e fa ritorno negli Usa.

17,30 Vertice al Pentagono.

18,15 Un cameraman della tv «Al Jazeera» riferisce di lampi verso il fronte a nord di Kabul.

18,35 L'agenzia di stampa Reuter annuncia con un breve flash l'attacco missilistico in corso su Kabul. Le tv di tutto il mondo rilanciano la notizia.

Dalle minacce dei Taleban al lancio dei Cruise in Afghanistan, cronaca di un attacco militare annunciato

## Minuto per minuto, la giornata della guerra

zia del fermento del mullah Omar viene smentita.

19 Dalla «sala ovale» Bush appare sugli schermi tv di tutto il mondo: «Ho ordinato l'attacco; i Taleban pagheranno per non avere cooperato». «La battaglia è cominciata su molti fronti. Non vacilleremo. Non ci stancheremo. Non esiteremo e non falliremo».

19,10 Attacco all'aeroporto di Jalalabad nell'Afghanistan orientale.

19,20 Bush telefona a Putin.

19,21 Berlusconi fa sapere di essere stato avvertito dell'attacco dal vicepresidente

Usa Cheney. Poi ha chiamato a telefono Ciampi. Istituita una unità di crisi a Palazzo Chigi.

19,23 Il cancelliere tedesco Schroder esprime il suo appoggio a Bush.

19,25 Il raid non è finito, annuncia il Pentagono.

19,50 Tony Blair conferma la partecipazione di forze britanniche.

20 A Kabul una forte esplosione viene segnalata vicino al palazzo presidenziale.

20,05 I Taleban annunciano: «La lotta sarà fino all'ultimo respiro».

20,07 Una piccola scossa di terremoto

a Los Angeles sparge il panico tra la popolazione che pensa a un'immediata rappresaglia dei terroristi.

20,08 La Tv iraniana annuncia: è stata colpita anche Mazar-i-Sharif.

20,09 L'Alleanza del Nord lancia un appello: sarà in grado di occupare Mazar-i-Sharif e Kabul ma è necessario che gli Stati Uniti e la Russia inviino rapidamente armi e munizioni.

20,10 A Roma l'ex-ree afgano Zahir Shah segue «addolorato e dispiaciuto» le scene di guerra in tv.

20,19 Il ministro degli Esteri israeliano

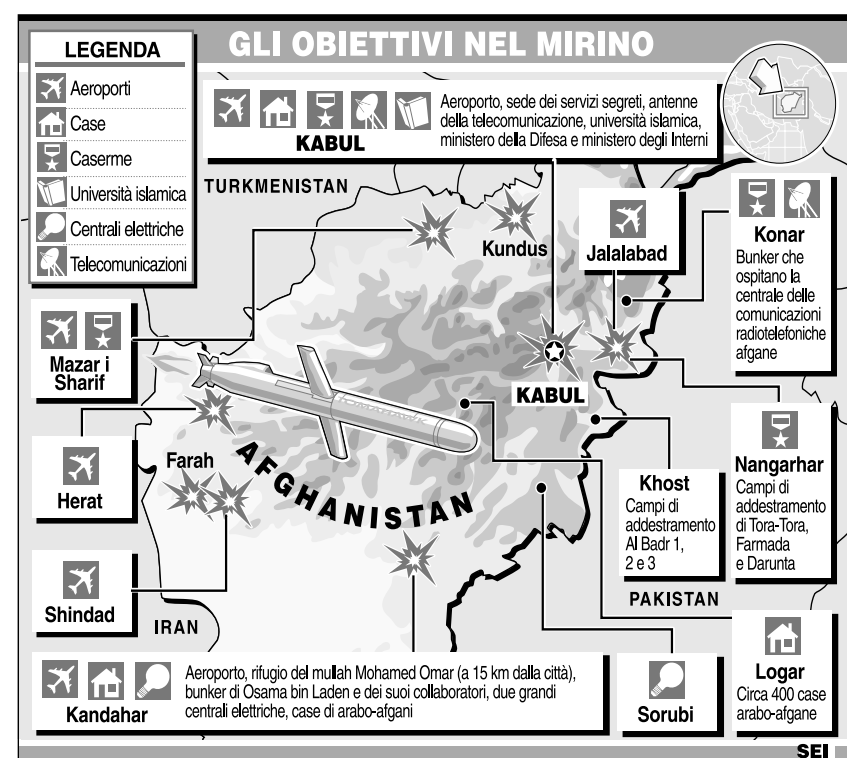
Peres definisce l'operazione militare una «decisione coraggiosa».

20,20 Gheddafi dà atto agli Stati Uniti: si tratta di «legittima autodifesa».

20,30 La tv del Qatar «Al Jazeera» manda in onda un video di Bin Laden, registrato prima dell'attacco: rivendica gli attacchi terroristici, ringraziando Dio perché sono stati colpiti simboli statunitensi, attacca i regimi arabi moderati, che definisce «corrotti».

20,38 Il Pentagono: l'attacco durerà ancora almeno cinque ore.

20,50 Gli Stati Uniti hanno condotto



l'attacco contro l'Afghanistan con un'ampia gamma di armi, basate sia a terra che sul mare. Lo dice il segretario alla difesa americano Rumsfeld.

20,55 La base aerea di Shindand, nella provincia occidentale di Farah, è bombardata, secondo l'agenzia iraniana «Irna».

21 I Taleban confermano che Osama Bin Laden non sarà consegnato.

21,33 Inizia la seconda ondata di bombardamenti.

21,40 Per precauzione il vicepresidente Cheney è portato in una località segreta.

21,46 - Colpito l'aeroporto della città di Herat, nell'Afghanistan occidentale.

21,50 - Nuovo attacco su Kabul, colpi di contraerea.

22 Una rivolta popolare contro le milizie dei Taleban scoppia a Ziranj, vicino al confine con l'Iran, secondo l'agenzia iraniana Irna. Centocinquanta afgani in armi, hanno deciso di strappare alle milizie talebane il controllo della loro cittadina. Un comandante locale dell'opposizione afghana, di stanza oltre confine, in Iran intervienne.

22,29 I Taleban annunciano: abbiamo abbattuto un aereo Usa.

22,30 Il governo pachistano apre le frontiere con l'Afghanistan e migliaia di profughi impazziti stanno fuggendo da Kabul.

23,11 Nuovo attacco missilistico a Kabul.

23,20 Gli attacchi sull'Afghanistan avrebbero provocato numerose vittime tra la popolazione civile, secondo la tv iraniana.

23,30 Secondo attacco a Jalalabad, la più importante città afghana vicino al Pakistan, circondata da «campi» di Bin Laden.

23,32 Gli Usa smentiscono i Taleban: nessun aereo abbattuto.

Vincenzo Vasile



guerra

Umberto De Giovannangeli

Le immagini del «miliardario nero» entrano nelle case di milioni di arabi. Dal Cairo a Ryad, dai campi profughi della Striscia di Gaza alle desolate periferie di Amman, dalla martoriata Baghdad al tormentato Libano. L'appello alla jihad lanciato da Osama Bin Laden infiamma i «soldati di Allah», scuote i palazzi del potere in ogni capitale araba. E sono in molti a tremare. Perché l'esortazione alla guerra santa contro il Grande Satana (gli Usa) è anche un appello a combattere, distruggere le dinastie corrotte, i rais complici dell'Occidente, le élite politico-militari arricchitesi ai danni di quella moltitudine di diseredati che vedono oggi nell'Islam radicale «la risposta» alla loro sete di giustizia, al loro desiderio di rivincita, al loro disperato bisogno di vendetta. E a loro innanzitutto che - attraverso l'emittente televisiva al-Jazira, la «Cnn araba» - Bin Laden si rivolge. Il capo di Al-Qaida (la Base), l'ispiratore, ma non unico regista, dell'«internazionale del terrore» islamico, si pone come il leader assoluto della grande Jihad che ha come obiettivo primario la riunificazione, nel nome di «Allah il misericordioso», del mondo arabo e musulmano. A cominciare dall'Arabia Saudita, dove operano migliaia di attivisti e simpatizzanti di Al-Qaida. Prima di sferrare l'attacco contro l'Afghanistan, il segretario di Stato Usa Colin Powell si era impegnato in un tour de force telefonico con i leader arabi alleati degli Usa. Con uno scopo fondamentale: rassicurarli sul fatto che la reazione americana si sarebbe rivolta solo contro l'Afghanistan dei taleban e non avrebbe investito assolutamente alcun Paese arabo. Il riferimento implicito è all'Irak di Saddam Hussein: un attacco contro Baghdad, aveva ammonito nelle scorse settimane Mubarak, avrebbe significato la polverizzazione dell'alleanza tra l'Occidente e parte del mondo arabo. E in nottata, da Baghdad arriva la prima reazione del regime iracheno: una condanna dura del «proditorio attacco anglo-aeriano contro la popolazione civile dell'Afghanistan». Nei giorni precedenti, gli ambasciatori americani al Cairo, Amman, Ryad, avevano fornito ai loro interlocutori arabi le prove del coinvolgimento di Osama Bin Laden negli attacchi terroristici a New York e Washington dell'11 settembre. Un'ora prima dell'inizio degli attacchi, è stato lo stesso presidente George W. Bush a raggiungere telefonicamente alcuni dei protagonisti delle vicende mediorientali: il premier israeliano Ariel Sharon, il presidente egiziano Hosni Mubarak, il re di Giordania Abdallah II. Il sostegno all'attacco non è mancato, almeno da parte egiziana e giordana, ma ora, ora che l'offensiva è stata sferrata, a dominare è la preoccupazione per le reazioni dei movimenti integralisti che avevano innalzato Bin Laden a nuovo Saladino. Dagli attacchi contro gli Usa del mese scorso, la Giordania ha arrestato dozzine di militanti islamici, una mossa che ieri, ancor prima dei missili contro Kabul, aveva scatenato la rabbiosa reazione del movimento della Fratellanza Musulmana: questi arresti - denuncia la Fratellanza in un comunicato - «sono un affronto alle libertà e alle violazioni dei diritti umani». Ma a temere maggiormente è l'Egitto. Nel super presidiato palazzo presidenziale, Mubarak convoca una riunione straordinaria del governo allargata ai vertici delle forze armate. Al rais non è sfuggita quell'inquietante presenza accanto a Osama Bin Laden: si tratta di Ayman Al Zuwahiri, considerato il numero due di

Una donna davanti ai televisori di un negozio a Gerusalemme segue le notizie sull'attacco americano



L'appello alla Jihad lanciato dai Taleban rischia di far degenerare la situazione in Medio Oriente

### Jihad, guerra santa nel nome di Allah o impegno morale

*Jihad, la guerra santa, o come l'ha definita Osama Bin Laden in un video registrato dopo gli attentati in America trasmesso ieri sera dalla tv del Qatar Al Jazira, la più ascoltata in tutto il mondo arabo, «la guerra tra credenti e non credenti». Letteralmente in lingua araba jihad significa «sforzo», «impegno». Il termine deriva dal verbo «jahada» ed è usato nel linguaggio comune, anche non religioso, accompagnato dall'espressione «fi sabili-llah» cioè sulla «Via di Allah». In generale, secondo la sharia, (la legge islamica), è un obbligo della collettività musulmana, di cui possono farsi carico alcuni membri e diventa un «dovere militare», quando è in gioco la difesa della comunità islamica. Lo prescrive il Corano in varie Sure. Ma oltre a questo significato jihad vuol dire anche «sforzo su se stesso» («ala nafs»); lotta morale individuale per il bene, verso il compiacimento di Allah.*

# La guerra santa terrorizza i paesi arabi

Dal Cairo a Ryad ad Amman, ora gli Stati temono la fiammata integralista



Al-Qaida. Ma l'imprendibile braccio destro di Bin Laden è anche il leader del più agguerrito movimento integralista egiziano: quello della Jihad islamica. Per questo le sue parole vengono interpretate come una vera dichiarazione di guerra dalle autorità egiziane. E Al Zuwahiri a esortare «tutti i giovani, i religiosi, gli amanti di Dio e del Profeta a prepararsi ad una nuova battaglia, una grande battaglia simile a quelle iniziali combattute per l'Islam». Ma ad allarmare è soprattutto la seconda parte dell'invocazione: quella della condanna senza appello dei regimi arabi e islamici moderati che, tuona Al Zuwahiri, «ci stanno conducendo verso una nuova battaglia in cui perderete la vostra anima ed i vostri corpi». Mubarak proclama lo stato di massima allerta dell'esercito. L'ordine impartito ai vertici militari non si presta ad equivoci: ogni manifestazione di sostegno a Bin Laden va impedita con ogni mezzo. Contro i Taleban, un «gruppo di ipocriti ateï e depravati» si scaglia decisamente il colonnello Gheddafi. L'azione lanciata dagli Usa in Afghanistan, «il commento di Tripoli, rappresenta un «atto di legittima difesa». «La Siria è a fianco del popolo americano in questo tragico momento», aveva dichiarato in mattinata il primo ministro siriano Mustafa Miro dopo aver incontrato ad Amman re Abdallah II di Giordania. Ma il sostegno di

Damasco è carico di condizioni. La più importante è la convocazione di una conferenza internazionale per definire il terrorismo e designare le strategie per combatterlo. La Comunità internazionale, ribadisce Miro, deve operare un chiaro distinguo fra «terroristi e coloro che sono in lotta per la reazione della loro patria». E in questa seconda casistica, la Siria colloca movimenti integralisti quali Hezbollah libanese e Hamas palestinese. «Guai - sottolinea una fonte vicina al presidente siriano Bashar el-Assad - se la reazione americana significasse un sostegno alla politica guerrafondaia di Israele». Ed è proprio attorno a questa richiesta che i Paesi arabi cercano di trovare una comune strategia: per circoscrivere il «virus Bin Laden» occorre dare un segnale chiaro sulla questione palestinese. Un segnale di via libera alla costruzione di uno Stato palestinese: «Adesso - commenta il delegato dell'Olp in Italia, Nemer Hammad - Bush deve stare attento a parare l'odio scatenato contro l'America e contro l'Occidente da Israele. E su questo odio che i terroristi di Bin Laden stanno cercando e cercheranno di far leva». E l'America ha solo un modo per estirpare il veleno della «jihad» dal Medio Oriente: «Respingere con forza - conclude Hammad - l'arroganza di Ariel Sharon, liberarsi del ricatto israeliano».

### Duri commenti dell'Iran «Attacchi inaccettabili»

«Questi attacchi sono inaccettabili», lo ha dichiarato il ministro degli esteri iraniano all'agenzia Irna. «Questo attacco, lanciato senza tenere in considerazione l'opinione pubblica mondiale, tantomeno quella dei paesi musulmani, e che fanno un torto ai popoli innocenti e oppressi dell'Afghanistan, sono inaccettabili», ha aggiunto il ministro. L'Iran aveva già messo in guardia gli Stati Uniti contro le violazioni dei suoi spazi, sia marittimi che aerei. Una reazione dura, quindi. L'Iran, inoltre, considera gli attacchi contro l'Afghanistan come «un tentativo di espandere la presenza militare americana nella regione». «Questi inutili attacchi americani sono solo destinati a espandere la presenza militare americana nella regione e conquistare vantaggi geopolitici imponendo all'Afghanistan un regime amico degli Stati Uniti», ha detto Dowlat Abadai, consigliere del ministro degli Esteri iraniano alla televisione «Khabar». «Questi attacchi - ha aggiunto - spingeranno gli Stati Uniti in un altro dilemma per il quale non solo gli americani ma l'intera regione dovranno pagare un prezzo alto». In un incontro con il primo ministro Rafiq Hariri, Khatami ha ribadito il sostegno dell'Iran alle milizie degli Hezbollah libanesi, che si battono contro Israele, come «simboli della resistenza di tutti i musulmani contro le aggressioni degli occupanti e la dominazione straniera». Teheran, continua Khatami, «condanna il terrorismo in tutte le forme», ma i recenti avvenimenti negli Usa «non devono dar luogo a ingiustizie contro l'indifeso popolo afgano».

### Ancora nel mistero l'attentato in Arabia Saudita

Un regolamento di conti tra bande locali per il controllo del traffico illegale di alcolici, e non un'azione terroristica in chiave antioccidentale sembra per il momento essere il motivo alla base dell'esplosione avvenuta sabato sera in un'afollata strada del centro commerciale di Khobar, in Arabia Saudita. Ma gli stranieri - soprattutto americani e britannici - residenti nel regno non nascondono il timore di poter diventare il bersaglio degli integralisti che si ispirano a Osama bin Laden. L'esplosione, avvenuta durante l'ora di punta dopo che un uomo ha lanciato un pacco-bomba dentro un negozio di articoli elettronici, ha provocato la morte di un civile americano, identificato come Michael Martin, e di un altro straniero, e quattro

feriti, l'americano Juan Filin, di 45 anni, il britannico Eden Manko di 49, e due filippini di 31 e 37 anni. Secondo fonti diplomatiche britanniche, l'inglese ha riportato solo «ferite superficiali» mentre, stando a fonti saudite, i due filippini sarebbero in gravi condizioni. L'ipotesi dell'attentato di matrice terroristica è stata subito scartata dall'amministrazione di Washington che, tramite un portavoce, aveva affermato che l'esplosione era da considerarsi «un incidente isolato» senza alcun rapporto con gli attacchi terroristici contro gli Usa dell'11 settembre scorso. E ciò nonostante il fatto che cinque anni fa, nella base militare Usa di Dahran, presso Khobar, un attentato di chiara matrice islamica avesse ucciso 19 militari Usa.

Parole accompagnate da primi arresti. Fra tutti spicca quello di Abbas al Sayyed, che fonti dell'intelligence militare palestinese indicano come il comandante di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, nella zona di Tulkerem. La risposta degli integralisti non si è fatta attendere: tremila persone sfilano a Tulkerem per protestare contro l'arresto del capo di Ezzedin. Oltre ad Al Sayyed sono stati arrestati tre militanti della Jihad islamica, uno a Nabulus e due Jenin. «L'Intifada non si arresterà», urlano i manifestanti a Tulkerem. Qualcuno urla contro i «traditori dell'Anp», altri inneggiano alla «jihad» e a Osama Bin Laden. Ma in una dichiarazione alla radio Voce della Palestina, uno dei capi politici di Hamas, lo sceicco Hassan Yusef, prova a ricucire i rapporti con l'Anp, sottolineando come malgrado tutto i palestinesi non devono mai perdere di vista l'unità nazionale. «Si tratta della nostra carta più forte», ricorda. A rendere ancora più incandescente la situazione ci pensano i coloni oltranzisti che ieri hanno inaugurato tre nuovi «punti di insediamento» a Kedumim, Beit Hagai (Cisgiordania) e a Rafyah-Yam, nella Striscia di Gaza. Secondo Malachi Levinger, uno degli organizzatori, finora solo dieci famiglie si sono insediate nelle nuove località. «Ma molte altre - aggiunge alla radio dei coloni - insistono per raggiungerle presto». A manifestare contro i coloni sono i giovani di «Peace Now». I pacifisti cercano di «invadere» i punti di insediamento ma l'esercito interviene e ferma quattro dimostranti, fra cui un dirigente del movimento dei kibbutz. **u.d.g.**

Missili, contraerea, esplosioni. Per una volta visti in televisione. Ma quella guerra esplosa in Afghanistan angoscia Israele, un Paese che vive ormai da oltre un anno in trincea. In serata, subito dopo l'attacco statunitense e britannico contro l'Afghanistan, Ariel Sharon convoca una consultazione straordinaria di sicurezza. Gli analisti militari israeliani escludono che in questa fase lo Stato ebraico possa essere coinvolto in alcun modo nelle ostilità. «Tutto va bene, gli israeliani possono stare tranquilli», aveva affermato in mattinata il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer. Ma la popolazione civile non si sente affatto rassicurata. Subito dopo le prime notizie, ed immagini, dell'attacco contro i Taleban e i terroristi di Osama Bin Laden, i centralini dei maggiori quotidiani e della tv vengono intasati dalle telefonate di centinaia di persone. Tutti chiedono la stessa cosa: c'è da temere una reazione contro Israele? La memoria corre a dieci anni fa, ai giorni terribili della guerra del Golfo e degli Scud lanciati dall'Irak contro Tel Aviv e altre città israeliane. L'«assalto» ai magazzini che distribuiscono le maschere antigas è certo. L'attacco all'Afghanistan è «una decisione coraggiosa del presidente George W. Bush, e Israele non dubita che gli Stati Uniti vinceranno: sia per la superiorità tecnologica, sia per la superiorità morale», è il primo commento di Shimon Peres. Il ministro degli Esteri rivela che Bush ha informato il premier Sharon con un'ora di anticipo sulla imminenza dell'attacco, e assicura che, se richiesto, Israele darà il proprio contributo alla campagna militare contro i Taleban, «perché

Il Paese teme una nuova ondata di violenza, riunito il Consiglio di Difesa. Peres: non dubitiamo che gli Stati Uniti vinceranno. Attentato suicida in un kibbutz: 2 morti

# Israele blindato si schiera con Bush

noi non siamo neutrali». In ogni caso, conclude Peres, «non faremo una guerra privata». Ma «Shimon la colomba» pensa anche a porre fine ad una guerra, sia pur mai dichiarata, in corso: quella israelo-palestinese. «Nel futuro - afferma - c'è spazio per uno Stato palestinese».

**Arafat fa arrestare un esponente di Tanzim contenuto nella lista nera di Tel Aviv**  
**Manifestazioni di protesta contro l'Anp**

A parlare, in nottata, è anche Ariel Sharon: «Israele già aiuta e continuerà ad aiutare anche in seguito gli Usa, nella loro lotta al terrorismo», afferma il premier in un comunicato ufficiale. Israele, recita la nota, ha adottato tutte le misure necessarie a proteggere la propria sicurezza. Si chiude con l'angoscia una giornata iniziata con un nuovo episodio di sangue. Sono le 8 di mattina quando il diciottenne Ahmed Darameh (originario di un piccolo villaggio cisgiordano nella provincia di Nabulus) si presenta con una borsa in spalla davanti al cancello incustodito del kibbutz Shluhot. La sua presenza desta subito l'allarmata curiosità di un agricoltore dell'azienda, Yair Mordechai. L'uomo blocca la sua automobile di traverso in mezzo alla strada e comincia ad interrogare l'intruso. Il giovane kamikaze capisce che non riuscirà più a raggiungere il kibbutz e decide di azionare la carica

che ha con sé: nell'esplosione muoiono entrambi. Poche ore più tardi, l'attacco-suicida viene rivendicato dalla Jihad islamica palestinese. Mentre gli agenti della guardia di frontiera isolano la zona per timore di altri uomini-bomba, ad Hebron si continuava a combattere. La situazione nella città cisgiordana è esplosiva da quando, giovedì scorso, l'esercito israeliano ha occupato alcuni quartieri palestinesi da dove si domina il rione ebraico e la Tomba dei Patriarchi. «I militari israeliani hanno occupato edifici pubblici e li hanno trasformati in postazioni militari», ci dice il telefonista Mustafa Natsche, sindaco di Hebron. L'altro ieri due fratelli palestinesi erano stati uccisi dall'esercito israeliano a distanza di poche ore uno dall'altro. E la scia di sangue si è ulteriormente allargata ieri sera quando, in un violento scontro a fuoco, un palestinese

è stato ucciso e altri quattro feriti. Pressato da Peres, sollecitato da Washington e dalle cancellerie europee, Arafat continua a convocare i responsabili delle varie fazioni politiche per avvertirli che «nel supremo interesse nazionale» devono assolutamente rispettare la tregua.

**Il ministro degli Esteri israeliano dichiara: nel futuro c'è spazio per uno Stato palestinese**



Bruno Marolo

**WASHINGTON** La guerra di George Bush è cominciata. «Oggi - ha avvertito il presidente degli Stati Uniti - ci concentriamo sull'Afghanistan, ma la battaglia è più ampia, e non c'è spazio per la neutralità. Non falliremo». L'America segue con il fiato sospeso le notizie che arrivano dalla zona di operazioni, dove i bombardieri americani lanciano missili contro gli aeroporti e le basi militari dei taleban mentre i guerriglieri dell'Alleanza del nord hanno iniziato l'avanzata per occupare Kabul. Il timore che i terroristi reagiscano all'attacco con una ondata di attentati negli Stati Uniti incombe su un paese che ancora non si è ripreso dai massacri di Washington e New York. Truppe della guardia nazionale presidiano gli aeroporti e sono pronte a entrare in azione nelle grandi città.

«Vinceremo questo conflitto - ha promesso Bush - per mezzo di una paziente accumulazione di successi». In Afghanistan era notte fonda, in Italia erano le 18.30, e negli Stati Uniti era l'ora di colazione quando l'offensiva che da diverse ore tutti indicavano come imminente è partita. Il presidente aveva segnalato, con l'inusuale silenzio di tutti i membri del suo governo assediati dai conduttori televisivi della domenica, che il momento dell'azione non poteva tardare. Milioni di americani hanno preso posto davanti ai televisori in attesa dell'inevitabile. Come nel martedì dell'apocalisse in cui sono crollati insieme i grattacieli gemelli di New York, il Pentagono a Washington e le illusioni di una superpotenza che si credeva inattaccabile, come nell'ora della disperazione in cui i simboli della ricchezza e del potere degli Stati Uniti erano avvolti dalle fiamme, oggi come allora le strade sono deserte, i telefoni muti, e gli occhi di tutti sono rivolti ai teleschermi sui quali danzano minuscoli punti luminosi, immagini in cui è difficile dare un senso, bagliori di una battaglia lontana da cui potrebbe dipendere la vita di uomini e donne che fino a un mese fa neppure sapevano dove fosse l'Afghanistan.

Nel suo messaggio alla nazione, George Bush non ha tentato di essere rassicurante. Non ha nascosto che molti militari americani rischiano la vita. «Ho dato l'ordine - ha affermato - dopo grandi riflessioni e molte preghiere. A ogni marinaio, ogni soldato, ogni aviante e ogni marinaio dico questo: la vostra missione è definita, i vostri obiettivi sono chiari, il vostro scopo è giusto. Avete la mia piena fiducia, e avrete tutti i mezzi necessari per portare a termine il vostro dovere».

Il presidente non ha detto di voler rovesciare il regime dei taleban in Afghanistan, e tuttavia è stato chiaro. Ha parlato di «attacchi mirati per distruggere le basi dei terroristi e la capacità militare del regime che li protegge». «I taleban - ha detto - hanno ignorato la nostra richiesta di consegnare Osama Bin Laden e adesso pagheranno un prezzo». Ha annunciato che forze britanniche partecipano all'attacco al fianco degli americani, mentre Canada, Australia, Germania, Francia e altri paesi hanno offerto di inviare le loro truppe. «Siamo sostenuti - ha assicurato - dalla volontà collettiva del mondo. Una quarantina di paesi collaborano in vari modi, e alcuni hanno messo a nostra disposizione lo spazio aereo e le basi a terra».

Il tempo a disposizione è limitato. Tra poco più di un mese, l'Afghanistan sarà coperto di neve, e i movimenti delle truppe diventeranno molto difficili. Bush vorrebbe vedere qualche risultato prima del 20 ottobre, giorno in cui dovrebbe andare a Shangai per incontrare il presidente russo Vladimir Putin e il cinese Jiang Zemin e discutere con loro le conseguenze della sua offensiva contro il terrorismo nel mondo, che ha ribaltato molte alleanze e cambiato radicalmente gli equilibri strategici del Medio Oriente.

I rischi sono enormi. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, tornato sabato da una missione di emergenza in Asia e Medio Oriente, ha raccolto limitate offerte di appoggio e preoccupati avvertimenti contro il rischio di un fiasco. «I sauditi in particolare -

A ogni soldato e a ogni marinaio dico questo: la vostra missione è definita, i vostri obiettivi sono chiari, il vostro scopo è giusto



Il presidente Usa non nasconde i pericoli e le difficoltà dell'operazione. «Ma vinceremo questo conflitto»



## Un fiume di dollari verso i diciannove dirottatori

Gli investigatori americani hanno stabilito «forti collegamenti finanziari tra la rete terroristica di al Qaeda di Osama bin Laden e i 19 dirottatori» degli attentati dell'11 settembre. Lo ha scritto ieri il Washington Post citando alti funzionari governativi, i quali ritengono ora «il flusso del danaro la chiave delle indagini». In particolare il giornale ha fatto riferimento a «trasferimenti di migliaia di dollari dal capo dei dirottatori Mohamed Atta al principale responsabile finanziario di al Qaeda in Medio Oriente alcuni giorni prima degli attentati di New York e Washington».

Sempre secondo le fonti del W.P., funzionari americani hanno anche rintracciato depositi sospetti ad Atta da Ambrurgo, dove si ritiene facesse parte di una cellula studentesca terroristica, e da paesi del Medio Oriente. Il finanziamento del piano di dirottamenti e attentati iniziò, secondo il giornale, con un trasferimento di 100.000 dollari in un conto di una banca Usa l'anno scorso che è stato fatto risalire agli Emirati Arabi Uniti.

Una fonte vicina agli inquirenti ha detto che esso potrebbe essere stato gestito dal responsabile delle finanze Mustafa Muhammad Ahmed. «Si è trattato di un'operazione molto ben finanziata, quindi l'aspetto finanziario sarà una vera e propria chiave per noi», ha detto un alto funzionario.

# Bush: ho dato l'ordine, il mondo è con noi

Il messaggio in tv: «I Taleban hanno ignorato le nostre richieste e ora pagano il prezzo»



Il discorso di Bush visto in tv da arabi e in alto durante una partita di rugby

## il discorso del presidente

### Ma gli Stati Uniti sono amici dei popoli dell'Afghanistan

L'attacco militare è cominciato su mio ordine le forze militari Usa hanno cominciato attacchi contro i campi addestramento dei terroristi di Al Qaeda e installazioni militari del regime Taleban in Afghanistan. Abbiamo posto tre condizioni ai taleban. Chiudere i campi di addestramento di Al Qaeda, consegnare Osama Bin Laden, liberare i cittadini stranieri prigionieri. Nessuna di queste richieste è stata esaudita.

Ora i Taleban pagheranno il giusto prezzo...Gli Stati Uniti sono amici del popolo afgano. Il popolo oppresso dell'Afghanistan conoscerà la generosità dell'America e dei nostri alleati. Così come colpiremo obiettivi militari, lanceremo cibo, medicine e

rifornimenti agli affamati e sofferenti uomini, donne e bambini dell'Afghanistan... Noi siamo amici di quasi un miliardo che in tutto il mondo professa la fede islamica...Gli Stati Uniti sono nemici di coloro che aiutano i terroristi e i barbari criminali che profanano una grande religione commettendo omicidi in suo nome.

Siamo accompagnati in questa operazione dai nostri solidi alleati britannici e numerosi altri paesi amici compreso il Canada, l'Australia, la Germania e la Francia hanno promesso il loro sostegno alle azioni con le loro forze... A questa lotta partecipano più di 40 Paesi in Medio Oriente, Africa, Europa e Asia che hanno garantito i diritti di

attraversare il loro spazio aereo e di atterraggio. Molti di più hanno condiviso i servizi di intelligence. Siamo appoggiati dalla volontà collettiva del mondo...Oggi ci concentriamo sull'Afghanistan, ma la battaglia è più vasta. Ogni nazione deve fare una scelta. In questo conflitto non esiste la neutralità.

Ciascun governo che sostiene i fuorilegge e l'uccisione di persone innocenti, diventa egli stesso fuorilegge e assassino. E seguirà questa voce solitaria a suo rischio e pericolo...La vostra missione (rivolgendosi ai soldati americani) è ben definita, gli obiettivi sono chiari e la vostra causa è nobile. Avete tutta la mia fiducia e i mezzi di cui avrete bisogno per adempiere il vostro dovere...Dall'11 settembre, una intera generazione di giovani americani ha cominciato a comprendere in modo più profondo il valore della libertà ed i costi ed i sacrifici richiesti dalla sua difesa...Ma non falliremo la pace e la libertà trionferanno».

ha indicato una fonte del ministero - sono molto spaventati all'idea che gli americani si limitino a lanciare qualche missile da crociera, con il solo risultato di sollevare i terroristi di Osama Bin Laden contro i governi che li hanno aiutati». Anche per questo motivo l'amministrazione Bush ha fatto di tutto per minimizzare l'attentato che sabato è costato la vita a due americani in Arabia Saudita.

I servizi segreti hanno avvertito governo e congresso che l'operazione sarà efficace soltanto se Osama sarà catturato e la sua organizzazione annientata. Altrimenti, sarebbe come lanciare un sasso in un vespaio: nessuno sarebbe più al riparo dal terrorismo.

Gli Stati Uniti hanno concentrato tra il Mediterraneo, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano trentamila combattenti, trecento cacciabombardieri,

quattro portaerei, almeno una ventina di navi da guerra, alcuni sommergibili e molte decine di missili da crociera. Ma il successo dell'offensiva dipende in gran parte dai guerriglieri dell'Alleanza del nord e degli altri gruppi armati nemici dei taleban.

Gli strateghi di Bush escludono la possibilità di occupare l'Afghanistan e trovarsi invischiati in una situazione simile a quella che ebbe conseguenze rovinose per le forze armate sovietiche. L'avanzata dei guerriglieri sarà quindi sostenuta dall'aviazione e da rapide incursioni del commando.

Le «teste di cuoio» britanniche, che hanno una base in Oman, potrebbero svolgere un ruolo decisivo.

Fonti del Pentagono indicano che i commandos americani nella zona di operazioni possono contare appena su qualche decina di uomini. Altri cin-

quecento dovrebbero arrivare entro qualche giorno in Egitto, dove ventimila militari americani parteciperanno a un'esercitazione di nome «Stella splendente», che durerà un mese.

Gli Stati Uniti spendono ogni anno tre miliardi di dollari per addestrare quarantamila uomini e donne dei reparti speciali, ma la «Delta Force», punta di diamante delle loro truppe, ha una lunga storia di fallimenti.

Nel 1980 l'elicottero del commando che doveva liberare gli ostaggi a Teheran precipitò nel deserto iraniano. Nel 1989 le «teste di cuoio» che avrebbero dovuto catturare il dittatore Manuel Noriega vennero uccise a Panama e Noriega si rifugiò nella nunziatura apostolica, dove trattò le condizioni per la resa. Nel 1993 un tentativo di rapire il signore della guerra somalo Mohammed Aidid finì con la morte del commando e il ritiro del contingente americano.

La prima salva di missili da crociera partita dalle navi e dai sottomarini era diretta sulle postazioni della contraerea afgana intorno alle città di Kandahar, Kabul e Kandalahar.

Come già accadde all'indomani dell'attacco contro le Twin Towers, il vicepresidente americano Dick Cheney è stato portato ieri in una località segreta, per motivi di sicurezza. La misura mira ad evitare che le due massime autorità degli Usa si trovino nello stesso luogo nello stesso momento in una situazione di crisi nazionale.

A partire dal 1980 molte sono le aree di conflitto che hanno visto impegnati marines, aerei e corazzate con la bandiera a stelle e strisce

## Dall'Iran al Kosovo, le missioni armate nel mondo

A partire dal 1980 sono state numerose le missioni militari di «polizia internazionale» che vedono impegnate le forze armate americane nel mondo, a partire dallo choc della fallita operazione-lampo che, dopo la tragedia dell'Achille Lauro, avrebbe dovuto liberare altri ostaggi sequestrati nella capitale iraniana da un commando di studenti fedeli al regime degli Ayatollah.

**APRILE 1980** - Fallisce nel deserto iraniano la missione di salvataggio degli ostaggi detenuti nell'ambasciata Usa di Teheran. I mezzi impiegati nella missione, elicotteri CH-53 e aerei C-130, si scontrano in volo durante l'approvvigionamento nel deserto prima ancora di entrare in azione.

**OTTOBRE 1983** - Il presidente Ronald Reagan invia i marines nel Libano devastato da una guerra ventennale, nel quadro della forza internazionale di pace. Il quartier generale degli americani a Beirut

viene colpito da un camion-bomba, che uccide 241 militari.

**OTTOBRE 1983** - Operazione-lampo decisa dal presidente Reagan a Grenada. Gli Usa inviano soldati nell'isola caraibica contro il governo filocestrista.

**APRILE 1986** - Aerei Usa bombardano la Libia in risposta a attacchi terroristici.

**DICEMBRE 1989** - Operazione militare a Panama per catturare il presidente Manuel Noriega, indicato come nemico numero uno per i suoi traffici internazionali di armi e droga.

**GENNAIO 1991** - È la Guerra del Golfo. Al termine di un ultimatum, la coalizione guidata dagli Usa attacca l'Iraq in risposta all'invasione del Kuwait decisa da Saddam Hussein. Gli americani sbarcano massicciamente con truppe di terra. L'operazione è chiamata «Desert Storm». Gli aerei della coalizione sono ancora oggi impegnati nel control-

lo della «no-fly zone» nel nord e nel sud dell'Iraq, con continui scontri con la contraerea irachena.

**LUGLIO 1992** - Forze Usa partecipano alle operazioni Nato di monitoraggio e di sorveglianza aerea dopo lo scoppio della guerra in Bosnia.

**1992-1994** - 28 mila soldati americani partecipano alla missione di pace in Somalia.

**SETTEMBRE 1994** - Gli Usa nella forza multinazionale che interviene ad Haiti per riportare la democrazia nell'isola e deporre il dittatore Aristide.

**AGOSTO 1998** - Dopo gli attentati alle ambasciate in Kenya e Tanzania gli Usa lanciano attacchi missilistici su obiettivi in Afghanistan e Sudan.

**MARZO 1999** - Operazione Nato e Usa contro la Serbia di Milosevic per metter fine alla guerra in Kosovo. Gli attacchi aerei terminano nel giugno dello stesso anno.

clicca su

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

<http://www.odci.gov>

<http://www.treas.gov/usss>

<http://ssdc.ucsd.edu/gpo>



Cinzia Zambrano

Da prigionieri a scudi umani. Dopo l'attacco di ieri degli Stati Uniti in Afghanistan, cresce il timore per la sorte degli otto volontari dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International, arrestati due mesi fa dagli «studenti del Corano» perché accusati di proselitismo cristiano, e da allora prigionieri a Kabul.

L'altro ieri il regime dei Taleban aveva offerto agli Stati Uniti la liberazione degli otto stranieri, due americane, quattro tedeschi e due australiani, in cambio della rinuncia a far scattare azioni militari contro l'Afghanistan. Ma il presidente Bush, in una secca risposta, aveva respinto ogni possibilità di trattativa con i Taleban, ribadendo ciò che aveva già ripetuto in un discorso alla nazione nei giorni scorsi: «Il tempo dei negoziati con i Taleban è ormai scaduto».

Dopo giorni di estenuanti e inutili negoziati tra i diplomatici occidentali e autorità talebane per liberare i prigionieri, l'offerta di rilascio da parte dei Taleban era stato un vero colpo di scena, o forse, più realisticamente, il loro estremo tentativo di non cadere sotto i bombardamenti degli Usa. «Se gli Stati Uniti mitigheranno le sofferenze del popolo afgano e rinunceranno alle loro crudeli minacce, allora l'Emirato islamico dell'Afghanistan potrebbe intraprendere dei passi per la liberazione dei volontari detenuti», si leggeva in un comunicato del ministero degli esteri di Kabul diffuso in Pakistan.

L'«apertura» dei Taleban aveva immediatamente acceso le speranze dei genitori dei prigionieri, convinti di poter presto riabbracciare i loro cari. Ma il rifiuto degli americani ha riportato la trattativa al punto di partenza. E dopo l'attacco di ieri, la condizione, peraltro già critica, degli ostaggi sembra essere peggiorata. Soprattutto dopo il mancato rilascio della giornalista inglese del Sunday Express, Yvonne Ridley, arrestata perché introdotta clandestinamente in Afghanistan. Ieri, in mattinata era stata annunciata la scarcerazione della Ridley. Ma in serata, la notizia è stata poi smentita dai Taleban, che in un comunicato hanno fatto sapere di liberarla solo oggi.

Intanto, in un clima tutt'altro che disteso, dopodomani dovrebbero riprendere le udienze che, secondo gli osservatori, saranno fortemente influenzate dagli avvenimenti delle ultime ore. Gli operatori umanitari, membri della Shelter, un'organizzazione non governativa che da oltre 20 anni opera in Pakistan e in Afghanistan, sono stati arrestati il 5 agosto scorso, insieme ad altri 16 afgani, perché trovati in possesso di copie della Bibbia scritte in lingua pashtu e dari e di libri e cassette di «propaganda cristiana». L'accusa per tutti: tentativo di convertire i locali islamici al credo cristiano. Secondo un editto del leader dei



Gli occidentali sono stati arrestati perché in possesso di una Bibbia. Rischiano l'impiccagione. Resta in cella la giornalista inglese

## Sostegno all'offensiva di Bush: Più di quaranta i paesi «stretti amici» degli Stati Uniti

Sono oltre 40 i paesi in Medio Oriente, Africa, Europa e Asia che hanno dato il sostegno all'azione militare americana contro l'Afghanistan. Lo ha detto, nel suo discorso alla nazione subito dopo l'inizio dell'attacco, George Bush, precisando che questi paesi «hanno assicurato il passaggio aereo e l'atterraggio dei nostri aerei». Mentre il presidente ha spiegato che «si è unita alla nostra operazione il nostro solido amico, la Gran Bretagna. Ed altri stretti amici, fra i quali il Canada, l'Australia, la Germania e la Francia si sono impegnati a fornire forze nel corso successivo dell'operazione». Tra le concessioni europee agli americani, ci sono navi, forze speciali e aerei da ricognizioni Awacs. Il primo ministro francese Lionel Jospin ha dato infatti nei giorni scorsi disponibilità all'impiego di due navi nell'Oceano indiano, la fregata antierea «Coubert», con 150 uomini a bordo, e la nave d'appoggio «Var», con 170 uomini. La Francia, insieme al Belgio, alla Germania, alla Spagna, all'Italia, hanno poi dato l'autorizzazione all'uso dei mezzi collettivi della Nato, come gli aerei da ricognizioni Awacs, di stanza in Germania.

# Si teme per i volontari prigionieri a Kabul

*I Taleban avevano offerto il loro rilascio in cambio della rinuncia all'offensiva Usa*



Taleban, il Mullah Omar, la pena per gli afgani che predicano la conversione o si convertono ad una religione diversa dall'Islam, è l'impiccagione.

Dalla pena però sono esclusi gli stranieri, che dovrebbero essere espulsi dal paese dopo una breve detenzione. Anche altri dirigenti dei Taleban, tra cui il ministro degli esteri Wakil Ahmad Muttawakil, molto vicino al Mullah Omar, hanno detto che questo editto «non si applica» al caso dei

volontari della Sni. Ma non è detto che, soprattutto dopo l'offensiva Usa, vada così per gli occidentali detenuti a Kabul. Ottimista su un esito positivo della vicenda, si è detto invece uno dei legali che per conto delle famiglie dei volontari presenti da giorni a Islamabad, stanno seguendo il caso. «Questa storia potrebbe finire presto», ha detto l'altro ieri l'avvocato Khan, al suo ritorno da Kabul dove per la prima volta ha incontrato gli imputati e i loro giudici. Fin dal momen-

to dell'arresto, i volontari hanno più volte respinto le accuse e Khan ha detto che questa sarà «probabilmente» la base della sua difesa. L'avvocato ha anche aggiunto di avere «fiducia nel sistema legale islamico» della milizia e nel presidente della Corte Suprema che sta giudicando i volontari, Noor Mohammad Saqib. Ciò che inquieta però è che, stando ai Taleban, il giudizio definitivo, comunque si concluda il processo, spetta sempre al Mullah Omar.



## Borse

### Gli operatori si aspettano una sostanziale tenuta

MILANO Una sostanziale tenuta, ma nervi ancora tesi.

È quello che si aspettano gli uomini della Borsa stamattina alla riapertura dei listini dopo i primi bombardamenti che hanno dato il via all'attacco scattato ieri pomeriggio in Afghanistan.

Dopo tanta incertezza su quando e dove le truppe Usa avrebbero colpito - rilevano alcuni operatori di borsa - la notizia dell'attacco offre paradossalmente ai mercati un elemento di chiarezza.

Un punto fermo, che si aggiunge alle dichiarazioni dei ministri finanziari del G7 pronti, sulla scia di quanto già deciso dal governo americano, a sostenere le economie per contrastare il terrorismo e la recessione.

L'incognita resta la possibile risposta terroristica dei Taleban e degli uomini di Bin Laden dopo le minacce di nuovi attentati.

«È possibile che le Borse tengano in seguito all'intervento americano - ipotizza Franco Aletti, direttore generale di Banca Rotschild in Italia

«L'emotività comunque - prosegue Aletti - resterà alta per i timori di una risposta da parte dei Taleban. Al di là del più che comprensibile nervosismo, comunque, è plausibile che i mer-

cati evitino un nuovo crollo». Per Daniele Tolusso di Uniprof, «l'attacco, peraltro scontato, conferma l'operato dei fondi che hanno venduto i derivati prima del fine settimana proprio per giungere alla riapertura con una posizione flat, neutrale».

Ai mercati - aggiunge l'economista - sta facendo comunque bene l'atteggiamento che si può definire eccezionale dei governi e in particolare di quello americano. Bush è molto tempestivo anche nella comunicazione alle Borse. Per esempio - ha continuato Daniele Tolusso - venerdì scorso il presidente americano è intervenuto subito con gli annunci a sostegno della politica fiscale ai primi cenni di sbandamento dei prezzi». «Anche dal G7 - ha poi concluso sono giunte dichiarazioni confortanti».

L'attenzione degli operatori, infine, è puntata ora anche sulla Banca centrale europea.

In considerazione degli sviluppi dell'azione militare, la Banca Centrale Europea potrebbe decidere per un ribasso dei tassi.

Una manovra del genere era stata data per improbabile fino a poche ore prima dell'intervento effettuato ieri pomeriggio in Afghanistan.

Scappano da Kabul, diretti verso la frontiera a Chaman e in altre località di confine. Lanciate dagli Usa 37500 razioni quotidiane di cibo per i rifugiati

## Migliaia di afgani in fuga ma i campi non sono pronti

Il governo pachistano apre le frontiere con l'Afghanistan e centinaia di migliaia di profughi già allo stremo dopo la partenza delle organizzazioni umanitarie stanno fuggendo da Kabul. Dopo i bombardamenti oltre alla fame il panico si è diffuso in tutta la popolazione. L'allarme per quella che da giorni si annuncia come una fuga in massa di popolazioni bibliche arriva dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Unhcr, presente a Peshawar, che registra una situazione di «grande paura» nella popolazione afgana già prima dell'attacco sferrato dalla contraerea statunitense sul paese.

«Non abbiamo avuto il tempo materiale per organizzarci - spiega Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr - non siamo riusciti a realizzare nuovi campi profughi alle frontiere con l'Afghanistan, mancano sicurezza, acqua e generi di prima necessità, la gente ha molta paura». Il Dipartimento alla Difesa ha dichiarato di aver

lanciato 37.500 razioni quotidiane di cibo per i rifugiati. Il pasto si trova in una confezione gialla con la scritta: dono del popolo degli Stati Uniti.

L'Unhcr dispone di 4 squadre mobili di osservatori che coprono i posti di frontiera di Torkham, Miran Shah, Nawa Pass, Bajar, Kurram e Alizai. Un loro team ha stimato che migliaia di persone si starebbero dirigendo alla frontiera afgana di Chaman e altri gruppi verso altre località al confine. La corsa contro il tempo per salvare gli oltre sei milioni di profughi in Afghanistan e il milione di sfollati che vagano all'interno del paese - isolato dal mondo dove la popolazione civile vive una vera e propria emergenza umanitaria dopo mesi di siccità e anni di guerra - si è fermata. Gli americani, come promesso, hanno attaccato. È cominciata la guerra al terrorismo, la caccia a Bin Laden. E l'Alto Commissariato per le Nazioni Unite per i rifugiati si è detto preoccupato, anche perché negli ultimi gior-

ni alcuni rifugiati stavano, appunto, rientrando in Afghanistan. «È una situazione che ci preoccupa molto e ci auguriamo veramente che siano colpiti obiettivi circoscritti, strategici e che non vi siano conseguenze sulla popolazione», ha detto Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Dal punto di vista umanitario, il portavoce dell'Unhcr ha riferito che l'area assegnata dal governo pachista-

no per l'allestimento di campi è remota, ed in una zona non direttamente controllata dal governo centrale di Islamabad e governata da tribù contrarie a questi campi. «È una zona remota, dove manca l'acqua e le strade non sono percorribili - ha detto ancora Boldrini - e se domani il flusso dei profughi dovesse aumentare, le autorità dovranno permettere loro di entrare più all'interno del Pakistan». Intanto stanno arrivando tremila tende a Peshawar e 1.170 a Quetta.

L'Unhcr lavora su una previsione minima di affluenza di 200mila persone da subito, per arrivare a stime molto più consistenti: un milione e mezzo di profughi diretti in Pakistan, mentre in Iran è previsto l'arrivo di 400.000 persone. L'Onu ha appena cominciato ad allestire i campi, venti in tutto, di cui i primi sei potranno cominciare a funzionare nel giro di pochi giorni; gli altri quattordici non saranno pronti prima di quindici

giorni. 8000 tende da campo sono già arrivate in Pakistan, ma ne servono 73.000 per dare riparo ad almeno 400.000 persone. E servono coperte, attrezzature sanitarie, set da cucina, vestiti e cibo. I campi si stanno allestando nelle zone tribali del nord-ovest del Pakistan.

È la situazione, che già si prospetta estremamente difficile, potrebbe sfiorare la catastrofe: secondo il quotidiano britannico «The Daily Telegraph», una malattia altamente contagiosa, simile all'Ebola, ha colpito il Pakistan al confine con l'Afghanistan: almeno 75 persone sono state già contagiate ed 8 sono morte. Si tratta della cosiddetta febbre emorragica della Crimea e del Congo, che potrebbe avere origine nello stesso Afghanistan. Per il momento una sorta di ospedale circondato da filo spinato è stato allestito nella città di Quetta e le autorità del paese hanno lanciato nei giorni scorsi un appello internazionale per ricevere aiuti.

Un gruppo di profughi afgani fermati da guardie di confine iraniane

Se il flusso dovesse aumentare le autorità pakistane dovrebbero permettere loro di entrare più all'interno



Timore di rappresaglie soprattutto in Israele ma l'incubo del terrorismo dilaga anche in Europa



### Al Qaida, la rete del terrore del miliardario saudita e dei suoi luogotenenti

Tra gli obiettivi del massiccio bombardamento di ieri ci sono le basi di Al Qaida (la Base), l'organizzazione guidata da Osama Bin Laden. Fondata nel 1988, Al Qaida ha migliaia di uomini in circa 50 paesi. Secondo la rivista di informazioni militari britannica Janès, è articolata su due livelli, uno verticale e gerarchico alla cui cima siede Bin Laden, e uno orizzontale con 24 gruppi. La struttura gerarchica di Al Qaida comprende un Consiglio consultivo presieduto da Bin Laden e assistito da quattro commissioni: affari militari, giuridica per le questioni religiose, finanziaria e informazioni. Numero due di Bin Laden è ritenuto l'egiziano Ayman El Zawahri, 50 anni, laureato in medicina. Leader della Jihad egiziana, è stato in carcere tre anni per coinvolgimento nel complotto per uccidere il presidente Anwar Sadat nel 1981. Un altro luogotenente di Bin Laden sarebbe Rifai Ahmad Taha, (47 anni) leader della Jamaa islamica egiziana, e anche lui ricercato per gli attentati alle ambasciate Usa in Africa. La rete dei militanti è costituita da migliaia di uomini addestrati, di cui oltre 5.000 presenti in Afghanistan.

Felicia Masocco

# Pauro di attentati, scatta l'allarme rosso

In tutto il mondo attivati piani straordinari di sicurezza per gli «obiettivi sensibili»

ROMA Il contrattacco è scattato, il rischio di nuovi attentati a questo punto diventa altissimo, se non certo. Solo due giorni fa la Cia e l'Fbi si erano detti sicuri «al cento per cento» che i terroristi non sarebbero stati a guardare, che avrebbero reagito magari dopo il primo strike in Afghanistan. Timori non infondati, Osama Bin Laden lo ha giurato davanti al mondo che «gli americani non si sentiranno mai più sicuri...», una terribile minaccia cui ha fatto seguito la chiamata alle armi, l'inizio della jihad, «la guerra fra credenti e non credenti».

Negli Usa e in tutto il mondo occidentale sono scattati i piani di difesa contro le ritorsioni. Si chiama «Apocalypse» quello americano, strettissima è la sorveglianza attorno a tutti gli obiettivi sensibili. Lo stesso accade nelle capitali europee, a Berlino, Londra, Parigi. In Italia misure di emergenza sono scattate a Roma, Milano, Firenze, nelle ambasciate, negli aeroporti e nelle basi militari Nato. Un piano straordinario è stato adottato in Giappone.

È allerta anche in Israele, direttamente chiamato in causa dallo sceicco terrorista: immediatamente dopo l'attacco angloamericano contro l'Afghanistan, il premier Ariel Sharon ha convocato una consultazione straordinaria di sicurezza e i responsabili della Difesa. In serata l'annuncio dell'adozione di tutte le misure di emergenza necessarie, anche se il ministro degli Esteri dello stato ebraico Shimon Peres ha escluso che Israele corra un pericolo immediato, «al momento, non vedo pericoli», ha affermato. Riunioni straordinarie dei consigli di sicurezza si sono tenute anche a Berlino, con il cancelliere Gerhard Schroeder, e a Mosca dove il presidente Vladimir Putin ha convocato anche i vertici delle forze armate.

Per timore di possibili attentati davanti agli edifici pubblici di Berlino, davanti alle ambasciate e a altri impianti potenzialmente obiettivi è stata intensificata la presenza di agenti di poli-

zia. Il portavoce del Senato (il governo tedesco) Helmut Loelhoeffel ha comunque rassicurato che al momento non si hanno elementi concreti che facciano pensare all'imminenza di attentati terroristici o di azioni spontanee da parte di elementi islamici. Non si hanno avvisaglie, ma l'anatema di Bin Laden impone la massima allerta.

Sempre in Germania si è stabilito di sottoporre a maggiori controlli i cosiddetti «canali aperti» presenti sia in tv che alla radio. Si tratta di canali messi a disposizione di singoli o organizzazioni (molte quelle islamiche) che hanno così l'opportunità di man-

dare in onda programmi da loro liberamente elaborati. Il timore è ora che tale opportunità venga sfruttata per appelli e incitazioni alla violenza da parte di fanatici estremisti: quindi la decisione di vietare i programmi in diretta in lingua straniera, mentre i programmi in arabo dovranno essere preceduti dalla presentazione della traduzione in tedesco. Restrizioni che fanno discutere, come pure le misure che il ministro dell'Interno, Otto Schily intende proporre per intensificare la lotta al terrorismo, a cominciare dall'obbligo delle impronte digitali sul passaporto per gli stranieri.

Sorveglianza intensificata anche a Londra, dove già nei giorni scorsi le scuole che si trovano vicine a un potenziale obiettivo di terroristi hanno predisposto predisponendo piani di emergenza per fare fronte a un eventuale attacco. Il dipartimento per l'istruzione ha reso noto che sono stati predisposti piani di emergenza per fare fronte ad attacchi chimici, biologici o con armi tradizionali. Vista l'aria non c'è da stupirsi se molti genitori si sono già messi in contatto con scuole lontane da eventuali possibili obiettivi terroristici e sono sempre più numerosi coloro che si stanno trasferendo nelle seconde case.

Misure di sicurezza straordinarie e misure più rigorose per le pratiche di accoglienza dell'ufficio immigrazione sono state disposte in Giappone.

A darne notizia è stato il primo ministro Junichiro Koizumi. «Il Giappone sostiene fortemente le azioni intraprese dagli Usa e dalla Gran Bretagna» ha detto Koizumi, dopo avere precisato di essere stato informato dei piani americani dal segretario di Stato Colin Powell. Nonostante i rapporti tra il Giappone e il mondo arabo siano molto limitati, il Paese asiatico potrebbe rientrare tra gli obiettivi di atti terroristici in quanto dal punto di vista militare è il più stretto alleato degli Stati Uniti nell'area asiatica e ospita importanti basi militari Usa.

Sale la paura anche in Turchia dove sono state rinforzate le misure di sicurezza intorno alle sedi diplomatiche dei paesi membri della Nato. In Egitto sono le ambasciate americana e israeliana a destare le maggiori preoccupazioni, e lo stesso avviene in Austria.

### la scheda

## Tutte le stragi attribuite allo sceicco

Si stringe il cerchio intorno al terrorista di origine saudita Osama Bin Laden. Da anni inseguito dai servizi di intelligence di mezzo mondo dall'America alla Russia, l'indiziato numero uno per gli attacchi di New York e Washington dell'11 settembre scorso, fondatore di Al Qaida, una vera e propria struttura terroristica del terrore, è sempre riuscito a farla franca.

La caccia ad Osama era iniziata nel 1998, subito dopo gli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania. L'allora presidente Clinton diede ordine alla Cia di scovare il miliardario saudita. Ma la ricerca non ebbe esito positivo.

Forte della cooperazione di cinquemila uomini addestrati per ogni tipo di azione, di collegamenti logistico-operativi con gruppi islamici di 38 paesi, e di generosi finanziamenti, Bin Laden ha colpito in varie parti del mondo, seminando dietro di sé una scia di attentati quasi sempre rivolti a colpire bersagli americani, considerati nemici da combattere ad ogni costo.

1993

Un'autobomba esplose nel parcheggio del World Trade Center. Drammatico il bilancio: sei morti e più di mille feriti. Per la prima volta l'attentato met-

te a nudo nel modo più devastante la fragilità e la vulnerabilità delle torri di cristallo dove milioni di persone trascorrono gran parte della loro giornata a Manhattan. La firma di Bin Laden è inequivocabile: il suo numero di telefono viene rinvenuto tra le carte di Ramzi Yousef, mente della strage.

1995

Attacco alla base americana di Riad, in Arabia Saudita. Bilancio dei morti: sette militari americani. L'attentato viene rivendicato da Osama Bin Laden.

1996

Attacco alla base americana di Al Kobar, sempre in Arabia Saudita. Diciannove persone perdono la vita. Anche questo attentato porta la firma del terrorista miliardario saudita.

1998

L'ambasciata americana di Nairobi viene sventata da una forte esplosione. Nell'attentato perdono la vita duecentotredici persone, tra cui dodici diplomatici Usa. Impressionante il bilancio dei feriti: oltre quattromilacinquecento.

Poche ore più tardi anche l'ambasciata Usa a Dar es Salaam, in Tanzania, è bersaglio di un grave attacco. Si contano undici morti e ottantacinque feriti.

2000

Un attacco suicida viene lanciato contro il cacciatorepediniere Cole in un porto dello Yemen. Diciassette marinai americani perdono la vita.



Lavori per il montaggio di transenne davanti all'ambasciata americana di Roma, in alto davanti alla tv a il Cairo

Riccardo Chioni

NEW YORK Fino a ieri mattina il capo della polizia di New York, Bernard Kerik, aveva negato l'esistenza di un piano per sigillare Manhattan, nel momento in cui l'America avrebbe iniziato a colpire obiettivi afgani. Ma poco dopo mezzogiorno l'intero Police Department è stato posto al massimo livello d'allerta, chiamato Operation Omega. Stando alle informazioni raccolte al comando di polizia, il piano d'emergenza studiato dai vertici dei vari servizi di sicurezza cittadini andrebbe ben oltre il blocco totale della City, vissuto immediatamente dopo l'attacco alle Torri Gemelle. «Ci siamo preparati per un eventuale attacco terroristico e soltanto quando e se accadrà ci si potrà rendere conto del rigore previsto dal nuovo piano di sicurezza, che sarà ad un livello mai visto in precedenza sul territorio statunitense» ha riferito la fonte. Tra i possibili obiettivi figurano gli edifici fe-

derali nella Lower Manhattan, considerati ad alto rischio in caso di rappresaglia da parte dei seguaci di Osama bin Laden.

Il primo campanello d'allarme era già suonato venerdì, quan-

do la polizia aveva improvvisamente deciso di deviare il traffico dalle strade comprese nel perimetro dell'edificio al nr. 26 di Federal Plaza, dove ha sede il quartier generale dell'Fbi e - sempre secondo la fonte - Broadway, Duane e Elk Street resteranno chiuse a tempo indeterminato. Con l'attivazione del piano Operation Omega anche Center e Worth Street, che scorrono a fianco dei tribunali federali, sono state chiuse permanentemente, sbarrate con camion color arancione carichi di sabbia. Stando a quanto rivelato, il piano sarebbe focalizzato sull'adozione di misure intese ad allimare il pericolo di auto o camion-bomba, almeno nei pressi di obiettivi

# Operazione Omega per sigillare Manhattan

Camion di sabbia proteggono gli edifici a rischio. Oggi la parata del Columbus Day

strategici federali.

La data del 18 ottobre poi ha un significato particolare per New York. Quel giorno nell'aula bunker della Manhattan Federal Court, a Center Street, sarà letta la sentenza di quattro seguaci di Bin Laden: Wadil el Hage, Mohamed Odeh, K.K. Mohamed e Mohamed al-Owhali, giudicati colpevoli da una giuria popolare degli attentati alle ambasciate statunitensi in Africa nel 1998, in cui persero la vita oltre 200 persone.

Sempre parlando a condizione di non rivelare il nome, un altro esperto di intelligence, ha detto «le chance sono al cento per cento. Il rischio di attentati è estremamente alto, indifferentemente dalla risposta americana in Afghanistan». Nuove risorse umane e tecnologiche per gli agenti della Cia: per migliorare la sicurezza nazionale è stato potenziato di gran lunga lo staff, ma anche altre agenzie di 007 hanno avuto lo stesso mandato. «Dopo gli attacchi dell'11 settembre era prevedibile un significativo aumento di risorse

umane e tecnologiche a disposizione della Cia» dice il portavoce Bill Harlow. La polizia newyorkese intanto ha reso noto di avere assegnato un'élite formata da paio di dozzine di agenti ad una squadra speciale d'emergenza addestrata a catturare e, dove necessario, ad eliminare i terroristi, in caso di un nuovo attacco.

Come disposto dal presidente Bush, la Guardia Civile ha preso possesso dei 420 aeroporti commerciali sul territorio statunitense dove resterà a pattugliare le aerostazioni da quattro a sei mesi, fino a quando il governo di Washington non avrà approntato un piano di sicurezza permanente. Nei tre maggiori aeroporti metropolitani: JFK, La Guardia e Newark, la presenza degli uomini in tuta mimetica col mitra spianato sembra rassicurare i passeggeri, così come negli altri 16 scali minori. Piani d'emergenza seguiti al primo bombardamento americano sul territorio afgano sono scattati da costa a costa con posti di blocco alle uscite dalle maggiori

arterie che conducono alle aree metropolitane più a rischio e l'allarme è scattato anche nei più piccoli villaggi dove, per la prima volta, gli abitanti hanno dovuto mostrare documenti di riconoscimento per accedere al centro.

I caccia dell'Air Force sono riapparsi sui cieli sopra New York e di altre 15 grandi città, mentre la Guardia Costiera ha iniziato a pattugliare le acque antistanti i porti e gli accessi fluviali. È aumentata pure la presenza della Guardia Civile nei pressi delle riserve idriche e delle centrali nucleari e elettriche.

Caccia dell'Air Force pattugliano i cieli delle maggiori città americane, la guardia civile controlla le centrali

che. Oggi lungo la Quinta Avenue si svolgerà la 57esima edizione della tradizionale parata del Columbus Day, che quest'anno assume particolare rilievo poiché è la prima festività nazionale dopo i tragici fatti di settembre. Il sindaco Rudy Giuliani aveva invitato gli organizzatori, la Columbus Citizens Foundation, a non cancellare l'evento e aveva assicurato che nonostante la penuria di agenti, il servizio di sicurezza sarebbe stato al massimo livello. «Non ci lasceremo intimorire dagli attentatori» ha riferito il responsabile della parata, Max Di Fabio. Grand Marshall della parata edizione 2001 è il manager dei Mets, Bobby Valentine. Sfileranno 35 mila tra carri, bande e associazioni lungo la Quinta con il «sindaco d'America» Rudolph Giuliani ed un solo veicolo dei vigili del fuoco. «Certo che ci sarò. In prima fila, come sempre» ha risposto Giuliani, accompagnato dalla banda della Guardia di Finanza che quest'anno apre la parata dopo la polizia a cavallo.



Il premier si è rivolto alla nazione subito dopo l'attacco: «Per salvare la pace, a volte bisogna usare le armi»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Le forze britanniche sono entrate in azione al fianco di quelle americane per «sradicare e distruggere l'intera rete terroristica intorno all'Al Qaeda di Osama Bin Laden e l'apparato talebano che la sostiene». Il primo ministro Tony Blair si è rivolto alla nazione poco dopo l'inizio dell'attacco contro l'Afghanistan e il lancio di missili Cruise da un sottomarino britannico. Blair ha definito il momento «estremamente grave per il mondo», ma ha aggiunto: «Sappiamo che per salvaguardare la pace qualche volta dobbiamo combattere. Non ci fermeremo fino a quando l'obiettivo sarà raggiunto».

Il premier ha riassunto i motivi dell'intervento militare confermando che le forze aeree della Raf e le navali britanniche si sono impegnate nell'attacco fin dal primo momento. Ha detto che nel suo complesso l'operazione avrà tre aspetti: militare, diplomatico e umanitario. Il premier ha parlato con tono grave, senza nascondere la possibilità che potrebbero esserci delle vittime anche tra i militari britannici. Non ha nascosto la possibilità di rappresaglie di terroristi contro il Regno Unito anche se per il momento, ha assicurato, non esistono indicazioni al riguardo. Ma da diversi giorni il paese si trova in stato di allerta. A Londra l'atmosfera è nervosa. Circondato da ministri del suo gabinetto Blair ha spiegato agli inglesi: «Le forze britanniche sono impegnate nell'attacco e del resto avevamo detto fin dall'inizio che questo sarebbe stato il caso». Ha ribadito quanto aveva già detto alcuni giorni fa in parlamento: «Non ho alcun dubbio nella mia mente che l'attacco terroristico dell'11 settembre è stato ordinato e messo in atto da Osama bin Laden e dalla sua organizzazione», ha detto Blair «come non ho alcun dubbio che le autorità tebane in Afghanistan gli stanno dando rifugio». Ed ha continuato: «Abbiamo dato loro la scelta di mettersi dalla parte della giustizia o dalla parte del terrore. Si sono messe dalla parte del terrore».

Nella zona delle operazioni ci sono ventiquattro navi da guerra della Royal Navy, inclusa la portaerei Hms Illustrious, mentre circa ventimila soldati si trovano stazionati nella zona del Golfo, probabilmente intorno ad Oman. Ancora prima dell'11 settembre navi e soldati avevano lasciato il Regno Unito per prendere parte a delle manovre militari in Oman che erano state programmate da tempo. Ma a seguito dell'attacco terroristico nelle ultime settimane sono sopraggiunti rinforzi in previsione di un attacco contro l'Afghanistan. Blair ha detto che oltre ai missili Cruise nei prossimi giorni entreranno in azione anche gli aerei della Raf. Tra le basi principali che verranno usate ci sarà quella situata sull'Isola Diego Garcia dove sono pure presenti forze americane. Oltre ai mezzi di attacco il Regno Unito contribuirà anche con tutti i sistemi di sorveglianza e l'intelligence di cui dispone.

Blair ha detto: «Gli Stati Uniti provvederanno il grosso della forza, ma si tratta di uno sforzo internazionale. Oltre a noi, Francia, Germania, Australia e Canada, si sono impegnati a prendervi parte». L'operazione sarà sostenuta anche da una campagna diplo-



In Pakistan si ascoltano le ultime notizie alla radio

# Blair: combattiamo anche noi, potrebbero colpirci

*Le forze britanniche sono entrate in azione accanto a quelle degli Stati Uniti*

matica per rafforzare la coalizione contro il terrorismo globale. «Questa coalizione contro il terrorismo si è rafforzata di molto negli ultimi ventisei giorni dall'attacco contro l'America», ha detto Blair. Questa «è un'operazione che comporta dei pericoli, ma la mancanza di azione presenterebbe un pericolo ancora più grande». Il premier ha detto che verrà fatto di tutto per evitare vittime tra i civili e che di pari passo con l'operazione militare ce ne sarà una di carattere umanitario, diretta, per cominciare, verso i rifugiati. «Ci

sono quattro milioni di afgani che si stanno muovendo e dobbiamo intervenire per motivi umanitari e per riportare stabilità». Blair ha ricordato che nell'attacco terroristico contro l'America ci sono state molte vittime britanniche. «Si è trattato anche di un attacco contro il Regno Unito, di un attacco contro noi tutti, contro persone di ogni fede». Ed ha aggiunto: «Sappiamo che Al Qaeda ha dei tentacoli anche nel nostro paese ed abbiamo un diretto interesse nell'agire in self-defence». Si è anche riferito ai danni sof-

ferti dall'economia. Ha poi ripetuto ciò che aveva detto al congresso laburista la settimana scorsa: «Il 90 per cento dell'eroina che finisce nelle strade britanniche proviene dall'Afghanistan». Il premier ha ribadito che questa non è una guerra contro l'Islam: «Mi arrabbio quando sento parlare di terrorismo islamico. L'Islam è una religione pacifica e tollerante. Circa il pericolo di rappresaglie terroristiche nel Regno Unito Blair ha detto: «Non c'è nessuna specifica minaccia al momento. Ma ci teniamo pronti».

## la scheda

### Cosa sono i missili Cruise e i bombardieri B-52

**ROMA** Anche questa, volta gli Stati Uniti hanno utilizzato i missili Cruise, come «lungo braccio» per colpire obiettivi a migliaia di chilometri di distanza. Nell'operazione sono stati usati anche bombardieri B-1, B-2 e B-52. In particolare gli intramontabili, giganteschi bombardieri strategici B-52 sono la spina dorsale del Comando strategico dell'aeronautica americana (Sac), in servizio da 44 anni, protagonisti delle guerre del Vietnam e del Golfo. Sono caratterizzati dagli otto motori a reazione appaiati in quattro gondole sotto le ali, e da un impressionante carico bellico di oltre 27 tonnellate (bombe, razzi, missili). Ogni B-52 può trasportare 12 missili di crociera Cruise sotto le ali e

altri otto in fusoliera. Il raggio operativo senza rifornimenti in volo è di 16 mila km. Sono lunghi 48,03 metri ed hanno un'apertura alare di 56,42.

I missili Cruise («Tomahawk») erano stati già usati per il primo attacco sull'Iraq nella guerra del Golfo, la notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991. Tredici Cruise furono anche lanciati nel settembre 1995 da un incrociatore contro batterie serbe in Bosnia, e il 20 agosto 1998 75 di questi missili furono lanciati in Afghanistan e in Sudan in risposta agli attentati di 13 giorni prima contro le ambasciate Usa a Nairobi e Dar er Salaam (circa 255 morti).

L'uso più massiccio di questi missili venne però fatto contro

l'Iraq, dal 16 al 18 dicembre 1998, durante l'operazione denominata «Desert fox» (Volpe del deserto), in seguito a un rapporto negativo degli ispettori dell'Onu sul disarmo iracheno. L'Iraq venne colpito in poche ore da oltre 200 missili Cruise e nelle 72 ore successive furono utilizzati più missili Cruise di tutti quelli adoperati durante la Guerra del Golfo.

Con una autonomia di oltre 2.500 km e una precisione che prevede un errore massimo di soli 80 metri dopo 2.000 km percorsi a bassa quota, con un volo che segue l'andamento del terreno, i Cruise hanno una velocità di 805 km/ora e sono dotati di una testata da guerra, che può essere nucleare (200 Kiloton) o convenzionale (450 kg). Ogni Cruise lanciato da un B-52 costa circa un milione di dollari (oltre 2,1 miliardi di lire). Vi sono diverse versioni dei missili di crociera Cruise che possono anche essere lanciati da navi (unità di superficie e sottomarini) e da batterie a terra.



## hanno detto

— **Gerhard Schröder.** «Anche la Germania sosterrà gli Stati Uniti nell'attacco contro «obiettivi terroristici» in Afghanistan», ha affermato il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder. In un comunicato diffuso da Berlino il premier tedesco ha detto di essere stato informato in anticipo dell'attacco da una telefonata del presidente Usa, George Bush. Nel colloquio Schröder ha espresso sostegno «senza riserve». Bush lo ha ringraziato per la posizione tedesca e per la solidarietà della Germania nella lotta al terrorismo. Il cancelliere ha precisato che al momento non partecipa alcun soldato tedesco alle azioni militari, ma la Germania continuerà a offrire assistenza per quello che le verrà chiesto e nei limiti delle sue possibilità.

— **Jacques Chirac.** «Faremo la nostra parte in uno spirito di solidarietà. Tutte le democrazie sono minacciate». Lo ha detto il presidente francese Jacques Chirac in un discorso alla nazione in diretta tv dall'Eliseo: «Le nostre forze parteciperanno alle operazioni. Allo stadio attuale delle navi francesi sono associate a questa operazione». Anche Chirac è stato informato prima dell'avvio delle operazioni militari da una telefonata di George W. Bush, ricevuta alle 17,30 di ieri. Chirac afferma che «il consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riconosce la legittimità di quest'azione», ma l'obiettivo non è il popolo afgano «vittima di un regime barbaro».

— **Romano Prodi.** «In questo momento difficile, solenne e drammatico tutta l'Europa si sente unita con gli Stati Uniti e con gli altri alleati per portare a termine la lotta contro il terrorismo. Siamo uniti oggi e lo saremo anche in futuro in questa battaglia che non è rivolta contro popoli o religioni ma contro coloro che hanno così duramente colpito le fondamenta stesse della nostra convivenza civile». Prodi ha convocato un riunione straordinaria del Commissione.

— **Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.** «È una situazione che ci preoccupa molto e ci auguriamo veramente che siano colpiti obiettivi circoscritti, strategici e che non vi siano conseguenze sulla popolazione». Lo ha dichiarato Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, preoccupata che i campi profughi in Pakistan siano inadeguati: «Se il flusso dei profughi dovesse aumentare, le autorità dovranno permettere loro di entrare più all'interno del Pakistan».

# Putin approva ma sollecita l'Onu

*La Russia appoggia l'azione militare: «Il terrorismo riguarda tutti»*

Viktor Gaiduk

Bush tiene Putin informato di ogni dettaglio dell'operazione militare in Afghanistan. Il portavoce di Putin mette in forte risalto che qualche minuto dopo l'inizio del primo raid a Kabul, esattamente alle ore 18.20 (GMT), il presidente degli Stati Uniti d'America ha chiamato il presidente russo Putin per informarlo dell'operazione militare americana contro le basi dei terroristi in Afghanistan. In quel momento Putin era a casa con gli amici per celebrare il suo compleanno. Ha compiuto 49 anni.

Putin segue da vicino gli Stati Uniti che si sono lanciati in una guerra anti-terrorismo in Afghanistan, aprono i TG russi nel dare la notizia dei primi raid americani a Kabul e Kandahar. I media russi citano il commento fatto dal portavoce del presidente russo all'agenzia ufficiosa Interfax. Ma il portavoce non ha voluto commentare quan-

do gli è stato chiesto se Mosca era informata in anticipo dell'inizio dell'operazione.

Si è limitato a mettere in rilievo che nel suo recente appello alla nazione russa il presidente Putin ha dichiarato di essere pronto di appoggiare «l'azione militare degli USA in Afghanistan». Quindi è da tempo che la Russia si è impegnata a prendere parte al «riarmo attivo» dell'Alleanza del Nord che si confronta con le forze dei Tale-

**Il presidente russo informato dell'attacco da Bush mentre festeggiava con gli amici il suo compleanno**



ban. Inoltre la Russia ha aperto i suoi cieli ai «carga umanitari americani inviati nella zona di combattimento».

Secondo Putin, la Russia passerebbe ormai agli americani tutte le informazioni sugli estremisti sospettati di mantenere contatti con terroristi e sulle basi di addestramento dei guerriglieri. Tale informazione è fornita nel quadro del «programma di collaborazione tra i servizi segreti russi ed americani». Il presidente russo ha anche auspicato il potenziamento del ruolo dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza per quanto riguarda la sistemazione definitiva della crisi. Putin ha anche aggiunto che per coordinare meglio la cooperazione tra la Russia e la coalizione anti-terrorista è stato creato un «gruppo di lavoro ad hoc» con a capo Sergei Ivanov, ministro della Difesa della Russia e il braccio destro di Vladimir Putin.

Intanto i talebani hanno minacciato di non rispettare più le «frontiere della Russia» e di passare all'attacco

contro i suoi «vassalli» come è l'Uzbekistan contando sul potente Movimento Islamico Uzbeko, la quinta colonna operante in montagna di questa repubblica centroasiatica ex sovietica. I guerriglieri di questo movimento filo-talebano, secondo quanto afferma il TG moscovita «TV-Centro», sarebbero «pronti all'insurrezione armata» al fine di instaurare il potere dell'«Islam Puro» nella valle di Fergana. Il pretesto sarebbe il sostegno del regime laico del presidente Islam Karimov dato agli Stati Uniti per un'operazione militare contro l'Afghanistan.

Tashkent prende parte attiva alla rappresaglia americana. All'Uzbekistan però non è bastato un grazie per la collaborazione. Il presidente Karimov, prima di concederla si è fatto assicurare che l'assistenza americana durerà negli anni, che gli Usa daranno armamenti pesanti per un miglior controllo dei confini e che si farà a guerra finita anche il grande gasdotto che attraverserà tutto l'Afghanistan fino ad og-

gi bloccato dalla presenza dei Taleban. «Attaccheremo l'Uzbekistan, «vassallo russo-americano», perché dal suo territorio è stato sferrato un attacco contro di noi», hanno dichiarato esponenti del governo fondamentalista durante un comizio a Hairaton, vicino alla frontiera uzbeka, trasmesso dalla radio «Voice of Shariat» qualche ora prima del raid americano. Il presidente Karimov ha concesso agli Usa l'uso di una base aerea in vista di un'azione milita-

**I Taleban minacciano di non rispettare le frontiere dell'Uzbekistan e di colpire anche la Russia**



re. Secondo la televisione russa, forti combattimenti sarebbero già arrivati al confine tra l'Afghanistan e il Tagikistan, un'altra repubblica ex-sovietica confinante con i Taleban e facente parte della coalizione anti-terroristica guidata dagli Usa.

I media russi mettono in forte rilievo che le repubbliche ex sovietiche nell'Asia Centrale sono nel mirino dei Taleban e del fondamentalismo islamico interno. Ma non vogliono essere fuori dalla grande partita commerciale post-bellica e si schierano come principali supporter dell'alleanza Usa perché è quasi certo che almeno alcuni dei primi attacchi partiranno proprio dalle loro basi, completamente funzionanti e più vicine al confine afgano. «In ultima analisi toccherà poi a noi, russi, difenderli. Finita la missione anti-terroristica, gli americani se ne andranno a casa quindi gli rimaniamo noi soli a fare i loro mercenari», conclude il giornale della perestrojka «Moscow Times».



lunedì 8 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



la guerra

Marcella Ciarnelli

ROMA L'Italia di fronte alla guerra. Attesa ma che comunque ha colto di sorpresa e ha trasmesso un grande, indicibile sgomento. L'Italia come tutti gli altri Paesi del mondo coinvolti in un conflitto senza confini che si trova a dover organizzare la difesa contro un attacco imprevedibile. Si sono accese di colpo le luci nei Palazzi della politica nel tardo pomeriggio di una calda domenica che sembrava destinata ad essere ricordata per la consultazione referendaria, una disputa di casa. E invece è guerra.

Il presidente del Consiglio era a Milano quando i primi missili hanno illuminato il cielo di Kabul. Dell'attacco imminente è stato messo al corrente da una telefonata che gli ha fatto il vicepresidente americano, Dick Cheney. Subito dopo il premier si è messo in contatto con il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi che ha seguito ora per ora, nel suo studio del Quirinale, l'evolversi della situazione e che per oggi ha convocato il premier e i ministri della Difesa, dell'Interno e degli Esteri.

Mentre a Palazzo Chigi, dove veniva attivata l'unità di crisi, arrivavano il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini ed il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, Berlusconi manteneva i contatti con i ministri. Prima di lasciare Milano, si è recato a votare per il referendum. Teso in volto è arrivato al seggio, ha chiesto notizie sull'affluenza al voto, ha infilato la scheda nell'urna e poi si è diretto all'aeroporto per raggiungere Roma. A Palazzo Chigi è arrivato poco dopo le 23. Nel corso di una conferenza stampa ha confermato che in Italia sono state messe in atto tutte le azioni per fronteggiare un possibile colpo di coda del terrorismo. Ha fatto un appello all'opposizione: «In queste circostanze, e per quanto l'opposizione è venuta dicendo finora - ha detto - mi attendo che ci sia un atteggiamento di collaborazione». Il premier ha anche ricordato che il governo italiano ha risposto positivamente a tutte le richieste avanzate dagli Stati Uniti «ai quali va tutto il nostro appoggio» e dalla Nato annunciando che «l'Italia è pronta a prendere parte ad ogni iniziativa che si rendesse necessaria al fianco dei paesi amici inclusa l'eventuale partecipazione ad operazioni militari. Noi non abbiamo mai messo alcun limite alle richieste che eventualmente ci venissero portate dagli Usa. Ci siamo mantenuti a disposizione e siamo ancora a disposizione».

Che ad avvertire Berlusconi di quanto stava per accadere fosse stato il vicepresidente americano, mentre George W. Bush aveva telefonato personalmente ad altri premier e capi di governo europei ha innescato una immediata polemica. L'Italia non è stata trattata come una nazione di serie B ma, fanno notare a Palazzo Chigi, «il presidente Usa ha telefonato direttamente solo ai governanti di quei pochi paesi che hanno dato un contributo diretto all'attacco di queste ore».

Intanto si è messa in moto la macchina per la sicurezza messa a punto nei giorni scorsi. A Palazzo Chigi è stata attivata l'unità di crisi, presieduta dal generale Leonardo Tri-

Contraerea afgghana in alto un gruppo di pakistani seguono dalla tv le notizie sui bombardamenti

Pasquale Casella

Qual è il livello di coinvolgimento dell'Italia? È la domanda che resta in testa dalla piccata replica di Paolo Bonaiuti allo «sconsolato provincialismo», come il portavoce di palazzo Chigi lo ha definito, di chi ha notato che il nostro presidente del Consiglio non è stato informato direttamente dal capo dell'Amministrazione Usa, ma soltanto dal vice presidente Dick Cheney, e ad attacco militare all'Afghanistan era già cominciato. «George Bush ha chiamato direttamente i pochi paesi che hanno dato un contributo diretto», ha precisato il sottosegretario Bonaiuti. Quindi, l'Italia non partecipa direttamente alle operazioni. Non, cioè, con propri mezzi e unità militari sull'area d'azione.

Non è in discussione l'«incondizionato appoggio» del governo agli Usa. E che l'Italia - come ha poi sostenuto il presidente del Consiglio - avesse dato



# Berlusconi avvertito da Cheney

*L'Italia non è coinvolta con propri soldati. Il premier: «Siamo a disposizione degli Usa»*



carico, consigliere militare del presidente del Consiglio. È stato lo stesso Tricarico, scendendo in sala stampa, a dare le prime informazioni, annunciando il livello di allarme deciso e il rafforzamento della difesa aerea sul territorio italiano. Il livello di allarme è il «Bravo», il secondo dei quat-

tro previsti. Nelle città sedi di basi nato come Napoli, Taranto, Sigonella l'allarme lanciato è il «Charlie», terzo nella graduatoria.

È scattato anche il piano di emergenza in materia di ordine e sicurezza pubblica predisposto dal ministero dell'Interno. Le misure di vigilan-

za di competenza delle forze dell'ordine, attuato subito dopo gli attentati dell'11 settembre in Usa, sono state «ulteriormente rafforzate» e «sarà assicurato il più sereno e ordinato svolgimento dell'attività quotidiana» si legge in una nota del Viminale. Il ministro dell'Interno Claudio Scajo-

la ha convocato immediatamente il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è svolto nella notte.

Tutte le iniziative per quanto riguarda la sicurezza nazionale verranno diffuse da Palazzo Chigi. Tra queste, ha sempre riferito il portavoce del premier, sono in primo piano quelle relative ai cosiddetti obiettivi sensibili «cioè quelli che presentano particolari caratteristiche di interesse per i terroristi». Erano stati individuati subito dopo gli attentati di New York e Washington e da quel giorno sottoposti ad una particolare controllo difensivo che da ieri sera è stato ulteriormente rafforzato. Il Vaticano, innanzitutto. Ma anche la città d'arte nel loro complesso: Roma, Firenze, Venezia. Non si è posto il problema, almeno per oggi, della chiusura delle rappresentanze diplomatiche statunitensi in Italia, a cominciare dall'ambasciata di Roma che sarebbero state comunque chiuse per i festeggiamenti del Columbus day. Nel frattempo, via telefono, i ministri più direttamente impegnati nella gestione della partecipazione dell'Italia al conflitto, nei limiti di quelle che sono state finora le richieste degli Usa e della Nato, sono andati concordando le prossime mosse. Il dibattito in Parlamento già in calendario per domani, stando a quanto detto dallo stesso presidente del Consiglio, potrebbe essere anticipato ad oggi. Davanti all'attacco di ieri sera assume una particolare valenza. Subito dopo l'attentato molti rappresentanti della maggioranza avevano escluso che ve ne fosse bisogno per decidere l'atteggiamento dell'Italia in questo conflitto. Successivamente è stato stabilito che un passaggio parlamentare, davanti ad una situazione così drammatica, fosse decisivo. Davanti all'incalzare degli avvenimenti lo diventa sempre di più.

## Santa Sede

### Grande apprensione in Vaticano Il Papa fino a tarda sera nel suo studio

ROMA C'è «grande apprensione» in Vaticano per l'avvio del contrattacco anglo-americano in Afghanistan. È quanto si apprende nel silenzio delle fonti ufficiali, a poche ore dall'inizio dell'attacco di Usa e Gran Bretagna sul territorio afgghano. Giovanni Paolo II segue «con grande preoccupazione» gli sviluppi della situazione internazionale.

Il Papa, dopo la condanna degli attacchi terroristici dell'11 settembre e dopo aver assicurato a più riprese la «profonda vicinanza» con cui la Santa Sede vive la tragedia americana, ha scongiurato in vari interventi pubblici il ricorso alle armi ed ha auspicato che vengano percorse le vie della «giustizia internazionale» per assicurare ai tribunali i mandanti delle stragi.

Nei giorni scorsi, una delle più autorevoli voci della Curia romana, il card. Walter Kasper a capo del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ha definito «necessario» da parte della comunità internazionale rovesciare il regime dei talebani, «che strangola i propri cittadini - aveva detto il porporato mercoledì scorso durante il Summit islamo-cristiano promosso dalla Comunità di Sant'Egidio - negando loro i diritti umani fondamentali». Il card. Kasper aveva auspicato che venissero «individuati e sgommati i focolai del terrorismo, risparmiando, per quanto possibile, vittime innocenti».

Alle 20, ieri sera, a poche ore dall'attacco americano all'Afghanistan, la finestra dello studio del Papa, solita-

mente buia, era ancora illuminata. In piazza San Pietro c'era ancora qualche turista che, macchina fotografica alla mano, passeggiava.

Erano quattro in totale le pattuglie di polizia che stazionano in piazza San Pietro, non si nota per ora un rafforzamento delle misure di sicurezza. La piazza resterà aperta ai turisti sino alle 23, come tutte le sere.

Preoccupato per la crisi internazionale in atto, il Papa in mattinata aveva pregato per le vittime del Tupolev decollato da Tel Aviv e caduto tre giorni fa nel Mar Nero. E aveva rinnovato il suo invito a pregare con il rosario, tutti i giorni del mese di ottobre, per la pace mondiale.

Rivoltato ai fedeli radunati in piazza san Pietro per la preghiera dell'Angelus, Giovanni Paolo II ha fatto riferimento al disastro aereo dei giorni scorsi, per il quale non è ancora chiaro se sia trattato di un incidente o di un atto di terrorismo. «In questo momento - ha detto - desidero ricordare le vittime del disastro aereo avvenuto tre giorni fa sul Mar Nero. Prego il Signore di donare loro il riposo eterno e di confortare quanti ne piangono la tragica scomparsa».

Poco prima, salutando i pellegrini di lingua inglese, ha rinnovato il suo «appello a rendere il rosario una preghiera quotidiana per la pace durante tutto il mese di ottobre». L'iniziativa del rosario per la pace mondiale dopo gli attentati dell'11 settembre contro gli Stati Uniti è stata lanciata da Papa Wojtyla domenica scorsa.

## Il non ruolo del nostro Paese

*Il capo del governo, criticato, risponde indispettito, ma non spiega*

Ma avendo Berlusconi lasciato intendere chiaramente che questo non è il ruolo che il nostro paese ha scelto, vuol dire che è quello che all'Italia è stato assegnato o, se si vuole, si è meritato. Sul piano politico la differenza non è da poco. Le caratteristiche dell'intervento in Afghanistan appaiono, allo stato, quelle di una operazione di polizia internazionale, legittimata dalle risoluzioni assunte dalle Nazioni Unite. E finora l'Italia è stata coinvolta in gran parte degli interventi di questa natura, sia pure a diversi livelli di partecipazione o tra i caschi blu dell'Onu o nelle file della Nato. Nel caso specifico, l'Onu ha in qualche modo autorizzato il paese offeso, vale a dire gli Usa, a reagire. Gli americani avrebbero potuto anche avvalersi del dispositivo militare della Nato, di cui l'Italia è parte integrante, ma non lo hanno fatto, almeno non fino ad ora, nonostante fosse stato attivato l'articolo 5, quello che

assicura la solidarietà degli alleati quando un paese membro fosse stato attaccato dall'esterno. Evidentemente gli Usa hanno ritenuto di dover far leva sulla nuova e più ampia alleanza, comprensiva di tanti paesi che sono stati storicamente sotto tiro della Nato, proprio per il significato politico del coinvolgimento degli stessi governi e popoli a cui si rivolge il terrorismo fondamentalista. Il che non significa che la Nato non possa essere mobilitata, o che le sue basi non siano già impegnate sul piano logistico, comprese quelle collocate nel nostro paese. Ma, allo stato, il messaggio politico scavalca la Nato. E in questo messaggio incomprensibile è il ruolo dell'Italia.

Tanto più che l'Italia è ancora, formalmente, presidente di turno del G8, vale a dire del summit dei paesi più avanzati al mondo. Un ruolo che, però, ha avuto scarsa eco sul piano internazionale, salvo un documento altiso-

nante ma aleatorio rispetto ai concreti processi messi in moto sulla scena internazionale, non c'è stato altro: né l'incontro diretto tra Berlusconi e Bush (annunciato, rinviato, sconosciuto?), né una qualche funzione di coordinamento politico-istituzionale. Né le puntualizzazioni indispettite di Palazzo Chigi aiutano a capire quali relazioni ci siano stati, in questi frangenti, con

La presidenza del G8 non ha accresciuto la posizione dell'Italia in tutta la fase che ha preceduto l'attacco di ieri

gli alleati europei e soprattutto con gli Usa.

Può anche darsi che la partecipazione dell'Italia sia chiesta per le fasi successive, come è sembrato adombrare Berlusconi. Ma se così fosse, allora queste ore e il dibattito parlamentare possono diventare occasioni preziose per definire il ruolo più idoneo per il nostro paese. Per dire, le prime notizie dall'Afghanistan segnalano una vera e propria emergenza umanitaria, che richiede operazioni non meno delicate di quelle militari. Anzi, le une completano le altre. E su questo piano l'Italia ha una esperienza e una sensibilità da far valere, come si è visto in Kosovo. Può servire al recupero di quel ruolo politico del nostro paese, particolarmente nell'area del Mediterraneo e nei confronti dei paesi arabi, funzionale a una risposta ai criminali terroristici non separata dagli obiettivi umanitari e di pace.

«risposta positiva a tutte le richieste che sono venute dagli Usa e dalla Nato» era indubitabile. Il fatto è che, pur essendo «a disposizione per eventuali operazioni militari», altro allo stato non è stato chiesto. Il presidente degli

Stati Uniti, infatti, ha concordato personalmente l'attacco con Tony Blair, a ha indicato agli americani la Gran Bretagna come la «grande alleata» dell'offensiva; ha chiamato direttamente Jacques Chirac e Gehrard Schroeder, perché «ci stanno aiutando» (la Francia già in queste ore, la Germania è pronta a farlo). E qui si è fermato. Il che significa - per seguire il filo logico indicato da Bonaiuti - che l'Italia è collocata nel novero dei paesi della cosiddetta grande alleanza contro il terrorismo che offrono solidarietà politica, mettono a disposizione i rispettivi spazi aerei, assicurano copertura logistica. Gli Usa hanno bisogno anche di questo appoggio, con ogni evidenza. Ed è importante che questo coinvolgimento ci sia.

Non si capisce se la posizione è stata scelta o è quello che ci hanno assegnato le circostanze politiche



Enrico Fierro

**ROMA** La risposta dei talebani arriverà presto. Osama bin-Laden ha lanciato la  *jihad* , la guerra santa dell'Islam contro l'Occidente. Si teme che cellule di terroristi  *in sommo*  siano pronte a colpire. Dove? è la domanda. Dovunque ci siano simboli e obiettivi da colpire, è la risposta. E in Italia è stato di allerta  *Bravo*  su tutto il territorio nazionale. Lo ha deciso il Comitato di crisi istituito dopo l'attacco agli Usa dell'11 novembre e la misura è stata ribadita dal Comitato nazionale per l'ordine pubblico convocata ieri a tardissima sera. Presenti il ministro dell'Interno, i capi di intelligence e antiterrorismo, insieme ai responsabili di Polizia, Carabinieri e Finanza, si è fatto uno screening delle misure di sicurezza adottate dopo l'attacco alle Torri Gemelle. «Lavoriamo perché gli italiani possano sentirsi sicuri», ha detto poco prima del vertice il ministro Claudio Scajola. «Stiamo vivendo un momento «difficile», ha aggiunto il ministro, «che il governo sta affrontando con grande impegno e che tutti i tutori dell'ordine stanno affrontando con grande professionalità». La sicurezza degli italiani, ha assicurato Scajola, non è a rischio.

Palazzo Chigi aperto, funzionari e vertici militari richiamati dai week-end alla Difesa e al Viminale. Comitato di crisi riunito subito dopo la notizia dell'attacco americano e britannico all'Afghanistan, riuniti nei comitati provinciali nelle città più esposte al rischio attentati: sono queste le misure scattate appena si è appresa la notizia del contratto Usa. Per il momento il livello di allarme è quello intermedio,  *Bravo* , uno stato di allerta, è stato spiegato a Palazzo Chigi dal generale Leonardo Tricarico e dal portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti che prevede il rafforzamento della vigilanza su tutti gli obiettivi ritenuti sensibili. L'allarme  *Bravo*  (preceduto dai livelli  *Charlie*  e  *Delta* ) viene considerato in queste prime ore un livello di sicurezza sufficiente perché, è stato spiegato, il governo non ritiene la situazione eccessivamente preoccupante. Ma se nel corso delle prossime ore ci dovessero essere segnali di maggiore preoccupazione, il livello di allarme potrebbe essere portato al grado massimo di vigilanza. Intanto, le prime decisioni prese riguardano l'aumento della difesa aerea, il generale Tricarico ha annunciato che è stato potenziato il numero degli aerei militari in volo e che sono stati accorciati i tempi di esecuzione degli ordini di decollo. Nessun allarme, spiegano al ministero della Difesa, ma il dispositivo di sicurezza deve essere in grado di prevedere ogni tipo di attacco. Anche quello portato da un aereo suicida.

Sono state rafforzati tutti gli obiettivi ritenuti sensibili, così come previsto nelle varie circolari diffuse dal Viminale e dal Dipartimento di polizia dopo l'attacco alle Torri Gemelle. A Roma, immediatamente dopo le notizie sull'inizio dei



## In Italia stato di allerta "Bravo"

Allarme "Charlie" nelle basi Usa. Massima sorveglianza intorno all'abitazione dell'ex re afgano

bombardamenti, è stato riunito il Comitato provinciale per la sicurezza, riuniti anche a Firenze, Milano, Napoli e nelle città più esposte. A Roma la situazione davanti all'Ambasciata Usa appariva tranquilla. Calma anche davanti alle sedi diplomatiche di Afghanistan in via

Nomentana e della Gran Bretagna a Porta Pia. Anche se, da quanto si è appreso, nell'attacco all'Afghanistan non sono state utilizzate le basi aeree e navali italiane messe a disposizione degli Usa nei giorni scorsi, la vigilanza è aumentata. Vigilanza esterna rafforzata a Bagnoli, Napo-

li, dove ha sede il Comando Nato del Sud Europa. Qui il livello di allarme oscilla tra il grado Bravo e il «Charlie». L'allarme si riferisce all'interno del Comando (circa duemila i militari impegnati) ed a possibili attacchi terroristici. «Il grado di allarme nel Comando, tuttavia -

precisano fonti dell'Alleanza - non è cambiato dopo l'attacco a Kabul. Eravamo pronti da settimane, non c'è bisogno di intensificare le misure». Livello di allarme Charlie nella base militare Usa di Sigonella, dove nei giorni scorsi si è notata una maggiore attività, con un aumento del

numero di voli. Sigonella è la più grande base aeronavale statunitense nel Mediterraneo con 5mila uomini e più di 40 comandi ed attività. Al suo interno operano, tra gli altri, il quarto squadrone elicotteri da supporto in combattimento (HC-4) e uno squadrone aereo di

pattugliamento navale. Impiegata per appoggio logistico durante le «fasi calde» di conflitti medio-orientali, Sigonella è stata la base di appoggio per gli Usa durante la guerra del Golfo con l'Iraq di Saddam Hussein nel febbraio del 1991. Stato di allerta «Charlie» anche nelle due basi della Marina militare a Taranto.

Vigilanza massima nelle città. A Roma sono state rafforzate le misure di sorveglianza alle ambasciate, al Vaticano e nel quartiere dell'Ogliata, dove risiede l'ex re afgano Zahir Sha. Già in mattinata, ma erano misure prese fin dall'11 settembre, i controlli attorno alla Santa Sede erano stringenti, con metal-detector e divieti di sosta per le auto. In serata, tutta l'area attorno al Vaticano è stata pattugliata da auto della Polizia e dei Carabinieri. Tensione tra gli abitanti dell'Ogliata, la zona residenziale dove dal 1978 vive l'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah. Il sovrano, che si appresta a mandare un suo emissario in Pakistan per incontrare rappresentanti dell'opposizione antitalebana, da giorni è al centro di contatti e trattative internazionali. E' un obiettivo sensibile, quindi. Piani per la sicurezza già scattati a Milano, dove da due giorni sono stati rafforzati gli organici di Polizia, impegnati negli aeroporti di Linate e Malpensa. I controlli sono minuziosi per gli aeromobili e per i passeggeri in partenza per la Germania, la Francia, il Regno Unito, gli Usa e Israele. Ieri sera è stato deciso che solo due delle quindici porte di accesso e di uscita siano aperte. Dopo l'attacco americano, a Firenze è scattato il rafforzamento della vigilanza ai principali musei ed edifici storici della città.



Stato di guerra nelle basi militari della Nato. A destra controlli dei carabinieri in Piazza San Pietro

### Sit in ovunque dei no-global «No a vittime innocenti»

Federica Fantozzi

**ROMA** Una bandiera americana bruciata in piazza Barberini, nel centro di Roma. Ragazzi dei centri sociali sdraiati sulle rotaie del tram nei pressi del cobisolato Usa di Milano. E' immediata la reazione dei no global contro la guerra. Vittorio Agnoletto, responsabile del Genoa Social Forum, ha pronte le sue parole d'ordine: mobilitazioni in tutte le città italiane, convocazione del parlamento, manifestazioni e cortei di protesta. Sulla stessa linea Francesco Caruso, portavoce del movimento no global, che ieri sera ha riunito 150 persone per un sit in a Genova di fronte a Palazzo Ducale. Altri sit-in, in tarda serata: a Napoli, in piazza del Gesù; a Benevento, in piazza Roma; a Caserta in piazza Vanvitelli; a Torino in piazza Castello. A Roma, la manifestazione è partita da piazza Venezia: 1500 persone - Cobas, Rifondazione, Rdb - hanno strappato da un albergo uno stendardo a stelle e strisce e ne hanno fatto un rogo. Poi, sono stati fermati dalle forze dell'ordine prima di raggiungere l'ambasciata in via Veneto. A Milano, qualche momento di tensione ma nessun incidente. In piazza anche la Confederazione Unitaria di base in molte città per manifestare il proprio dissenso contro

l'attacco all'Afghanistan.

«Vogliamo coinvolgere il maggior numero possibile di associazioni e di realtà sociali - ha detto Agnoletto - ci troviamo di fronte a una vera e propria guerra, non certo ad un atto di giustizia, altre vittime innocenti andranno ad aggiungersi a quelle di Washington e New York». Il medico ha chiesto «a tutti i parlamentari e alle forze politiche democratiche di attivarsi per l'immediata convocazione delle Camere e di votare contro la partecipazione dell'Italia alla guerra». Agnoletto ha poi ribadito l'invito a partecipare alla marcia Perugia-Assisi con questi obiettivi: si alla pace non alla guerra, si alla giustizia non alla vendetta. Il presidente della Lila ha altresì invitato «il popolo arabo a rifiutare l'appello alla guerra santa e a condannare con fermezza le dichiarazioni e l'operato di Bin Laden. Il terrorismo integralista e le bombe americane rischiano di condurre l'umanità verso una catastrofe irreversibile».

Anche i no global non si fermano alle iniziative di ieri. «Avevamo annunciato che ai primi venti di guerra - conferma Caruso - saremmo scesi in piazza, e così faremo». Duro il commento della Cub: «La guerra è sempre contro i lavoratori, perché oltre a colpire vite umane innocenti consente ai governi politiche restrittive e di tagli alla spesa sociale in tutti i Paesi». La Cub, la Rdb e lo Slai cobas «rilanciano lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie con la manifestazione nazionale a Roma il 9 novembre prossimo contro la guerra». Da Agnoletto, infine, un appello «a tutti gli uomini e le donne di buona volontà affinché si impegnino per la costruzione di un mondo di pace evitando che tutta l'umanità sia sacrificabile da coloro che aggiungono tragedia a tragedia.»



de determinazione e precisione, cioè con misure che sono il contrario della guerra. Il conflitto che è cominciato ieri, invece, rischia di essere esattamente quello che si voleva scongiurare: una crociata che dimostri la superiorità di una civiltà, una guerra infinita». Per l'ex ministro Pecorello Scario «la prima sensazione è di contrarietà perché si era parlato di azioni di intelligence «mentre questo è un attacco militare di tipo tradizionale». L'esponente dei verdi osserva, a titolo personale, che «questo sembra un attacco tradizionale, non di comandi che dovevano cercare di catturare Bin Laden».

«Sentire notizie di città attaccate fa accapponare la pelle», spiega Ermete Realacci, presidente di Legambiente e membro dell'esecutivo della Margherita. «Le informazioni sono incomplete - continua - ma certo la lungimiranza e l'accortezza con cui si erano mossi gli americani fin qui facevano sperare in un'azione più mirata».

Ma le critiche all'attacco americano che si registrano a sinistra vengono bocciate senza appello da Gavino Angius. «Non capisco come si possa o si debba arrestare o bloccare Bin Laden - afferma il presidente dei senatori Ds - Come lo si dovrebbe stanare? Con un festoso lancio di caramelle, invitandolo ad uscire dall'Afghanistan? Mi ripugna che ci sia anche a sinistra chi assume un atteggiamento come quello che si assume in Italia di fronte ai terroristi: cioè, né con lo Stato né con le Br».

Spini: «Dosare l'uso della forza». Angius: certa sinistra mi ripugna. Per Giovanni Berlinguer l'offensiva deve essere un'operazione di giustizia, non di vendetta

## Fassino e Rutelli: giusto punire i terroristi. Pdc e Rc: guerra inaccettabile

**ROMA** «È giusto punire i terroristi responsabili di uno dei più orrendi crimini della storia, che ha colpito gli Stati Uniti ed è stato oggi apertamente rivendicato da Bin Laden». Con una nota congiunta Francesco Rutelli e Piero Fassino affermano anche che è «necessario che si confermi che questa azione di polizia militare sia mirata», eviti «il coinvolgimento di persone innocenti»,

si accompagni «a interventi umanitari a favore delle popolazioni civili afgane». Per i due leader dell'Ulivo è necessario «mantenere salda l'alleanza mondiale contro il terrorismo, coinvolgendo pienamente il mondo arabo moderato, rafforzando l'impegno per conquistare una pace stabile tra gli israeliani e i palestinesi e dando alle Nazioni Unite gli strumenti capaci di combattere le

ingiustizie e i mali che affliggono troppa parte dell'umanità».

Per Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria Ds, «se l'attacco anglo-americano all'Afghanistan consiste nello stroncare le basi del terrore, questo ha la piena approvazione dei Ds». Il proclama di Bin Laden, aggiunge Berlinguer, «è quello di un propagatore di terrore e di stragi», ma l'attacco al terro-

rismo non deve trasformarsi in una guerra e deve rappresentare «una operazione di giustizia e non di vendetta».

E nel centrosinistra le posizioni si diversificano. Cesare Salvi, intervistato dal Corriere della Sera, aveva riaffermato ieri un no convinto alla guerra. Mentre Pdc, Verdi e Rifondazione denunciano l'avvio di un conflitto che mette a repentaglio le popolazioni civili e ali-

menta la spirale di violenza.

«È certo che sono in corso operazioni belliche anche contro le città dell'Afghanistan con la grande probabilità di colpire popolazioni inermi ed innocenti», commenta il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto. «Tutto questo non è accettabile perché non risolverà alcun problema ed anzi rischia di aggravare la spirale del terro-

rismo». Per il Pdc non è in discussione «la necessità di punire i terroristi», ma il fatto che «così facendo si rischia solo di dar loro una mano».

Fausto Bertinotti chiede che si blocchi subito il conflitto. «La situazione è gravissima. Ora bisogna fermare la guerra», scrive il segretario di Rifondazione in un editoriale per Liberazione. «Il terrorismo va perseguito con gran-

lunedì 8 ottobre 2001

oggi

rUnità 11



Nel fango e nella morte: il diario di un grande regista iraniano di ritorno dal paese dei talebani

Quando ho attraversato il confine fra Iran e Afghanistan, ho visto prima i cannoni iraniani puntati verso l'Afghanistan, poi i cannoni afgani puntati verso il mio paese. I cannoni sono lì a testimoniare il senso di minaccia con il quale i due paesi si guardano l'un l'altro. Dall'altra parte del confine, mi hanno spiegato che il comandante militare della regione aveva chiamato il console iraniano e gli aveva detto che, poiché le loro case sono costruite con l'argilla, su che cosa puntavano i cannoni? Aveva detto: «Il peggio che ci possa capitare è che voi bombardiate le nostre case e che noi siamo costretti ad aspettare la pioggia per ricostruirle con il fango. Invece, forse, a voi dispiacerebbe se noi distruggessimo le vostre belle case? Il vetro, l'acciaio e la ceramica non si possono costruire con la pioggia, vero?».

Nel viaggio da Dogharoon a Herat, mi sembrava di essere su un mare in tempesta. Ricordo che una volta, durante le riprese di un film, mi trovai intrappolato su una barca durante una tempesta nelle acque del Golfo Persico. Le onde sollevavano la barca e poi la facevano ripiombare giù, in una voragine di acqua. Il marinaio ci disse che se la barca si fosse rovesciata, addio! Ora vedevo di nuovo onde simili, ma erano onde di rifiuti, di macerie. Anche se quella zona è piatta, la strada è tutta un saliscendi fra queste montagne di detriti, ed è peggiore delle peggiori strade di montagna dell'Iran. E sopra ogni «onda», c'erano uomini: adulti e ragazzini, immobili, come fissati nell'eternità, con delle pale in mano. Dovunque l'occhio arrivasse, c'erano questi uomini. E appena l'auto si avvicinava a loro, correvano con le pale a riempire di rifiuti le buche della strada, mentre noi gli gettavamo - come compenso di questo assurdo lavoro - delle banconote afgane dal valore pressoché nullo. Uomini con la pala che sparivano in un vortice di polvere, e che si erano creati un'occupazione assurda - riempire buche, e poi svuotarle in attesa di un'altra automobile - dal nulla. È stata la scena più surreale che mi è capitato di vedere in Afghanistan. Chiesi all'autista quante auto passassero su quella strada ogni giorno. «Si e no una trentina», mi disse. Gli chiesi se tutte quelle migliaia di spazzatori si radunassero lì solo per 30 macchine, ma lui non aveva molta voglia di rispondere. Mi disse però che in alcune case al bordo della strada c'erano delle scuole clandestine per le bambine, che così potevano studiare a casa. Mi sembrò un ottimo soggetto per un film.

Arrivammo a Herat, e lì vidi alcune donne, coperte dal «burka», che si mettevano di nascosto lo smalto sulle unghie. Mi dissi che quello era un altro film. Incontrai una ragazza inglese di 19 anni che era venuta in Afghanistan con un'organizzazione umanitaria «per rendersi utile». E mi dissi, di nuovo: ecco un altro film. Vidi centinaia di uomini che avevano perso le gambe sulle mine. Uno di loro, invece di un arto artificiale, si era legato una vanga al moncherino che gli era rimasto al posto della gamba sinistra e camminava con quella. Non era, forse, un ennesimo film? Girammo per le strade di Herat e vidi gente che moriva di fame, gettati per le strade come tappeti. A quel punto non vedevo più film. Provavo il desiderio di lasciare il cinema e cercarmi un altro mestiere. Quando a Massoud, il capo militare supremo della resistenza afgana, chiesero che mestiere sognasse per i suoi figli, rispose: «gli uomini politici». La guerra non era più una soluzione, per il comandante. Anche lui pensava che la salvezza potesse arrivare solo dalla politica. A mio parere, l'unica soluzione per l'Afghanistan risiede nell'identificazione rigorosamente scientifica dei suoi problemi e nella costruzione di una vera identità nazionale per un paese che rimane oscuro, privo di immagine, sia per se stesso che per gli stranieri.

#### Un paese invisibile

L'Afghanistan è un paese invisibile per molti motivi. Le donne afgane sono senza volto, e sono la metà della popolazione. Un paese in cui metà degli abitanti non possono farsi vedere dall'altra metà è un paese senza immagine. Negli ultimi anni anche la televisione, la stampa illustrata (escono solo due o tre giornali senza fotografie), la pittura e la fotografia sono state proibite. Non si producono film e non ci sono cinema. Prima, c'erano 14 cinema che mostravano solo film indiani, e degli studi cinematografici che producevano imitazioni di film indiani,

A quel punto non vedevo più film; provavo il desiderio di lasciare il cinema e cercarmi un altro mestiere



## Ho visto per strada un fiume di gente che moriva di fame

### Afghanistan, il paese senza immagine

MOHSEN MAKHMALBAF

che il numero di afgani che rischia di morire di fame ha toccato il milione. Di fronte a simili cifre, sono giunto alla conclusione che la statua del Buddha non è stata distrutta a cannonate: è crollata per la vergogna. Per la vergogna di tutto il mondo, che ignora la tragedia dell'Afghanistan. È crollata perché aveva capito la vanità della propria grandezza.

A Dushanbe, in Tagikistan, ho assistito alla scena di 100.000 afgani che correvano da Sud a Nord. Sembrava il giorno del giudizio. I media non mostrano mai queste scene. Era gente che fuggiva dalla

guerra e dalla fame, a piedi. Avevano corso per miglia. Poco dopo quella folla venne attaccata da altri afgani, e il Tagikistan rifiutò loro l'asilo politico. Morirono a migliaia, in una terra di nessuno fra l'Afghanistan e il Tagikistan, e nessuno l'ha mai saputo. Il signor Golrokhshar, un famoso poeta tagiko, ha detto: «Non ci sarebbe niente di strano se qualcuno, nel mondo, morisse per tutto il dolore che l'Afghanistan sta provando. La cosa strana è che non muoia nessuno».

#### «I ciclisti»

Nel 1988, durante i sopralluoghi prima di girare il *ciclista*, il mio primo film basato in Afghanistan, feci un viaggio dal Pakistan alla città di Quetta. Ci vollero alcuni giorni. Per un tratto, viaggiai su uno di quei vivacissimi autobus che si vedono anche nel film. Era pieno di gente strana di tutti i tipi. Uomini con lunghe barbe sottili, turbanti e ampi vestiti. Non mi ero reso conto che sul tetto del bus c'era un grosso quantitativo di droga. Il bus stava percorrendo una zona praticamente priva di strade. Arrivammo a un cancello che sembrava uscito da un qua-

dro di Dali. Non separava, né collegava nulla con nulla. Era un cancello surreale nel mezzo del deserto. Ma il bus si fermò. E da quel nulla spuntarono alcuni motociclisti che fecero scendere l'autista. Parlarono un po', poi portarono un sacco di denaro e cominciarono a contarlo, insieme con l'autista. Due dei motociclisti si presero il bus; l'autista e il suo assistente se ne andarono con le loro moto. Il nuovo autista ci annunciò che ora il bus era suo, con tutto quello che conteneva. Facemmo così la poco piacevole scoperta che il primo autista, con il bus e con la

Ho visto 100mila afgani correre da Sud a Nord: sembrava il giorno del giudizio. Fuggivano dalla guerra...

La statua del Buddha non è stata distrutta: è crollata per la vergogna di tutto il mondo che ignora la tragedia

#### una storia, dieci, 100mila...

## Amina, una bimba nella colonna in fuga

Valeria Viganò

Cammina da sei giorni in mezzo alla polvere e ai sassi di questa terra impervia, con le gambe molli e i piedi pieni di piaghe, da quando la radio ha dato la notizia raccolta da urla di giubilo nella piazza del paese. La voce gracchiava dentro il megafono concitata, riferiva della grande impresa compiuta contro il nemico americano, contro i simboli della malvagità inneggiando al martirio e alla beatitudine di chi si era immolato. Gli uomini erano usciti dalle case, in mano i fucili che sparavano colpi in aria. Gridavano, minacciavano, gioivano. Lei, dietro la finestra con i vetri rotti, guardava. Osservava gli uomini esultanti per il sangue versato in un altro continente, e sentiva che erano lontani, il mondo a parte degli uomini dove lei non era più, da anni. All'inizio era stata obbligata a uscire di casa solo se accompagnata da un parente maschio, poi aveva dovuto vestirsi di scuro e portare le scarpe basse, proprio quelle che ha ora ai piedi e che sono piene di buchi. Aveva dovuto accettare anche di non potersi più affacciare a un balcone, ridere felice, mangiare un gelato all'aperto, comprare dai negozianti maschi, perché se no rischiava di essere frustata o peggio lapidata. A sua sorella che si era laccata le unghie avevano tagliato due dita. Era stato così che il terrore era entrato come un lungo tremore nella vita delle donne del villaggio. Non poteva che chiamare il capo anche quando l'avevano obbligata a portare sempre la burqa, vedeva il villaggio da fessure che accecavano e nascondeva se stessa, il suo corpo. Umiliata aveva ubbidito. Ma poi le avevano impedito di lavorare, faceva l'infermiera, aveva studiato tanto per questo, per potere aiutare la sua famiglia. Alla sorellina più piccola, Amina, era stato

proibito di andare a scuola, a casa lei le insegnava di nascosto a scrivere. In cucina le donne si toccavano i capelli, si accarezzavano i volti. Non avevano più niente, erano niente, la rassegnazione era più forte di ogni rabbia. Non era la vita che si era immaginata. Adesso, pomeriggio del sesto giorno continua a camminare, si tira dietro una barella di legno dove ha pochi vestiti, dove Amina è sdraiata e dorme per la febbre. Non mangiano da tre giorni come tutti gli altri della lunga e povera carovana che sta scappando verso il confine, verso il Pakistan, il più vicino. Ma dov'è il Pakistan? È un posto dove ci sarà un pezzo di pane, una minestra? Le labbra incrostate e gli occhi stanchi non fa che chiedersi perché la ferocia non smette, sono vent'anni che si sparano con i cannoni e i fucili tra di loro, contro gli altri. E si domanda dove staranno mai andando. Forse qualsiasi posto è migliore. Poi pensa a sua madre che è rimasta, alle sue gambe che non la reggono più. Il gelo della notte che scende le fa battere i denti e si stringe al corpo febbricitante di Amina. Non c'è albero che le protegga, solo il vento che sferza la coperta e le ghiaccia le dita dei piedi. Al mattino, nell'alba pallida e nebbiosa, prima che la gente del campo si risvegli e ricominci ad andare, altre lacrime le bagnano il viso perché Amina è scossa dai tremori e lei non può niente per aiutarla. Dicono che c'è un fiume di afgani che sta scappando come loro, tutti scappano prima che arrivi la morte. Ma la morte è già stata con loro tante volte e anche questa volta ne prenderà tanti, e si porterà via i bambini, e sua madre è a casa e se bombarderanno non avrà riparo. Forse davvero morire è meglio che non vivere eppure non smette di domandarsi, anzi di supplicarsi di rispondere, cosa ha fatto di male. Afferra la corda che tira la barella dove Amina ansima. E ricomincia a camminare verso il confine.

droga, si era venduto anche i passeggeri. Simili trattative si ripetevano di ora in ora. Fummo «venduti» a diversi trafficanti. Capimmo ben presto che ogni tratto di strada era controllato da una gang diversa, e che ad ogni «vendita» il prezzo aumentava. La prima volta il bus (e noi con lui) valeva un sacco di denaro; poi due, poi tre? Fummo anche comprati da una carovana di cammellieri che, sulle gobbe dei cammelli, avevano delle modernissime mitragliatrici: ma se avete levato le armi e il bus dal paesaggio, vi sarete ritrovati nella preistoria. Arrivammo in un punto in cui c'erano anche mercanti d'armi: le pallottole erano vendute in sacchetti, un tanto al chilo, come fagioli. Questo è il cammino della droga - in sedicesimo. L'oppio è l'unico prodotto che l'Afghanistan offre al mondo. Ma le stime dicono che il paese guadagna ogni anno mezzo miliardo di dollari dalla vendita dell'oppio, e quell'oppio crea un volume d'affari di 80 miliardi di dollari. Nel viaggio dall'Afghanistan a, poniamo, Amsterdam l'eroina costa da 160 a 200 volte di più. È il guadagno delle varie mafie che controllano il percorso - e di alcuni paesi «di passaggio», come il Tagikistan e l'Uzbekistan.

#### Il campo profughi a Zabol

Una volta, mi sono trovato in un campo profughi presso Zabol che era pieno di immigrati illegali. Non ero certo se si trattasse di un campo o di una prigione. Gli afgani che erano fuggiti dalla carezza e dai talebani si vedevano rifiutare l'asilo politico, e attendevano di essere rispediti in Afghanistan. Ora, in condizioni normali è, appunto, normale che chi entra illegalmente in un paese straniero venga riportato a forza al di là del confine. Ma lì non c'era nulla di normale. Quella gente stava morendo di fame. Noi eravamo lì per trovare comparse per il film. Le autorità del campo mi dissero che non potevano permettersi di comprare dei viveri, e che quei profughi non mangiavano da una settimana. C'era solo dell'acqua: niente cibo. La nostra troupe si offrì di procurare dei pasti per quei poveracci. Le autorità ci chiesero se potevamo tornare tutte le settimane. Portammo da mangiare a 400 afgani, da bambini di un mese a vecchi di 80 anni. Per lo più si trattava di bambini piccoli che erano svenuti per la fame tra le braccia delle loro madri. Intanto le autorità si lamentavano: che il tempo di approvazione del budget era lunghissimo, che l'afflusso di profughi era di gran lunga maggiore di quanto loro potessero sopportare. Questa è la storia di un paese che è stato devastato dalla natura, dalla storia, dall'economia, dalla politica e dalla crudeltà dei suoi vicini.

L'Afghanistan è un paese disgraziato sia per la sua collocazione geografica, sia per le relazioni politiche con gli stati confinanti. I suoi vicini l'hanno sempre visto come una minaccia, o come la soluzione per i loro problemi politici e militari interni. Forse oggi l'Afghanistan non sarebbe ridotto così male, se i suoi vicini l'avessero percepito come un'opportunità economica e culturale. La Spagna fascista è diventata democratica anche grazie alla vicinanza di antiche democrazie, mentre l'Afghanistan è finito nelle mani dei talebani anche per gli sciagurati interessi dei suoi vicini. C'è un proverbio arabo che descrive bene questa storia: «Prima scegli il vicino, poi costruisci la tua casa».

Questa è la storia di un paese devastato dalla natura, dalla storia, dall'economia, e dalla crudeltà dei suoi vicini

Un momento del voto. In basso il voto elettronico. Gli elettori riconosciuti da un apposito lettore per l'impronta digitale

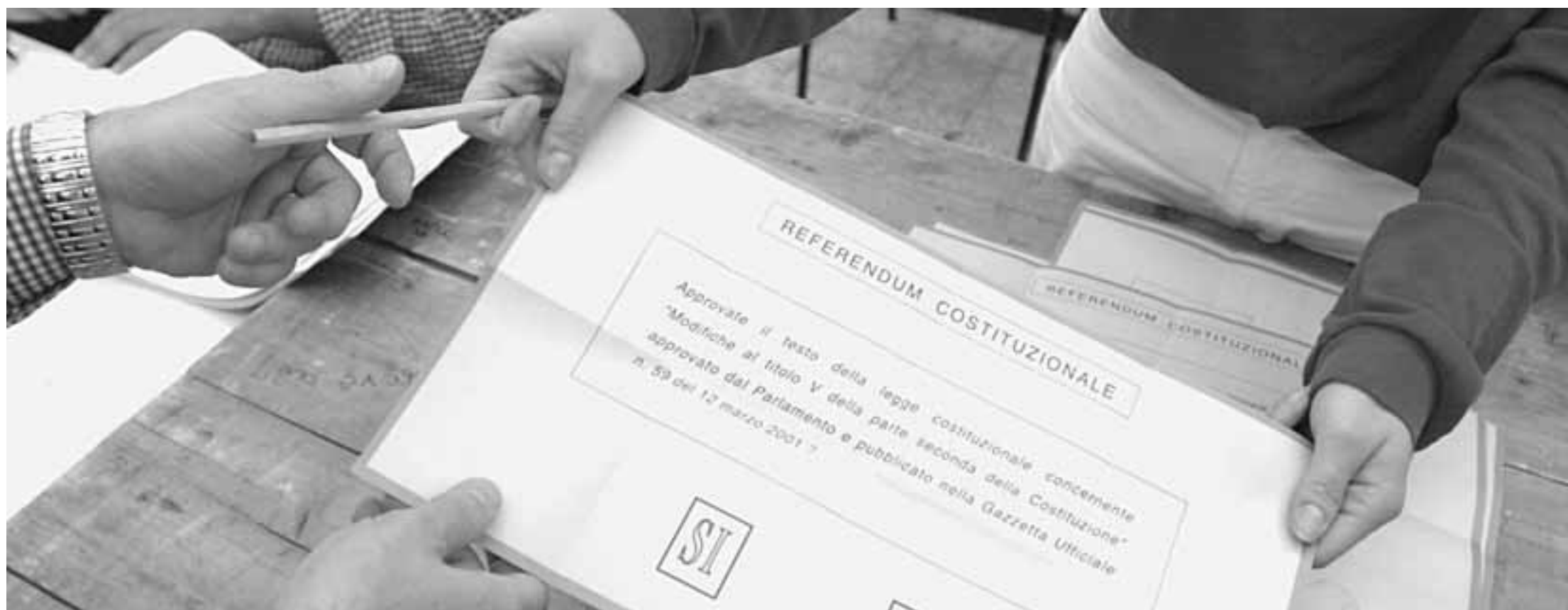
Carlo Brambilla

MILANO «Secondo me vincerà il sì, però io non spendo i soldi della benzina per andare fino a Torino (dove ha la residenza ndr) a votare una cosa che andrebbe abbattuta». Le mani avanti il ministro per le Riforme Umberto Bossi le aveva messe fin dal mattino a Varese. Lo aveva fatto in autorevole compagnia governativa, con i ministri dell'Istruzione Letizia Moratti e del Welfare Roberto Maroni, partecipando alla festa della scuola Bosina, un istituto privato, voluta dalla Lega, che nei suoi programmi ha anche il recupero delle tradizioni locali. Scuola Bosina (Bosino è praticamente sinonimo di varesino) frequentata anche dai suoi figli. Bossi ha insistito nei suoi giudizi nell'evidente intento di sminuire la portata politica della sconfitta: «Questo è un referendum senza quorum e nessuno era obbligato ad andare a votare, neppure i ministri. Comunque, la Lega ha detto di votare no».

Quanto alla mancata mobilitazione degli alleati di maggioranza, Bossi ha rivelato: «È stato Berlusconi che non ha voluto schiacciarsi. Io avrei scatenato una contrapposizione frontale, ma io sono uno che pensa che il popolo debba avere la decisione finale. Questa è una secessione verso l'alto, verso poteri antidemocratici». Il ministro e leader leghista ha quindi aggiunto: «Berlusconi non ha voluto questa contrapposizione perché è convinto che queste sono cose che non contano niente perché tanto i risultati sono bassi. È, quindi, inutile darsi da fare più di tanto».

Traducendo il pensiero di Bossi: si tratta di una consultazione senza effetti pratici perché ora la riforma, quella autenticamente federalista, verrà fatta dal centrodestra sotto la sua orchestrazione. E infatti puntuale è arrivato l'annuncio circa l'accelerazione dell'iter della «sua» legge sulla devoluzione. «Adesso non voglio più sentire ragioni. Fino ad ora sono stato bravo, ho dato retta al Presidente della Repubblica però adesso è finito il tempo delle attese». Poi il Senatur lancia la dichiarazione di guerra al centrosinistra sulla materia federalista: «Non sono aperto ad alcun emendamento dell'opposizione. È una decisione blindata che è già stata approvata dal Governo. Per chi ha tentato di portare via la democrazia nel nostro Paese non ci sarà mezza misura».

Bossi spara sull'opposizione ma il suo sembra più un ultimatum agli alleati, in difficoltà ad accettare percorsi avventurosi in materia costituzionale e fra questi sembra esserci lo stesso Berlusconi e i più stretti collaboratori del presidente del Consiglio (Letta?). Anche perché il fronte della Casa delle libertà è apparso tutt'altro che compatto. Anzi. Oltre alle differenze palesate dalle varie forze politiche (An in testa), poco inclini a seguire le orme di Bossi quasi tutti gli amministratori, regionali, comunali e provinciali si sono ampiamente espresi a favore del sì. Fra questi da segnalare il governatore lombardo Roberto Formigoni e il sindaco di Milano Gabriele



## Bossi: il federalismo non vale i soldi della benzina

*Il ministro leghista sprezzante fino all'ultimo. «Anche per Berlusconi il voto conta poco»*

Albertini.

E su questa circostanza Bossi non si è sottratto alla polemica. Rivolto particolarmente a Formigoni il ministro ha replicato: «oberto Formigoni, ha invece dato l'indicazione di votare sì al referendum, Bossi ha replicato: «L'idea che è meglio un uovo oggi che la gallina domani, secondo me, è sbagliata perché una cosa o è giusta o è sbagliata. Non bisogna venire a patti perché le elezioni le abbiamo vinte noi e non loro». Controreplica a distanza di Formigoni, avvenuta al seggio elettorale milanese di via Gattamelata, con contentino anche per lo scomodo interlocutore: «Ovviamente ho

votato sì, con la speranza che questa scelta vinca nel Paese e che quindi possa entrare in vigore una legge che non è una legge federalista, e su questo ha ragione Bossi, ma che introduce qualche snellimento, qualche fluidificazione nei rapporti fra Stato, Regioni e Enti Locali». Fra speranza e certezza, fra contentini ed auspic, ecco la considerazione di Formigoni: «Sono convinto che il Governo presenti rapidamente la propria proposta sulla devoluzione e sul federalismo autentico. Tutti sappiamo e siamo convinti che la vera riforma federalista la farà il centrodestra attraverso la sua proposta». Ma il finale è di nuovo contro-



corrente, ovvero contro il Bossi che non vuole assolutamente dialogare: «Mi auguro che dopo le inevitabili polemiche, da domani riprenda il dialogo fra gli schieramenti per costruire una architettura federalista e presidenzialista autentica».

Comunque il ministro avrà il suo bel da fare a ribaltare il risultato del referendum. Quanto meno sarà difficile avviare quella che lui chiama «la riforma blindata». I problemi si annunciano tutti in casa, fra gli alleati. Così ieri ha provato anche la strada della voce grossa su altri temi, oltre al referendum. Prima ha invitato il «suo» Guardasigilli, Castelli, a chiedere «immediata-

mente la grazia per i Serenissimi che sono uno dei tanti simboli dell'uso dello stalinismo in politica». Poi in merito alla polemica sulle rogatorie si è scagliato contro la magistratura: «Si può discutere sulla retroattività, però questa legge è giusta. Se uno deve fare i processi deve avere i documenti originali e non la carta da pacchi trasmessa per fax. Se il magistrato chiede di essere precisi, lui lo deve essere ancora di più». Durissime le repliche dei rappresentanti della magistratura, che hanno bollato l'uscita del ministro «grave e inaccettabile». Che cosa non farebbe Bossi pur di non parlare del referendum...

### Ad Avellino perfettamente riuscito l'esperimento del "seggio elettronico"

ROMA Appare incoraggiante il test sul voto elettronico sperimentato oggi ad Avellino, in occasione del referendum per la prima volta in Europa. Dei 700 elettori iscritti nella sezione 1 nella scuola elementare «Regina Margherita», 280 hanno ritirato la tessera elettronica e 130 hanno votato nel primo pomeriggio nel seggio elettronico allestito nella sede del Comune in piazza del Popolo. Positivo il commento del sottosegretario all'Interno, Antonio D'Alì che è intervenuto nel pomeriggio ad Avellino ad una conferenza stampa insieme al sindaco Antonio Di Nunno ed ai partner che hanno reso possibile il progetto E-Poll (Electronic Poll), Siemens e Wind. «La buona disponibilità dimostrata dai cittadini di Avellino - ha detto D'Alì - ci incoraggia ad andare avanti spedatamente nella sperimentazione del voto elettronico: esso rappresenta un potente strumento per favorire la partecipazione attiva

della popolazione e stimolare la crescita della partecipazione in Europa grazie ad un sistema che non obbligherà i cittadini a doversi recare in uno specifico luogo per esercitare il diritto al voto ma permetterà di farlo da una qualunque postazione di voto elettronico presente sul territorio». Buona anche la risposta degli elettori di Avellino, se si considera che nella sezione elettorale prescelta oltre un terzo dei 700 iscritti è residente all'estero. «È un sistema molto semplice - hanno detto alcuni elettori all'uscita dal seggio elettronico - che consente di sbrigarsi in fretta e soprattutto mette definitivamente al riparo da brogli ed errori. Le uniche difficoltà hanno riguardato un elettore sofferente di una patologia che interessa il funzionamento delle articolazioni delle mani. In un caso il lettore ottico non ha riconosciuto l'impronta digitale impressa dall'elettore sulla card elettronica.

### Falco Accame: i militari anche stavolta non hanno potuto votare

ROMA C'è chi si preoccupa del fatto che i prigionieri del Grande fratello non possono votare. È bene però ricordare che, a oltre mezzo secolo dalla nascita della Costituzione, non possono votare, pur essendo cittadini italiani residenti in Italia, i militari che si trovano all'estero «in missione». È questa la denuncia di Falco Accame, presidente dell'Anafaf a proposito dell'appuntamento referendario. Nella condizione di non poter esprimere il loro voto sono, ricorda Accame - «le rappresentanze diplomatiche e consolari e tutti quei cittadini che comunque si trovano per lavoro o in missione all'estero, come i marittimi imbarcati, gli autotrasportatori, le squadre sportive, i lavoratori impiegati in ditte fuori d'Italia, gli equipaggi delle linee aeree e così via». L'Italia, conclude l'ex presidente della Commissione difesa della Ca-

mera «è uno dei cinque paesi al mondo dove chi è all'estero non può votare. Si sta facendo una legge perché possano votare i cittadini italiani residenti all'estero, ma non si fa una legge (o magari un referendum) ai cittadini italiani residenti in Italia, ma che si trovano all'estero e che sono prigionieri di quel grande fratello che è il legislatore incapace di guardare ai più elementari diritti civili dei cittadini». I radicali puntano l'indice contro la mancanza di informazione televisiva sui referendum: «Una campagna referendaria segnata dalla pressoché totale soppressione del diritto dei cittadini a conoscere per deliberare - dice il segretario Daniele Capezzone - è destinata a chiudersi in modo ancora più incredibile. Le reti Fininvest hanno molto semplicemente deciso di non dedicare al voto nessuna trasmissione. Era mai accaduto niente di simile?»

Se la maggioranza di Destra dovesse proporre l'ulteriore modifica costituzionale si avvierebbe un processo lunghissimo. Con le ire di Comuni e Regioni. Anche del Polo

## Con il piano devolution stop al decentramento per altri cinque anni

Luana Benini

ROMA «La vera legge federalista la faremo noi». È stato questo il leit motiv, il cavallo di battaglia del centro destra. E Bossi fino all'ultimo ha agitato la prospettiva della devolution di competenze alle regioni in materia di sanità, sicurezza e ordine pubblico, scuola, come asse portante di un fantomatico mega progetto di revisione costituzionale che finora, per altro, ha mantenuto contorni molto fumosi. Il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, An, l'ha ripetuto ieri mattina: il referendum non potrà impedire il cammino della proposta federalista della Cdl. L'ha ripetuto il ministro La Loggia a tarda sera quando era ormai chiaro l'esito della consultazione che assegnava la vittoria ai «sì» registrando una partecipazione superiore a qualsiasi aspettativa: il go-

verno andrà avanti con la sua proposta. Ma come potrebbe tradursi in pratica questa intenzione pervicacemente ribadita dal Polo? Mentre nel caso dei referendum abrogativi, il responso popolare deve essere rispettato per almeno cinque anni, nei referendum confermativi costituzionali (come questo) la legge che il popolo ha deciso di confermare può essere modificata da subito. Non c'è limite alla revisione costituzionale sulla qua-

La riproposizione del progetto tanto caro alla Lega deve fare i conti anche con la volontà popolare

le si è votato ieri, già pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 12 marzo 2001, avendo vinto i «sì» al referendum confermativo, viene promulgata immediatamente. Ma per entrare in vigore, per dispiegare tutte le sue potenzialità concrete, necessita di provvedimenti attuativi. Il centro destra per bloccare la riforma dovrebbe paralizzare questi provvedimenti attuativi per tutto il tempo che è necessario a condurre in porto la sua riforma. Un tempo non breve per il semplice motivo che il centro destra dovrebbe comunque fare ricorso all'articolo 138 della Costituzione per andare a modificare le nuove modifiche costituzionali introdotte dal centrosinistra. Questo significa una doppia lettura in Parlamento. E siccome neanche il centro destra in Parlamento ha la maggioranza dei due terzi sarebbe soggetto all'iniziativa referendaria che certo l'Ulivo non farebbe mancare.

In sintesi: per 4-5 anni il federalismo in Italia sarebbe paralizzato. Da una parte il governo non darebbe impulso all'attuazione della legge del centrosinistra, dall'altra sarebbe costretto ad attendere la conclusione del nuovo iter di revisione costituzionale per rendere operativa la sua. Ma in questo impasse riuscirebbe a tenere a bada le esigenze di riforma che salgono dal basso, dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province? È prevedibile che il centro destra, arrestando un processo federalista e non potendo sostituirlo immediatamente con un altro, possa trovarsi invischiato in contraddizioni di non poco conto. Tanto più che nessuno può fermare le macchine regionali. Lo sanno benissimo Formigoni e gli altri presidenti del Polo che hanno votato sì al referendum e che stanno aspettando il varo della legge federalista per deliberare i loro statuti re-

gionali in completa autonomia e per prendersi tutti i poteri che la Costituzione modificata assegna loro. Nell'attesa che la legge del centro destra completi tutte le tappe in Parlamento sarebbero fortissime le pressioni per il varo dei provvedimenti attuativi che riguardano ad esempio l'ordinamento di Roma capitale, o la ripartizione delle risorse del federalismo fiscale, o le leggi di smantellamento

I Governatori stanno attendendo il sì definitivo alla legge dell'Ulivo per varare i loro statuti d'autonomia

della burocrazia statale per attribuire in via prioritaria ai Comuni le funzioni amministrative, o la legge che istituisce un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale. Di certo l'Ulivo non starà a guardare. Anzi si sta preparando a dare battaglia da subito. A partire dalla legge finanziaria. «Il centro destra - avverte Antonio Soda, Ds - ha elaborato una legge finanziaria a Costituzione invariata. Una volta promulgata la legge federalista dovrebbero garantire nella finanziaria la nuova autonomia statutaria assoluta, l'autonomia finanziaria, la ripartizione delle risorse secondo il principio di corrispondenza fra funzioni e competenze... Insomma si apre una nuova partita, perché la nuova Costituzione nei rapporti fra Stato, Comuni, Province, si muove in una logica diversa da quella del semplice trasferimento...».

Superate le percentuali dello scorso voto referendario. Bassolino: una sconfitta per la Lega e il centrodestra

# Federalismo, nell'urna vince il "sì"

Ha votato il 34% degli italiani. La Loggia: andremo avanti lo stesso con la Devolution

Federica Fantozzi

ROMA Vincono i Sì con un 64 per cento e l'affluenza alle urne ha raggiunto il 33,9 per cento. Questi i primi dati sui risultati del referendum, alla mezzanotte di ieri. Sono dati che superano le previsioni più ottimistiche e che vanificano il boicottaggio di Bossi. È il primo referendum «confirmativo» nella storia italiana. Quello sul federalismo, che la maggioranza di centrodestra ha cercato di far passare sotto silenzio sui media e nel paese.

Si conferma così la riforma costituzionale sul federalismo, approvata nel marzo scorso, con grande soddisfazione da parte dell'Ulivo e degli amministratori locali. Ma la maggioranza di governo non sembra voler tenere conto del risultato: «Il governo andrà avanti e presenterà la sua proposta per un vero federalismo», annuncia ieri Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali, con tutta l'intenzione di sminuire la portata del voto data la scarsa affluenza. Ma l'aver superato il 30 per cento è già una grossa conquista, secondo il centrosinistra, tenendo conto anche del poco interesse che, negli ultimi anni, suscitano questo tipo di consultazioni.

A metà scrutinio, (29.829 sezioni su 60.374), i risultati danno un 64 per cento ai Sì e il 36 ai No. Se era comunque prevedibile la conferma della riforma, si immaginava una affluenza alle urne più scarsa. Secondo i dati resi noti dal Viminale, alle 22, orario di chiusura dei seggi, l'affluenza alle urne è stata del 33,9 per cento. Alle 19 di ieri aveva votato il 23,9% dei 49.457.900 italiani aventi diritto. L'afflusso più alto al nord (29,5%), seguito dall'Italia centrale (26,5%). Staccati il meridione (15,8%) e le isole (15,2%). Il 21 maggio scorso, durante l'ultima consultazione referendaria, aveva votato il 20,4%.

A mezzogiorno la percentuale era del 7,8% e la distribuzione geografica rispettava lo stesso ordine. Fra le regioni, alle 19 risultava prima l'Emilia Romagna con una percentuale di votanti del 36,4%; seguita dal Trentino Alto Adige con il 35,7%, dalla Toscana (31%) e dal Veneto (30,4%), 23,8% nel Lazio. Ultime Calabria (12,7%) e Sicilia (14,8%). Sul referendum per l'abolizione della quota proporzionale l'affluenza era al 7,2.

«La devolution di Bossi è stata battuta dal voto del referendum», commenta Antonio Bassolino, presidente del Comitato referendario per il Sì riunito ieri sera al Roof Garden del Palaexpo di Roma. Secondo il presidente della Regione Campania, il risultato del voto «non è certamente una rivincita, ma rappresenta comunque una sconfitta per la Lega e il centrodestra». Commenti soddisfatti anche da Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo: «Nonostante la grave situazione internazionale e la scarsa informazione, gli italiani hanno deciso di convalidare la modifica della Costi-

## Successo per i dati on line

On line i dati sui votanti riferiti alle varie ore (12, 19 e 22) e poi i risultati degli scrutini. È il servizio predisposto dal Ced (Centro elettronico del servizio informatico della direzione centrale dei servizi elettorali) in occasione del referendum di ieri. Sul sito del Ministero dell'Interno era possibile consultare i dati in tempo reale, man mano che pervenivano alle Prefetture, evidenziati per regione e per zona.

Il Ced è dotato di due potenti elaboratori Siemens collegati appunto con le Prefetture, con una capacità di memoria di 256 milioni di caratteri e la possibilità di effettuare oltre 30.000.000 di operazioni al secondo. I dati, elaborati e memorizzati, venivano trasmessi immediatamente ai pc installati nella sala stampa e negli altri uffici del Viminale, in Rai, presso la Presidenza della Repubblica, Palazzo Chigi e in Parlamento. I computer, collegati tutti in rete locale, consentivano di consultare e di stampare in Intranet tutte le informazioni di dettaglio e di riepilogo diffuse man mano, consentendo così di seguire l'andamento dello scrutinio.

Secondo quanto reso noto dal Viminale, presso il centro operavano un centinaio di persone fra analisti, programmatori e operatori vari. Quaranta le persone che hanno preparato la procedura elettorale e ne hanno poi seguito la gestione.

Walter Veltroni, sindaco di Roma, perché l'affluenza nella capitale ha raggiunto il 40 per cento, nonostante la campagna contraria di Francesco Storace.

Poco prima delle 21, il presidente del Consiglio Berlusconi ha votato a Milano. Visibilmente teso, il premier non ha voluto fare commenti e poco dopo è partito alla



Un momento del voto di ieri sul referendum in un seggio della capitale

volta di Roma per seguire da Palazzo Chigi l'evoluzione dell'attacco Usa in Afghanistan. In mattinata, aveva votato a Roma il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Alle urne si sono recati anche il vicepremier Fini (votato no) nella capitale, il presidente del Senato Pera a Lucca. Ha votato anche il senatore di An Domenico Fisichella

secondo cui «c'è stata scarsa informazione, forze politiche poco interessate a sollecitare i cittadini al voto». Con buona pace della presunta «neutralità» del governo sulla consultazione popolare, il Ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri ha sponsorizzato apertamente il no. Ha votato sì il governatore della Lombardia Roberto Formigo-

ni: «Questa non è una legge federalista, ma introduce comunque snellimenti e fluidificazioni nei rapporti fra Stato e regioni». Replica Bossi «non è meglio un uovo oggi della gallina domani. E da Varese polemica: «Non spendo i soldi della benzina per votare una cosa che andrebbe abbattuta. Berlusconi non ha voluto schiacciarsi ma ades-

va su materie importanti). E' un processo che partirà dal basso».

«Se il Polo volesse comunque fermare la legge che poteri avrebbe?»

«Dovrebbe proporre non solo un azzeramento della riforma approvata ma un ritorno indietro. Chiedere a tutti i soggetti di non procedere, di bloccarsi, in attesa di qualche cosa che non è ancora noto. La maggioranza che già prima, al momento di votare la legge, era divisa, lo è ancora. La mia previsione è che il risultato del referendum farà esplodere le sue contraddizioni. Il Polo avrà difficoltà a mettersi d'accordo su uno straccio di testo».

«L'Ulivo andrà avanti nel perfezionamento del federalismo?»

«Riprenderà il terreno di una iniziativa unitaria. Dalla Conferenza delle Regioni ci attendiamo un segno in direzione del completamento della riforma e contro qualsiasi azzeramento».

L'esponente Ds soddisfatto della affluenza. «Questo dato può preludere ad un successo per l'approvazione della legge costituzionale voluta dall'Ulivo»

## Vitali: il risultato è chiaro, nessuno può attribuirsi gli astenuti

Luana Benini

Roma Walter Vitali, responsabile Enti locali dei Ds non ha dubbi è «una vittoria netta».

**Vitali, come giudica questo risultato?**

«Un'affluenza del 34% e la vittoria dei "sì". È un risultato molto soddisfacente. Ma il dato che conta è che i "sì" hanno vinto e i "no" hanno perso. Perché, sia chiaro, in un referendum come questo, senza quorum, nessuno può attribuirsi il voto degli astenuti o interpretare a suo uso e consumo il pensiero di coloro che non sono andati a votare. Le cose erano molto semplici: chi voleva respingere la legge doveva convincere gli elettori ad andare a votare e votare "no". Chi voleva confermare la legge doveva convincerli a votare "sì". Chi non è andato a votare ha deciso di non partecipare alla consultazione confermando la delega al

Parlamento che ha il compito specifico di fare le leggi».

**Come interpreta il risultato alla luce dei bacini potenziali degli schieramenti in campo?**

«Se la cosa si guarda da questa prospettiva, la vittoria dei "sì" è ancora più netta. Qui non si trattava di uno scontro Polo-Ulivo (e sarebbe sbagliato dare a questo voto una valenza squisitamente politica). Si trattava di votare per confermare una

Il no era favorito conteggiando i risultati del maggio scorso alle politiche. È uscito battuto

legge voluta fortemente dal centrosinistra e dalle autonomie locali e al tempo stesso di bloccare eventuali progetti di devolution che andavano in direzione esattamente opposta. Questa la posta in gioco. La maggioranza era divisa in tre posizioni ("sì", "no", astensione), mentre l'adesione ai "sì" andava oltre l'Ulivo (non solo Segni, D'Antoni, Di Pietro, ma anche molti presidenti di regione e sindaci del Polo). In base ai voti conseguiti dai partiti alle ultime politiche scopriamo che lo schieramento del "sì" aveva un bacino di 15 milioni e mezzo di voti e il "no" di 18 milioni (escludendo la Lega). Insomma il "no" era favorito. Invece il risultato si è rovesciato nelle urne. Il sì conquista il 70% del suo elettorato potenziale, il no solo il 27%...»

**Il Polo puntava comunque sull'astensionismo. Potrà dire, come ha pronosticato fino all'ultimo che il pronunciamento dei cittadini, in rapporto all'af-**

**fluenza, non ha carattere «cogente»?**

«Non se ne parla neanche. Questo voto ha carattere cogente. Come ha ricordato anche il presidente Ciampi, ha un effetto diretto sulla Costituzione. E questo rende ancora più colpevole l'atteggiamento di chi ha puntato tutte le carte sul fallimento del referendum e sull'astensionismo...»

**Del resto la percentuale dei votanti è in linea con l'ultima tornata referendaria dello scorso anno...**

«Nel maggio del 2000 si votava su argomenti ben più scottanti. E andò a votare il 32% circa degli elettori. Non trascuriamo il fatto che attirare l'attenzione dei cittadini sul tema della riforma federale era molto più difficile. Perché l'argomento non è immediatamente percepibile. A ciò si aggiunge la tensione del contesto, con i tremendi attacchi senza precedenti agli Usa, e l'oscuramento

dell'informazione sul referendum ad opera della maggioranza. Fino allo scandalo dell'appello al no voto da parte del ministro Bossi. Un anno fa, in Francia, per il referendum costituzionale sull'accorciamento del mandato del presidente della Repubblica da sette a cinque anni, votò il 30%. E la Francia è un paese paragonabile con l'Italia perché ha gli stessi livelli di partecipazione politica».

**Il Polo ha sempre detto che farà la sua legge federalista. Ora cosa succederà?**

«Sono convinto che il Polo avrà vita dura. Il referendum rende immediatamente operante la riforma e apre la sua fase attuativa che vede più soggetti protagonisti: Parlamento e Consigli regionali in primo luogo. Si mette in moto un meccanismo che sarà difficile bloccare. Di fronte al Parlamento, come primo atto immediato, c'è la modifica dei regolamenti di Camera e Senato per consentire l'allargamento della com-

missione parlamentare per le questioni regionali ai rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. I consigli regionali hanno finalmente la cornice nella quale approvare i loro statuti. Gli stessi consigli regionali possono infine proporre al Parlamento i progetti di autonomia speciale (non solo entrano in funzione le nuove competenze, ma i consigli regionali possono chiedere al Parlamento poteri di legislazione esclusi-

Il Polo avrà vita dura se vuole sabotare questa legge. La fase attuativa darà voce a più soggetti

va su materie importanti). E' un processo che partirà dal basso».

**Se il Polo volesse comunque fermare la legge che poteri avrebbe?**

«Dovrebbe proporre non solo un azzeramento della riforma approvata ma un ritorno indietro. Chiedere a tutti i soggetti di non procedere, di bloccarsi, in attesa di qualche cosa che non è ancora noto. La maggioranza che già prima, al momento di votare la legge, era divisa, lo è ancora. La mia previsione è che il risultato del referendum farà esplodere le sue contraddizioni. Il Polo avrà difficoltà a mettersi d'accordo su uno straccio di testo».

**L'Ulivo andrà avanti nel perfezionamento del federalismo?**

«Riprenderà il terreno di una iniziativa unitaria. Dalla Conferenza delle Regioni ci attendiamo un segno in direzione del completamento della riforma e contro qualsiasi azzeramento».

# Blair chiede l'amministrazione controllata dopo aver negato l'ennesima richiesta di aiuti di Stato

## Ferrovie inglesi al collasso

### Oggi sospesa in Borsa l'azione Railtrack, la società acquistò la rete

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Profondo rosso per i bilanci delle Ferrovie inglesi, che da ieri sono in amministrazione controllata. Il ministro dei Trasporti britannico ha presentato la richiesta all'Alta Corte dopo aver negato venerdì sera l'ennesima richiesta di aiuti pubblici. Per tutta la giornata di oggi saranno sospese in Borsa le azioni della Railtrack, la società cui fu affidata la gestione di binari e stazioni al momento della privatizzazione. La sospensione durerà fino a quando Londra non avrà trovato una via d'uscita al tracollo. Si starebbe pensando a un «trust» senza scopo di lucro, nel senso che i profitti sarebbero reinvestiti nelle ferrovie. Di fatto si tratta di una chiusura per debiti.

Finisce così in un grande crack finanziario il sogno (o delirio?) chiamato «deregulation» avviato da Margaret Thatcher e proseguito dal suo successore John Major. Quella delle ferrovie fu l'ultima tappa della corsa a ritmi forzati verso il traguardo del «meno Stato più mercato», e fu anche la più dura. A combattere la battaglia pro-privatizzazioni furono i Tory di Major contro sindacati e laburisti che definirono l'operazione «un disastro salito nel buio» (mai parole furono più profetiche viste con il senno di poi. Oggi è gran parte della popolazione britannica a volere un ritorno al passato (a quanto pare quasi il 70% dei cittadini), dopo una lunga serie di di-

sastri ferroviari che hanno segnato la storia di Railtrack anche con la morte dei passeggeri. Non ultimi a chiedere un ripensamento sono i sindacati dei lavoratori, ridotti a 11mila unità dalle 55mila dei tempi della gestione pubblica. Secondo alcuni osservatori il collasso dei binari britannici creerà non poco imbarazzo tra quei leader europei che continuano a far squillare le sirene dei privati anche nei servizi pubblici.

Tuttavia per Londra non sarà e non potrà essere un semplice ritorno al passato. Lo aveva dichiarato Tony Blair nell'ultimo comizio elettorale del giugno scorso, quando l'azione Railtrack fu espulsa dall'indice Ftse-100 dei principali titoli londinesi dopo aver perso il 22% nel giro di 24 ore. In quell'occasione - primo segnale della fine - il premier aveva escluso una ri-nazionalizzazione, non fosse altro per i debiti vertiginosi che il governo non ha nessuna intenzione di accollarsi in toto. In effetti i numeri sono da brivido. Le perdite arrivano quasi a 5 miliardi di dollari, una vera e propria voragine. Ancora peggiore è lo stato di salute del titolo, particolarmente delicato dal punto di vista politico visto che milioni di cittadini detengono pacchetti di azioni che in pochi mesi hanno perso gran parte del loro valore.

E proprio a loro dovrà pensare l'esecutivo guidato da Blair per scegliere un'alternativa a Railtrack. Certamente nessuno di loro vorrà cedere carta in cambio di «aria frit-

## Maroni preoccupato per l'aeroporto di Malpensa

**VARESE** «Il governo ha investito tanto nella nascita dell'hub di Malpensa e ora non può consentire che chiuda solo perché l'amministratore delegato di Alitalia ha deciso che Malpensa chiuda»; parlando nel suo collegio elettorale, il ministro Roberto Maroni è preoccupato per la situazione dell'aeroporto di Malpensa dopo la decisione di Alitalia di spostare alcuni voli su Fiumicino. Martedì a Palazzo Chigi il governo incontrerà i vertici di Alitalia, della Sea e di Aeroporti di Roma. Giovedì sarà la volta dei sindacati. Il problema dei 2.500 esuberanti non è solo un problema di Alitalia, che non può - dice il ministro - spostare le rotte, perché vorrebbe dire incidere pesantemente sull'indotto territoriale, creando altra disoccupazione: «Ho il dovere

di capire se questa è un'operazione commerciale, industriale o se ha anche altri risvolti. Vedremo se sarà utile, anche in vista degli accordi con Air France». Il ministro teme che «se andranno in porto le due operazioni e cioè lo spostamento delle rotte e l'accordo con Air France, Malpensa chiuderà, perché si porteranno i due hub a Roma e a Parigi. Questa potrebbe anche essere la decisione da prendere ma non è pensabile che la prenda Alitalia, la quale dovrà spiegare come si è arrivati a questa situazione e perché nel 2000 sono state assunte migliaia di persone che oggi sono in esubero e come è stata gestita la società e perché sono state tagliate rotte che hanno una copertura elevata». I sindacati di Varese hanno chiesto di intervenire nella crisi.



ta». Non se ne staranno a casa con le tasche vuote, sicuramente chiederanno un dividendo ragionevole per un investimento che all'inizio sembrava una gallina dalle uova d'oro e che in poco tempo si è trasformato in un incubo. Venerdì il titolo ha chiuso a 2,80 sterline. Una quotazione che porta il valore della società a un miliardo e mezzo di sterline. Soltanto tre anni fa, nel 1998, l'azione raggiunse il suo picco a 17 sterline, mentre fu emessa nel '96 al prezzo di 3,8 sterline.

Ma come si è arrivati a una debacle tanto precipitosa? Fino al set-

tembre del 1997 le cose sembrarono andare ragionevolmente bene: i passeggeri ed i profitti aumentavano. Quei 18mila chilometri di linee, i 2.500 binari e quel materiale carrozzabile per 5mila miliardi di lire passato in un sol colpo dalle storiche British Railway - la più antica rete ferroviaria del mondo - al controllo di Railtrack sembravano un vero affare. Al momento del passaggio gli annunci altisonanti si sprecarono. Non ci sarà più differenza tra un moderno aeroporto e una vecchia stazione - si scrisse - Per un viaggio da Londra a Birmingham i

passeggeri potranno scegliere tra diverse offerte concorrenti tra loro. L'Economist preannunciava un management più efficiente e grossi investimenti provenienti dalla City. A quasi tre anni dalla cessione (definita per 4mila miliardi di lire) i profitti correvano su binari (è il caso di dirlo) supercicuri: nel 1999 la società registrò un utile lordo di 1.250 miliardi di lire, vale a dire poco meno di 3,5 miliardi di lire al giorno. La società distribuì ai suoi azionisti un dividendo di 26,3 sterline, più alto rispetto all'anno precedente di quasi il 10%.

Cosa successe in seguito? Semplice: quegli investimenti preannunciati dall'Economist non arrivarono mai. La sicurezza della rete subì colpi sempre più forti. Cominciò una serie di terribili incidenti attribuiti allo scadimento degli standard di sicurezza: settembre del 1997 a Southgill, sette morti; ottobre 1999, Paddington, 31 morti; ottobre 2000, Hatfield, 4 morti.

La rabbia e la sfiducia dei passeggeri, gli attacchi dei sindacati, la presa di distanza del governo, oltre alla necessità di pagare risarcimenti e procedere a costosissimi lavori di

manutenzione per aumentare la sicurezza, hanno portato al tracollo di Railtrack.

Le campane a morto le aveva suonate lo stesso primo ministro parlando la settimana scorsa al congresso laburista. «Ci sono aree dove i privati hanno funzionato bene ed aree come parte delle ferrovie, dove sono stati un disastro», aveva detto Tony Blair che tuttavia non è certo contrario ad affidare la gestione dei servizi pubblici ai privati, visto ora ha presentato un progetto di partnership pubblico-privato anche per la scuola e gli ospedali.

Due ore di astensione dal lavoro per venerdì 12 ottobre. Dissensi di Uil e Cisl nei confronti della scelta Fiom. Cremaschi: «Non abbiamo una, ma mille ragioni»

## Alla Fiat si prepara lo sciopero, ma i sindacati sono divisi

La Porta di Dino Manetta



Giovanni Laccabò

**MILANO** In tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat è in corso la preparazione dello sciopero di due ore che la Fiom da sola ha indetto per venerdì 12 ottobre per il contratto e per la vertenza di gruppo, obiettivi ai quali si aggiunge ora la risposta alla massiccia cassa integrazione imposta dal Lingotto. Sul contratto integrativo, il coordinamento nazionale Fiom ha respedito all'azienda le pretese sulla flessibilità selvaggia ed è passato al contrattacco su salario, diritti, democrazia, uno scenario di conflitto che, pochi giorni dopo la proclamazione dell'iniziativa di lotta, si è caricato di prospettive con il «libro bianco» del ministro Maroni e l'annuncio dell'avvocato Agnelli che il budget prevede entro l'anno in corso il taglio di 100 mila auto con relativo incremento di cig. Come è noto, il primo bollettino parlava di due settimane di cig a partire dal 22 ottobre a carico di 14.500 addetti, escluso Cassino, dove si monta la Stilo, e Pomigliano. Fiat ha poi confermato, con l'amministratore delegato Roberto Testore, l'obiettivo di consegnare 50 mila nuove

Stilo alla rete di vendita entro il 2001, ma ha anche ribadito che il calo annunciato da Agnelli costerà un'ulteriore ondata di cig, oltre a quella prevista: «La cifra di 100 mila auto in meno - ha precisato Testore - è solo orientativa e riguarda la produzione di tutti gli stabilimenti europei, compresa la Polonia». I venti di crisi hanno rinfocolato le polemiche tra i sindacati, ma anche discussioni interne alla stessa Fiom: quattordici delegati e 50 iscritti di Mirafiori e Rivalta hanno infatti manifestato, e portato all'esterno, il loro dissenso rispetto alla scelta di promuovere lo sciopero non unitario del 12. Oggi la questione viene discussa al direttivo della quinta Lega e, più avanti, sarà esaminata anche dall'assemblea dei delegati Fiom di tutti gli stabilimenti Fiat piemontesi. Ai dissidenti, intanto, Giorgio Cremaschi ha dato una risposta immediata: «Sbagliano completamente perché abbiamo non solo una, ma mille ragioni per fare sciopero». E sullo sciopero separato? «La pratica unitaria di questi mesi non ha portata da nessuna parte, ma solo ad un sostanziale disarmo del sindacato e a comunicati impo-

tenenti». Anche la Uilm contesta alla Fiom l'uso delle ore di assemblea a Fiat Auto: il segretario regionale Uilm Giorgio Rossetto sostiene che quella della Fiom è una «prevaricazione inaccettabile» in quanto, se la Fiom non ritirerà la sua richiesta, la Uilm non avrà più ore per le sue assemblee in vista del congresso. Anche in questo caso ha replicato Cremaschi: dopo il rifiuto di Fim e Uilm di fare il referendum sul contratto, tutte le regole sono in discussione. Tuttavia, Cremaschi ha anche dichiarato l'impegno «ad affrontare con coerenza la situazione nel rispetto dei diritti di tutti». Implicitamente la dichiarazione del leader Fiom risponde in modo preventivo anche alle obiezioni sollevate dai dirigenti di Fim e Uilm sullo sciopero. Il segretario nazionale Fim Cosmano Spagnolo ritiene che la Fiom abbia sbagliato a dichiarare lo sciopero da sola: «L'annuncio Fiat di tagliare la produzione di 100 mila auto crea non poche preoccupazioni e per affrontarle «serve convocare con urgenza una riunione straordinaria dell'osservatorio di gruppo per una rivertificazione degli assetti industriali ed occupazionali». Non serve frazionare il sindacato, prosegue Spagnolo, ma oc-

corre una «forte iniziativa unitaria per governare la difficile fase che abbiamo davanti». Sul nuovo fronte di crisi ha preso posizione anche il numero uno Uilm, Antonino Regazzi: «Chiederemo un incontro per verificare la dimensione reale della questione, ma diciamo subito che ci opporremo ad eventuali iniziative traumatiche per il personale. Al momento, a quanto ci risulta, la Fiat intende utilizzare soltanto ammortizzatori sociali».

Ma intanto c'è da prendere atto che le relazioni sindacali, dopo l'accordo separato firmato con Federmeccanica da Fim e Uilm, hanno cambiato capitolo, e che pertanto l'unità sindacale d'ora in avanti sarà completamente diversa da quella conosciuta negli ultimi 40 anni. Il fatto stesso che Federmeccanica abbia deciso di fare l'accordo separato - dice la Fiom piemontese - dimostra «che nessun dialogo è possibile e che l'unica risposta seria è quella di lottare» per impedire il passo alle proposte di Confindustria e del governo. Anzi, incalza la Fiom, ai metalmeccanici è toccata la sorte di sperimentare per primi il cambio d'epoca del nuovo «dialogo sociale» delle destre.



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM  
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

# I seicentomila occhi di Genova

**GENOVA. PER NOI.** La storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE IN EDICOLA A LIRE 10.000 ALLEGATO A:

**l'Unità**

**il manifesto**

**Liberazione**

**CARSA**

in libreria allegato al volume  
**La Sfida al G8**  
manifestolibri

## Gli avvocati di Erika e Omar indecisi In forse il ricorso in Cassazione contro il gip

ROMA Gli avvocati di Erika e Omar non hanno ancora deciso se presentare o meno ricorso in Cassazione contro la decisione del gip di Torino che ha deciso di tenere in carcere i ragazzi di Novi Ligure fino al 22 novembre. «È ancora troppo presto per decidere - dice Mario Boccassi, legale di Erika - La decisione del gip è arrivata soltanto ieri: valuterò domani sul da farsi». Anche i legali di Omar sono indecisi se ricorrere o no alla Suprema Corte. «Non abbiamo ancora preso in considerazione questa possibilità», dice infatti chiaramente Francesco Gatti, il patrocinatore in Cassazione. La vicenda giudiziaria, dunque, sembra complicarsi ulteriormente. La sentenza della Cassazione che limita fino all'esaurimento dell'incidente probatorio (svoltosi ieri) la proroga della custodia cautelare in carcere di Erika e Omar non ha convinto il gip torinese che ha accolto la richie-

sta del pm di una nuova proroga fino al 23 novembre per impedire la scarcerazione dei baby killer. Ieri tanto Omar, in carcere al Ferrante Aperti di Torino ha ricevuto la visita dei genitori e della nonna. I parenti del ragazzo, all'uscita dal carcere minorile, non hanno fatto alcun commento sulla proroga della carcerazione decisa ieri. Omar, deluso per il prolungamento della detenzione, avrebbe comunque accettato abbastanza serenamente la decisione del gip. Nel frattempo, al capitulo dei nuovi accertamenti da eseguire, c'è anche una perizia su un altro capo di abbigliamento, una giacca nera della tuta di Omar, che non era stata finora analizzata dal Ris, il reparto di investigazioni scientifiche dei carabinieri, i cui esperti hanno eseguito migliaia di rilievi e di esami di laboratorio su oggetti, documenti, tracce di sangue e altri reperti organici trovati nella villetta di Novi Ligure.

Antonangelo Liori, ex direttore dell'Unione sarda, legato a Nicky Grauso, ha già accumulato diverse condanne. Ora è sospettato per un colpo in banca a Cagliari

## Da candidato del Polo a indagato per rapina, la carriera di un giornalista

Andrea Carugati

ROMA Respinge ogni accusa e si dice tranquillo Antonangelo Liori, giornalista, ex direttore dell'Unione sarda. Liori, che venerdì scorso ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso in rapina e tentato duplice omicidio, è sospettato di essere la mente della rapina ad una sede cagliaritanina della Banca di Sassari avvenuta nel settembre 99. Rimase ferito tre agenti di polizia: uno di loro, ferito a un occhio, per poco non rimase ucciso; un altro venne ferito meno gravemente allo stomaco, mentre un terzo venne travolto dall'auto dei banditi in fuga. Liori non è nuovo alle aule di giustizia: ha già accumulato 15 anni di condanne in primo grado per diffamazione e mezzo stampa. Tra le numerose invettive e accuse lanciate dalle colonne dell'Unione sarda, c'era stato an-

che l'augurio di un cancro a magistrati considerati nemici, per il quale ha poi dovuto presentare pubbliche scuse.

Tre anni e quattro mesi sono la condanna stabilita dalla prima sezione del tribunale penale di Cagliari per una truffa ai danni dell'Ue. Secondo l'accusa Liori, attraverso false fatture, si sarebbe intascato 700 milioni del miliardo e 800 milioni stanziati dall'Ue nell'ambito di un progetto di riforestazione nella Sardegna sud-occidentale.

Oltre agli affari un'altra tentazione di Liori è la politica: per ben tre volte, tra il 1999 e il 2000, si è candidato, non riuscendo mai ad essere eletto.

Alle europee del 1999 si candidò per l'Udeur nel collegio che comprende Sardegna e Sicilia, ma il rapporto con il partito di Mastella durò poco. Nello stesso anno si prova anche con

le regionali, nella lista "Nuovo movimento" di Nicola Grauso. Nel 2000 tenta di nuovo la strada politica in occasione delle supplitive nel collegio dell'Ogliastra, la zona del nuorese nota alle cronache nazionali per la presenza di Tortoli, il paese dove venne rapita Silvia Melis. Questa volta sta col Polo della libertà, ma a spuntarla è il candidato dell'Ulivo.

Liori è arrivato alla direzione dell'Unione sarda nel 1994, allora sotto il controllo di Grauso, e vi è rimasto fino al 1999. La sua direzione è stata caratterizzata da uno spostamento a destra della linea dello storico quotidiano, ma soprattutto da velenosi attacchi personali all'indirizzo di nemici politici (soprattutto di sinistra), magistrati e imprenditori.

L'accusa per la rapina parte da alcune intercettazioni telefoniche tra il giornalista e Marco Deiana, latitante di Desulo (lo stesso paese del nuorese di

cui è originario Liori, ndr) e sospettato di essere uno dei membri della banda che ha assaltato la banca. Per Liori l'accusa è «pura follia». «Ricordo che il mio paese conta 2500 anime, tutti ci conosciamo e questo non costituisce reato», afferma il giornalista in una nota diffusa attraverso il suo ex editore Nicola Grauso. E aggiunge: «Il mio interlocutore telefonico svolgeva l'attività di autotrasportatore e, per questa ragione, intratteneva rapporti con me e con altre decine di persone. Per mio conto aveva effettuato trasporto di foraggi e altri materiali, essendo il sottoscritto proprietario di alcuni fondi agricoli».

Per quanto riguarda le telefonate intercettate con Paolo Demuro, il funzionario della banca di Sassari coinvolto insieme a Liori in un'inchiesta parallela per riciclaggio, il giornalista afferma: «Sono imprenditore e ho rapporti con istituti di credito, diri-

genti e funzionari».

A proposito dell'accusa di rapina commenta: «Non ho mai visto un miliardario che organizza rapine in banca». E sul metodo delle incertezze sbilancia, non senza rinunciare ad un sarcasmo fuori luogo: «Ora rimane solo che mi coinvolgano nell'attentato delle Twin Towers. Quel giorno ero a Cagliari, ma ho ricevuto diverse telefonate da New York. Se guardano i tabulati forse qualcosa trovano».

Liori, inoltre, sottolinea la coincidenza tra la diffusione di notizie sul suo coinvolgimento nell'inchiesta sulla rapina e l'inizio di altri due processi che lo vedono coinvolto insieme a Grauso: quello palermitano per tentata estorsione nell'ambito del sequestro di Silvia Melis e quello per il fallimento della Cartiera di Arbatax, di cui è stato amministratore delegato.

## «Le donne devono contare di più nella Chiesa»

L'appello delle religiose al Sinodo: non possiamo essere considerate solo forza lavoro

Francesco Peloso

ROMA «Quali nuove strutture intendiamo creare per garantire che le donne abbiano potere all'interno della Chiesa?». La domanda è stata posta, senza tanti giri di parole, da suor Mary Sujita nel sinodo generale dei vescovi che si sta svolgendo in Vaticano. La superiora generale delle Suore di Nostra Signora, attive in India, ha riaperto la questione già da tempo dibattuta: quale deve essere il ruolo delle donne all'interno della gerarchia ecclesiastica? Quali sono gli spazi organizzativi e decisionali di cui godono? Perché sono escluse da tante funzioni? E infine: in che modo l'intelligenza e la sensibilità femminile può contribuire alla costruzione della Chiesa del Terzo millennio di cui i padri sinodali stanno discutendo in Vaticano?

Suor Sujita ha ricordato innanzitutto che è stato lo stesso papa a conferire «incessantemente un'importanza eccezionale al genio femminile per la creazione di un mondo più giusto». Ma, ha aggiunto, «le religiose devono essere viste come qualcosa di più della forza lavoro della Chiesa». «La Chiesa del Terzo millennio vibrerà di nuovo vigore e speranza se guarda a sé con gli occhi delle donne, riconosce consapevolmente e promuove - aveva proseguito suor Sujita rivolta all'assemblea dei vescovi - il volto femminile della comunione, della collegialità, del dialogo». «La formazione dei sacerdoti deve prendere in considerazione il problema di promuovere rapporti collegiali con le donne nella Chiesa. Dove esistono dominio e controllo, nessun tipo di comunione è possibile». Quindi gli interrogativi più diretti e concreti: «Profondamente sensibili all'impegno delle donne, quali delle vecchie strutture vogliamo sacrificare? Quali nuove strutture intendiamo creare per garantire che le donne abbiano potere all'interno della Chiesa?».

La voce di suor Sujita non è stata però l'unica a sollevare la questione all'interno dei lavori del Sinodo: almeno altri due interventi di rilievo hanno insistito sul ruolo delle donne nella vita della Chiesa. Importante



La messa inaugurale del X sinodo ordinario dei vescovi, il 30 settembre scorso

Bianchi/Ansa

quello di suor Rita Burley, presidente dell'Unione internazionale delle superiori generali, vale a dire l'organismo che coordina le congregazioni religiose femminili di tutto il mondo. Suor Burley ha ricordato il rapporto forte fra la realtà diocesane e la moltiplicazione degli istituti religiosi femminili in Africa in Asia e in America Latina. «Essi offrono - ha affermato la presidente dell'Uisg - un ricco contributo all'opera evangelizzatrice locale, spesso in luoghi isolati e in situazioni di pericolo. La sollecitudine del vescovo nei loro confronti è vitale».

E tuttavia molte di queste realtà non hanno strumenti per un'adeguata formazione umana, spirituale religiosa e pastorale. «Spesso - ha spiegato suor Burley - le suore non hanno la necessaria specializzazione profes-

sionale per diventare autonome nella gestione del proprio lavoro e delle fonti di reddito». Ma c'è di più, in assenza di formazione e di tutela le suore rischiano forme di sfruttamento più o meno esplicite: «Potrebbero non avere contratti che rispettino i loro doveri religiosi o non ricevere un compenso adeguato per il loro ministero pastorale». Quindi padre Jesus Maria Lecea Sainz, presidente dell'Unione delle conferenze europee superiori maggiori, ha chiesto un maggiore coinvolgimento delle religiose e dei religiosi nella costruzione della volontà ecclesiale. Il vescovo, secondo Sainz, dovrebbe dare vita a uno stile pastorale improntato al principio di corresponsabilità venendo incontro a una sensibilità diffusa. «Mi azzarderei anche a segnalare - ha detto Sainz - che è nella vita religiosa

femminile che, in forma peculiare, tale sensibilità si intreccia con la volontà delle religiose di essere presenti in tante azioni ecclesiali, molte in maniera silenziosa, ma alcune caratterizzate anche da una generosità e persino arrischiata audacia evangelica».

La voce del vasto esercito delle religiose impegnate massicciamente nell'evangelizzazione dei paesi poveri, è arrivata dunque fino al Sinodo, fino al Vaticano. È una voce che chiede innanzitutto di contare di più, e amplia la richiesta di una maggiore collegialità a un nuovo aspetto: quello della partecipazione alle decisioni e alle scelte della Chiesa di tutti i suoi elementi, di tutti i suoi effettivi. Non a caso proprio questo ritorno del vescovo a un rapporto con tutte le componenti della diocesi è stato richiamato già in diversi interventi.

## vaticano

## Gross, vittima dei nazisti una beatificazione contestata

ROMA Fra gli ultimi sette beati proclamati ieri in piazza San Pietro da papa Wojtyła c'è anche Nikolaus Gross, giornalista e sindacalista cattolico tedesco vittime del Nazismo. Insieme a lui mons. Ignazio Maloian, vescovo della Chiesa apostolica armena che cadde sotto le violente repressioni turche del 1915. Così Giovanni Paolo II proseguì in quella tessitura instancabile di un legame fra il tempo presente e la storia del '900, una sorta di ponte fra passato e futuro costruito attraverso la vita esemplare - e spesso il sacrificio estremo - dei martiri della Chiesa che, contro ogni circostanza, si opposero alle ombre più oscure del secolo appena trascorso. Ma la beatificazione di Gross acquista un significato particolare. In questo lungo cammino a ritroso nella memoria, la storia del giornalista cattolico vorrebbe servire a dimostrare, oggi, che la Chiesa, i cattolici, non rimasero in silenzio di fronte all'avvento del Nazismo. Anzi, con la cerimonia di ieri, il pontefice ha voluto rafforzare l'esempio di quanti andarono nella direzione opposta. E tuttavia il figlio di Nikolaus Gross, dalla Germania, ha contestato la beatificazione del padre, sostenendo che la Chiesa di allora - retta come è noto da Pio XII - fece poco contro il nazismo sia in Germania che a Roma.

Ma chi era Nikolaus Gross, morto per impiccagione dopo il fallito attentato ad Hitler, nel quale però non fu direttamente coinvolto, nel gennaio del 1944? Il papa l'ha raccontato così: «Un uomo che con intelligenza aveva compreso che l'ideologia nazional-socialista era incompatibile con la fede cristiana. Con coraggio prese la penna per scrivere in favore della dignità umana e per questa convinzione fu portato al patibolo».

Gross nacque nel 1898 vicino alla cittadina di Essen e fu padre di sette figli. Già nel 1918 diede vita ai primi circoli giovanili del movimento dei lavoratori cristiani. Dal 1927 lavora al Westdeutsche Arbeiterzeitung, organo ufficiale del movimento. L'opposizione al nazional-socialismo di Gross è netta fin dal principio, il 27 settembre 1930 scrive: «Come lavoratori cristiani rifiutiamo il nazional-socialismo non solo per motivi politici ed economici, ma in particolare anche per il nostro atteggiamento religioso e culturale in modo chiaro e deciso». Nel 1943 afferma un principio, quello della disobbedienza agli ordini che vanno contro la legge di Dio, dal significato profetico: «Si deve obbedire più a Dio che all'uomo. Se ci viene chiesto qualcosa di contrario a Dio o alla fede, non solo è nostro dovere morale, ma è anche nostro dovere assoluto rifiutare di obbedire». Gross partecipa all'attività di resistenza organizzata in Germania, sebbene già da tempo non avesse più potuto esprimere in modo libero le proprie opinioni come giornalista. Dal 1940 subisce interrogatori e perquisizioni, e pubblica, clandestinamente, alcuni scritti contro il regime nazista. «Qualche volta sembra che il cuore mi diventi pesante - scriveva nel 1943 - e che il compito diventi insuperabile se misuro l'imperfezione e l'insufficienza umana alla grandezza dell'impegno e al peso delle responsabilità». Il 20 luglio del 1944 fallisce l'attentato contro Hitler e, pur non essendo coinvolto direttamente nell'azione, Gross viene subito arrestato come traditore. Viene torturato e interrogato poi, il 15 gennaio del '45, viene emessa la sentenza di morte. Sarà impiccato e le sue ceneri, senza sepoltura, sparse nei campi. f.p.

## Cade dal 7° piano Bambina salvata da un sedicenne

MILANO Sono state le braccia di un ragazzo di 16 anni a strappare alla morte la bambina di 7 anni caduta dal settimo piano di un palazzo, in piazzale Esquilino, 9, Luca P. per gli amici ora è un eroe. La bimba, di nome Juliette, sta bene. Si trova ricoverata in osservazione nel reparto di Neurologia del San Raffaele, ma a parte contusioni e qualche sospetta frattura non corre pericolo di vita. La bambina potrebbe tornare a casa anche fra qualche giorno. «Io sono medico e devo ragionare da medico - ha detto uno degli specialisti che si è occupato di Juliette - ma se è vero quello che mi hanno raccontato, credo non sarebbe azzardato parlare di miracolo».

I genitori, Olmer S., 44 anni dirigente d'azienda di origine tedesca, e la madre Maria, di 40, casalinga, non hanno voluto parlare con i giornalisti presenti, nemmeno per esternare la gioia del lieto fine di questa vicenda. Quando le braccia di Luca e degli altri amici che si trovavano con lui hanno steso la bambina su un piccolo materasso, lanciato da una finestra del primo piano da un'inquilina ma che non ha fatto in tempo ad essere utilizzato, la piccola, cosciente, si emessa a piangere. E a piangere, di gioia ovviamente, sono stati in tanti, ieri notte. Primi fra tutti Matteo, Filippo e Riccardo, tutti di 17 anni, che hanno sentito le urla di una donna che si era affacciata e ha visto la bimba aggrappata alla ringhiera di un balcone del quinto piano.

Juliette era già caduta per due piani e miracolosamente era riuscita ad afferrarsi in qualche modo. Ma non ha potuto reggere a lungo. Sotto di lei, però, si erano già portati i quattro ragazzi nella speranza di prenderla al volo o di farle scudo con il loro corpo. Così è avvenuto, infatti: Juliette ha perso la presa, è caduta su una fioriera del terzo piano, poi su un ampio rampante che, nel cortile interno del grande complesso condominiale sale dal giardino fino a un balcone del primo piano, e contemporaneamente sulle braccia di Luca. La sua caduta è stata così molto attutita.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

**P'Unità** Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG. £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG. £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG. £. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG. £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG. £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG. £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG. £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG. £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale srl  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per la pubblicità su **P'Unità**

**RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ADISTIA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.3485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Ciro Memotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 049.8734711  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa del compagno  
LIONELLO BIGNAMI  
i familiari lo ricordano con immutato affetto.  
Roma, 8 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

auto-flash

**ASTA BENEFICA VIA INTERNET**  
Va a un giapponese la prima Alfa Romeo 156 GTA

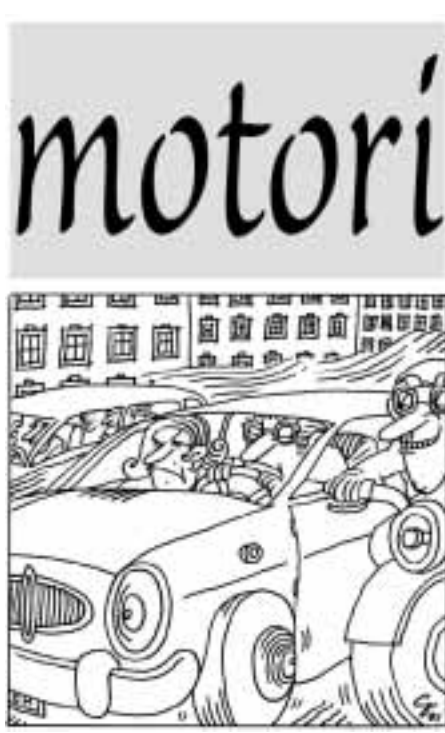


Messa all'asta «via Internet» per beneficenza, la prima Alfa 156 GTA (il modello sarà in vendita in primavera) se l'è aggiudicata il giapponese Tadashi Sengoku, medico di 44 anni residente a Tokyo, già proprietario di due Alfa Romeo (una 164 Q4 e una Spider) e appassionato dell'Italia. Le offerte sono state 50 provenienti in gran parte da Giappone, Germania, Inghilterra e Italia. Sengoku ha avuto la meglio offrendo 48.691,26 Euro. L'intero ricavato della GTA numero 0001 sarà devoluto a «Teleton».

**DAEWOO: ALLA BASE DELLA GAMMA**  
Una nuova versione 1600 16v per la monovolume Tacuma



A poco più di un anno dal lancio in Italia la monovolume Tacuma della Daewoo si amplia con una nuova «entry level». La nuova versione d'accesso alla gamma è mossa da un motore 1600 16 valvole da 105 cavalli che consente alla Tacuma di raggiungere i 170 km/h e di accelerare da 0 a 100 in 11,8 secondi. Offerta in tre livelli di allestimento, con servosterzo, doppio airbag, alzacristalli elettrici, Abs e climatizzatore (non per la SE), costa da 26,5 a 39,9 milioni di lire.



**IMMATRICOLATA COME AUTOCARRO**  
Citroën Xsara Picasso 2.0 HDi adesso è anche 4 posti «Combi»



La Citroën Xsara Picasso certamente avrà ulteriori estimatori grazie a una nuova proposta rivolta al mondo professionale: Xsara Picasso Combi, commerciale leggero (portata max. 415 kg) immatricolato autocarro, offerto a lire 37.130.000. Motorizzata con il due litri turbodiesel a iniezione diretta common rail, la Picasso Combi è equipaggiata con una paratia fissa che divide abitacolo e vano merci, e al posto del sedile centrale posteriore monta un bauletto portaoggetti isotermitico.

**DALLA CELLULOIDE ALLA STRADA**  
Ispirata a quella di Lara Croft una serie speciale della Defender



«Tomb Rider» il film di Simon West non ancora arrivato nelle nostre sale ma già famoso per l'interpretazione vitaminica che Angelina Jolie dà dell'eroina del videogioco Lara Croft, ha altre «starring partner» famose a quattro ruote: praticamente tutta la gamma Land Rover. La protagonista indiscussa della famiglia è però la Defender 110 HCPU, motore benzina V8 da 4 litri e 184 CV. Sottoposta a modifiche speciali, la Defender «Tomb Rider» dà vita a una serie limitata ispirata a quella di Lara Croft.

**il corsivo**

Le altre ragioni dello stop

Nel mondo dell'auto è allarme generale. Il mercato del nuovo cala quasi ovunque; i titoli del settore registrano segni negativi che non si vedevano da anni; pesanti ristrutturazioni e tagli di produzione sono annunciati da tutte le maggiori Case costruttrici, e le previsioni di vendita (e di profitto) si rivedono al ribasso. Il quadro è indubbiamente fosco e le prospettive poco rosee. Nessuno è ancora in grado di dire quanto e fino a quando. Non saremo noi a sottovalutare la situazione. Tuttavia, a leggere i commenti al calo delle immatricolazioni di settembre in Italia, qualche analisi (e qualche provvedimento industriale) ci è parsa forzata. Tutti hanno puntato l'indice sull'«effetto shock» per i tragici eventi in Usa. Falso, se non per gli ordini che, è vero, a settembre sono calati. Ben sappiamo che, quando va bene, un'auto acquistata viene immatricolata in 30 giorni e che per i modelli di maggior successo si attendono 3-5 mesi. L'effetto shock si vedrà su ottobre e più avanti. Dunque? I motivi vanno cercati altrove, a partire dalle incertezze sulle misure economiche e sociali del governo, sul lavoro sempre più precario (non aiuta il «libro nero» di Maroni!). Ma ci sono anche i mesi di continui ribassi in Piazza Affari che hanno falciato i capitali dei piccoli risparmiatori, e la contemporanea possibilità di comprare a basso prezzo auto nuove sul mercato dell'usato: una valanga di offerte di vetture a «km zero»!

**L'escalation dell'elettronica**

In arrivo molti nuovi dispositivi di aiuto alla guida. Ma è tutta utile?



Rossella Dallò

**MILANO** ACC, ESP, ASR, EBD, TSC, Easy Go, Brake Assist, Brake by Wire e chi più ne ha più ne metta. Senza contare le varianti a queste sigle elaborate da alcuni Costruttori, l'elenco dei dispositivi elettronici che equipaggiano le vetture delle ultime generazioni e che ancor più saranno presenti nelle auto del futuro ormai potrebbe prendere gran parte di questo spazio. Già, perché la ricerca e lo sviluppo nel campo dell'elettronica si sono estremamente raffinati e spaziano in ogni settore - della sicurezza, del comfort, del servizio alla guida e al viaggio - che davvero sembra di non poterne più fare a meno. In più, grazie alla microelettronica, i dispositivi sono talmente miniaturizzati da poter prendere posto in qualsiasi vano motore e veicolo.

Ma è tutta davvero utile? Non ne diventeremo schiavi, o vittime, o, si spera, ne beneficeremo davvero? Il dubbio è d'obbligo, soprattutto dopo avere sentito che i top manager di un'industria mondiale come la Bosch prevedono un ulteriore incremento dell'elettronica in auto di almeno il 20%, e dopo avere visto da vicino le mille diavolerie presentate al recente Salone di Francoforte su prototipi per auto del futuro ma anche su vetture concretissime e già in produzione come la Fiat Stilo, o pronte per esserlo come la supertecnologica Bmw Serie 7.

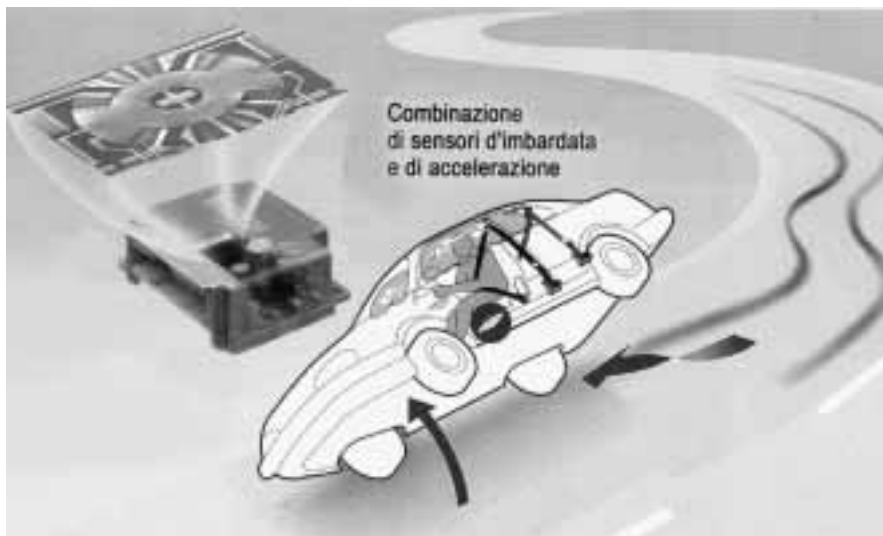
**Un allarme a bordo: è attivo il sensore anti-ribaltamento**

**Mai più a testa in giù? Se non si va come missili e con l'aiuto dell'elettronica oggi si può anche prevenire (o meglio, cercare di correggere sul nascere) il capottamento di un'automobile. È uno degli ultimi ritrovati della tecnologia Bosch nel campo dei sistemi elettronici di sicurezza attiva, disponibile sul mercato entro quest'anno. Il dispositivo antiribaltamento messo a punto dalla società tedesca si basa su un sistema di sensori di imbarcata e di accelerazione integrati nella centralina degli airbag. A velocità supersonica elabora i dati e se rileva l'anomalia,**

Partiamo pure dalla Fiat Stilo. Chi l'ha vista in questo fine settimana di debutto sul nostro mercato, di quelle sigle iniziali ne avrà sentite molte. Ebbene, un primato della Stilo è quello di essere la prima, tra le vetture compatte, a offrire l'innovativo sistema (ovviamente elettronico) anticollisione ACC: un radar, di produzione Bosch, che consente al veicolo di mantenere la distanza di sicurezza da quello che lo precede. Di fronte a ciò, i tergicristallo con il sensore pioggia, o il Park System che segnala l'avvicinarsi di ostacoli nel parcheggio in retromarcia, o ancora la centralina che ottimizza l'apertura degli airbag a seconda del

**il chip amico**

Lo schema di funzionamento dei sensori anti-ribaltamento. Il chip è integrato nella centralina degli airbag. A sinistra, gli schermi Tv e DVD, sempre più presenti nelle auto di domani



ovvero l'avvio di una fase di ribaltamento, fa scattare un allarme. In questo modo, il guidatore è avvisato dell'imminente pericolo e ha qualche attimo a disposizione per tentare di correggere la situazione. Entrando più nel dettaglio, i sensori di ribaltamento, realizzati con tecnologia micromeccanica al silicio, sono assemblati in piccole unità di plastica e possono essere facilmente collocati all'interno di centraline di dimensioni anche molto compatte e dunque essere montati su qualsiasi vettura, anche piccola. Il sensore di imbarcata determina

la velocità di rotazione sull'asse longitudinale dell'auto, secondo il principio del giroscopio; il suo valore viene poi analizzato nell'algoritmo principale. Elaborando i dati di imbarcata e di accelerazione trasversale e di altezza, il sistema è quindi in grado di riconoscere il tipo di ribaltamento fin dalla prima fase. A questo punto entrano in gioco l'avvisatore acustico e la centralina degli airbag predispongono l'eventuale apertura ottimizzandone i tempi: meno di 15 millisecondi. Che possono salvare una vita.

«auto sensitiva» in grado di analizzare, grazie a una serie di sensori e di telecamere «intelligenti», tutti i fattori esterni e interni di pericolo e provvedere di conseguenza automaticamente. Un po' meno utili, secondo noi, sono certi gadget che cominciano a trovare una certa diffusione. L'esempio più eclatante è la «chiave elettronica» che apre a distanza le porte, consente l'avvio del motore e di molte funzioni della vettura. Adottata per prima sulla Renault Laguna, imitata dalla Stilo (il sistema Easy Go), viene ancor più perfezionata con l'iDrive studiato per la nuova Serie 7 della Bmw. Eppure c'è chi, quest'esta-

te, ha dovuto chiamare soccorso perché è rimasto chiuso dentro la sua auto, vittima, appunto, dei troppi sistemi elettronici andati in tilt! Certo, i margini di perfezionamento non sono finiti ieri. Ma, pecciamo di fantasia se ci immaginiamo un giorno i centralini dei Call Centre subsistiti di chiamate di clienti boccheggianti dietro i finestrini ermeticamente sigillati? Oppure, altro film, costretti a una brusca dieta dimagrante dalla rivolta dei dieci-venti airbag dell'auto del 2010 che decidono di esplodere tutti insieme? Sì, forse abbiamo troppa fantasia. Ma, intanto, ci teniamo il telefonino a portata di mano.

**accade nel mondo**

– **RENAULT SCENIC SOTTO RICHIAMO.** La Casa francese sta richiamando 13.485 Scenic per un difetto al sistema frenante. L'operazione, precisa la stessa Renault, è cominciata lo scorso 25 settembre e riguarda le Scenic fabbricate tra il 6 dicembre 2000 e il 30 marzo 2001 e dotate del controllo elettronico ESP.

– **PROBLEMI ANCHE PER AUDI A3, S3 E TT.** Operazione richiamo anche in casa Audi per 41.980 auto per rimpiazzare un giunto dell'asse posteriore che potrebbe rompersi perché non adeguatamente protetto contro la corrosione. I modelli interessati sono le versioni «quattro» della A3 costruite tra febbraio 1999 e marzo 2000, la S3 e la sportiva TT costruite tra settembre 1998 e marzo 2000.

– **DUE BMW M3 ALLA SCUOLA DI STOHR.** Da sempre partner della scuola GuidarePilotaire dell'ex pilota di F.1 Siegfried Stohr, la Bmw ha ora aggiunto due supersportive M3 alle 330 ci e 330d già a disposizione dei corsi di guida sicura al Santa Monica di Misano Adriatico. E sempre in collaborazione con Stohr, è in edicola GuidarePilotaire con la prima di 5 videocassette (bisettimanali, lire 9.900) che hanno per protagonisti le Bmw. È un vero e proprio video-corso di guida sicura, con riprese in pista e su strada.

– **AUTOEXPERT SU INTERNET.** Grazie a un nuovo accordo stipulato con la Internet Company Autocout24 Italia Spa, da qualche giorno è possibile trovare sul sito www.autocout24.it il logo di Autoexpert, marchio dell'usato garantito di Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Cliccando sul logo il visitatore accede direttamente a oltre 6000 offerte di usato Autoexpert. Volendo poi, tramite le maschere di ricerca del sito, è possibile accedere al database di Autocout24, ormai prossimo alle 500mila offerte on line in tutta Europa.

– **INFO-ACI SUL BOLLO '98.** Un servizio di informazioni sui pagamenti del bollo auto relativo al 1998 è stato attivato dall'AcI. Sarà in funzione fino al 20 ottobre ai numeri 06/5051.3415-06/5051.3416 e 06/5051.3418 e riceverà le domande esclusivamente degli automobilisti che desiderino chiarimenti relativi alle note di risposta che AcI ha inviato loro in questi giorni in relazione ai controlli sul bollo auto del 1998.

– **ACCORDO GM-TOYOTA PER INFORMARCI A BORDO.** La General Motors e la Toyota coopereranno per i servizi informativi a bordo degli autoveicoli. L'accordo prevede la fornitura di notizie e informazioni in tempo reale su terminali a bordo collegati in rete attraverso Internet e servizi di telefonia mobile. In particolare, le ricerche congiunte serviranno a potenziare i servizi di navigazione satellitare (Gps) già in dotazione sui modelli delle due Case.

Ormai arrivata quasi alla fine della sua avventura, la media della Casa del leone ha tutte le carte in regola per continuare a ben figurare, non fosse per lo stile un po' datato  
**Peugeot 406, una «signora auto» incompresa dagli italiani**

Lodovico Basalù

Un esempio della cultura Peugeot: solida, affidabile, confortevole. Tutto questo è racchiuso nella 406, un modello già da diverso tempo sul mercato (ha anche subito un restyling) che però grida vendetta. Andiamo per ordine. Come impone la legge del tempo, sarà, in futuro, sostituito da una inedita gamma. Però è opportuno cogliere l'occasione di un lungo test a bordo della versione 1.8 ST berlina per constatare come, a volte, le reazioni del popolo delle quattro ruote siano strane, incomprensibili, specie se parliamo di quello italiano. In Francia e in Spagna, infatti, la 406 ha riscosso un successo incredibile e anche le vendite a livello mondiale del 2000 parlano di oltre 258.000 unità (+2,1% rispetto al 1999). In Italia la versione station wagon ha fatto sì registrare ottimi risultati, non imitata però dalla berlina 3 volumi, forse «accusata» di essere troppo classica. Eppure i contenuti ci sono tutti: un ottimo motore di 1.8 litri da 116 cavalli, un consumo medio (reale) che permette percorrenze di 13-14 km/litro, una silenziosità a livello del miglior 6 cilindri, un comfort a tutto campo. La versione ST poi, rispetto alla più economica SR, aggiunge i cerchi in lega e l'autoradio di serie, oltre a incorporare tutto ciò che richiede un'auto di questa categoria, dal climatizzatore all'Abs, dagli airbag al computer di bordo.

Ovvio che analizzando i dati di vendita italiani (3003 unità vendute quest'anno da gennaio ad agosto) il diesel faccia la parte del leone, con 2232 «pezzi» contro i 316 delle versio-



La Peugeot 406 berlina (versione SV) ha un ottimo motore 1800 da 116 CV

ni a benzina, mentre la coupé è arrivata a quota 485 vedendo migliorare leggermente le proprie vendite grazie al motore a gasolio. Un propulsore, lo ricordiamo, ben noto per le sue qualità: iniezione diretta common rail, filtro antiparticolato, potenza di 133 cavalli nella versione di 2.2 litri HDI. Proprio la stessa che in una speciale sfida durata 24 ore sul circuito di Misano Adriatico ha trionfato di fronte ad agguerriti rivali, in testa la Bmw 320d. Insomma la signora 406, con i suoi 430 litri di capienza dei bagagliai (berlina) e i 526 (fino a 1741) della station wagon, ha mostrato di avere ancora i connotati giusti per stupire, confermando la validità di un progetto solo in parte criticabile per quel che riguarda il design, forse troppo convenzionale. Altri modelli della Casa del leone, ovvero 206 e 307, hanno

però mostrato di sapersi inoltrare bene laddove la matita (o meglio il computer) rivelano quanto sia stupefacente l'ingegno umano nella ricerca di nuove forme. Forme che spesso risultano valide e durature nel tempo, come lo è la 406 Coupé, nata dall'abile matita dello studio Pininfarina, da sempre legato a casa Peugeot. La 406 Coupé è stata purtroppo vittima di una scarsa campagna pubblicitaria e di una produzione con il contagocce (nasce negli stabilimenti della Pininfarina). Piccole sfumature di una Casa, quale la Peugeot, che ha mostrato di saper lasciare libero l'estro in termini di design alla cugina Citroën, confermando la voglia di differenziazione all'interno del gruppo PSA. Un esempio? La nuovissima C3, moderna e riuscita reinterpretazione della celebre 2CV.





IL CALCIO SUI MACCHERONI

## Il segreto di Alessandro Del Piero? Il marzapane nei tacchetti La qualificazione ai mondiali premia tutti, da Baggio a Meazza

Marcello Dell'Uppim

La qualificazione ai Mondiali premia non solo gli azzurri di Trapattoni, ma l'intero movimento calcistico italiano. Che continua a mantenersi su livelli d'eccellenza e a non deludere le attese.

MALEDIZIONE TUTANBAGGIO  
Già in discussione ai tempi dei Mondiali francesi (attenzione: quelli del '38) per un certo dualismo con Meazza e Giovanni Ferrari, Roberto Baggio non ha smesso di seminare zizzania con un atteggiamento francamente incredibile: si ostina a esistere. Una provocazione non gradita dal Trap: «Quel ragazzo mi fa diventare matto. Non solo non commenta mai le partite della Nazionale e si guarda bene dal venirle a vedere, ha pure detto che in Giappone e Corea gli basterebbe portare le valigie. Non capisco l'impuntatura, in fondo Baggio è solo il miglior marcatore in attività. Tanto ai Mondiali il pallone lo

porto io e faccio giocare chi voglio».

NUOVE SCARPE PER ALEX

È Del Piero il nuovo mago del brivido, l'attaccante che seduce le folle con la suspense. Conclude un triangolo con una ciabattata alle stelle che al Saronno gli costerebbe la panchina e l'azione successiva telecomanda il pallone nel sette, poi magari mette in ondeggiamento il corpono e tenta il dribbling sulla fascia, peccato che dopo la finta a sinistra si dimentichi quella a destra. Un problema psicologico? No, una strategia precisa: «Per evitare infortuni tipo Chiesa» ha rivelato il grintoso fantasista «oltre a mettermi i parastinchi in piadina, monto sempre sugli scarpini dei tacchetti cedevoli in marzapane che mi fabbrica appositamente una pasticceria artigianale di Paternò. E per addolcire il tocco, fra calzettini e scarpe tengo una soletta in zucchero filato. I cori per Baggio? Sono stati cattivi cattivi. Dopo la partita io e Totti ci siamo chiusi in cameretta e abbiamo pianto tanto».

ERCASTOLO PER MAZZONE?

Le intemperanze sul campo di Brescia costeranno care a Carletto Mazzone. Deferred per aver infranto il codice di lealtà sportiva, rischia pene da vent'anni alla detenzione perpetua in un campo di rieducazione della Val Brembana. Una severità prevedibile nel Paese che ha fatto suo il motto evangelico: beato chi ha sete di giustizia perché verrà giustificato. Il caso ha comunque portato alla creazione di un "insultario", un tariffario degli insulti che le curve potranno indirizzare ad atleti e allenatori e questi ultimi saranno obbligati sopportare, secondo una scala crescente calibrata sugli stipendi. Per Corini del Chievo, ad esempio, ci si dovrà limitare a considerazioni sulla fedeltà della moglie, mentre nel caso di Salas o Lippi saranno ammesse anche ipotesi non lusinghiere sul mestiere delle madri e così via. Allo studio il caso di Antonio Cassano, costato 60 miliardi, lautamente stipendiato e mai in campo. Franco Sensi farà chiarezza quanto prima.

### Jordan contro Nesta

Dopo aver comunicato la clamorosa rentrée nei "Washington Wizards", Michael Jordan, il più forte cestista di tutti i tempi, ha subito cercato un acquirente per la sua quota di azioni dei Wizards: «Qui negli Usa» ha dichiarato al TG1 «non puoi giocare in una squadra e nello stesso tempo esserne il proprietario, altrimenti il peggior brocco col 32 per cento di quote assumerebbe un allenatore che lo mette sempre in campo e scopperebbe un gran casino. So che da voi in Italia la faccenda si chiama conflitto d'interessi e Silvio, il coach dei "Forza Italia Raptors", lo sta risolvendo. Bravi, ma visto che ci siete potreste chiedere a Ronaldo di vendere le sue azioni dell'Inter». Jordan ha quindi chiesto notizie sulla vicenda di Alessandro Nesta, qualche tempo fa sollecitato ad entrare nel consiglio d'amministrazione della Lazio: «Niente di fatto? Ah, ecco. Mi sembrava una cosa impossibile. Sergio Cragnotti è una persona seria, mica un presidente che un giorno dichiara di volersi dimettere e il giorno dopo è sempre al suo posto».

### rimbalzi

## TRE GENI NANI FANNO MALE COME GIGANTI

Fernando Acitelli

La sensazione sempre più forte che il ruolo del centravanti non sparirà mai. Che senza un ariete al centro dell'attacco ogni idea d'assedio difficilmente risulterà vincente. Su questo riflettevo sabato sera vedendo all'opera gli azzurri contro l'Ungheria. In quest'ultimo decennio, ragionando sui ruoli, abbiamo assistito a diverse estinzioni. Il primo a cadere sotto i colpi delle nuove strategie fu il "libero": così l'uomo che ricopriva quel ruolo, nei nuovi moduli si chiari più avanti, appaiandosi allo stopper e delineando una linea a quattro con i terzini. Il "tornante" fu più facile da eliminare poiché egli era tipo per lo più "trasandato", sbilenco, oserei dire senza fissa dimora, e così non costituendo un potere - mai quel ruolo seppe esprimere un senatore - fu disciplinato (che offesa ad uno come lui, vagabondo ed esteta a un tempo!) e invece di difendere attendendo l'avversario in zona gli fu insegnato, da esterno, di pressare alto, cioè di far tramortire la manovra altrui fin dall'area avversaria. Venne poi il tempo d'occuparsi del "regista", che spesso era un fuoriclasse e che mai sarebbe sparito se i mister avessero avuto dimestichezza (anche minima) con i classici. La decapitazione del "regista" portò all'imbarbarimento del centrocampista e poi anche degli spalti dove i tifosi non coniugavano più nemmeno i verbi e questo a causa dei ritmi frenetici e del pressing assillante che vedevano in campo. Ora, mettendo da parte queste sublimi ossessioni e riflettendo per un attimo alla prossima stagione del mondiale, a percuotermi l'animo sono alcune preoccupazioni che la partita dell'Italia contro l'Ungheria ha posto in maniera indiscutibile. La prima - e forse la più importante perché sull'affaticamento del centrocampista si potrà porre rimedio - fa riferimento all'insostituibilità di Christian Vieri, l'ariete di cui si accennava all'inizio. Un mondiale privo di lui sarebbe assai problematico e quanto ai sostituti, ahimè, non ne scorgo traccia. Con Filippo Inzaghi continueremmo a consolarci. E allora, quali opzioni avremmo in attacco in alternativa a Vieri? I cori di Parma hanno comunicato via etere alla nazione l'amore dei tifosi per Roberto Baggio; è un amore che personalmente condivido anche se non dovranno essere sottovalutati, a giugno, i trentacinque anni del Codino. Eppure, innamorato come sono dei fuoriclasse, dei funamboli, di chi osa palla al piede, mi viene da pensare (da sognare!) ad un attacco Baggio, Del Piero, Totti, con lo straordinario "bimbo de oro" prima punta. Con difese che prevedono cicli, come il duo inglese Campbell-Adams, potrebbero arrivare in porta con la palla. Appena imitando Ulisse.

# lunedì sport



Valentino Rossi trionfa nel Gp del Giappone di motociclismo e centra l'ottavo successo stagionale nelle 500. Alle sue spalle il brasiliano Barros. Terzo Loris Capirossi, partito in pole position. Max Biaggi, in testa nei primi sei giri, al settimo è protagonista di una impressionante caduta (la terza stagionale), dovuta alla perdita di controllo della sua Yamaha. Rossi consolida ulteriormente il suo vantaggio nella classifica mondiale: per laurearsi campione gli basterà ora un ottavo posto.

Ma Valentino vuole chiudere in bellezza, senza fare il ragioniere: «Non andrò certamente in Australia per fare l'ottavo. Voglio vincere».

Per un campionato ormai virtualmente chiuso, un altro che s'è riaperto. Quello della 250 che ha visto svettare a Motegi l'Aprilia di Tetsuya Harada. Complice la caduta del leader Daijro Katoh, rovinato su Marco Melandri al sesto passaggio. Nel-

la 125 un altro botto ha cambiato faccia al finale di stagione. Toni Elias è carambola nella ghiaia e Manuel Poggiali, secondo alle spalle del vincitore Youichi Ui, è il nuovo capofila del mondiale.

Decisamente quella di Motegi non è stata una giornata fortunata per i leader dei vari campionati minori. Alla regola è sfuggito il solo Valentino Rossi, previ i debiti scongiurati messi in atto prima del via. Una volta ancora è stato non solo bravo ma fortunato: «Non ho mai pensato di esserlo, però evito accuratamente i gatti neri». Non è esattamente quello che pensa Biaggi, incappato nella terza scivolata misteriosa. Il terzo volo con l'avantreno che parte per la tangente senza apparente motivo. «Ho giocato la carta della ruota da 17 pollici - ha spiegato Max - cercando di pescare il jolly. Il mondiale è ormai perso, complimenti a Rossi che è stato bravo e ha sfruttato con furbizia quello che aveva».



# Ad un passo dalla storia

### Basket

Nella quinta giornata il colpaccio di Biella a Milano. Risorgono le bolognesi, Treviso e Siena ancora in testa alla classifica

### Ciclismo

Richard Virenque torna protagonista vincendo la Parigi-Tours. È stato coinvolto nel caso doping: ha ammesso la sua colpevolezza

Valentino Rossi impenna la moto in segno di vittoria. Con il trionfo di ieri ha in pugno il titolo mondiale. A sinistra, la caduta rovinosa di Biaggi al settimo giro. Fino a quel momento Max era in testa

### Serie B



Un'altra sconfitta per la Salernitana di Zeman. Vince il Modena. Pari per il Genoa

### Nazionale



In Giappone la prossima amichevole degli azzurri. La rosa dei papabili. Chi sale e chi scende

Trapattoni rimanda la decisione su un'eventuale chiamata del Codino per i campionati del mondo del prossimo anno ma non gradisce le interferenze popolari

## Votate per Baggio, ma l'Italia non è il Grande Fratello

DALL'INVIATO Massimo Filippini

PARMA La candidatura pubblica di Roberto Baggio, invocato dai loggionisti dello stadio Tardini nel momento psicologicamente più delicato di Italia-Ungheria, ha infastidito parecchio Giovanni Trapattoni e non solo lui. Tutto il gruppo azzurro si è detto dispiaciuto per i cori e i fischi ritenuti ingenerosi, rammaricato per una sorta di «mancanza di rispetto» nei confronti della squadra che ha centrato una tranquilla qualificazione, ha dominato il girone con 6 vittorie e due pareggi e ha subito solo tre gol in otto incontri (di cui 2 nella prima gara della gestione Trapattoni a

Budapest).

Probabilmente il traguardo è stato raggiunto con maggiore sofferenza rispetto alla Spagna (o all'Argentina, per guardare oltre Oceano) ma è pur vero che l'Inghilterra ha penalizzato di più e altre «grandi» come la Germania e il Brasile (nelle qualificazioni sudamericane) ancora non sono certe del posto in Giappone. Per non parlare dell'Olanda fuorigioco da tempo.

Baggio a Parma non c'era. La chiamata a gran voce dei tifosi (secondo il Trap "plagiati" dalla stampa), invece di favorire l'integrazione nel blocco azzurro che si giocherà il Mondiale dal 31 maggio al 30 giugno, genera una fastidiosa contrapposizione.

Chi ha gridato "Baggio-Baggio" sabato sera ha contestato, non sostenuto questa Nazionale. Il ct l'ha scambiato per un affronto sia personale sia ai suoi ragazzi («Questo è il gruppo che ci ha portato fin qui, non dimenticatelo») e si è preso tutto il tempo possibile per decidere: il 21 maggio è l'ultimo giorno utile per la consegna alla Fifa della lista dei 23.

Ma intanto un messaggio del ct all'ex Codino è arrivato. Durante la conferenza stampa di ieri mattina, ad una domanda di un giornalista («Cosa direbbe se da qui ad aprile un tifoso per strada le chiedesse di Baggio?») il Trap ha risposto così: «Vediamoci a giugno...».

Perché un impiego immediato di Baggio stonerebbe in questa Nazionale. In questo momento il fuoriclasse di Codino, che ha alle spalle già tre edizioni da protagonista (Italia 90, Usa 94 e Francia 98), rischia di passare per un corpo estraneo: il gruppo c'è ed è collaudato. Non va rivoluzionato, casomai definito. E le amichevoli, da qui al mondiale, serviranno proprio a questo.

Tra l'altro il primo match è particolarmente importante perché si giocherà proprio in Giappone contro la Nazionale che organizzerà la manifestazione, si giocherà a Saitama, mercoledì 7 novembre, con raduno due giorni prima a Roma.

Il ct prima di tutto è un esperto di

calcio, conosce il valore di Baggio e sa quanto il Codino può dare. Del resto Trapattoni ha dichiarato che deciderà più in là, non ha chiuso le porte al più amato da gli italiani ma non vuole interferenze né tantomeno pressioni di tipo popolare.

Ma la Nazionale non è il Grande Fratello e i titolari non sono selezionati con il televoto e non esistono «nomination» per uscire dalla casa. Chi vuole Baggio in Nazionale (e sono parecchi) lo proponga, non imponga. Altrimenti è probabile l'effetto inverso con il rischio di spaccare anche l'Italia del pallone. Di altri casi Pozzocco (basket) e Gaudenzi (tennis) non si sente proprio la necessità.

PROSSIMO TURNO 7° DI ANDATA

Table with 3 columns: Squadra, Date, Score. Rows include Brescia-Chievo, Juventus-Torino, Lazio-Atalanta, Lecce-Fiorentina, Milan-Venezia, Parma-Piacenza, Perugia-Roma, Udinese-Inter, Verona-Bologna.

TOTOCALCIO N. 8 DEL 7-10-2001

Table listing football clubs and their performance metrics (X, 1, 2) and a 'QUOTE' section with betting odds.

TOTOGOL N. 8 DEL 7-10-2001

Table listing football clubs and their performance metrics and a 'QUOTE' section with betting odds.

TOTOSEI N. 7 DEL 7-10-2001

Table listing football clubs and their performance metrics and a 'QUOTE' section with betting odds.

TOTOBINGOL N. 7 DEL 7-10-2001

Table listing football clubs and their performance metrics and a 'QUOTE' section with betting odds.

TOTIP N. 13 DEL 1-4-2001

Table listing football clubs and their performance metrics and a 'QUOTE' section with betting odds.



serie A

Main Serie A table with columns for Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), In Casa, Fuori Casa, Reti Fatte, Reti Subite, and Media Inglese. Rows list all 20 teams.

MARCATORI

Table listing top scorers (MARCATORI) for Serie A, including player names, teams, and goals.

8° DI ANDATA

Table listing fixtures for the 8th round of Serie A.



serie B

Main Serie B table with columns for Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I. Rows list all 20 teams.

Table listing Serie B clubs and their performance metrics, including a 'MARCATORI' section.

MARCATORI

Table listing Serie B top scorers (MARCATORI).

PROSSIMO TURNO

Table listing fixtures for the next round of Serie B.

BASKET A1

Table listing Serie B1 basketball fixtures and scores.

Classifica

Table listing Serie B1 basketball team rankings (Classifica).

Prossimo turno

Table listing fixtures for the next round of Serie B1.



C1A

Table listing Serie C1A basketball fixtures and scores.

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Prossimo turno

Table listing fixtures for the next round of Serie C1A.

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Prossimo turno

Table listing fixtures for the next round of Serie C1A.

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Prossimo turno

Table listing fixtures for the next round of Serie C1A.

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Prossimo turno

Table listing fixtures for the next round of Serie C1A.

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Classifica

Table listing Serie C1A basketball team rankings (Classifica).

Prossimo turno

Table listing fixtures for the next round of Serie C1A.

Campionato militare NATO. È sicuramente un appuntamento importante, e non solo dal punto di vista scacchistico dato il periodo storico...



medaglia di bronzo (1990, 1991 e 2000); da notare che lo scorso anno uno dei nostri giocatori, il maestro romano Fabrizio Benedetti, è rimasto in corsa per la vittoria fino all'ultima partita...

Tad1 Ae6 18. Df4 Cg6 19. Df3 Ae5 20. Af1 Taç8 21. g3 d5 22. e:d5 c:d5 23. C:d5 A:d5 24. T:d5 T:d5 25. D:d5 T:c2 26. Te3 Tc3 27. Te5 T:g3+ 28. Rh1 Ce5 29. fg3 Df6 30. Rg2 Cc6 1-0. Da segnalare che al quattordicenne Ponomariov, così come al settantenne Kortschnoj, la Fide ha concesso una "wild card" per partecipare al Mondiale 2001 di Mosca, non avendo i due ottenuto la qualificazione sul campo.

Oratovsky - Chamrakulov Torneo Albacete (Spa) 2001. Il Bianco muove e vince. Soluzione. La partita è cominciata con la mossa 1. Df7+ e il Nero ha abbandonato. Sfingi il matto! Se 1... Fh8; 2. Ad5 Cg6; 3. D:e6+ e vince. Sfingi il matto! Se 1... Fh8; 2. Ad5 Cg6; 3. D:e6+ e vince.

Campionato del Mondo Seniores, aperto a tutti gli uomini dai 60 anni in su e alle donne da 50 anni in su; tel. 0464.531732. Tornei "semilampo" di domenica 14 ottobre: Bologna (a squadre) tel. 051.229846; Montebelluna (Tv) tel. 339.295135.

tanto che nel 1842 a Parigi troviamo Cavour ad assistere ad una partita del celebre Alessandro Lebreton Deschapelles, che pur avendo ormai 63 anni era ancora uno stimato giocatore. Quanto a Giuseppe Mazzini (1805-1872) la sua passione scacchistica è documentata da una scacchiera conservata a Genova nella casa natale, oggi museo. Era il gioco che utilizzava da giovane, quando giocava con gli amici ai tempi dell'università. Da notare che i nomi di questi amici - poi martiri ed eroi del nostro Risorgimento, tra i quali i fratelli Ruffini, Jacopo, Giovanni e Agostino - sono scritti sul fondo della scatola che conteneva i pezzi, così che si è avvertita l'ipotesi che gli apparentemente insospettabili convegni scacchistici nascondessero invece riunioni ed incontri politici.

lunedì 8 ottobre 2001

lo sport

rUnità 19

la sorpresa



## Grazie a Milutinovic per la prima volta qualificata la Cina

### Feste a Pechino per la vittoria sull'Oman (1-0) che regala lo storico traguardo

PECHINO Come se avessero già vinto i mondiali di calcio del 2002, centinaia di migliaia di cinesi si sono riversati ieri pomeriggio per le strade di Pechino e sulla piazza Tiananmen, sventolando la bandiera nazionale e inneggiando per la loro squadra che per la prima volta in 44 anni è riuscita a qualificarsi per la fase finale della Coppa del Mondo.

In una lenta e noiosa partita, la Cina ha battuto l'Oman per 1-0 nello stadio della fredda Shenyang, nel nord-est.

Sessantamila spettatori hanno esultato per il gol segnato da Yu Genwei al 37': «Oggi è un giorno di festa dal significato storico», ha gridato il commentatore televisivo, mentre le strade di Pechino già risuonavano dei petardi e di clacson di automobili e il quotidiano «Il Mattino» usciva con un'edizione straordinaria per celebrare l'evento.

Agli angoli delle strade, nel giro di minuti erano in vendita buste e francobolli commemorativi. Le massaie si sono precipitate per strada con mazzetti di bandierine rosse a cinque stelle da vendere. Ragazzi regalavano bandiere in lode dell'allenatore, serbo, Bora Milutinovic, che con la vittoria di ieri è diventato un eroe nazionale.

Milutinovic, 57 anni, è arrivato a risollevare le sorti del calcio cinese un anno e mezzo fa. E non senza preoccupazioni: «Dicono che se non ce la faccio a portarli nelle finali mi butto dalla Grande muraglia - si racconta abbia commentato con amici - la verità è che mi butterebbero loro».

Così incuranti, o ignoranti, dei venti di guerra ai confini, del terrorismo alle porte, della crisi economica e di tutto quanto non fa dormire il resto del mondo, centinaia di migliaia di persone hanno invaso fino a tarda notte le strade delle città, pacificamente celebrando la terza vittoria del loro paese, dopo l'accesso all'Organizzazione per il commercio mondiale e l'assegnazione delle Olimpiadi.

A luglio, quando il Comitato olimpico internazionale scelse Pechino per i giochi del 2008, la Cina esplose come impazzita di gioia e di orgoglio nazionale per questo riconoscimento, troppo a lungo atteso. La festa di ieri pomeriggio è stata più moderata, ma, vista la situazione internazionale, più stupefacente. Sotto le migliaia di luci che illuminavano tutti i monumenti della Pechino imperiale e comunista,

nell'ultima giornata delle otto di ferie concesse per la Festa nazionale del primo ottobre, la Cina, dopo Wto, le Olimpiadi e i mondiali di calcio, torna ancora alla ribalta. La Cina qualificata ai Mondiali è un'impresa che per il suo ct Velibor Milutinovic assume una doppia valenza. Il giramondo jugoslavo trapiantato in Messico, dove ha sposato una ereditaria, ha infatti portato la vnaionale del paese più popoloso del mondo per la prima volta alla fase finale di un Mondiale e ciò gli ha permesso di centrare un altro record: Giappone/Corea 2002 sarà per lui la quinta rassegna irlidrata consecutiva, sempre alla guida di una nazionale diversa. Cominciò nel 1986 con il Messico, poi nel 1990 era il ct del Costa Rica che fu una delle squadre rivelazione del Mondiale Italiano. Quattro anni dopo, nel '94, era invece il tecnico della nazionale di casa, gli Usa, che portò agli ottavi di finale dove Lalas e compagni furono eliminati dal Brasile (1-0, gol di Bebeto) che poi vinse il titolo. Quattro anni fa in Francia fu chiamato quasi all'ultimo momento al timone della Nigeria che ben si comportò. Ora alla Cina (nel progetto «Svegliati Cina») spera di riprodurre un'altra delle sue regole: le nazionali da lui allenate hanno sempre superato il primo turno.

# Azzurri, la «prospettiva» Mondiale

## Chi sale e chi scende nell'Italia del Trap. La certezza di Totti, l'incognita del terzo portiere

DALL'INVIATO Massimo Filippini

PARMA Ora che la qualificazione è in tasca pochi i sussulti da mettere in preventivo fino al 31 maggio, il giorno della partita inaugurale dell'avventura nippo-coreana. Nelle grandi competizioni come il mondiale un discreto fascino (e qualche apprensione) lo riserva il sorteggio che si svolgerà a Busan (Corea del Sud) il prossimo primo dicembre, una volta terminati gli spareggi tra squadre europee, tra l'Europa e la terza del girone asiatico e tra l'Australia e la quinta del gruppo sudamericano. L'Italia sarà sicuramente compresa tra le teste di serie e quindi pescherà gli avversari del girone (nella prima fase sono previsti 8 gruppi da 4 squadre) nelle fasce medio-basse. Poi via agli scontri diretti, ottavi, quarti, semifinale e finale del 30 giugno a Yokohama.

## GLI UOMINI

La rosa di ogni squadra sarà formata da 23 atleti. Trapattoni ha fatto chiaramente capire che ha già in mente gran parte degli uomini e che il modulo preferito prevede tre difensori, un centrocampista con due laterali e due interni, un suggeritore (questo è proprio il termine usato dal Trap) poco dietro alle due punte. Sulla base di queste certezze proviamo a disegnare la mappa dei "papabili" tenendo conto del ruolo.

## Portieri

Su Buffon (titolare) e Toldo (riserva di gran lusso) c'è poco da discutere. A Parma il ct ha rovesciato la gerarchia del rendimento in campionato (l'interista è apparso più in palla rispetto allo juventino) affidando la maglia da titolare a Buffon che, nel «suo» stadio, non ha avuto incertezze. Qualche incognita sul nome del terzo portiere della spedizione. Agli Europei del 2000 il terzo era Antonini (poi promosso secondo per l'infornuto che mise fuori causa Buffon), per motivi anagrafici improbabile una sua ricandidatura così come quella di Peruzzi. Tra i giovani il più interessante è Ivan Pelizzoli (titolare dell'Under 21) ma in corsa

c'è anche Abbiati che partecipò a Euro 2000 e che con Terim è tornato titolare nel Milan.

## Difensori

La linea a tre mai rinnegata da Trapattoni è stabilita da tempo. Ne fanno parte Cannavaro, Nesta e Maldini. È il punto di forza della squadra, nelle gare di qualificazione ha subito la miseria di 3 reti (in Europa meglio ha fatto solo la Croazia), ed è il reparto che dà maggiori garanzie. La partita con l'Ungheria ha rassicurato ancora di più l'allenatore azzurro perché c'è stata la conferma che Marco Materazzi può essere un ottimo sostituto specialmente nel ruolo di centrale. Buone chance anche per Iuliano. Altri ricambi, però, all'orizzonte non si vedono. Del gruppo fanno parte Adani e Bertotto che però non sono fulmini di guerra. Dal campionato arrivano poche indicazioni anche perché nella maggior parte dei club «nobili» la fase di protezione è affidata agli stranieri: Thuram e Montero nella Juventus; Cordoba e Simic nell'Inter; Contra, Kaladze e Laursen nel Milan; Zebina, Samuel e Couto nella Roma; Stam e Couto nella Lazio; Djedou e Sensini a Parma. Le indicazioni che arrivano dal campionato sono contrastanti: o calciatori troppo anziani come Carrera dell'Atalanta (37 anni) o troppo giovani come Bonera del Brescia (20).

## Centrocampisti

Ce ne sono centrali e laterali. Più Gattuso che può giocare in entrambe le posizioni. Nella prima categoria sicuri Albertini, Tacchinardi e Tommasi ma c'è da scommettere che Trapattoni farà in modo di trovare spazio anche a Di Biagio. Nella seconda, a parte Zambrotta (capace di spostarsi da destra a sinistra), saranno presumibilmente in quattro a giocare due maglie: Coco, Di Livio, Pancaro e Pessotto con i primi due favoriti.

## Trequartista

Fa rima con Totti e su questo non ci piove. L'ispiratore in Corea e Giappone sarà lui. Sarà il romanista ad indossare la maglia numero 10,

quella che fu di Rivera e Antognoni, ma anche di Baggio. E proprio con il divin codino arrivano le spine. Già perché Roberto, che nel Brescia di Mazzoni, gioca (e segna) come seconda punta, in Nazionale potrebbe giocare le sue carte proprio nel ruolo di rifinitore, lo stesso assegnato da Cesare Maldini in Francia tre anni fa. Anche in considerazione del fatto che Trapattoni talvolta utilizza Totti come attaccante (l'ha fatto anche sabato quando ha inserito Gattuso per Del Piero). Nel ruolo di vice-Totti inizialmente era stato preso in considerazione Fiore che però non sta vivendo un grande momento di forma nella Lazio e che anche sabato è stato assegnato alla tribuna dallo stesso ct che gli ha preferito Di Biagio e Gattuso.

## Attaccanti

Dopo l'infornuto che ha bloccato Enrico Chiesa (peccato, uno con il suo fiuto del gol in Oriente avrebbe fatto molto comodo) la rosa si è ristretta. Al momento Del Piero, Inzaghi e Vieri (sempre che i muscoli lo sorreggano a dovere) possono dormire sonni tranquilli: in Giappone e in Corea ci saranno. Un po' più preoccupato può sentirsi Vincenzo Montella che non è ancora lo spettacolare cannoniere del finale della scorsa stagione. Sembra allontanarsi la candidatura di Delvecchio che nella Roma gioca sempre di meno e, comunque, più lontano dalla porta. Anche se il giallorosso (2 gol nel girone di qualificazione) è tenuto in grande considerazione dal ct. Come non si può escludere la chiamata per Marco Di Vaio, soprattutto se ripeterà l'ottimo campionato 2000/2001. Indicazioni arriveranno dal campionato. Il Trap non si perderà una partita.

## Le regole della panchina

Nei mondiali la panchina non è lunga, ma lunghissima. Infatti il regolamento prevede che, a parte gli undici titolari che scendono in campo dal primo minuto, tutti gli altri atleti iscritti nella rosa possono essere portati in panchina e utilizzati a partita in corso.



## punizioni

## Alex e David decisivi da fermi

Palla ferma ed interruttori spenti! Italia, Repubblica Ceca, Inghilterra, Portogallo. Quattro europee qualificate per la Coppa del Mondo di Giappone/Corea che daranno più di un problema alle favorite Francia ed Argentina e ad un Brasile che, una volta qualificato, tornerà favorito.

Quattro squadre, dal punto di vista tattico-strategico votate, tre al 4-4-2, l'Italia che grazie a Francesco Totti si permette un 3-4-1-2.

Quattro nazionali che impressionano certamente più di altre vincitrici dei rispettivi gironi di qualificazione, come Polonia, Danimarca, Russia, Spagna, Croazia, Svezia, perché hanno armi non segrete, ma «letali» che risolvono le partite; la palla ferma e il cross.

Alex Del Piero e David Beckham: dategli un pallone fermo e vi sposteranno il mondo! Alex, più "pipperò" che "Pinturichio" sino alla punizione vincente, ha dimostrato che come diceva Alessandro «Spillo» Altobelli «C'è chi può e chi non può!». «Io può!».

Facile parlare al Bar o dalle colonne dei giornali di punizioni da mettere dentro e di traversoni sulla testa delle punte, facile parlare, ma Alex, Pavel, David e Figo (il nome non lo davvero sa nessuno!) la palla la mettono proprio lì, sfruttando i ragni dal sette e pettinando i Pippo Inzaghi, gli Sheeringman del caso.

«I have worked on taking shots at goal from way out since I was a kid» («Ho lavorato da lontano sin da quando ero bambino») sottolinea David Beckham a pagina otto del suo libro autobiografico «Beckham: My world» (edito da Hodder and Stoughton).

Alessandro Del Piero, quando era bambino, faceva a gara a spegnere gli interruttori della luce del garage con la palla da tennis. Ora la luce l'ha accesa per tutta l'Italia! **Lapo Novellini**

SERIE B. L'anno scorso nel dopo gara l'aggressione dell'ex capitano dei lombardi, Ferrigno, al centrocampista emiliano Bertolotti, che rischiò la vita

## Modena-Como, per fortuna stavolta è solo calcio

Davide Berti

MODENA Sono passati 322 giorni da quel tragico 19 novembre 2000. Quasi un anno dopo, durante il quale Modena e Como sono state accomunate da un testa a testa infinito dentro e fuori dal campo, dentro e fuori dai tribunali. Solo in ospedale ansia e speranza li hanno uniti, modenesi e comaschi, sportivi e non. In ballo c'era la vita di Francesco Bertolotti. L'ex centrocampista del Modena, colpito con un pugno alla testa dal capitano del Como Massimiliano Ferrigno negli spogliatoi dello stadio Sinigaglia, andò in coma per otto giorni in seguito a quell'aggressione avvenuta nel dopo-gara. Quel giorno Modena e Como erano solo due squadre che militavano in serie C e si giocavano buone chance per la promozione. Ieri Modena e Como, per la seconda volta di fronte dopo quei fatti, si sono ritrovate in serie B, promesse entrambe. Ancora protagoniste tra i cadetti, questa volta solo sul campo. Ha vinto il Modena 3-0. Un trionfo di calcio champagne che ha ubriacato i lariani. Ma i riflettori erano puntati sugli spalti e sull'ambiente. Le telecamere della Questura non hanno

avuto da lavorare. Ma le emozioni che riportano al caso Ferrigno-Bertolotti sono ancora tangibili. In campo nessuna emozione particolare. «È un episodio che col calcio non ha niente in comune», questo il ritornello che i giocatori ripetono da quel giorno. Ma un pensiero ai due ex compagni è sicuramente andato, anche se solo undici dei giocatori che ieri erano in campo (tre del Como, otto del Modena) vissero quegli attimi drammatici.

Ma nessuno ha dimenticato. Soprattutto tra i modenesi. Bertolotti non era allo stadio come suo solito. La settimana che ha preceduto il big-match della settimana giornata l'ha trascorsa a casa sua a Parma, e non al campo con la squadra. Una fastidiosa colica renale lo ha portato a rinunciare, per qualche giorno, al suo ruolo di aiuto-allenatore nello staff tecnico gialloblu. Una fatalità, arrivata puntuale a proteggere Bertolotti da quella che poteva essere una settimana vissuta in primo piano senza volerlo. Dopo il fattaccio, da quando in gennaio ha dovuto dire addio al calcio giocato con le lacrime agli occhi e mostrando ai presenti, per la prima volta, il suo capo deturpato sul lato destro, Francesco, Ciccio per amici e tifosi, non è più

voluti tornare sull'argomento. Nemmeno nei giorni scorsi. Non ha mai giudicato il suo aggressore, con il quale non ha mai voluto parlare. Si parlava di perdono pubblico, che a qualcuno sarebbe piaciuto vedere in diretta tv. Senza pensare che Bertolotti è una persona ferita, nel fisico ma anche nel cuore. Quel cuore che certamente ha perdonato, ma che ieri voleva rimanere in pace. È rimasto a casa Francesco, ha guardato la partita con la famiglia e subito al fischio finale ha chiamato l'uomo marketing del Modena, Luca Righi Riva, perché voleva sentire che aria si respirava al Braglia, lo stadio che lo ha anche invocato come ogni domenica: «Per Francesco alè, per Francesco alè» è lo slogan che unisce i tifosi a Bertolotti e che ieri ha scandito la festa che è scoppiata dopo il successo sul Como. I tifosi arrivati dal Lago, circa cinquecento, non avevano iniziato nel modo migliore, rispondendo agli sfottò emiliani con un gelido: «Ferrigno, Ferrigno». Di cattivo gusto, anzi di pessimo gusto. Una mancanza di rispetto per chi ha sofferto e per chi continua a soffrire. La vita di Bertolotti, da quel giorno, è cambiata: addio al calcio giocato, esami rituali, medicina, e ancora niente patente, indispensabile per continuare senza troppi disagi il suo lavoro di rappresentante all'Immergas, ditta leader nella produzione di caldaie che a luglio è entrata a far parte del Modena acquisendone il 50%. Ma questa è un'altra storia. Un'altra storia è anche quella di Massimiliano Ferrigno, squalificato fino al 1° gennaio 2004 dalla giustizia sportiva e in attesa di giudizio, presumibilmente il primo dicembre, sul fronte civile e penale. Anche lui, ora responsabile marketing del Como Calcio, se n'è rimasto a casa. Lui nella gara di ritorno,

MODENA	3
COMO	0
<b>MODENA:</b> Ballotta 6,5, Mayer 7, Cevoli 6,5, Ungari 7, Ponzio 7, Milanetto 7, Scoponi 7, Balestri 6,5, Pasino 7 (83' Zironelli ng), Fabbrini 7 (90' Kamara ng), Rabito 7,5 (60' Veronese 6).	
<b>COMO:</b> Brunner 5,5, Gregori 5,5, Brevi 5,5, Stellini 6 (46' Bega 6), Terni 5,5, Femiano 5 (46' Pedone 5,5), Allegretti 6, Dundjerski 6, Zanini 6, Taldo 5,5, Oliveira 6,5 (78' Colacone ng).	
<b>ARBITRO:</b> Pellegrino di Barcellona Pozzo di G. 6,5.	
<b>RETI:</b> 3' e 55' Rabito; 29' Milanetto su rigore.	
<b>NOTE:</b> Ammoniti: Mayer, Pasino, Milanetto, Brevi, Taldo, Allegretti, Pedone, Fermiano.	

ricoprendo un ruolo attivo nelle parti in casa dei biancoblu, molto probabilmente ci sarà. Difficile dire altrettanto per Bertolotti, che tornerebbe nel luogo dove la sua carriera è finita. Speriemo, comunque, che nel frattempo sia riuscito a spiegare al figlio Maurizio di nove anni, che non voleva più giocare a pallone, che non è stato il calcio a fare male al papà. Ieri, intanto, a Modena, il calcio si è distinto per correttezza e lealtà. Senza avere dimenticato un episodio che sarà sempre da condannare.

## Prima vittoria in campionato del Messina con la Salernitana del «maestro» Zeman

Walter Guagnelli

Oltre al Modena anche Empoli, Reggina e Genoa si vestono (o rivestono) da grandi in una giornata che le vede pareggiare con lo stesso punteggio (1 a 1). Il risultato va bene ai liguri di Franco Scoglio perché maturato in trasferta ad Ancona, meno bene a toscani e calabresi costretti al pari casalingo rispettivamente da Pistoiese e Palermo. Per quel che riguarda i quartieri alti della classifica non va dimenticato il Vicenza che stasera gioca il posticino col Cosenza (l'altro è Sampdoria-Bari) poi deve recuperare la gara col Napoli. Proprio la formazione di De Canio è protagonista del risultato più sorprendente della settima giornata andando a vincere a Terni. A segnare il gol su rigore di Max Vieri su rigore (sotto gli occhi del fratello Bobo) ad Ancona è la sesta marcatura stagionale di Giuseppe Mascara che fa brillare il Palermo. Il Cittadella di Clearean si conferma squadra bizzarra e intraprendente, schierata con 3 e a volte 4 punte. Va a vincere a Crotona, ma stavolta non segna il capocannoniere Ghirardello (7 reti), bensì Martusciello poi imitato da Sturba gettando. La sconfitta casalinga getta nella più cupa disperazione Antonino Cabrin.

tenopeo mettendo fine a lunghi mesi di clamorose diatribe. Se Napoli sorride Salerno piange, anzi si dispera. La squadra di Zeman perde in casa col Messina (doppietta di Godeas) facendo andare su tutte le furie i tifosi. La contestazione è rivolta anzitutto alla società stesia ad investire denari per il rafforzamento dell'organico e in subordine all'allenatore boemo incapace di dare volto e dignità alla squadra.

auto-flash

**ASTA BENEFICA VIA INTERNET**  
Va a un giapponese la prima Alfa Romeo 156 GTA

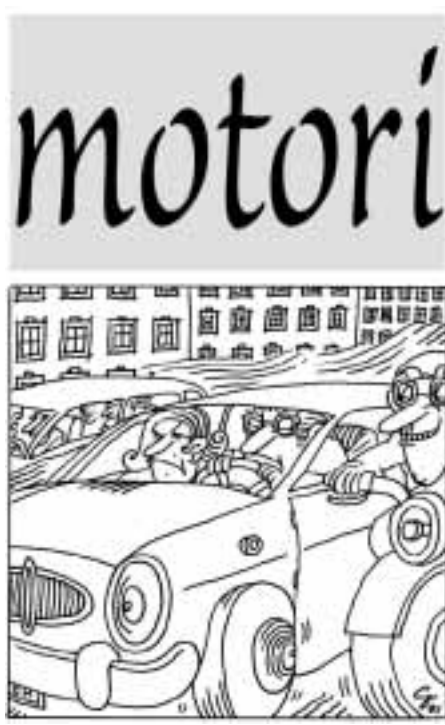


Messa all'asta «via Internet» per beneficenza, la prima Alfa 156 GTA (il modello sarà in vendita in primavera) se l'è aggiudicata il giapponese Tadashi Sengoku, medico di 44 anni residente a Tokyo, già proprietario di due Alfa Romeo (una 164 Q4 e una Spider) e appassionato dell'Italia. Le offerte sono state 50 provenienti in gran parte da Giappone, Germania, Inghilterra e Italia. Sengoku ha avuto la meglio offrendo 48.691,26 Euro. L'intero ricavato della GTA numero 0001 sarà devoluto a «Teletthon».

**DAEWOO: ALLA BASE DELLA GAMMA**  
Una nuova versione 1600 16v per la monovolume Tacuma



A poco più di un anno dal lancio in Italia la monovolume Tacuma della DaeWoo si amplia con una nuova «entry level». La nuova versione d'accesso alla gamma è mossa da un motore 1600 16 valvole da 105 cavalli che consente alla Tacuma di raggiungere i 170 km/h e di accelerare da 0 a 100 in 11,8 secondi. Offerta in tre livelli di allestimento, con servosterzo, doppio airbag, alzacristalli elettrici, Abs e climatizzatore (non per la SE), costa da 26,5 a 39,9 milioni di lire.



**IMMATRICOLATA COME AUTOCARRO**  
Citroën Xsara Picasso 2.0 HDi adesso è anche 4 posti «Combi»



La Citroën Xsara Picasso certamente avrà ulteriori estimatori grazie a una nuova proposta rivolta al mondo professionale: Xsara Picasso Combi, commerciale leggero (portata max. 415 kg) immatricolata autocarro, offerto a lire 37.130.000. Motorizzata con il due litri turbodiesel a iniezione diretta common rail, la Picasso Combi è equipaggiata con una paratia fissa che divide abitacolo e vano merci, e al posto del sedile centrale posteriore monta un bauletto portaoggetti isoteramico.

**DALLA CELLULOIDE ALLA STRADA**  
Ispirata a quella di Lara Croft una serie speciale della Defender



«Tomb Rider» il film di Simon West non ancora arrivato nelle nostre sale ma già famoso per l'interpretazione vitaminica che Angelina Jolie dà dell'eroina del videogioco Lara Croft, ha altre «starring partner» famose a quattro ruote: praticamente tutta la gamma Land Rover. La protagonista indiscussa della famiglia è però la Defender 110 HCPU, motore benzina V8 da 4 litri e 184 CV. Sottoposta a modifiche speciali, la Defender «Tomb Rider» dà vita a una serie limitata ispirata a quella di Lara Croft.

**il corsivo**

**Le altre ragioni dello stop**

Nel mondo dell'auto è allarme generale. Il mercato del nuovo cala quasi ovunque; i titoli del settore registrano segni negativi che non si vedevano da anni; pesanti ristrutturazioni e tagli di produzione sono annunciati da tutte le maggiori Case costruttrici, e le previsioni di vendita (e di profitto) si rivedono al ribasso. Il quadro è indubbiamente fosco e le prospettive poco rosee. Nessuno è ancora in grado di dire quanto e fino a quando. Non saremo noi a sottovalutare la situazione. Tuttavia, a leggere i commenti al calo delle immatricolazioni di settembre in Italia, qualche analisi (e qualche provvedimento industriale) ci è parsa forzata. Tutti hanno puntato l'indice sull'«effetto shock» per i tragici eventi in Usa. Falso, se non per gli ordini che, è vero, a settembre sono calati. Ben sappiamo che, quando va bene, un'auto acquistata viene immatricolata in 30 giorni e che per i modelli di maggior successo si attendono 3-5 mesi. L'effetto shock si vedrà su ottobre e si avanti. Dunque? I motivi vanno cercati altrove, a partire dalle incertezze sulle misure economiche e sociali del governo, sul lavoro sempre più precario (non aiuta il «libro nero» di Maroni!). Ma ci sono anche i mesi di continui ribassi in Piazza Affari che hanno falciato i capitali dei piccoli risparmiatori, e la contemporanea possibilità di comprare a basso prezzo auto nuove sul mercato dell'usato: una valanga di offerte di vetture a «km zero»!

**L'escalation dell'elettronica**

*In arrivo molti nuovi dispositivi di aiuto alla guida. Ma è tutta utile?*



Rossella Dallò

MILANO ACC, ESP, ASR, EBD, TSC, Easy Go, Brake Assist, Brake by Wire e chi più ne ha più ne metta. Senza contare le varianti a queste sigle elaborate da alcuni Costruttori, l'elenco dei dispositivi elettronici che equipaggiano le vetture delle ultime generazioni e che ancor più saranno presenti nelle auto del futuro ormai potrebbe prendere gran parte di questo spazio. Già, perché la ricerca e lo sviluppo nel campo dell'elettronica si sono estremamente raffinati e spaziano in ogni settore - della sicurezza, del comfort, del servizio alla guida e al viaggio - che davvero sembra di non poterne più fare a meno. In più, grazie alla microelettronica, i dispositivi sono talmente miniaturizzati da poter prendere posto in qualsiasi vano motore e veicolo.

Ma è tutta davvero utile? Non ne diventeremo schiavi, o vittime, o, si spera, ne beneficeremo davvero? Il dubbio è d'obbligo, soprattutto dopo avere sentito che i top manager di un'industria mondiale come la Bosch prevedono un ulteriore incremento dell'elettronica in auto di almeno il 20%, e dopo avere visto da vicino le mille diavolerie presentate al recente Salone di Francoforte su prototipi per auto del futuro ma anche su vetture concretissime e già in produzione come la Fiat Stilo, o pronte per esserlo come la supertecnologica Bmw Serie 7.

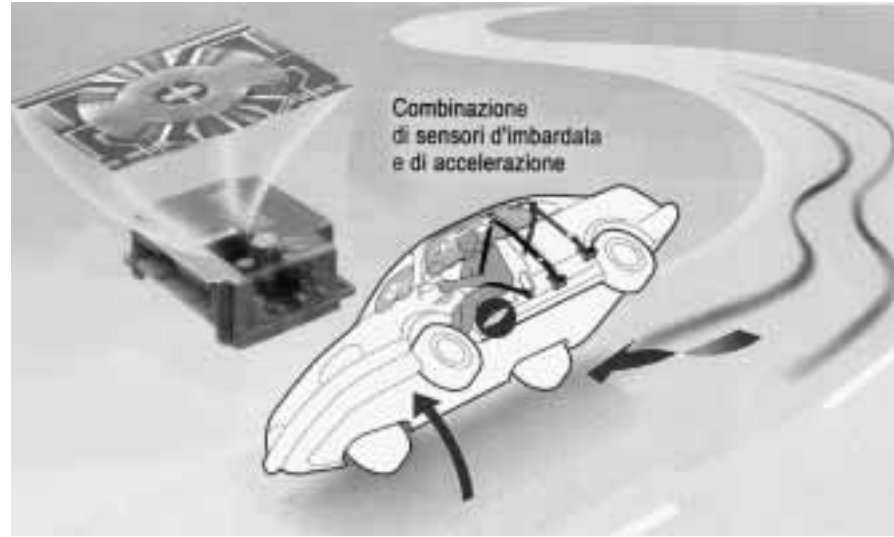
**Un allarme a bordo: è attivo il sensore anti-ribaltamento**

Mai più a testa in giù? Se non si va come missili e con l'aiuto dell'elettronica oggi si può anche prevenire (o meglio, cercare di correggere sul nascere) il capottamento di un'automobile. È uno degli ultimi ritrovati della tecnologia Bosch nel campo dei sistemi elettronici di sicurezza attiva, disponibile sul mercato entro quest'anno. Il dispositivo antiribaltamento messo a punto dalla società tedesca si basa su un sistema di sensori di imbarcata e di accelerazione integrati nella centralina degli airbag. A velocità supersonica elabora i dati e se rileva l'anomalia,

ovvero l'avvio di una fase di ribaltamento, fa scattare un allarme. In questo modo, il guidatore è avvisato dell'imminente pericolo e ha qualche attimo a disposizione per tentare di correggere la situazione. Entrando più nel dettaglio, i sensori di ribaltamento, realizzati con tecnologia micromeccanica al silicio, sono assemblati in piccole unità di plastica e possono essere facilmente collocati all'interno di centraline di dimensioni anche molto compatte e dunque essere montati su qualsiasi vettura, anche piccola. Il sensore di imbarcata determina

**il chip amico**

Lo schema di funzionamento dei sensori anti-ribaltamento. Il chip è integrato nella centralina degli airbag. A sinistra, gli schermi Tv e DVD, sempre più presenti nelle auto di domani



Partiamo pure dalla Fiat Stilo. Chi l'ha vista in questo fine settimana di debutto sul nostro mercato, di quelle sigle iniziali ne avrà sentite molte. Ebbene, un primato della Stilo è quello di essere la prima, tra le vetture compatte, a offrire l'innovativo sistema (ovviamente elettronico) anticollisione ACC: un radar, di produzione Bosch, che consente al veicolo di mantenere la distanza di sicurezza da quello che lo precede. Di fronte a ciò, i tergilicciallo con il sensore pioggia, o il Park System che segnala l'avvicinarsi di ostacoli nel parcheggio in retromarcia, o ancora la centralina che ottimizza l'apertura degli airbag a seconda del

tipo di collisione e della forza dell'impatto, sembrano quisquiglie da Medievo. Eppure, utili. Scorrendo le novità dell'industria tedesca, ecco un'altra innovazione «utile» sviluppata con Daimler-Chrysler: il Brake by Wire che sarà montato, per la prima volta al mondo, sulla nuova Mercedes SL. Si tratta di un freno elettroidraulico SBC (Sensoronic Brake Control) in cui i collegamenti meccanici e idraulici sono sostituiti da funzioni controllate elettronicamente, così da dare sempre, e velocemente, la pressione ottimale ai freni.

Insomma, nel futuro su cui sta lavorando la Bosch c'è una sorta di

«auto sensitiva» in grado di analizzare, grazie a una serie di sensori e di telecamere «intelligenti», tutti i fattori esterni e interni di pericolo e provvedere di conseguenza automaticamente.

Un po' meno utili, secondo noi, sono certi gadget che cominciano a trovare una certa diffusione. L'esempio più eclatante è la «chiave elettronica» che apre a distanza le porte, consente l'avvio del motore e di molte funzioni della vettura. Adottata per prima sulla Renault Laguna, imitata dalla Stilo (il sistema Easy Go), viene ancor più perfezionata con l'iDrive studiato per la nuova Serie 7 della Bmw. Eppure c'è chi, quest'esta-

te, ha dovuto chiamare soccorso perché è rimasto chiuso dentro la sua auto, vittima, appunto, dei troppi sistemi elettronici andati in tilt!

Certo, i margini di perfezionamento non sono finiti ieri. Ma, pecciamo di fantasia se ci immaginiamo un giorno i centralini dei Call Centre sussidiati di chiamate di clienti boccheggianti dietro i finestrini ermeticamente sigillati? Oppure, altro film, costretti a una brusca dieta dimagrante dalla rivolta dei dieci-venti airbag dell'auto del 2010 che decidono di esplodere tutti insieme? Sì, forse abbiamo troppa fantasia. Ma, intanto, ci teniamo il telefonino a portata di mano.

**accade nel mondo**

RENAULT SCENIC SOTTO RICHIAMO. La Casa francese sta richiamando 13.485 Scenic per un difetto al sistema frenante. L'operazione, precisa la stessa Renault, è cominciata lo scorso 25 settembre e riguarda le Scenic fabbricate tra il 6 dicembre 2000 e il 30 marzo 2001 e dotate del controllo elettronico ESP.

PROBLEMI ANCHE PER AUDI A3, S3 E TT. Operazione richiamo anche in casa Audi per 41.980 auto per rimpiazzare un giunto dell'asse posteriore che potrebbe rompersi perché non adeguatamente protetto contro la corrosione. I modelli interessati sono le versioni «quattro» della A3 costruite tra febbraio 1999 e marzo 2000, la S3 e la sportiva TT costruite tra settembre 1998 e marzo 2000.

DUE BMW M3 ALLA SCUOLA DI STOHR. Da sempre partner della scuola GuidarePilote dell'ex pilota di F.1. Siegfried Stohr, la Bmw ha ora acquistato due supersportive M3 alle 330i e 330d già a disposizioni dei corsi di guida sicura al Santa Monica di Misano Adriatico. E sempre in collaborazione con Stohr, è in edicola GuidarePilote con la prima di 5 videocassette (bisettimanali, lire 9.900) che hanno per protagonisti le Bmw. E un video e proprio video-corso di guida sicura, con riprese in pista e su strada.

AUTOEXPERT SU INTERNET. Grazie a un nuovo accordo stipulato con la Internet Company Autoscout24 Italia Spa, da qualche giorno è possibile trovare sul sito www.autoscout24.it il logo di Autoexpert, marchio dell'usato garantito di Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Cliccando sul logo il visitatore accede direttamente a oltre 6000 offerte di usato Autoexpert. Volendo poi, tramite le maschere di ricerca del sito, è possibile accedere al database di Autoscout24, ormai prossimo alle 500mila offerte on line in tutta Europa.

INFO-ACI SUL BOLLO '98. Un servizio di informazioni sui pagamenti del bollo auto relativo al 1998 è stato attivato dall'Acì. Sarà in funzione fino al 20 ottobre ai numeri 06/5051.3415-06/5051.3416 e 06/5051.3418 e riceverà le domande esclusivamente degli automobilisti che desiderino chiarimenti relativi alle note di risposta che Acì ha inviato loro in questi giorni in relazione ai controlli sul bollo auto del 1998.

ACCORDO GM-TOYOTA PER INFORMARCI A BORDO. La General Motors e la Toyota opereranno per i servizi informatici a bordo degli autoveicoli. L'accordo prevede la fornitura di notizie e informazioni in tempo reale su terminali a bordo collegati in rete attraverso Internet e servizi di telefonia mobile. In particolare, le ricerche congiunte serviranno a potenziare i servizi di navigazione satellitare (Gps) già in dotazione sui modelli delle due Case.

**Peugeot 406, una «signora auto» incompresa dagli italiani**

Lodovico Basalù

Un esempio della cultura Peugeot: solida, affidabile, confortevole. Tutto questo è racchiuso nella 406, un modello già da diverso tempo sul mercato (ha anche subito un restyling) che però grida vendetta. Andiamo per ordine. Come impone la legge del tempo, sarà, in futuro, sostituito da una inedita gamma. Però è opportuno cogliere l'occasione di un lungo test a bordo della versione 1.8 ST berlina per constatare come, a volte, le reazioni del popolo delle quattro ruote siano strane, incomprensibili, specie se parliamo di quello italiano. In Francia e in Spagna, infatti, la 406 ha riscosso un successo incredibile e anche le vendite a livello mondiale del 2000 parlano di oltre 258.000 unità (+2,1% rispetto al 1999). In Italia la versione station wagon ha fatto sì registrare ottimi risultati, non imitata però dalla berlina 3 volumi, forse «accusata» di essere troppo classica. Eppure i contenuti ci sono tutti: un ottimo motore di 1.8 litri da 116 cavalli, un consumo medio (reale) che permette percorrenze di 13-14 km/litro, una silenziosità a livello del miglior 6 cilindri, un comfort a tutto campo. La versione ST poi, rispetto alla più economica SR, aggiunge i cerchi in lega e l'autoradio di serie, oltre a incorporare tutto ciò che richiede un'auto di questa categoria, dal climatizzatore all'Abs, dagli airbag al computer di bordo.

Ovvio che analizzando i dati di vendita italiani (3003 unità vendute quest'anno da gennaio ad agosto) il diesel faccia la parte del leone, con 2232 «pezzi» contro i 316 delle versio-



La Peugeot 406 berlina (versione SV) ha un ottimo motore 1800 da 116 CV

ni a benzina, mentre la coupé è arrivata a quota 485 vedendo migliorare leggermente le proprie vendite grazie al motore a gasolio. Un propulsore, lo ricordiamo, ben noto per le sue qualità: iniezione diretta common rail, filtro antiparticolato, potenza di 133 cavalli nella versione di 2.2 litri HDI. Proprio la stessa che in una speciale sfida durata 24 ore sul circuito di Misano Adriatico ha trionfato di fronte ad agguerriti rivali, in testa la Bmw 320d.

Insomma la signora 406, con i suoi 430 litri di capienza del bagagliaio (berlina) e i 526 (fino a 1741) della station wagon, ha mostrato di avere ancora i connotati giusti per stupire, confermando la validità di un progetto solo in parte criticabile per quel che riguarda il design, forse troppo convenzionale. Altri modelli della Casa del leone, ovvero 206 e 307, hanno

però mostrato di sapersi inoltrare bene laddove la matita (o meglio il computer) rivelano quanto sia stupefacente l'ingegno umano nella ricerca di nuove forme. Forme che spesso risultano valide e durature nel tempo, come lo è la 406 Coupé, nata dall'abile matita dello studio Pininfarina, da sempre legato a casa Peugeot.

La 406 Coupé è stata purtroppo vittima di una scarsa campagna pubblicitaria e di una produzione con il contagocce (nasce negli stabilimenti della Pininfarina). Piccole sfumature di una Casa, quale la Peugeot, che ha mostrato di saper lasciare libero l'estro in termini di design alla cucina Citroën, confermando la voglia di differenziazione all'interno del gruppo PSA. Un esempio? La nuovissima C3, moderna e riuscita reinterpretazione della celebre 2CV.

## flash

## QUALIFICAZIONI MONDIALI

**Gli Usa tornano a giocare Giamaica battuta 2-1**

Gli Usa hanno battuto la Giamaica 2-1 in una partita del girone finale Concacaf delle eliminatorie mondiali. Reti di Joe-Max Moore (4' pt e 36' st su rigore) per gli americani e di Lawrence (14' pt) per i "Reggae Boyz". È stata la prima partita dopo gli attentati terroristici a New York e Washington, giocata proprio nel giorno della "risposta" americana con i bombardamenti in Afghanistan. All'entrata in campo i giocatori americani hanno ricevuto un'autentica ovazione dal pubblico presente.



## LIGA SPAGNOLA

**Betis Siviglia da solo in testa dopo il successo sull'Alaves**

A quota 16 il Betis Siviglia comanda la Liga dopo 7 turni con due punti di vantaggio su Deportivo La Coruna e Barcellona. Questi i risultati: Malaga-Celta Vigo 2-2; Valladolid-Las Palmas 1-0; Espanyol-Osasuna 1-1; Betis-Alaves 1-0; Real Sociedad-Siviglia 3-3; Majorca-Saragozza 0-1; Tenerife-Rayo Vallecano 3-1; Valencia-Villarreal 1-0. Real Madrid-Athletic Bilbao 2-0 e Deportivo La Coruna-Barcellona 2-1 si sono giocate sabato.

## CAMPIONATO DI PALLAVOLO

**Latina ok sul campo di Modena Cuneo-Treviso a punteggio pieno**

Risultati della 2ª giornata di andata del campionato maschile di serie A/1: Sira Cucine Falconara-Sisley Treviso 1-3 Banca Cuneo-Borgocanale Taranto 3-0 Casa Modena-Icom Latina 1-3 Diotec Trentino-Lube Macerata 3-2 Asystel Milano-Bossini Sangemini 3-2 Volley Padova-Maxicono Parma 1-3 Yahoo Ferrara-Roma Volley 3-0 Classifica: Cuneo e Treviso 6; Parma 5; 1 Milano, Sangemini e Ferrara 4; Macerata e Latina 3; Modena e Trentino 2; Padova, Taranto e Roma 1; Falconara 0.

## VELA A PALERMO

**Dominano gli equipaggi svizzeri nel Mondiale della classe Skiff**

L'equipaggio svizzero Model si è imposto nel Mondiale della classe Skiff di vela, battendo per un solo punto i connazionali di Mettler-Toledo che si sono quindi dovuti accontentare dell'argento, pagando a caro prezzo una partenza anticipata. La tappa mediterranea del Tour internazionale è stata vinta da Hestbek Sailing (Michael Hestbek, Dennis Dengsoe e Bjoern Rune Jensen) che si è aggiudicato due prove e nelle altre due disputate in mattinata ha ottenuto due secondi posti.

# Il Dottor Rossi si laurea in anticipo

Valentino vince in Giappone, gli basta un ottavo posto per il titolo delle 500. Cade Biaggi

Pino Bartoli

**MOTEGI** Il mondiale delle 500, il lungo braccio di ferro tutto italiano, è finito al sesto giro. Sotto al cielo di Motegi la storia si è chiusa quando Max Biaggi è volato via in curva al sesto giro. Il pilota della Yamaha si trovava al comando della corsa, per Valentino Rossi è stato facile conquistare l'ottava vittoria stagionale. Un successo che ha portato il pesarese a otto punti dalla matematica certezza del titolo iridato. Gli sarà sufficiente arrivare ottavo tra sette giorni a Phillip Island, nel Gp d'Australia, per intascare i punti necessari. Ma il fenomeno di Tavullia vuole chiudere in bellezza: «Non andrò certamente in Australia per fare l'ottavo. Voglio vincere».

Per un campionato ormai virtualmente chiuso, un altro che s'è riaperto. Quello della 250 che ha visto svettare a Motegi l'Aprilia di Tetsuya Harada. Complice la caduta del leader Daijro Katoh, rovinato su Marco Melandri al sesto passaggio.

Nella 125 un altro botto ha cambiato faccia al finale di stagione. Toni Elias è carambolato nella ghiaia e Manuel Poggiali, secondo alle spalle del vincitore Youichi Ui, è il nuovo capofila del mondiale.

Decisamente quella di Motegi non è stata una giornata fortunata per i leader delle categorie minori. Alla regola è sfuggito solo Valentino Rossi, ancora una volta è stato non solo bravo ma fortunato. «Non ho mai pensato di esserlo, però evito accuratamente i gatti neri».

Inevitabile che alla fine il morale del Corsaro non sia esattamente splendente. «Cosa posso dire? Ho voluto tentare una scelta insolita - ha commentato Max Biaggi - come quella della gomma da 17 pollici per provare tutto il possibile. Dovevo farlo, lo dovevo a me stesso e al mio modo di concepire le corse. Quello che mi porta sempre a non arrendermi, a non accontentarmi di fare il quarto o il quinto. Sapevo che la mia moto non era a posto».

E lo sapeva fin dall'alba del warm-up. Max non l'ha neppure concluso. Prima s'è nuovamente inceppato il cambio della sua moto numero uno, poi un cilindro della due ha iniziato ad imbarcare acqua. Come un vascello uscito fuori da una tempesta. L'ex corsaro lo sa bene, ma non demorde. Come ha fatto a Motegi. «Era l'unica strategia possibile e sapevo che forzare subito sarebbe stato rischioso e che non avrei mai potuto mantenere il passo delle tre Honda dei miei avversari».



miei avversari».

Un generoso assalto all'arma bianca, il suo, conclusosi con un'altra profonda ferita. «Però io sono così - ha detto Biaggi - e se posso combattere lo faccio, non mi tiro indietro».

Perché se decidi di essere uno che si accontenta poi ti devi accontentare an-

che della posizione che ne viene fuori... il che significa non vedere neanche il podio, vedi i miei compagni di marca dove arrivano. Unico contentino, il riconoscimento dei vertici di Iwata. «Alla Yamaha hanno riconosciuto che sono il loro miglior pilota e che la nostra moto ha un limite strutturale».

Poco ha raccolto anche Loris Capirossi, terzo all'indomani di una pole strepitosa. «Quella di oggi non è stata una gara bellissima, se penso che avevo fatto delle prove perfette, culminate con la pole-position, e mi aspettavo quindi di poter lottare per la vittoria. Non ci sono riuscito perché ho avuto qualche proble-

ma di carburazione. Adesso - ha concluso Capirossi - potrei anche cercare di migliorare la mia posizione nel mondiale. Sono terzo ma Biaggi è sempre più vicino, alla mia portata. Superarlo non sarà facile ma l'importante è crederci e cercare di fare tutto il possibile». Un'altra rincorsa la farà anche



## Iridato nelle tre classi: ad un passo dal record epocale

**MOTEGI** Ormai è un dato di fatto: Valentino Rossi vince un titolo iridato ogni due anni. Quello seguente al suo debutto nel mondiale di ogni classe. Indossando panni e soprannomi sempre diversi tali da creare la leggenda. Nel '97 «Rossifiumi» vinse il titolo della classe 125, «Valentinik» quello della 250 nel '99, il «Dottore» si appresta a cogliere il più prestigioso, quello della 500, già domenica prossima a Phillip Island.

«Un posto o l'altro per me non fa differenza - dice Valentino - anche se devo dire che i miei meccanici sono australiani e che lì ci sono tanti italiani e che c'è anche un tifo incredibile. Sarà un po' come vincere nel mio secondo Gp di casa. L'importante è vincere e basta». Senza accontentarsi di un piazzamento. «Adesso con 67 punti di vantaggio in classifica il titolo mondiale sembra davvero vicino e l'aritmetica dice che mi basterebbe un ottavo posto domenica prossima. Ma io non mi accontento, voglio vincere ancora: non vado di certo in Australia per piazzarmi ottavo».

Gli sponsor lo adorano e gli perdonano le

scappatelle. Del resto fa vendere di tutto e di più. La birra Nastro Azzurro ha avuto incrementi record, a Natale la Bistefani venderà dei piccoli panettoni racchiusi in un piccolo casco coi suoi colori. Dietro alla sua porta di Londra farebbero la fila per scritturarlo e la stessa Honda è in difficoltà per completare il budget necessario per confermarlo. Un ingaggio richiesto che sfiora i 15 miliardi tale da mettere in difficoltà anche una multinazionale. Del resto le sue azioni saliranno quando, vinto il titolo della 500, sarà pure il unico al mondo ad essersi laureato campione del mondo nelle tre classi di cilindrata 125, 250 e 500. Solo il mitico Mike «The Bike» Hailwood prima di lui vinse in tre classi, però in 250, 350 e mezzolitro. Farà anche ritornare in Italia l'iride della classe regina dopo quasi un ventennio, rispolverando la gloria di Marco Lucchinelli (1981) e Franco Uncini ('82). Il solo miraggio resterà l'incredibile palmares di Giacomo Agostini, 15 titoli al suo attivo. Il prossimo obiettivo sono le auto. Ci arriverà.

l'Aprilia. Soprattutto ora che Harada, vincitore a Motegi, ha accorciato fortunatamente la distanza dalla Honda di Katoh. Daijro ha visto cadere davanti alle sue ruote Marco Melandri e non ha potuto evitare l'impatto.

Il ravennate ha rimediato un modesto trauma cranico e la frattura del quarto metacarpo della mano destra, il dominatore della quarto di litro uno stop imprevisto che rilancia le ambizioni, quasi ridotte al lumicino prima del G.P. del Pacifico, della Aprilia. Secondo s'è classificato Emilio Alzamora. Lo spagnolo è stato capace di superare il britannico Jeremy McWilliams all'ultimo giro nonostante una fastidiosa semiparesi al volto che lo ha costretto a correre con l'occhio destro praticamente fuori uso. In zona punti si sono piazzati anche Roberto Rolfo, quinto davanti a Roberto Locatelli.

Nella 125 hanno ripreso bruscamente quota le azioni di Manuel Poggiali. Il sammarinese della Gilera è partito con otto punti di svantaggio sul leader Toni Elias per tagliare il traguardo con dodici lunghezze di vantaggio sullo spagnolo, caduto malamente. Manuel s'è accontentato del secondo posto, lasciando la vittoria al compagno di squadra della gemella Derbi, Youichi Ui. Terzo è arrivato il baby ibero Daniel Pedrosa, sedici anni, grinta da vendere. Tanto da impensierire Poggiali fino alla bandiera a scacchi. Quarto ma staccatissimo Lucio Cecchiello in sella alla prima Aprilia arrivata al traguardo.

## Virenque è tornato Il pentito del doping vince la Parigi-Tours

**PARIGI** Il francese Richard Virenque ha vinto la Parigi-Tours, classica in linea di 254 km valida come nona e penultima prova di Coppa del Mondo.

Virenque, coinvolto in storie di doping per le quali è finito anche sotto processo in Francia (lo scandalo Festina), ha vinto dopo una fuga di 240 chilometri.

Al secondo posto, staccato di 4 secondi, lo spagnolo ex campione del mondo Oscar Freire, terzo il tedesco Erik Zabel.

L'olandese Erik Dekker ha conservato il primato nella classifica di Coppa del Mondo.

Il francese Richard Virenque della Domo Farm Frites si assicura l'edizione numero 95 di questa tradizionale e popolare competizione.

Il ciclista francese, cinque volte «re delle montagne» al Tour de France, ha impiegato 6 ore, 57 minuti e 58 secondi per percorrere i 254,5 chilometri fra Saint Arnaud de Yvelines da Tours. Per il 30enne Virenque, la vittoria in questa classica è una rivincita dopo la sospensione di otto mesi inflittagli nel corso di questa stagione per doping. Il corridore infatti aveva ammesso l'uso di sostanze proibite quando faceva parte della Festina.

Nel palmares della Parigi-Tours, Virenque succede all'italiano Andrea Tafi, che ha vinto l'edizione 2000. L'ultima prova della Coppa del Mondo, il Giro di Lombardia, si concluderà il 20 ottobre prossimo.

### Ordine d'arrivo

1) Richard Virenque (Francia) Domo-Farm Frites 6h58'32"; 2) Oscar Freire (Spagna) Mapei-Quick Step; 3) Erik Zabel (Germania) Deutsche Telekom; 4) Thor Hushovd (Norvegia) Credit Agricole; 5) Andrej Hauptmann (Slovenia) Tacconi-Vini Caldriola; 6) Romans Vainstens (Lettonia) Domo-Farm Frites; 7) Alessandro Petacchi (Italia) Fassa Bortolo; 8) Jaan Kirsipuu (Estonia) AG2r Prevoynance; 9) Nico Eeckhout (Belgio) Lotto-Adecco; 10) Zbigniew Spruch (Polonia) Lampre-Daikin; 11) Luca Paolini (Italia) Mapei-Quick Step; 12) Guennadi Mikhaolov (Russia) Lotto-Adecco; 13) Erik Dekker (Olanda) Rabobank; 14) Jo Planckaert (Belgio) Cofidis; 16) Nicola Loda (Italia) Fassa Bortolo.

Basket, quinta giornata: tonfo casalingo dell'Adecco contro la Lauretana, risorgono le bolognesi. In testa alla classifica restano Benetton e Monte Paschi, Mabo e Viola a zero punti

## La piccola Biella rimpicciolisce Milano, Olimpia sempre più giù

Salvatore Maria Righi

**ROMA** La piccola Biella e la (ex) grande Milano. Davide, stavolta, è un'operosa cittadina che vive di filati e si siede a tavola con buon barbero. Golia, non è una novità, l'Olimpia che giace sul fondo del basket italiano come un Titanic imbarazzante. Passano gli anni, si succedono i proclami, le cordate, i salvataggi e le speranze, ma le Scarpette rosse vedono sempre più lontana la ribalta.

Tocca invece di diritto, e con prepotenza, alla Lauretana che ieri nella quinta giornata del campionato di basket ha vinto sotto al Duomo. Scarotto ridotto (85-81), ma tonfo clamoroso per i biancorossi di Saibene che rappresentano in uno specchio la grottesca realtà delle cose.

Milano ha un milione e mezzo di abitanti, Biella cinquantamila. Va-

le a dire che il capoluogo è trenta volte la città piemontese. Stessa proporzione anche dal punto di vista dei cestisti. L'Olimpia ha vinto sporte di scudetti e coppe, è stata una delle più migliori in Europa e resta la più decorata in Italia.

Eppure si è fatta buttare per terra dalla Lauretana che non fa distinzioni. Aveva appena battuto la Skipper Bologna in un trionfo di pubblico, il suo pubblico che l'ha spinta a forza di passione verso il suo ritorno tra le grandi, vent'anni dopo la sua prima volta.

Da quelle parti lo sport dei cani non è mai passato di moda, e quando all'orizzonte si è presentato un giovane imprenditore, Alberto Savoia, qualcuno ha capito che sarebbero tornati i tempi migliori. Spendendo il giusto e mettendo al giusto posto le cose (il valore di una stretta di mano, il rifiuto delle gestioni faraoni-

che, il pragmatismo dei piedi per terra), Savio e i suoi collaboratori hanno costruito un laboratorio sportivo sano e robusto.

Ciliegina sulla torta, grazie ad una rete di scout sparsi per il mondo hanno costruito una macchina da basket costruita con nomi sconosciuti e passaporti internazionali. Biella ha lanciato fior di campioni come Blair e Erdmann, ha dato l'oro alla Spagna (il coach Crespi a Siviglia), ma adesso è lì che sgomitano tra la crema del basket.

La vittoria di ieri è stata firmata da Dixon e Belcher (21 punti a testa), Milano non può trincerarsi dietro all'assenza di Bullock che pure è atteso come il messia a cui affidare le chiavi della barca.

Piange Milano, ma non ride neppure Roma, travolta a Bologna dalla Kinder pure incrociata (fuori Jaric e Bonora). +25 per le V nere (84-59) e

Wurth sempre più in crisi, dopo lo schiaffo preso da Imola. Nel caso dei giallorossi si confida nell'ingresso in pista di Myers, ma Caja è troppo saggio per pensare che il Molleggiato possa risolvere da solo i guai di una squadra senza anima e corpo.

In testa alla classifica restano Benetton e Monte Paschi, vittorioso senza problemi a Fabriano (69-91) e in casa con Avellino (84-81). Il vertice del gruppo resta colorato di bianco-verde. Prende fiato la Skipper che però a Verona deve ringraziare il play Celestand, che con i suoi tiri pesanti (6/6) ha respinto la rimonta della Muller (83-89). E risorge pure Udine, che ha spazzolato senza pietà Varese (106-93) che ha fatto a meno della rivelazione Shabazz. Imola ha restituito a Trieste il bottino preso a Roma, Cantù e Roseto hanno fatto il loro dovere con Viola e Mabo, malinconiche a zero punti.



Marko Jaric, assente contro la Wurth per tonsillite: la Kinder conta di recuperarlo in Eurolega

## Mercoledì scatta l'Eurolega riunificata Kinder contro tutti difende il suo trofeo

**ROMA** Parte l'avventura dell'Eurolega e tutti pensano alla Kinder. La squadra di Messina infatti detiene il titolo che sarà messo in palio a partire da mercoledì prossimo.

Le V nere lo hanno vinto nella scorsa edizione, già passata alla storia perché ha vissuto sulla scissione delle squadre tra Uleb e Fiba. La manifestazione che sta per alzare il sipario invece presenta al via un cartellone di 32 squadre, il meglio del basket europeo come quando il trofeo si chiamava Coppa dei Campioni e aveva - inverosimilmente - ben altro fascino.

Il tabellone dell'Uleb, che è pratica-

mente l'ossatura della nuova Eurolega, si è arricchito della partecipazione di Panathinaikos e Maccabi, le illustri escluse della scorsa stagione. Eppure le due big, insieme alla Kinder, non hanno fatto una grandissima figura al torneo di apertura dell'Eurolega che si è giocato a Lubiana ed è stato vinto dal Cibona Zagabria, pur nominato dalle assenze di Sesar e Vrankovic.

Per difendere il suo titolo, il secondo della sua storia, la Kinder presenta in bianconero Sani Becirovic, stellina slovena che proprio nel confronto con l'Olimpia Lubiana aveva fatto tanto male ai bolognesi.

flash

**JUVENTUS**  
Scambio con l'Arsenal a gennaio  
Vieira a Torino, Davids a Londra

Il francese Patrick Vieira, ex Milan ora in forza all'Arsenal, torna a giocare in Italia nelle file della Juventus, che dovrebbe dare in cambio Edgar Davids al club londinese. Lo ha annunciato lo stesso Vieira, in una serie d'interviste pubblicate da vari giornali inglesi. Secondo il francese, nei giorni scorsi ci sarebbe stato l'incontro decisivo tra il vicepresidente dell'Arsenal David Dein ed il suo collega juventino Roberto Bettiga. Lo scambio dovrebbe andare in porto già da gennaio, alla riapertura del calciomercato italiano.



**TENNIS**  
Seles, a Tokyo vittoria numero 50  
È entrata nel club delle più grandi

Vittoria numero 50 per Monica Seles. L'ex numero 1 del tennis mondiale ha vinto la finale del torneo di Tokyo (170.000 dollari, Wta) battendo la thailandese Tamarine Tamasugarn per 6/3 6/2. La Seles, 27 anni, è entrata nel club delle più grandi di sempre accanto a Martina Navratilova, Chris Evert, Steffi Graf, Margaret Court, Billie Jean King, Yvonne Cawley-Goolagong e Virginia Wade. Nel torneo maschile è stato l'australiano Lleyton Hewitt ad imporsi nella finale battendo lo svizzero Michael Kratochvil per 6/4 6/2.

**FORMULA UNO**  
La Red Bull vuole la Arrows  
Pronto il progetto di rilancio Usa

Dietrich Mateschitz, il genio austriaco del marketing creatore della 'Red Bull', dopo aver legato per anni l'immagine della 'Red Bull' alla Sauber ha in progetto di acquistare la Arrows e trasformarla in una squadra americana. Entrando nei dettagli spiega di avere un'opzione per l'acquisto della Arrows da esercitare entro la fine di ottobre. La Arrows (scuderia che detiene il singolare record di 370 gran premi disputati - dal 1978, anno della creazione - senza mai una vittoria) sarebbe trasformata nella 'Red Bull All America Team' con motori General Motors o Ford.

**CALCIO**  
Polemiche dopo Francia-Algeria  
Invasione di campo guasta la festa

È polemica sull'atteso match di calcio tra Francia e Algeria, sospeso ad un quarto d'ora dalla fine quando i ragazzini arabi delle banlieue parigine hanno invaso il campo del gigantesco Stade de France. «Sentivo una grande tristezza. L'invasione di qualche energumeno ha guastato la festa», ha lamentato Marie George Buffet, ministro dello sport. La polizia ha arrestato ieri sera diciassette giovani che potrebbero pagar cara l'invasione di campo, reato per il quale è previsto in Francia fino ad un anno di prigione.

“ Un termine curioso È il nome latino del falco lodolaio

Giuseppe Picciano

**GENOVA** Edilio Parodi è l'uomo che ha rivelato il Subbuteo agli italiani. Lo ha decodificato, lanciato, spiegato agli adolescenti degli anni '70. Ha detto loro che anche un gioco da tavolo, più del Monopoli o della dama, poteva provocare emozioni. E poi, sempre calcio era. Il calcio in miniatura: undici figurini contro undici, piazzati su un pannello verde con i colori della squadra del cuore. La tattica la facevi tu, in un trionfo di astuzia, intelligenza e fantasia.

Parodi Edilio, giocattolaio di Sant'Olcese, paesino dell'entroterra genovese, è l'uomo che introdusse il calcio da tavolo in Italia, soffiandolo alle indolenti e salottiere abitudini britanniche. Nell'estate del 1971, scovò il Subbuteo sulle pagine di un catalogo per corrispondenza inglese e lo lanciò prima in Italia e poi nel mondo. Da uno stato di semiclandestinità, il Subbuteo, un gioco che aveva radici popolari e un nome così strano (nel '47 Peter Adolph, un appassionato inglese di uccelli, adottò il nome latino del falco lodolaio) diventò un passatempo per migliaia di ragazzi al punto da costituire materia per una rubrica fissa del Guerin Sportivo. Edilio se n'è andato nel marzo del '99, rimpianto da coloro ai quali trasmise la passione per il Subbuteo. È stato anche grazie alla sua opera di divulgazione che, all'apice della popolarità, le partite di campionato di Subbuteo erano diffuse in diretta dall'emittente "Sky Sport".

Ora a capo della Parodi c'è suo figlio Arturo, che mantiene alto il nome dell'azienda. Che importa e vende giocattoli di qualità, come sempre. Peccato che non siano quelli di una volta. "Il giocattolo tradizionale - dice un po' abbacchiato Arturo - è in crisi. Il trenino elettrico, la bambola, i soldatini e lo stesso Subbuteo sono superati. Non c'è spazio per la fantasia. Internet, videogiochi e telefonini si sono impadroniti della testa degli adolescenti. Oggi questi ragazzi vogliono, anzi pretendono, emozioni forti, immediate. Se consigliassi il Subbuteo ai loro genitori, avrei più successo. Eh - sospira - tante cose sono cambiate negli ultimi anni".

L'etichetta Parodi non accompagna più le scatole verde scuro del Subbuteo. Quando nel '95 la britannica Wooddington, vicina al collasso finanziario, cedette un pacchetto di giochi all'americana Hasbro (tra i quali il Subbuteo, il Monopoli e il Cluedo) la Parodi fu licenziata in tronco. E con essa pure il sistema di commercializza-

La ditta Parodi l'ha commercializzato per anni, all'apice del successo i match erano trasmessi in tv da SkySport

passatempo

C'era una volta un gioco che non feriva gli occhi, che non ipnotizzava la mente,

che non dava dipendenza e non faceva male. Si chiamava Subbuteo, per giocare bastava un pannello verde (da stendere su una tavola di legno o su un tappeto), una pallina, due porte e ventidue statuine con la base bilanciata. Un po' di allenamento e tanta buona volontà. Qualcuno lo chiamava "il calcio a punta di dito", conquistò generazioni e generazioni di giovani (oggi più o meno tutti sugli "anta"), vennero fondate federazioni e anche il più scarso giocatore aveva la sua squadra personale con gli stessi colori della squadra del cuore. Oggi ci sono i videogames.



La miniatura può essere "personalizzata". Tutti i campioni ne hanno una. Anche Zinedine Zidane. In alto a destra una fase di una gara ufficiale.

Quarant'anni fa nasceva la miniatura per bimbi "grandi" e adulti "bambini"

zione. "Per noi, che avevamo un legame romantico col Subbuteo, fu un duro colpo. Gli americani non vollero sentire ragioni, decisero che l'avrebbero venduto in proprio. Solo che per loro vendere una playstation o un gioco da tavolo è la stessa cosa. E invece noi sappiamo bene quanto sia particolarmente difficile promuov-

ere un gioco del genere. La Hasbro ha industrializzato la costruzione degli omni, passando dalla lavorazione artigianale alla produzione e all'assemblaggio meccanizzati".

Ma i risultati non sono mai stati esaltanti. Il Subbuteo sopravvive grazie alla classica nicchia di mercato, alimentata da giocatori

e appassionati. E la Parodi? "Come nostro costume abbiamo reagito alla profonda ingiustizia subita dalla Hasbro e sotto la spinta inesorabile di mio padre battezzammo il 'Zuego', versione genovese del Subbuteo rivolta al modello storico con qualche innovazione importante: colori antichi sulle maglie, dipinte a mano e pi-

sta d'atletica giocabile attorno al campo".

Arturo Parodi non nasconde che il suo piccolo, grande sogno è quello di rimettere le mani sul Subbuteo. "Quel gioco fa parte della nostra storia, ma non dipende da noi". In tal caso, il Zuego che fine farebbe? "Lo conserveremo in soffitta".



parola di tecnico

Elogio del calcio da tavolo Il gioco che aiuta a crescere

Franco Scoglio

Perché gioco a Subbuteo? Prima di tutto perché è un gioco educativo, creativo e stimolante. Sono un allenatore di calcio e l'ho usato molto per la mia professione, simulavo le evoluzioni tattiche e facevo vedere sul tavolo le situazioni di gioco. Da passatempo è diventato uno strumento per migliorarmi nel lavoro.



Il subbuteo è creativo, stimola la fantasia, la durezza mentale. È un gioco particolare che si può anche fare da solo. Ma in questo caso ci si deve sforzare di creare un avversario immaginario, un "uno contro uno" speciale e si fa il gioco della controparte. Di fronte allora ti ritrovi un'opposizione instancabile che vuole sopraffarti. Oppure puoi giocare nella maniera classica, con uno o più avversari, reali. A differenza dei videogiochi e di tutti i marchingegni elettronici che oggi proliferano, ritengo sia estremamente educativo perché invita alla riflessione. Non penso che siano molti i giochi della "nuova generazione" che invitano alla riflessione, alla creatività e all'analisi.

Non è tutto. Il subbuteo si compone di tante piccole parti: il campo, le porte, le statuine, le palline e altre componenti "ornamentali". Tutte cose che devono avere il loro posto. Per questo è un gioco che allena il rispetto, all'ordine. Non si possono mettere le porte fuori posto, un giocatore fuori della propria linea. Produce ordine, armonia e poi c'è una superba coreografia. Sono moltissimi gli elementi che fanno del Subbuteo un gioco straordinario. Tra l'altro non è fine a se stesso, se viene valorizzato e armonizzato può avere dei risvolti più positivi di quanto si possa immaginare.

Io lo analizzo sotto l'angolazione sportiva che è la mia materia. Ma all'inizio era un divertimento che ha finito per intrigarli. Per quattro o cinque anni è diventato un compagno affettuoso di ventura o di avventure. Quando ho saputo che la ditta americana che ne deteneva il marchio aveva interrotto la produzione ho avvertito una sensazione triste. Come se mi fosse venuto a mancare un amico, tra l'altro un amico disponibile in qualsiasi momento. Un amico, tra l'altro, silenzioso proprio in un momento in cui tutto è frastuono e il rumore è il vero problema del nostro tempo.

Parla Max Bolognino, dominatore mondiale del gioco. «Amo Maradona, ma la mia squadra è il Brasile. E ora voglio vincere a casa mia, a Napoli».

Il segreto del campione: «Una limetta per le unghie»

**NAPOLI** Un fuoriclasse del Subbuteo si fa il manicure? Max Bolognino scoppia in una fragorosa risata e ribatte: «Beh, non proprio. Ma ho sempre con me una limetta per le unghie. Lo strumento di lavoro deve essere efficiente».

Il virtuoso del calcio in punta di dito, passione di tutti i ragazzini che oggi hanno abbondantemente superato gli «enta». È Massimo Bolognino da Napoli, 31 anni, perito industriale in cerca di prima occupazione. Se il Subbuteo fosse un gioco per professionisti Max sarebbe miliardario, una sorta di Tiger Woods del calcio da tavolo. Un vero talento. È campione del mondo in carica, titolo che, da

uscendo, ha riconquistato il 9 settembre a Oporto. Prima aveva vinto l'Europeo del '99. Attualmente è leader della classifica mondiale. Si dichiara profeta del calcio spettacolo: due passaggi sul pannello e tiro in porta: «I lezionisti non mi piacciono, e poi conta l'effetto sorpresa». Il suo colpo migliore è il pallonetto, merito della sua straordinaria «falangina armata». Fuoriclasse si nasce o si diventa? «Per questo gioco occorre avere passione, ma il talento ci vuole. Se poi le dita ti assistono, tanto meglio». Quanto si allena un giocatore di Subbuteo? «Più che una domanda è un tormentone. Io non mi sottopongo ad allenamenti lunghi e stressanti.

Tra una partita e l'altra può trascorrere anche una settimana. Mi è successo ai mondiali, ho vinto ai rigori. Segno che forse un pochino mi ero arrugginito».

Max gioca con la nazionale del Brasile, undici uomini di plastica, alti due centimetri, che dondolano, schizzano e prendono vita con un colpo di dito. Con i mini cariocas Bolognino ha raccolto i suoi allori: «Il Brasile è l'esaltazione del calcio. Amavo Maradona, ma preferivo l'esplosività di Careca. Il Napoli? Il mio amore, a sei anni ero già in Curva B. Abito a Soccavo, a duecento metri dal Centro Paradiso. Preferirei non aggiungere altro, soffro troppo. Mi rifugio nel Sub-

buteo dove Napoli, almeno lì, si difende egregiamente».

È tesserato per il club Cct Eagles Napoli, circolo tra i più quotati d'Italia insieme a quelli di Perugia e Reggio Emilia. Realtà che conferiscono all'Italia una dimensione mondiale. Non a caso, nella finale di Oporto Bolognino ha battuto il perugino Nastasi. In semifinale era arrivato anche Giulianini. I tre con Di Francesco hanno poi vinto il titolo a squadre battendo il Belgio. A fine mese Napoli ospiterà la Coppa Italia. In pratica un mondiale-bis. «Nastasi cercherà la rivincita, io però voglio vincere nella mia città. In ballo c'è la partecipazione alla Coppa

dei Campioni, programmata in dicembre a Wuppertal».

Bolognino è uno degli ultimi rappresentanti di un gioco superato dalle mode e dal consumismo. I ragazzi di oggi impazziscono per la play station e per i messaggi sms. Caro Bolognino, animali rari come voi sopravviveranno? «Spero di sì, anche se molti sono convinti che il Subbuteo sia già estinto. Nel cruscotto dell'auto conservo sempre due squadre e un pannello verde pronti all'uso. Non mi stancherò mai di propagandare questo gioco. Se posso, mi metto a giocare anche a terra».

g.p.

**KEN RUSSELL SI (RI)SPOSA GALEOTTA FU LA RETE**  
Il regista inglese Ken Russell, 74 anni, ha trovato la sua quarta moglie su Internet. Sentendosi solo, l'autore di *Donne in Amore* e *Tommy*, ha lanciato un messaggio in rete. Fra le tante che hanno risposto, ha scelto Lisi Tribble, attrice americana di 50 anni. Dopo essersi scambiati messaggi, lei ha lasciato il fidanzato e New York e si è trasferita nel cottage di Russell, in Inghilterra. Nei giorni scorsi si sono sposati con rito civile.

## PER UN PUGNO DI LIBRI O DI PROZAC?

Romeo Bassoli

*E così, improvvisamente, mi trovo orfano della domenica pomeriggio. Da lettore maniacale, ho vissuto nell'ultimo anno molte ore piacevoli con il tè, una torta e «Per un pugno di libri». Indovinavo quasi sempre i quizzi ma non ho mai trovato una volta il numero libero. I miei figli facevano il tifo, io mi divertivo nel sentire le mie letture condivise con allegria da qualche coetaneo famoso e, un po' meno dai ragazzi. Insomma, una piccola certezza nella vita. Da ieri, non più. Ho letto venerdì che Rovorsi ha preferito la barca, pazienza. Non conoscevo Neri Marcorè, se non per averlo visto imitare qualche volta Alberto Angela. Bene, un comico è la persona giusta. Pensavo. Finché non è iniziato. Sono bastati cinque minuti e*

*ho capito che per quest'anno si salta. Tè e torta sono a parte, ma troveremo qualcos'altro da fare. Vedere «Per un pugno di libri» non è più possibile. A meno che qualcuno non faccia qualcosa per quel povero ragazzo, il Marcorè. Non sembrava che l'avessero assunto, ma deportato in quella trasmissione. Imbarazzato, costantemente sottovoce, aggrappato fino allo spasimo alla povera Lizzetto (che rappresentava i ragazzi di Bologna mentre David Riondino, pressoché ignorato, era il portavoce di Napoli) era chiaramente fuori ruolo. L'effetto si riverberava come un'onda depressiva su tutti: sembravano voler andar via il più presto possibile. A quel punto, anche le gaffe diventano insopportabili: come, ad esempio, la monetina (molto più prosai-*

*ca della prima-quarta di copertina come strumento della sorte) che viene messa in tasca, dopo il responso, senza che nessuno la veda. E il buon Piero Dorflès? Senza la sua spalla che trasformava in un effetto stroboscopico persino il suo linguaggio accademico, arrancava senza speranza, guardando più in basso del dovuto. Fare una trasmissione sui libri è difficile, non c'è dubbio, perché bisogna vincere l'immagine di un oggetto dall'uso obbligatorio, legato alla fatica (piacevole per alcuni, ma solo per alcuni) e alla valutazione. Ma Rovorsi aveva trovato una nota scanzonata, autoironica, una chiave culturale «alta» tutta giocata sul fingersi culturalmente «basso». Non è che fosse necessario replicare la stessa formula, ma francamen-*

*te il tardo pomeriggio della domenica è già un momento in cui la produzione ormonale si abbassa, d'inverno viene la sera e già si pensa al lunedì. Non mi si può somministrare depressione, quasi che i libri fossero, alla fine, un oggetto da penombra silenziosa. Eppure, per una lunga mezz'ora è stato così. Le battute non venivano, i libri restavano sempre sullo sfondo, più come oggetti fisici che come spunto per idee, descrizioni, racconti. Ho sperato - spero - che si riprenda alla prossima, che qualcuno glielo spieghi e che tiri fuori la grinta e la gioia di vivere che aveva nell'«Ottavo nano». Gli darò ancora una chance. Ma, e mi vegogno un po' a dirlo - ho salutato con un sospiro di sollievo l'interruzione della trasmissione per l'attacco ai talebani.*

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in scena*  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**ROMA** Se i trentenni senza arte né parte di Gabriele Muccino fossero nati vent'anni prima, sarebbero finiti nel film di Maurizio Sciarra, al quale auguriamo caldamente lo stesso successo di critica e di pubblico. Sarebbero, cioè, andati, gioiosamente, giovanilmente, simpaticamente a una qualche «Rivoluzione sulla due cavalli». Non tanto per «fare» la rivoluzione, che, a differenza delle torte casarecce, richiede ingredienti esotici e un know-how poco diffuso fra la nostra passata e presente gioventù, quanto a mangiarla, guardarla, gustarla. Sarebbero andati perché, come i tre ragazzi del film di Sciarra, sono liberi dalle pastoie della maturità e quando vi si sono per sbaglio impigliati, come la ragazza Claire che è madre e moglie, con una scollata di riccioli se ne liberano. Sarebbero andati perché non hanno granché da fare e cercano la festa («Où est la bagarre?», chiedeva un militante d'epoca, scroccando gioia al maggio parigino) e sognano armonie fatte di musica e bandiere, casino, gente per strada. Sarebbero andati perché la politica, vent'anni prima, svolgeva anche le funzioni che in era mucciniana svolge l'amore (vi ricordate? il trentenne da «ultimo bacio» cercava trasgressione fra le braccia di una diciottenne): ti faceva sentire giovane, contro, coraggioso, unico, irripetibile.

Così, guardando *Alla rivoluzione su una due cavalli* si ha l'impressione di assistere ad un film più ontologico che storico, è della giovinezza che si parla, non della rivoluzione (o dell'aspirazione alla rivoluzione). Forse per questo la proiezione a cui ho assistito in compagnia di studenti e studentesse del «Mamiani» e del «Giulio Cesare» amabilmente mescolati a ex giovani che quel giorno lì, il 25 aprile del 1974 c'erano, non ha dato la stura a un focoso dibattito in cui si contrapponevano i modelli dei padri e quelli dei figli, chenesò impegno contro svacco, edonismo versus doverismo cinese, bensì ad un garbato chiacchiericcio da tinello intergenerazionale. «Quelle dei tre ragazzi protagonisti vi è più simpatico?», chiede, dal palco Beppe Attenni, il distributore del film, con un passato di animatore di cineforum, trattando i giovani come se fossero bambini, ma soltanto per rompere il ghiaccio. Qualcuno azzarda un ecumenico «tutti e tre», altri preferiscono «il portoghese» (Victor, il bravissimo Andoni Garcia). Una signora portoghese gongola: «E perché noi siamo lirici, per questo facciamo le rivoluzioni col garofano». I giovani tacciono. Hanno un'idea televisiva del dibattito, forse aspettano di avere una telecamera a favore? Non si può farne loro una colpa. Sono nati dopo. Li stupisce moltissimo che nella prima scena del film, in un cinemino di Parigi dove uno dei protagonisti incontra il suo poeta favorito esule come lui, «gli spettatori fuman». O forse fumavano solo gli esuli?

«Ma vorreste essere uno di quei tre?», insiste il conduttore, «vi siete identificati - partire, tre amici, un ragazzo italiano, un ragazzo di Lisbona, una ragazza francese che è la sua ex, che però è andata a letto anche con l'altro, partire in macchina, attraversare due paesi, così, ridere, mangiare, litigare, farsi le confidenze - vi siete identificati?». «No - dice un ragazzo - ma un film ti può piacere anche se non ti identifici». Serpeggia la speranza di una discrepanza. Una giovane d'antan azzarda: «Sapete, prima degli anni Settanta c'era un formalismo nei rapporti, questi tre appartenevano ad una élite culturale». Una vocina sottile e intelligente si alza dal fondo: «A me quei tre non mi sono sembrati un'élite culturale. Non è che esprimessero idealità né niente».

### TRE GIOVANI «NORMALI»

Abilmente, inconsciamente, la ragazza ha segnalato un pregio sicuro del film. Sciarra non ha voluto raccontare tre leader, tre giovani intellettuali (nel 1974, l'inviato di «Lotta Continua» in Portogallo era Franchino Lorenzoni, che era stato invitato alla proiezione, ma non si è presentato), bensì tre fra i tanti, tre di sinistra in anni in cui era quasi un obbligo anagrafico: tre normali. E li racconta bene: vanno alla rivoluzione parlando ininterrottamente dei cazzi loro, vanno a Lisbona come andrebbero in vacanza, si salvano dall'unica situazione difficile con uno stratagemma da goliardi. «Onestamente - dice una ragazza - io non ci vedo 'sta gran differenza

“ Impegno contro svacco? Macché Un garbato chiacchiericcio da tinello intergenerazionale



# Ci vediamo alla rivoluzione

LIDIA RAVERA

*Ma voi ci andreste in Portogallo a vedere come nasce una democrazia? Studenti di ieri e di oggi davanti al film «Alla rivoluzione su una due cavalli»*



con noi». Come dire: la politica non c'è, okay, ma non c'era manco fra quei tre. Si passa, laicamente, al viaggio: «Ma voi ci andreste così lontano su una due cavalli o vi muovete sempre in aereo?». «Avercela la macchina!», dicono, - l'aereo o il treno sono una necessità, mica una scelta». «Quello che non facciamo più è l'autostop», dichiara una liceale graziosa. Non si usa più? Non si ferma più nessuno? «Il problema è l'opposto, si ferma per darti un passaggio quelli a cui non l'hai chiesto. E te lo vogliono dare a tutti i costi». La platea registra con un brivido uno storico mutamento: decrescono i solidali, crescono i Maiali. «Ma la Due Cavalli, la Erre Quattro - chiede Maurizio Sciarra - per noi

erano oggetti simbolici, bandiere di diversità, non erano semplicemente macchine, c'era un valore aggiunto che travalicava la funzione, per così dire, di mezzi di locomozione. Ora io vi chiedo, ci sono ancora oggetti così?». Ondeggiano, i ragazzi, in un silenzio concentrato. Vorrei confessare che la prima macchina acquistata col mio ragazzo fu, appunto, una Dyane perché, essendo noi gauchisti torinesi ci saremmo fatti tagliare la gola piuttosto di acquistarla una Fiat, che cosa patissero gli operai Citroen non erano, evidentemente, affari nostri. Taccio, tanto che l'idea auto viene sostituita dai vestiti.

### IL BISOGNO DI ESSERE «GANZI»

L'eskimo? Il maglione peruviano? Il gon-

nellone? (Il costumista, Andrea Viotti, ha fatto un ottimo lavoro). Finalmente un ragazzo parla: «Oggi, in seguito all'esagerato estendersi del consumo di droghe leggere, si è arrivati ad una omologazione dei travestimenti: fumare non è più di sinistra, vestirsi a stracci non è più di sinistra, non c'è più un oggetto simbolo, una scarpa simbolo». Non tutti sono d'accordo, e per un po' si discute sui «maglioni dei pariolini», poi anche quel territorio è abbandonato: «Oggi tutti vogliono il Nokia», dice una ragazza. Altri protestano: «Noi no». «Certo che noi no». «Non noi che siamo qui». Leggi: quelli che si sono alzati alle nove di una domenica mattina di ottobre per andare a vedere un film dove non ci sono insegu-



Due immagini della rivoluzione dei Garofani in Portogallo. Sotto, un'immagine del film «Alla rivoluzione su una due cavalli»

“ Voi ragazzi fate mai l'amore in tre? «Può essere, ma, voi adulti, lo facevate sul serio?»

menti e crash smash sangue e videopulp. Ecco un altro tratto giovanile imperituro: il bisogno di sentirsi più ganzi degli altri. Noi, che avevamo vent'anni negli anni Settanta, abbiamo giocato talmente bene al gioco di «siamo i migliori» che riusciamo a «raccontarcela ancora adesso». O in modo laico e antiretorico come Sciarra che, con l'aiuto degli sceneggiatori Enzo Monteleone e Marco Ferrari, riesce a rendere il dialogo di una platezza quotidiana quasi magistrale. O in modo eroico e integralista come i tanti reduci che vivono voltati indietro, rompendo le palle a tutti con i trascorsi splendori idealisti.

### CORAGGIO TURISTICO?

Comunque il ragazzo ha ragione, le differenze, oggi, non si portano più a fior di pelle, non si mostrano. Come non si esibisce il libertinaggio. Nel film c'è una scena in cui la ragazza va a letto contemporaneamente con tutti e due i suoi compagni di viaggio. «Questo, per esempio, voi lo fate?», chiede un adulto. «Per-

ché voi sì, lo facevate davvero?» I genitori presenti in sala ridacchiano scissi fra il desiderio di vantare antiche birichinate e l'ovvia censura del ruolo. Una liceale li toglie dall'imbarazzo: «Che lo facciamo o no, noi non abbiamo più bisogno di esibirci». Bravil! «E neanche di teorizzarlo». «Certo, certo» e un viaggio che ha come scopo andare a vedere una sollevazione di popolo, voi, lo fareste?, chiedo, tanto per sgusciar via dal discorso sulla libertà sessuale (un regalo per cui i nostri figli e fratelli minori non ci hanno mai ringraziato) «Certo - dice un ragazzo - Mia cugina è andata in Brasile dai «senza terra» e ci è rimasta un mese e mezzo». «Certo - dice una ragazza - io e una mia amica siamo andate in Cile quando hanno preso Pinochet». «E ci siete andate per quello, per festeggiare l'arresto di un dittatore?». «No, ma avremmo potuto distire per paura, come hanno fatto tanti, invece siamo andate lo stesso». Curioso: un bel gesto di volontariato viene scambiato per viaggio verso la rivoluzione. Un coraggio di tipo turistico pure. Il confronto, alla fine, c'è stato. Ed è nei «qui pro quo», nei «misunderstandings» che si legge la trama del dibattito, così come la trama del film di Maurizio Sciarra, tratto dal bel romanzo di Marco Ferrari (all'epoca era già, ventenne, corrispondente de «L'Unità»), sta tutta nell'errore/errare del finale, così preveggente nel mescolare il calcio con la rivoluzione, in uno sventolare di allegri standardi la cui funzione principe sta nel regalare a chi ne ha bisogno (i giovani, ontologicamente, sempre) un qualche senso d'appartenenza.

SUCCESSO PER FRANCA RAME

Tutto esaurito l'altra sera al Teatro Sociale di Finale Emilia (Modena), per la prima della nuova tournée di Franca Rame, che presenta due atti unici, *Una giornata qualunque* e *Grasso è bello*, scritti con il marito Dario Fo, autore anche di scene e regia. In *Una giornata qualunque*, Franca Rame e Giulia, pubblicitaria che decide di suicidarsi e vuole dire addio all'ex marito con un video in cui rivela di essere lesbica. In *Grasso è bello*, protagonista è Mattea, donna grassa che ha fondato un centro di mutuo soccorso per persone sovrappeso; confrontandosi con la figlia, magra e di differenti idee, nascerà uno scontro fra generazioni «di pesi diversi».

teatro

SENTI CHE MUSICA A COLLE VAL D'ELSA

Roberto Carnero

Un centro di aggregazione per i giovani, un luogo dove ascoltare ma anche studiare e produrre musica. Con un'attenzione particolare alla contaminazione di arti, generi e linguaggi (teatro, musica, arti visive e video-installazioni).

Tutto questo accade a Colle Val d'Elsa, con un'esperienza che è un unicum nel territorio toscano. È la «Casa della musica», inaugurata nei giorni scorsi e che ora inizia le proprie attività. L'idea è nata da un gruppo di ragazzi, uniti in un'associazione culturale legata al circuito Arci Media. La possibilità di realizzare questo sogno, coltivato per anni, è finalmente giunta grazie all'intervento dell'Amministrazione Comunale della cittadina toscana, guidata da un sindaco-intel-

lettuale come Marco Spinelli. Il Comune ha acquistato e ristrutturato un immobile, corredato da un ampio spazio esterno, nelle vicinanze del fiume Elsa (la zona è inclusa nel Parco dell'Elsa). Dal momento della ristrutturazione sono state utilizzate le cinque sale prova insonorizzate, dove i gruppi musicali locali possono pagare un piccolo affitto mensile, prenotare lo spazio per suonare. Mediante gara d'appalto, una cooperativa, «Olimpia», è stata incaricata dal Comune di gestire la struttura.

Punto qualificante della «Casa della musica» è la sua connotazione come luogo di incontro e scambio di esperienze e culture. Per questo entrerà, a breve, nella rete regionale di «Porto Franco, Tosca-

na terra dei popoli e delle culture». Sarà inoltre luogo adatto per allestimenti teatrali prodotti e realizzati da gruppi teatrali innovativi (Colle ha una scuola di teatro gestita dall'Associazione «Aramis») e per mostre di artisti che necessitano di spazi non convenzionali per esprimere la propria creatività.

Nasce da qui l'idea di legare la nascita di questo centro al progetto «Arte all'Arte», rendendo fruibile ai frequentatori della Casa della Musica l'opera di Loris Cecchini, artista contemporaneo di fama internazionale che lascerà così la sua impronta in questo spazio.

L'edizione 2001 di «Arte all'Arte» include infatti, come progetto speciale, l'allestimento del «So-

nar», auditorium all'interno della «Casa della musica», che porta la firma di Cecchini. Tra gli altri vi saranno ospitati, nelle prossime settimane, Stéphane Pompougnac (venerdì 19 ottobre), Mutiny UK (sabato 20 ottobre), Pepe Deluxe (sabato 10 novembre).

È stata anche attivata una collaborazione con l'«Institute of Dubology», l'associazione creata dal «Maffia» di Reggio Emilia, uno dei club più attivi nel panorama della musica di ricerca in Italia. Per ricevere ulteriori informazioni e il calendario completo degli eventi, potete chiamare la cooperativa «Olimpia» (tel.0577.920883) o scrivere al suo indirizzo di posta elettronica (olimpia@temainf.it).

buone nuove

# Il «Che» in musical che Fidel vuole

La vita del grande rivoluzionario tradotta in uno show «doc» diretto da un italiano

Gabriella Gallozzi

Sarà il primo spettacolo «ufficiale» dedicato alla memoria del Che. Ufficiale nel senso che è lo stesso governo cubano ad aver «autorizzato» questa sorta di opera lirica contemporanea destinata a diventare per Cuba quello che *L'Aida* verdiana è per l'Egitto. Un classico, cioè. Un'opera da tramandare ai posteri per ricordare le gesta di un eroe nazionale che è diventato mito planetario per intere generazioni. Comprese le più giovani che ancora oggi portano orgogliosamente sul petto il ritratto del Comandante. Questo sarà *Che Guevara*, lo spettacolo che debutterà a l'Avana nel novembre 2002 per il 35esimo anniversario della morte del rivoluzionario. Così, almeno, ce lo racconta il regista Vincenzo Grisostomi Travaglini, «partner» italiano di questo progetto internazionale in cui sono coinvolti Spagna, Italia e soprattutto Cuba, dove da circa due anni sono al lavoro un'équipe di cubani doc decisi a restituire nell'opera tutta la storia e le atmosfere dell'isola di Fidel.

Il celebre poeta Roberto Blanco ne firma il libretto. «O, meglio - spiega il regista - quello che in nove mesi di lavoro è diventato il libretto in seguito alla rielaborazione di un'opera poetica». José Maria Vitier firma le musiche originali, «un mix - sottolinea ancora Travaglini - di salsa e afrocubano, per ribadire l'appartenenza culturale alle sonorità caraibiche». E, infine, un'altra gloria nazionale, firma poi la coreografia: Alicia Alonso, una delle donne simbolo della rivoluzione, fondatrice del Ballet nacional de Cuba che, nonostante la cecità, ha continuato a danzare fino a qualche stagione fa. Anche i cantanti, poi, saranno per lo più cubani. Ma per il momento il cast è ancora da perfezionare. Tanto che manca proprio il protagonista. E tra i candidati c'è stato persino Antonio Banderas, già nei panni del Che in *Evita*, il musical di Alan Parker con Madonna nelle vesti della signora Peron. Al momento, però, spiega il regista - attualmente ad Ankara per l'allestimento di un *Don Carlo* legato alle celebrazioni verdiane -, «l'idea è quella di portare sulla scena non un solo Che Guevara, ma più personaggi che corrispondano alla sua immagine storica, umana e mitica. Per il momento, non sappiamo ancora se il

nostro eroe canterà in scena o piuttosto ne potremo ascoltare la voce attraverso documenti d'epoca». Quello che vedremo, assicura Travaglini, infatti, «sarà un Che sviscerato sotto ogni punto di vista. Dal suo rapporto fondamentale con la madre a quello con le donne. Ma tutto sospeso in questo costante rapporto tra la vita e la morte, tipico della cultura ispanica. In cui si mescolano la storia, la festa e la malinconia, combattendo tra mito e realtà».

Chi si aspetta, però, una biografia del Comandante, probabilmente, rimarrà deluso. Perché lo spettacolo, racconterà sì la vita dell'eroe, ma per simboli. Tanto che la morte sarà in scena in carne ed ossa nei panni di una donna vestita di nero. «Nel momento in cui si porta sul palco un mito - assicura il regista - bisogna saper rispettare le regole dello spettacolo. E noi l'abbiamo fatto nel totale rispetto della persona e di ciò che Guevara simbologia per Cuba e per tutti coloro che in lui vedono ancora un punto di riferimento». Primo tra tutti Fidel che, attraverso il suo ministro della cultura, ha dato l'ok all'operazione nella quale sono coinvolti lo stesso governo, il Teatro nazionale e il Balletto nazionale cuba-

“

Libretto del poeta Roberto Blanco. Alicia Alonso firma la coreografia Banderas l'eroe?

no. Uno spettacolo «istituzionale», dunque destinato al «grande pubblico». Con tanto di effetti speciali. «Sarà uno spettacolo tecnologico - sottolinea Travaglini - ma la tecnologia sarà al servizio dello spettacolo e non viceversa». E comunque sarà uno spettacolo che non deluderà neanche i cultori dell'iconografia classica del Comandante, resa immortale dagli «scatti» di Korda, il grande fotografo scomparso di recente. Il Che, infatti, «apparirà a tratti anche col suo insostituibile basco nero e il sigaro in bocca. Ma questo avverrà soltanto



Una scansionata espressione del comandante Che Guevara in una foto d'archivio

verso la fine dello spettacolo. Perché in principio saremo messi di fronte ad un'azione in cui l'eroe è ancora irrisconoscibile. Soltanto via via si svelerà la sua identità e la sua vita diventata mito».

Piuttosto quello che al regista resta difficile è dare una definizione di genere del suo *Che Guevara*: «Non sarà né un *Rocky Horror*, né un *Cats* - dice -. E anche la definizione di opera-balletto non è calzante, né quella di opera lirica, anche se io vengo dalla regia lirica. Sarà uno spettacolo in cui si mescoleranno tutti gli elementi di questi generi». Dall'opera classica, per esempio, attingerà il coro. Anzi i cori. «Ce ne saranno tre sul palco. Uno di uomini, uno di donne e un altro parlato come nella tradizione greca. Ci saranno poi delle orchestre come nel *Don Giovanni* di Mozart». Quanto al ritorno del mito del Che, il regista quarantacinquenne si dice incapace di dare motivazioni che non siano già state sviscerate abbondantemente da sociologi, politici e osservatori del costume. «I giovani di oggi, come del resto dimostra il movimento no-global, sono alla ricerca di valori. Soprattutto in tempi come i nostri in cui non ne esistono più. Il mito, allora, diventa un punto di riferimento. E Che Guevara è il mito. Un uomo al quale intere generazioni devono la loro maturazione politica e sociale. Come è successo anche a me».

Il debutto dello spettacolo è previsto per il 2002 nel teatro Garcia Lorca di l'Avana, da dove partirà per una tournée internazionale. Arriverà in Spagna, Francia, Germania, Giappone, Canada e anche in Italia. E chissà se tra il pubblico ci sarà in prima fila anche Berlusconi.

Dice il regista Travaglini: non sarà né un *Rocky Horror* né un *Cats* e neppure un'opera lirica. Di sicuro sarà un grande spettacolo

”

altri palchi

## Salles regista, Redford produttore I diari di Guevara in un film

Sul ritorno del mito del Che, ormai, sono stati spesi fiumi di inchiostro. Tanto che anche il cinema si è accorto di lui e negli ultimi anni si sono accavallati una serie infinita di progetti destinati a far rivivere sul grande schermo le storiche gesta dell'eroe rivoluzionario. Progetti, magari, mai arrivati al termine, ma che rivelano comunque il ritrovato interesse per il Comandante. Di qualche anno fa, per esempio, è quello di Michael Radford, il regista de *Il postino*, deciso a raccontare gli amori del Che. E, in particolare quello per Tamara Bunke, spia della Germania dell'Est che, a 23 anni, si infiltrò tra i guerriglieri del Comandante in Bolivia. A produrlo sarebbe dovuto essere il leader dei Rolling Stones, Mick Jagger, ma per il momento il progetto è stato accantonato.

Messo da parte per lungo tempo e, invece, «sdoganato» di recente è un altro storico soggetto: quello ispirato a *Latino-america*, il diario di bordo del Che, scritto nel corso del suo viaggio a cavallo della Poderosa. Sostenitori di questo film sono due celebri nomi italiani: Gianni Minà ed Ettore Scola che, proprio

all'ultimo festival di Venezia, hanno annunciato l'imminente avvio della lavorazione. La regia sarà del talentuoso brasiliano Walter Salles e a produrlo ci penserà Robert Redford.

Intanto, a riprova che il Che ha stuzzicato anche la fantasia della destra, basta ricordare che pure Pasquale Squitieri, ex senatore di An, ha tenuto nel cassetto un suo film dedicato a Guevara. Un progetto nato in casa Cecchi Gori di cui si sono perse le tracce. E non è mistero poi, che le gesta eroiche del grande rivoluzionario, abbiano da sempre affascinato anche Oliver Stone, di cui più volte le cronache ci hanno rimandato le intenzioni di portare sul grande schermo la vita e il mito.

E se il cinema ha più progetti che film realizzati, il teatro, invece, è stato più rapido nel portare in scena il mito del Che. Qui da noi, per esempio, l'ha fatto nell'88 Mario Moretti, con un musical, sollecitato dal trentennale della scomparsa del rivoluzionario. Che, sull'onda delle celebrazioni, ha avuto persino seguito di pubblico e buona stampa. g.a.g.

Lo spettacolo debutterà nel novembre del 2002 a l'Avana nel trentacinquesimo anniversario della morte di Guevara

”

Inaugurata ieri la targa dello «scandalò» su iniziativa degli Uomini di mondo. Battuti gli uomini di Bossi che avevano fatto muro. Perché non dedicare l'aeroporto a Macario?

## È fatta: Cuneo ha la sua piazza Totò e la Lega diserta la festa

Alberto Gedda

Cade il drappo rosso e finalmente appare la targa dell'intitolazione: piazzetta Antonio Scannagatti! Non poteva essere diversamente trattando dell'attentissima inaugurazione della piazza ad Antonio de Curtis, Totò: la gag era inevitabile con il rimando alla scena del film *Totò a colori* (megaproduzione italiana Ponti-De Laurentiis del 1952) nel quale Totò veste i panni di un folle maestro di banda, Antonio Scannagatti, appunto, al quale verrà intitolata una piazza. È un'altra scena del film è stata riproposta ieri mattina a Cuneo quando, puntualmente alle 10.30, Liliana de Curtis è giunta in piazza del Teatro Toselli a bordo di una fiammante Cadillac scoperta in compagnia della figlia Diana e di Gianna Lichetta (dell'Associazione de Curtis) annunciata dal rullare dei tamburi della «Bahio di San Magno», antica congregazione

convocata in onore del martire Magno che sarebbe uno dei primi Uomini di Mondo, soldato della Legione Tedeo nelle Alpi cuneesi...

Ed è con questi «fotogrammi» che si è caratterizzata la giornata vissuta nel segno di Totò finalmente celebrato ufficialmente dalla città da lui genialmente resa celebre nel mondo con l'affermazione-esclamazione-certificazione: «Sono un uomo di mondo! Ho fatto tre anni di militare a Cuneo: le basti questo!!!». Rimossa la lapide ad Antonio Scannagatti (riprodotta dal vignettista Danilo Papparelli), è apparsa la vera intitolazione: piazzetta Principe Antonio de Curtis «Totò». Una piazzetta particolarmente significativa, nel centro storico, sulla quale si affaccia il Teatro Civico «Giovanni Toselli» e la sede della Banca Regionale Europea, in una simbiosi particolarmente simpatica.

A scoprire la lapide sono stati il sindaco Elio Rostagno e Liliana de Curtis davanti a

un pubblico numerosissimo: applausi, un po' di commozione, tamburi e trombe. Contestazioni zero.

Nelle scorse settimane la Lega Nord si era impuntata contro questa intitolazione opponendo al napoletano Totò, in un'assurda competizione del tutto immotivata, il torinese Erminio Macario i cui figli, Mauro e Alber-

Alla cerimonia hanno partecipato in un clima gioioso (e senza contestazioni) il sindaco e la figlia di Totò, Liliana

”

to, hanno scritto lettere infuocate e surreali a giornali e amministratori contro il presunto sfregio nei confronti del padre. Erano attesi, dunque, i celtici di Bossi (che però nel frattempo ha recitato una poesia di Eduardo nel programma di Massimo Ranieri...) con bandiere e striscioni. Nulla. Neanche una camicia verde. Neanche una parola, un grido, un rigo. Neanche al telefono. Niente di niente se non, forse, il timore di provocare una lunga, fragorosa, grassa, definitiva pernacchia.

Fragorosi invece sono stati gli applausi nel Teatro Toselli gremito in occasione della quarta adunata degli Uomini di Mondo (libera associazione che, nata a Cuneo nel 1998, oggi conta cinquemila iscritti) nel cui ambito si è tenuta la cerimonia di intitolazione della piazzetta, meta da giorni di un singolare pellegrinaggio. Sul palco, affollata di personaggi e colori, il presidente degli Uomini di Mondo, Piero Dadone, ha spiegato che non c'è e non può esserci nessuna diatriba fra Totò e Maca-

rio, ma che invece al comico cuneese deve essere intitolato l'aeroporto di Cuneo-Levaldigi. Spunto per questa proposta-provocazione è una gag del film *Totò sexy* (1962) nella quale Totò e Macario chiedono all'Alitalia un atterraggio a Cuneo, lungo la rotta Roma-Parigi, così da poter salutare un parente in un crescendo di nonsense irresistibile. Così come irresistibile è stato l'incontro sul palcoscenico fra la cantante Anna Costamagna (celebre «Gemella Neta» in programmi di Renzo Arbore) e Francesco Muratore, Uomo di Mondo con la campagna d'Africa del 1935. I due, coetanei del 1911, hanno dato vita ad un duetto surreale probabilmente ispirato dallo stesso Totò: un delirio fantasmagorico concluso con l'appuntamento all'anno prossimo...

La Neta ha quindi interpretato hit degli anni Trenta coinvolgendo tutto il pubblico in «meglio sarebbe se non ti avessi amato...». Insomma, una gran bella giornata condita

dai tajarin (tagliatelle) fatte a mano dai panettieri, dalla fiera del Marrone, con castagne a gogò, distribuzione di latte della Valle Stura e dell'aperitivo dell'Uomo di Mondo: un gran menù nel quale è stato giustamente presentato in anteprima il libro «Fegato qui, fegato là: fegato fritto e baccalà» con le ricette di Totò (edito da Rizzoli) curato da Liliana de Curtis e Matilde Amorosi.

Saluti e discorsi del sindaco Elio Rostagno, del questore (napoletano!) di Cuneo, Alfonso La Rotonda, dell'assessore provinciale Mario Riu e di tantissimi altri che hanno portato verso la celeberrima *Malafrumena* di Totò interpretata dai mandolinisti di Pevegnano e quindi al karaoke dell'Uomo di Mondo curato da Mario Merlino, guidato dal baritone Pier Burdese e composto da Ermanno Buccaresi con tanto di fanfara, ottoni e grancassa. Che bella festa, senza la Lega! San Totò ha fatto il miracolo. Si annunciano processioni...



**trame**

**Eden**

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

**La rentrée**

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): *La rentrée* segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

**L'uomo in più**

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

**La maledizione dello scorpione...**

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

**La nobildonna e il duca**

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

**The Unsaid**

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si suicida. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

**Crazy Beautiful**

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento  
100 posti  
**Luca dei miei occhi**  
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando  
15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 13.000)

**sala Duecento**  
200 posti  
**La nobildonna e il duca**  
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala Quattrocento**  
400 posti  
**Paul, Mick e gli altri - The Navigators**  
drammatico di K. Loach, con J. Gylline, T. Craig  
13.00-15.10 (€ 7.000) 17.20-19.40-22.00 (€ 10.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Moulin Rouge**  
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor  
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 10.000)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1  
318 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
19.30-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
108 posti  
**Bounce**  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 3**  
108 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
19.50-22.30 (€ 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
Riposo

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**No man's land**  
drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savogvic  
14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)

**BERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1  
350 posti  
**Moulin Rouge**  
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor  
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)

**sala 2**  
150 posti  
**The Others**  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.719  
650 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt  
15.35 (€ 7.000) 17.50-20.15-22.30 (€ 13.000)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1  
1200 posti  
**Le pomographe**  
erotico di B. Bonello, con J. Regnier  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
90 posti  
**The unsaid - Sotto silenzio**  
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini  
14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.22.30 (€ 13.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen  
191 posti  
**La nobildonna e il duca**  
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus  
15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)

**sala Chaplin**  
195 posti  
**Paul, Mick e gli altri - The Navigators**  
drammatico di K. Loach, con J. Gylline, T. Craig  
14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)

**sala Visconti**  
666 posti  
**The Others**  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
**Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno**  
documentario di L. Betti, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calogreschi  
16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

**DICALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1  
359 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
19.30-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
128 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
19.50-22.30 (€ 13.000)

**sala 3**  
116 posti  
**Fast and Furious**  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 4**  
118 posti  
**Luca dei miei occhi**  
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando  
20.00-22.30 (€ 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
Chiuso per lavori

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior  
600 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)

**sala Mignon**  
313 posti  
**Fast and Furious**  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

**GLORIA**  
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo  
316 posti  
**Bounce**  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
15.00 (€ 7.000) 17.20-20.05-22.30 (€ 14.000)

**sala Marilyn**  
329 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt  
15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
16.00 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**Bellagar - Il fantasma del Louvre**  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marsou, M. Serrault, F. Dieffenthal  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**MEDOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**Codice: Swordfish**  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**Tornando a casa**  
drammatico di V. Marra, con S. Scram, G. Iaccarino, S. Iaccarino  
20.15-22.30 (€ 10.000)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
Riposo

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Cineforum**  
21.00

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**L'amore probabilmente**  
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano  
16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@ov: 02.80.51.041  
sala 1  
1169 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
15.35 (€ 8.000) 19.10-22.15 (€ 14.000)

**sala 2**  
537 posti  
**Codice: Swordfish**  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)

**sala 3**  
250 posti  
**A.I. - Intelligenza Artificiale**  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
15.35 (€ 8.000) 19.10-22.15 (€ 14.000)

**sala 4**  
143 posti  
**Bounce**  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)

**sala 5**  
171 posti  
**The Gift**  
thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank  
15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 14.000)

**sala 8**  
100 posti  
**The Others**  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)

**sala 9**  
133 posti  
**La verità, vi prego, sull'amore**  
commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, Y. Gugliucci  
14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)

**sala 10**  
124 posti  
**La nobildonna e il duca**  
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus  
14.35-17.10 (€ 8.000) 19.40-22.30 (€ 14.000)

**ORFEO**  
Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**PALESTRINA**  
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**Storie**  
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwirth, J. Bierlichler  
16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 10.000)

**PASQUIROLO**  
Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Save the last dance**  
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
**Blow**  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)

**sala 2**  
250 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 3**  
250 posti  
**Sala riservata**

**sala 4**  
249 posti  
**Luca dei miei occhi**  
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 5**  
141 posti  
**Il trionfo dell'amore**  
commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**sala 6**  
74 posti  
**Il mestiere delle armi**  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**La maledizione dello Scorpione di Giada**  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt  
15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

**SAN CARLO**  
Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
20.45 (€ 8.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
**Ravanello pallido**  
commedia di G. Costantini, con L. Uitzitzetto, M. Venturiello, G. Barra  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

175 posti  
**La verità, vi prego, sull'amore**  
commedia di F. Apolloni, con F. Apolloni, E. Avignini, Y. Gugliucci  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

175 posti  
**Save the last dance**  
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney  
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Riposo

**IL BARCONE**  
Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71  
Riposo

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
Riposo

**ABBATEGRASSO**

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
21.00  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE**  
Via M. d'Agiate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti  
**Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie**  
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter  
21.00

**ARCORE**

**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
**Save the last dance**  
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney  
21.00

**APESE**

**CINEMA ARESÉ**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
**Moulin Rouge**  
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguitamo, E. McGregor  
21.15

**BIASSONO**

**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
254 posti  
**Final Fantasy**  
fantastico di H. Sakaguchi  
21.15

WWW.UNITA.IT

# L'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

---



**Forum**

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



## Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora

# www.unita.it

lunedì 8 ottobre 2001

cinema e teatri

l'Unità

25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di Miami Vice), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. Flashdance incontra Indovina chi viene a cena: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto straccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con The Others di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 21,15	<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 20,10-22,30 (€ 8.500)	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti <b>The unsaid - Sotto silenzio</b> thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 20,10-22,20	<b>17,20-19,50-22,30</b> <b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,10 <b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17,50-22,20	<b>MEZZAGO</b> <b>BLOOM</b> Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>17,00-20,00-22,30</b> <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 <b>La maledizione dello Scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 17,00-20,00-22,30 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17,00-20,00-22,30 <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 17,00-20,00-22,30 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 <b>Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie</b> avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17,00-20,00-22,30 <b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17,00-20,00-22,30 <b>Save the last dance</b> commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 17,00-20,00-22,30 <b>Il dottor Dolittle 2</b> commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,00 <b>The Gift</b> thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,00-22,30	<b>MONZA</b> <b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti <b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor	<b>CAPITOL</b> Via A. Piemati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla (€ 13.000)	<b>RHO</b> <b>CAPITOL</b> Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,30-22,30 (€ 10.000)	<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti <b>The Gift</b> thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank	<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo	<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> <b>ACORA:</b> P.zza XXI Luglio, 2 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>ROSCIO BARIANTINO</b> <b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.40.79.921 <b>Jurassic Park III</b> avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00	<b>ROZZANO</b> <b>FELLINI</b> V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21,15	<b>SAN DONATO MILANESE</b> <b>TROISI</b> Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.40.52.25 405 posti <b>Luce dei miei occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21,30	<b>SAN GIULIANO</b> <b>ARISTON</b> Via Mellotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti <b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21,30	<b>SEREGNO</b> <b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,00	<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21,15	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> <b>APOLLO</b> Via Marselli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo	<b>DANTE</b> Via Fatic, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Riposo	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo	<b>MANZONI</b> P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo	<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Riposo	<b>SETTIMO MILANESE</b> <b>AUDITORIUM</b> Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti <b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 21,00	<b>SOVICO</b> <b>NUOVO</b> Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.21.667 420 posti <b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21,15	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> <b>KING</b> Via Brasca, 4 Tel. 02.90.90.254 900 posti <b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21,15 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla	<b>VILLASANTA</b> <b>ASTROLABIO</b> Via Mameli, 8 Riposo	<b>VIMERCATE</b> <b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo
--	---	--	--	--	--	--	---	--	--	---	--	---	--	---	---	--	---	--	---	---	---	--	---	---	--	--	--	---	---

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Cressi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>ARSENALE</b> Via C. Carrelli, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.00 e ore 22.30 La cerimonia di Giuseppe Manfrini regia di Walter Manfrè con 40 interpreti	<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Riposo	<b>CIAK - LE MARMOTTE</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre	<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre	<b>FILODRAMMATICI</b> Riposo	<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pieromberto, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: domani ore 20.30 I monologi della vagina di Eve Ensler regia di Emanuela Giordano con Lella Costa, Agnese Nano, Lucia Vasini Spazio Nuovo: oggi ore 19.30 e ore 22.30 Cesare e Silla di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Roberta Pelrozi, Luca Sandri, Viola Vergam Spazio Nuovo: oggi ore 18.00 e ore 20.45 Resiste* di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di «Cesare e Silla»	<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo	<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29206767 Oggi ore 20.45 Trittico di danza con il corpo di Ballo del Teatro Alla Scala, artista ospite Roberto Bolle presentato da Teatro Alla Scala	<b>LIBERO</b>	<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Napoleone di Andrea Maria Brunetti regia di Andrea Maria Brunetti con Jennifer Poli, Paolo Andreoni, Fabio Banfo (Prima dello spettacolo Fiedlino Europa, performance a cura di Barbara Valli e Valeria Talenti, dopo lo spettacolo partite a Risiko aperte a tutti)	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76090231-76011285 Domani ore 21.00 Inquisizione di Luigi Pirandello regia di Piero Maccarinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina	<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 orari uffici: dal lun. al ven. dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 18.00, sabato dalle ore 10.00 alle ore 13.00. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppe, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002	<b>ORIONE</b> Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forli - Tel. 02.4294437 La Stagione 2001/2002 inizierà il 28 ottobre prevendita dal 24 settembre al 12 ottobre	<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Domani ore 21.00 Inquisizione di Diego Fabbri regia di Silvano Piccardi con Piero Mazzarella, Antonio Ballerò, Giancarlo Ratti, Silli Togni	<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>QUELLI DI GROCK</b> Via Muzio, 3 Riposo	<b>SALA FONTANA</b> Via Bottruffo, 21 - Tel. 02.6886314 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo	<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 21.00 Rocca u storto di Francesco Surlano regia di Fulvio Gaeteruccio con la Compagnia Krypton	<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Oro Mesotti, 11 - Tel. 02.76110007 Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 11.30 alle 18.30. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre info: 02/58315896	<b>TEATRO DELLA 14EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	<b>TEATRO DELLE MARIONETTE</b> Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Riposo	<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 4 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Riposo	<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Sabato 27 ottobre in programma Messa solenne in re min. per il Principe Esterhazy per soli coro e orchestra musiche di Cherubini Direttore Riccardo Muti con Filarmonica della Scala, Coro Filarmonico della Scala, Ruth Ziesak, Sara Allegretta soprani; Sara Fulgoni mezzosoprano; Krut Streit, Luca Dordolo tenori; Ilderdando D'Arcangelo basso	<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi - Campagna abbonamenti stagione 2001/2002. Tutti i giorni dalle ore 10.00 alle ore 19.00	<b>SALA FONTANA</b> Via Bottruffo, 21 - Tel. 02.6886314 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo	<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 21.00 Rocca u storto di Francesco Surlano regia di Fulvio Gaeteruccio con la Compagnia Krypton	<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Oro Mesotti, 11 - Tel. 02.76110007 Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 11.30 alle 18.30. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre info: 02/58315896	<b>TEATRO DELLA 14EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	<b>TEATRO DELLE MARIONETTE</b> Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Riposo	<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 4 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Riposo	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23,00 <b>Moulin Rouge</b> commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 17,10-20,00-22,50 <b>Blow</b> drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-20,20 <b>Code: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 18,20-20,30-22,40 <b>Fast and Furious</b> azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 23
--	---	--	--	--	---	---------------------------------	--	--	--	---------------	---	--	---	---	---	---	---	---	--	---	--	---	---	---	--	--	--	---	---	---	--	---	---	---	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	---

scelti per voi

**LA MASCHERA DI FERRO** Raiuno 20.50  
Regia di Randall Wallace - con Leonardo DiCaprio, Jeremy Irons, John Malkovich. Usa 1998. 132 minuti. Avventura.

Francia ai tempi dei quattro moschettieri un po' stagionati. Il re fa il tiranno e nasconde un fratello gemello che langue in prigione con una maschera di ferro sul volto. In un sussulto di dignità, i moschettieri si lanciano nell'impresa di ripristinare la giustizia e vendicare i torti. Film movimentato ma è più fumo che arrosto.



**FUOCHI D'ARTIFICIO** Canale 5 21.00  
Regia di Leonardo Pieraccioni - con Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Mandala Tayde. Italia 1997. 100 minuti. Commedia.

Un trentenne messo in crisi da un analista di passaggio, comincia a porsi scottanti (si fa per dire) questioni sulla vita in generale e in particolare. Dopo il successo de «Il ciclone», Pieraccioni tenta di fare bis con una formula di sketches, personaggi e macchietto alla toscana. Stavolta però il giachino non riesce.



**IL FALÒ DELLE VANITÀ** Rete 4 23.00  
Regia di Brian de Palma - con Tom Hanks, Bruce Willis, Melanie Griffith. Usa 1990. 126 minuti. Commedia.

Un affermato broker si incontra con la sua amante, ma sbaglia la strada e si ritrova in un quartiere malfamato aggredito da due teppisti neri. Scappano investendone uno. Vengono denunciati e, in seguito alle indagini di un cronista a caccia di scoop, tutta la verità viene a galla. Affresco cinico e beffardo della New York contemporanea.



**LA PAZZIA DI RE GIORGIO** Raiuno 2.20  
Regia di Nicholas Hytner - con Nigel Hawthorne, Helen Mirren. Gran Bretagna 1995. 109 minuti. Drammatico.

Re Giorgio III è al potere da trent'anni e comincia a dare segni di stranezza proprio in un momento in cui l'Inghilterra all'alba della Rivoluzione francese avrebbe bisogno di una guida salda. L'aiuto di un medico salverà le apparenze e anche il re da un complotto pronto a detonarlo. Drama storico riletto con occhio divertito. Gustoso.



- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

giorno	RAI	RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	
6.00	EURONEWS. Attualità	6.00	6.10 RIDERE FA BENE. Varietà	6.00	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS	6.00	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario	9.00	OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Non è mai troppo tardi"
6.30	TG 1. Notiziario	6.40	6.40 ANIMALIBRI. Rubrica	8.05	8.05 IL GRILLI. Rubrica	6.40	7.55 TRAFFICO / METEO 5	9.25	CHIPS. Telefilm.
6.40	UNO MATTINA. Contenitore.	6.50	6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità	9.00	9.00 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica "Nicola Di Bari"	7.30	7.58 BORSA E MONETE. Rubrica	10.00	TG 5 - MATTINA. Notiziario
7.00	7.00-8.00. 9.00 Tg 1. Notiziario	7.00	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati	9.15	9.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iaria Capitani	8.45	8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Tachino o pesce?"	10.15	MAGNUM P.I.. Telefilm. "Il ritorno di Luther Gillis"
7.05	Tg 1 Economia. Rubrica	7.05	7.05 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: "Caccia al tesoro"	11.30	11.30 TG 3 ITALIA. Rubrica	10.06	10.06 QUESTIONE DI BORSA	11.25	NASH BRIDGES. Telefilm. "Narcotici trafugati"
7.30	Tg 1 - Flash. Notiziario	10.00	10.00 PROTSTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"	12.30	12.30 TG 3. Notiziario	10.20	10.20 PRONTO, SALUTE	12.25	STUDIO APERTO. Notiziario
7.30	Tg 1 - Flash. Notiziario	10.30	10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: "NOTIZIE. Attualità"	12.36	12.36 BEHA A COLORI	10.30	10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera	14.30	SARANNO FAMOSI. Show.
10.40	APPUNTAMENTO AL CINEMA	12.30	12.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: "NOTIZIE. Attualità"	14.00	14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ	11.30	11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Attualità (R)	15.00	MOSQUITO. Attualità.
10.45	LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Ritorno a casa"	13.10	13.10 MATLOCK. Telefilm. "Il fotomontaggio". Con Andy Griffith, Daniel Roebuck, Carlo Huston. 1ª parte	14.10	14.10 CON PAROLE MIE	11.40	11.40 FORUM. Rubrica	16.00	I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm
11.30	TG 1. Notiziario	13.15	13.15 TG 2 - MOTORI. Rubrica	15.05	15.05 HO PERSO IL TREND	11.50	11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (R)	17.00	IL LABIRINTO. Gioco.
11.35	LA PROVA DEL CIUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Bizzari. Regia di Sergio Colabona	13.30	13.30 TG 2 - GIORNO. Notiziario	15.00	15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo, Silvio Luise	12.30	12.30 VIVERE. Telenovela. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci	17.30	ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
12.35	LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un falso d'autore". Con Angela Lansbury	13.30	13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ	15.10	15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi	13.00	13.00 TG 5. Notiziario	18.00	I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm
13.30	TELEGIORNALE. Notiziario	13.50	13.50 TG 2 SALLUTE. Rubrica	15.20	15.20 LA MELVIEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: "Segno agli animali. Documentario"	13.40	13.40 BEAUTIFUL. Soap opera	18.10	VERISSIMO. Tutti i colori della cronaca. Attualità.
14.00	TG 1 ECONOMIA. Rubrica	14.05	14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica	15.30	15.30 GEOMIA. Rubrica. Conducente Svevia Sagromola. Regia di Grazia Michelacci	14.10	14.10 UOMINI E DONNE. Talk show. Conucente Maria De Filippi	18.30	GRANDE FRATELLO. Real Tv
14.00	TG 1 ECONOMIA. Rubrica	14.45	14.45 AL POSTO TUO. Talk show	15.40	15.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Svevia Sagromola. Regia di Grazia Michelacci	14.30	14.30 VIVERE. Telenovela. Conucente Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci	19.00	PASSAPAROLA. Gioco. Conducente Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	14.40	14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conucente Maria De Filippi	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica
14.30	QI. Gioco	16.00	16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevoli"	16.00	16.00 ZONA CESARINI	15.00	15.00 SENTIERI. Soap opera	19.30	EXTREME. Rubrica

ciné movie	cinéma	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	TELE +	TELE +	TELE +
13.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA - 1ª PARTE. Film drammatico (Italia, 1991). Regia di Damiano Damiani	14.35 YOUNG AMERICANS. Film drammatico (GB, 1993). Regia di Danny Cannon	14.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO. Documentario	12.00 AGENTE 007 THUNDERBALL (OPERAZIONE TUONO). Film (GB, 1966)	11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE B. Cagliari - Siena (R)	11.50 LA VOCE DELL'AMORE. Film (USA, 1998). Regia di Carl Franklin
15.00 MANI DI VELLUTO. Film comico (Italia, 1979). Regia di Castellano e Pipolo	16.35 VATEL. Film storico (Francia, 2000). Regia di Roland Joffé	15.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. 22.00 SUL CAMPO. Documentario	12.45 AMORI SOSPESI. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Bruce Beresford	13.55 ENTROPY. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Phil Joanou	12.00 MAD 4 HITS. Musicale
17.00 IL PISTOLERO DELL'AVE MARIA. Film. Regia di Ferdinando Baldi	20.30 VIAGGIO VERSO IL SOLE. Film. Con Newroz Baz. Regia di Yesim Ustaoglu	16.00 TREKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario	13.00 LA BARCACCIA. Film (Italia, 1998). Regia di Luigi Apolloni	15.45 007 - IL MONDO NON BASTA. Film (USA/GB, 1999). Regia di Michael Apted	17.20 FLASH. Notiziario
19.00 FRONTIERA SENZA LEGGE. Film western (USA, 1935). Con Sheila Terry. Regia di Robert North Bradbury	21.00 TAXI 2. Film azione (Francia, 2000). Regia di Gérard Krawczyk	17.30 PIANETA AVVENTURA. Doc. 19.53 HILLOVVWOOD PARTY	14.00 DIARIO ITALIANO	17.55 LA VERA STORIA DI TINA BRANDON. Documenti	17.30 FLASH. Notiziario
21.00 LA PAZZIA DI RE GIORGIO. Film (GB, 1995). Con Nigel Hawthorne, Rupert Everett, Rupert Graves, Helen Mirren	22.40 TUTTO L'AMORE CHE C'È. Film (Italia, 2000). Con Damiano Russo. Regia di Sergio Rubini	20.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO. Documentario	14.15 BUDDHABAR	19.25 PAZZO DI TE. Film (USA, 2000). Regia di Kris Iacsson	17.50 FLASH. Notiziario
	0.15 VISIONI. Rubrica di cinema	21.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. 22.00 SUL CAMPO. Documentario	14.45 FAHRENHEIT	21.00 L'AMORE CHE NON MUORE. Film drammatico (Francia, 2000). Regia di Patrice Leconte	17.50 FLASH. Notiziario
	0.45 HEIMAT 2 - GELOSIA E ORGOGLIO. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz	22.30 TREKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario	16.00 LE OCHE DI LORENZ	22.50 THE CELL - LA CELLULA. Film fantascienza (USA, 2000). Con Jennifer Lopez. Regia di Tarsem Singh	17.50 FLASH. Notiziario
		23.00 NON SOLO CALCIO. Doc. 23.30 PIANETA AVVENTURA. Doc.	18.15 STORVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ	0.40 SHOWGIRL. Film erotico (Italia, 1998). Con E. Henger	17.50 FLASH. Notiziario
			18.40 AMORI SOSPESI. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Peter Masterson		17.50 FLASH. Notiziario
			20.30 SETTIMANA+. Rubrica		17.50 FLASH. Notiziario
			21.00 LA LINGUA DEL SANTO. Film (Italia, 2000). Regia di Carlo Mazzacurati		17.50 FLASH. Notiziario
			22.50 STORIE ALLA RADIO		17.50 FLASH. Notiziario
			23.20 NOTTE TRE		17.50 FLASH. Notiziario
			23.45 INVEZIONI A DUE VOCI		17.50 FLASH. Notiziario
			0.15 IERI OGGI E DOMANI		17.50 FLASH. Notiziario
			2.00 NOTTE CLASSICA		17.50 FLASH. Notiziario

### IL TEMPO

### VENTI

### MARI

### TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 17	VERONA	17 21	AOSTA	15 15
TRIESTE	18 21	VENEZIA	16 22	MILANO	18 20
TORINO	16 16	MONDOVI	16 15	CUNEO	14 18
GENOVA	21 21	IMPERIA	20 22	BOLOGNA	19 25
FIRENZE	20 27	PISA	20 25	ANCONA	16 25
PERUGIA	18 25	PESCARA	14 23	L'AQUILA	11 21
ROMA	17 27	CAMPOBASSO	17 26	BARI	14 27
NAPOLI	18 28	POTENZA	13 25	S. M. DI LEUCA	21 25
R. CALABRIA	19 28	PALERMO	20 25	MESSINA	21 28
CATANIA	17 29	CAGLIARI	19 31	ALGHERO	21 24

### TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6 12	OSLO	9 13	STOCOLMA	9 15
COPENAGHEN	12 16	MOSCA	8 14	BERLINO	11 19
VARSAVIA	7 16	LONDRA	12 18	BRUXELLES	13 20
BONN	14 21	FRANCOFORTE	14 22	PARIGI	13 20
VIENNA	12 19	MONACO	11 23	ZURIGO	12 22
GINEVRA	15 20	BELGRADO	9 24	PRAGA	8 17
BARCELLONA	18 23	ISTANBUL	19 25	MADRID	11 18
LISBONA	15 22	ATENE	19 29	AMSTERDAM	13 19
ALGERI	20 31	MALTA	23 29	BUCAREST	11 21

### LA SITUAZIONE

Nord: nuvoloso sulle zone alpine e prealpine, parzialmente nuvoloso sulle altre zone. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso; possibilità di brevi precipitazioni sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: poco nuvoloso.

Nord: nuvoloso sul settore alpino e prealpino, variabilità sulle altre zone. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità, lungo la fascia adriatica; aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sull'alta Toscana. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità.

Un sistema nuvoloso atlantico, con la sua parte avanzata, sta interessando il nord Italia dove si mostrerà più attivo sulle zone alpine, mentre con la sua parte meridionale meno intensa interesserà il resto d'Italia.

ex libris

Reprimere un artista è un crimine; significa uccidere una vita che germoglia!

Egon Schiele  
acquarello e matita su carta, 1912

teatro

TESTORI, L'OSSESSIONE DEL CORPO DIVENTA LINGUA

Roberto Carnero

Giovanni Testori è ormai un classico della nostra letteratura del Novecento, nella misura in cui la sua magmatica produzione è in grado di suggerire chiavi di lettura sempre nuove. L'ultima delle quali è offerta da questo affascinante saggio di Andrea Bisicchia, critico e studioso di teatro. Afferma l'autore all'inizio del libro: «Sono convinto che, per penetrare l'universo teatrale di Testori, occorre una chiave d'accesso particolare che vada oltre il carattere sperimentale della scrittura e della struttura dei testi». Una chiave che egli identifica in una sorta di «ossessione del corpo» che attraversa tutta l'opera dello scrittore e drammaturgo lombardo. Quello che Bisicchia propone a proposito dei lavori testoriani è pertanto un viaggio dentro il corpo non

solo negli aspetti fisici, ma anche in quelli simbolici ed ontologici. Se il linguaggio del corpo è tipico della letteratura contemporanea (da Bataille ad Artaud a Grotowski), è anche vero che di insistenti riferimenti alla dimensione della corporeità sono fitte le opere dei Padri della Chiesa, dei mistici medievali, per non parlare dei testi scritturali. È lì che Bisicchia risale per individuare la complessa rete di rimandi che sostanzia l'operazione condotta da Testori. Il quale sottolinea il tema della dialettica verbo/carne nel tradurre la prima lettera di San Paolo ai Corinti. E nella sua prima opera teatrale, *La Morte* (1943), rappresenta l'agonia di un figlio morente, nella posizione del Cristo depresso dalla croce.

Testori articolerà poi la visione del corpo in una serie di racconti: da *Il dio di Roserio* (1954) a *Il ponte della Ghisolla* (1958), a *La Gilda del Mac Mahon* (1959). «In essi - scrive Bisicchia - gran parte dei protagonisti ostenta la propria fisicità con una vitalità primitiva, quasi animalesca, ma soprattutto con una carica sensuale che, in fondo, tende a nascondere le difficoltà, le tribolazioni, i patimenti generati dal secondo conflitto bellico». Alcuni anni più tardi Testori approderà a uno studio su Manzoni, che si concretizzerà in due testi: *La Monaca di Monza* (1967) e *I promessi Sposi alla prova* (1984). In essi si evidenzia ancora una volta come in Testori la drammaturgia del corpo non può che svilupparsi attraverso un linguaggio fisiologico, il gesto dell'attore, la

partecipazione del pubblico. Vanno apprezzate la novità e la libertà intellettuale di questa interpretazione complessiva di Testori offerta da Bisicchia. Il suo libro è arricchito da una corposa appendice, che è un esaustivo repertorio delle opere teatrali e dei relativi allestimenti testoriani, accompagnato da un'essenziale antologia della critica, oltre che da un'aggiornata bibliografia. Un lavoro, quindi, particolarmente adatto per chi voglia avvicinarsi all'universo letterario e teatrale di questo scrittore al tempo stesso così antico e così moderno. Testori e il teatro del corpo di Andrea Bisicchia San Paolo pagine 166, lire 26.000

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

orizzonti  
idee | libri | dibattito

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Massimo Onofri

A distanza di trentadue anni da quando apparvero gli ultimi volumi della *Storia della letteratura italiana* diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, ad integrare ulteriormente i due che aggiornavano *Il Novecento* del 1987, arrivano ora altri due tomi, *Il Novecento. Scenari di fine secolo* (Garzanti, pagine XXXII-1032 e 1080), diretti e coordinati da Nino Borsellino e Lucio Felici. Come ricorda Felici nella sua introduzione, negli anni '60 l'editore Garzanti, protagonista d'una fase di rinnovamento del mercato italiano, ebbe la felice idea d'affiancare nella direzione della *Storia* il più famoso ed autorevole dei critici millantati, Emilio Cecchi, ad uno dei più illustri rappresentanti dell'accademia, Natalino Sapegno. Una scelta che scommetteva su una tensione, se non addirittura su una contraddizione, come s'evince dalle due introduzioni dei direttori: se Cecchi, maestro del ritratto, restava fedele ad una prospettiva sostanzialmente monografica e crociana (proprio quel Croce che aveva sanzionato l'impossibilità delle storie letterarie), Sapegno, che era tornato a De Sanctis passando per Gramsci, rivendicava invece la necessità di comprendere i fatti artistici «nel flusso totale delle condizioni storiche». Per come l'opera si sviluppò, si può affermare che la vinse Sapegno: non per niente, i contributi degli storici della cultura e i saggi dedicati ai panorami per epoche, restano ancora oggi strumenti di grande utilità e suggestione (penso, tra i tanti, al miracolosamente sintetico *Profilo ideologico del Novecento* di Norberto Bobbio). Se si guarda alla linea di sviluppo di questa *Storia della letteratura* attraverso i suoi aggiornamenti quel che salta agli occhi non è, però, solo il congedo da un'idea sostanzialmente crociana dell'autonomia trascendentale dell'opera d'arte. Più evidente, infatti, è il passaggio da uno storicismo monistico come quello di Sapegno, ad uno decisamente pluralistico: ne è dimostrazione, nei volumi del 1987, il saggio di Ezio Raimondi *Le poetiche della modernità e la vita letteraria*. Questi *Scenari di fine secolo* - per una scena, come scrive Felici, «sulla quale è illusorio credere che il sipario sia calato» - portano a compimento il cammino in direzione del pluralismo, grazie anche ad una precisa chiave d'interpretazione del secolo appena trascorso, che Borsellino fornisce nella sua introduzione, in sottile polemica con gli euforici sostenitori del post-moderno: l'idea d'una *modernità incompiuta*. Dopo aver ricordato che negli ultimi decenni non è l'Italia il luogo in cui «la letteratura è più entrata in contatto con l'attualità», Borsellino scrive: «Si potrebbe dire che influisca sulla congiuntura letteraria italiana una sindrome pirandelliana di perplessità piuttosto che di creatività, la sensazione che la forma per esprimere quel che resta della modernità tardi a rivelarsi».

“ I due volumi della *Storia* descrivono una scrittura che è entrata in contatto con l'attualità



Una visione pluralistica della letteratura italiana negli ultimi due volumi Garzanti sulla fine del Novecento

Prosa e cinema, tv, informatica

Il richiamo alla sindrome pirandelliana - di quel Pirandello che tanto ha contato nella biografia di Borsellino - mi pare particolarmente felice per una verifica dello stato di salute della nostra cultura: e non solo per l'individuazione di tutti quegli elementi spuri e riflessivi - felicemente saggistici - che hanno tenuto perlopiù lontano, salvo notevoli eccezioni, la prosa italiana da quelle opzioni di narrazione pura ben operanti altrove. C'è da giurare, poi, che questa sindrome abbia contato molto nell'allestimento della sezione - *Letteratura, arti e comunicazioni* - che è il cuore del primo dei due tomi: in direzione dell'accertamento interdisciplinare di tutte le forme possibili di ibridazione della letteratura, in competizione od in collaborazione con i linguaggi più diversi, soprattutto quelli che della modernità sono figli. Ecco allora, accanto ai più tradizionali *Letteratura e arte* e *Letteratura e musica* di Marcello Ciccutto e Raffaele Mella, *Letteratura e cinema* e *Letteratura e televisione* di Giuliana Nuvoli e Aldo Grasso, per non dire di *Letteratura e giornalismo* di Ermanno Paccagnini, poco propenso alle teo-

rizzazioni, rivolto, piuttosto, ai concreti esempi per un panorama che arriva sino a Bettin, Veronesi e Tondelli. Per chi voglia però misurarsi con uno scritto di frontiera dovrà leggersi *Letteratura ed informatica*, firmato da Pasquale Stoppelli, calibratissimo nel respingere tanto le paure degli apocalittici quanto i fanatismi dei nuovisti, pieno di utili indicazioni sulle potenzialità del computer nello sviluppo della scienza letteraria (qui felicemente «deprivata delle illusioni scientifiche e solidamente ancorata alla storia della lingua» e della filologia, e spalancato su fertili esperienze personali come quella di curatore del cd-rom della LIZ (Letteratura italiana Zanichelli)). Non dimentico il saggio di Pietro Gibellini e Marisa Strada, *L'insegnamento della letteratura italiana nel Novecento (e oltre?)*, dove «i conti con la riformata Scuola dell'autonomia» vengono fatti attraverso un'articolata riddiscussione delle teorie letterarie e delle metodologie critiche

noventesche. Nel primo tomo, ovviamente, non mancano saggi dedicati allo sviluppo della cultura e della letteratura partendo da dove ci si era fermati, il 1987. Se la saggistica è affidata ad Alfonso Berardinelli, che del genere è stato, in Italia, il più intelligente e innovativo teorico e storico, lo sviluppo dell'estetica è appannaggio d'un brillante Mario Perniola, col non facile compito di registrare gli infiniti travestimenti del pensiero filosofico italiano degli ultimi anni. La critica letteraria è firmata, invece, da Stefano Calabrese: mentre Giulio Ferroni, ancora Berardinelli e Paolo Puppa si occupano rispettivamente di narrativa, poesia e drammaturgia. Chiude il volume, dopo i saggi sulla traduzione (Antonio Prete) e sul *Novecento italiano oltre-frontiera* (Franco D'Intino), il suggestivo intervento di Franco Ferrucci su *La fine delle letterature nazionali*, il più aperto sul nostro incerto futuro, e attraversato da una notevole

inquietudine circa il destino della letteratura. Con il saggio di Ferroni, se posso usare il termine, giunge a compimento la sapegnizzazione della *Storia*: erano infatti i saggi di Cecchi e Pampaloni sui narratori a rappresentare, nei volumi precedenti, il punto massimo di resistenza allo storicismo. Storificare gli ultimi quindici anni non era per niente facile: e il critico ci riesce con una certa disinvoltura, forte anche della nozione storico-antropologica di «letteratura postuma» teorizzata in un suo libro fortunato. Sorprende, però, tra tanta abbondanza di nomi, l'assenza di scrittori pur molto attivi come Edoardo Albinati e Fulvio Abbate (riconosco, però, che il mero gioco del chi c'è e chi no, in sé e per sé, sia un ben modesto giuoco). All'opposto di Ferroni, Berardinelli è, sulla poesia, assai selettivo: e da apprezzare particolarmente per l'originalità, il rigore delle scelte e la limpidezza dei presupposti di gusto e di poetica. Certo, fa impressione l'esclusione drastica di Magrelli - che non posso condividere - a vantaggio di poeti (della cui eccellenza non sto dubitando) come Marina Mariani e Bianca Ta-

rozzi, assolutamente estranee, sinora, a qualsiasi canone corrente della poesia degli ultimi anni: ma si tratta d'opzioni che rivelano un temperamento, che, in un critico, può anche essere tutto.

Snodi e nodi della critica

C'è stato, però, qualcosa che non ha funzionato, quanto a sinergie, tra Calabrese e Berardinelli. Calabrese, nel suo pur documentato saggio, riduce di fatto la critica alla teoria della letteratura, cadendo nello stesso errore che fu di Cesare Segre, alcuni anni fa, in *Notizie dalla crisi*: arrecando non poche amputazioni, forse negli organi più vitali, al corpo della critica di questi ultimi anni. Berardinelli, che qualcosa deve aver presagito, è corso ai ripari, recuperando, benché parli di saggistica, molti critici non citati da Calabrese: ma, se ha saputo ritagliare uno spazio per Mario Barenghi e Giuseppe Leonelli, non ha trovato il modo d'occuparsi di Giovanni Macchia, Geno Pampaloni e Luigi Baldacci, per dire solo di alcuni assoluti protagonisti di fine secolo. Sicché resta ancora indispensabile, per certi snodi decisivi

della critica, il saggio di Borsellino dell'87. Sono alla fine e mi rendo conto di non aver detto nulla del secondo tomo: che è aperto da un articolato saggio su *La lingua letteraria del Novecento* di Maurizio Dardano. Ma il piatto forte è rappresentato da una grande messe di schede di lettura sulle *Opere del Novecento* (che arrivano a comprendere opere di non narratori come Scalfari o di giovanissimi talenti come Ammaniti), affidate ad una schiera di specialisti, tra i quali citerei Luigi Sedita (originalissimo studioso di onomastica pirandelliana), Pietro Milone, Graziella Pulce, Angela Piscini, Paolo Febbraro, Gabriele Pedullà, Raffaele Manica: il lettore vi troverà informazioni indispensabili sulla storia e la struttura dei testi, tra la recensione e il saggio vero e proprio. Chiude una *Bibliografia essenziale* ed uno *Schedario dei poeti e prosatori* curati da Piero Cudini: dispiace solo che la campionatura non sia stata estesa anche a critici e saggisti, col risultato che noi abbiamo l'articolata biobibliografia di Roberto Deidier, nato nel 1965, e non quella di Ferroni e Berardinelli, o dello stesso Borsellino.

l'antologia di Siciliano

Da Svevo a Ginzburg Cent'anni di racconti

Folco Portinari

Una prima edizione di *Racconti italiani del Novecento* era già uscita nei «Meridiani» Mondadori nel 1983, con quasi vent'anni d'anticipo sul compimento del secolo. E di porzioni più contenute. Mi piace immaginare che all'antologizzatore, in questo caso Enzo Siciliano, si sia posto il solito dilemma, insolubile con godimento di tutti, della scelta del metodo. Metodo diciamo così storico (dentro quelli che abbiano abitato il Novecento) o piuttosto il metodo che tenti, esemplarmente, una definizione dello specifico novecentesco, ammesso che ci sia. Aprire le porte a tutti o chiedere un lasciapassare a chi voglia entrare. Per arrivare agli estremi, seguire la convinzione, condivisibile, di Baldacci, e proclamare che quanto di meglio e di salvabile abbia prodotto il Novecento in letteratura, l'Italia lo ha dato nei primi trent'anni, con poche eccezioni nei venti successivi; oppure che il criterio non può essere solo quantitativo, pena la non comprensione del fenomeno nella sua dimensione complessiva e nella complessità corale di voci timbrati diversi, i quali però ci confidano, così, la realtà del fenomeno. Legittimi entrambi. Non è che Siciliano sia sfuggito alla dilemmatica questione, anzi l'ha affrontata esplicitamente. Di più, ha incominciato tentando di porre i paletti attorno alla nozione di «racconto», distinguendola da quella, tipicamente italiana e ancora medioevale, di «novella», così come dal falquiano «capitolo» e dal «romanzo». Il quale, comunque, gli parrebbe il più affine.

È pressoché impossibile non soppesare, proprio fisicamente, l'antologia: tre tomi per un totale di poco meno di seimila pagine e poco meno di trecento autori assemblati, un numero «mostruoso», se paragonati ai pochi residuati dei secoli passati, coloro che hanno resistito alle varie epurazioni. Per dire che la mole dell'antologia nelle sue proporzioni potrebbe intimidire chi deve affrontarla. Ma non è che uno debba leggerla sistematicamente una pagina via l'altra. Meglio affidarsi alla personale memoria, a esumati ricordi cui ridar corpo, al proprio gusto, a rinnovati incontri, o anche al caso. Le stravaganze del quale sono spesso ricche di sorprese, di innovativi invenzioni, in modo che ciascuno si trova agevolato nel predisporre la sua personale, di antologia. Ecco, entrare in queste seimila pagine è anche un poco entrare in un archivio. Non inerte, perché il dilettevole è accompagnato dall'utile, secondo millenaria prescrizione. Questo vuol significare l'archivio, l'apparato biobibliografico ben predisposto da Luca Baranelli, un apparato utilissimo, una *summa* informativa sui raccontatori novecenteschi.

Mi accorgo di tornare a sbattere il naso sulla mole, per giungere ancora una volta a giustificarla.

In primis perché, essendoci tutti, è accantonata la querelle endemica delle antologie, su presenze e assenze, come ho detto. È vero, non mi pare vi siano presenze inaspettate, «scoperte», ma neppure ci sono assenze imperdonabili. Dunque niente litigi. L'impressione, semmai, che ho provato è di trovarmi quasi di fronte a certi insetti fantascientifici, elefantificati, dotati di un apparato visivo in cui l'occhio si moltiplica in una miriade di prismi, che coprono simultaneamente un'area totale di visione. Che è quello che avevo chiamato «coro», la massa corale. È davvero così? No. Nell'introduzione, invece, mi sembra che Siciliano non rifiuti di comprometterci, sia pure con prudenza, e indichi quegli autori che rappresentano a suo modo di vedere i cardini attorno ai quali ruota la storia del racconto. Svevo, Pirandello, Moravia, Vittorini, Quarantotti Gambini, Loria, Bonsanti, Landolfi, Gadda, Bilenchi, Alvaro, Biasini, Tobino, Rigoni Stern, Berto, Pavese, Bassani, Tomasi, la Ginzburg, e infine i trentenni, meno di venti nomi. D'accordo, da qui in avanti può iniziare la discussione, sul valore, sull'incidenza, sul «fuori coro». Ma come, obietterà qualcuno, e Soldati, e Chiara, e la Manzini col suo racconto perennemente da fare, e Tozzi, e Delfini, e Calvino... Ma sono tutti presenti e, con questo materiale a disposizione, ognuno può mettere assieme la sua ristretta antologia personale, ponendosi nel legittimo territorio dell'arbitrio.

Vorrei però, innanzitutto, celebrare la scrittura del saggio introduttivo, nel quale si esaurisce l'attesa o l'attenzione maggiore del lettore, il senso del lavoro, per quanto ne possano avere le antologie. Si tratta di un disegno, corsivo non solo per il carattere di stampa adottato, di un'idea di racconto che solo alla fine si raggruma nel secolo testé concluso, ma spazia sulle forme del narrare, dal *Novellino* a Boccaccio ai giovani scrittori di oggi. Quel che Siciliano mette assieme in ventiquattro pagine è un pezzo di bravura mimetica, quasi in gara con gli autori proposti. Una motivazione c'è e sta nel fatto che è possibile definire i generi solo per approssimazioni o per analogie, così tentati come sono, i generi, a strabordare, a trascinare. Per via dello stile, come accade allo stesso Siciliano, non foss'altro perché non è possibile imbrigliarlo in una regola concentrationaria. Oppure per via delle connessioni inevitabili (questa si sarebbe la comparatistica intelligente, non quella universalitaria) che il racconto, il romanzo, la poesia, hanno con le altre forme di comunicazione, con le quali intrattengono commerci - la musica, il teatro, la pittura - e con la politica, l'economia politica, l'ideologia, la società, le sue strutture. Ciò vale come non mai per il Novecento (che comincia in realtà 40 anni prima), con quell'irradiazione di sconquassi che l'hanno caratterizzato: guerre mondiali, rivoluzioni sociali e tecnologiche, un terrore da far impallidire Robespierre, e questo è il terreno su cui opera il narratore, condizionando linguaggi, stili, temi, modi di interpretazione. Siciliano ne tiene conto ed è in merito della sua impostazione del lavoro che è il senso dell'antologia, «una rappresentazione corale dei modi in cui gli italiani, con tutte le obliquità che la letteratura produce, si sono raccontati e si sono spesi a raccontare». Come recita il sottotitolo: «Storia di un Paese».



Nicola Fano

I lavori alla ricostruzione del Globe, il celebre teatro londinese. In basso il ritratto di Shakespeare (l'unico esistente) che illustra la copertina di «In Folio»

Da «essere o non essere» all'«inverno del nostro scontento»: se generazioni e generazioni di attori e spettatori si sono emozionati con queste parole, lo dobbiamo a un libro che oggi sarà venduto all'asta da Christie's, a New York. Un libro stampato a Londra nel 1626 e contenente trentasei copioni teatrali di William Shakespeare, raccolti da due suoi amici attori, John Heminges e Henry Condell. Esistono ancora cinque copie di quel libro così straordinariamente importante per la storia dell'umanità: una di queste passerà di mano, oggi, per una cifra ipotizzabile fra i tre e i cinque milioni di dollari, da sei a dieci miliardi di lire.

La storia dei testi shakespeariani è complicata e divertente, allo stesso tempo. Mentre il poeta era in vita (nacque nel 1564 e morì nel 1613), già molte edizioni dei suoi testi erano state pubblicate: i cosiddetti *In Quarto* dal formato che coincideva con la piegatura in quattro parti dei fogli di stampa, come fosse un tascabile dell'epoca. Ma solo nel 1626, il cosiddetto *In Folio* (sempre in virtù del formato, a foglio intero) riunì tutte le opere di Shakespeare in una versione che i curatori del volume, amici e sodali professionali dell'autore, dichiararono autentica e conforme all'originale. E proprio una copia di quell'*In Folio* andrà all'asta oggi.

A cavallo fra Cinquecento e Seicento, in Inghilterra, non esisteva il diritto d'autore come lo intendiamo oggi: la proprietà dei testi teatrali era delle compagnie che li acquistavano direttamente dall'autore. Spettava dunque alle compagnie il compito, eventuale, di pubblicare i copioni

Trentasei copioni teatrali vennero raccolti da due attori amici del drammaturgo. Al mondo ne esistono cinque copie.

# Un «Folio» da dieci miliardi

Oggi all'asta il libro, stampato nel 1626, con tutte le opere di Shakespeare



delle loro rappresentazioni; cosa che avveniva di frequente, perché il successo popolare del teatro in epoca elisabettiana era tale che i testi stampati avevano ottimo mercato. Era l'equivalente dell'attuale merchandising cinematografico o televisivo; e così come oggi il mondo, per esempio, è pieno di falsi Pokémon prodotti da fabbriche pirata che puntano a sfruttare il successo popolare dei cartoni giapponesi senza averne la licenza, alla fine del Cinquecento in Inghilterra molti stampatori mandavano in libreria testi piratati che il pubblico si affrettava a comprare. Queste edizioni pirata, all'epoca, erano realizzate con un certa perizia: c'erano spettatori «professionali» che assistevano a diverse repliche dello stesso spettacolo per poi trascrivere a memoria il testo da stampare senza autorizzazione. Oppure gli stampatori stipendiavano qualche attore minore il quale

faceva fruttare la propria memoria sempre per trascrivere il copione che aveva recitato.

Ma ecco che i testi editi in questo modo avevano qualche lacuna rispetto all'originale: gli spettatori professionali, per esempio, potevano non ricordare bene tutti i versi; mentre gli attori minori potevano ingrandire ad arte la propria parte per farla risaltare più di quanto non avesse previsto l'autore. Ebbene, i testi di Shakespeare pubblicati mentre egli era in vita subirono questa stessa sorte, tanto più che, stando alle testimonianze, all'epoca, Shakespeare era già l'autore teatrale più popolare, invidiato, applaudito e più venduto in libreria. Quindi anche il più piratato.

Alla sua morte, Shakespeare si era già ritirato da anni a Stratford, città dell'Inghilterra centrale nella quale era nato e che aveva lasciato intorno al 1590 per

trasferirsi a Londra. Nel suo testamento (che, per inciso, contiene una delle sue sole sei firme autografe che sono arrivate fino noi) Shakespeare lasciò denari e sostanze a molti congiunti e amici. Tra costoro c'erano anche John Heminges e Henry Condell che con Shakespeare avevano fatto parte della compagnia dei King's Men, la compagnia «protetta» da Re Giacomo I. Quanto a questa «protezione», non coincideva con un sostegno economico diretto: nobili e Pari d'Inghilterra da decenni avevano l'uso di prendere sotto la propria ala compagnie teatrali, ma questa affiliazione portava agli attori solo documenti che consentivano loro di muoversi liberamente per il paese e qualche metro di stoffa con i colori del nobile protettore con la quale poi si facevano cucire le livree che erano tenute ad indossare in pubblico. Comunque, tredici anni dopo quel testamento, i due

amici attori saldarono una sorta di debito (probabilmente non solo morale) stampando sontuosamente l'*In Folio* che di fatto ha consegnato Shakespeare all'umanità, anche se la filologia shakespeariana ha stabilito che non sempre i testi dell'*In Folio* sono più prossimi all'originale rispetto agli *In Quarto*.

La splendida edizione contiene, abbiamo detto, trentasei copioni riuniti secondo un criterio non cronologico ma tematico: dai drammi storici a quelli romanzeschi, dalle commedie alle tragedie della maturità. Rispetto al canone shakespeariano (ossia il corpo delle opere attribuite con certezza a lui), un solo testo restò fuori dall'*In Folio*, e cioè *Pericle principe di Tiro*, attribuito definitivamente a Shakespeare solo più tardi. A introdurre le opere, l'*In Folio* offre un encomio dell'autore firmato dall'amico Ben Jonson, che oggi resta la sola, fondamentale testimonianza sull'uomo Shakespeare. In copertina, poi, compare quel ritratto che è praticamente l'unica testimonianza iconografica del poeta, se si eccettua il busto marmoreo sistemato sulla sua tomba a Stratford.

Insomma, per varie ragioni l'*In Folio* che oggi andrà all'asta a New York è il fondamento di tutta la conoscenza che il mondo ha accumulato sul grande poeta. In particolare, la copia in vendita apparteneva a un bibliofilo di Chicago, Abel E. Berland, che nel corso del tempo ha accumulato varie meraviglie editoriali shakespeariane. Infatti il primo *In Folio* fu ristampato più volte nel corso del Seicento e anche alcune copie delle edizioni successive verranno battute oggi a Christie's. Ebbene, non avendo dieci miliardi per comprare l'originale, saremmo disposti a fare follie anche solo per poterlo toccare.

In copertina compare l'unico ritratto esistente del poeta. E l'introduzione resta la sola testimonianza sull'uomo che era



## Perché pagare il doppio?

<b>TELE2</b> 472	<b>INFOSTRADA</b> 990	<b>TELECOM ITALIA</b> 1.040
---------------------	--------------------------	--------------------------------

Interurbana di 4 minuti - IVA inclusa

La stessa durata, 4 minuti, la stessa distanza, in tutta Italia, una differenza di prezzo. Con TELE2, la stessa telefonata interurbana costa meno della metà. Naturalmente con TELE2 puoi risparmiare anche sulle chiamate urbane, verso i cellulari e per l'estero. Abbonati oggi stesso: il risparmio ti aspetta!

# **TELE2**

Perché pagare di più?

CHIAMA SUBITO, ATTIVAZIONE È GRATUITA

## **(1922)**

www.tele2.it

### £.8.000

### £.16.000

Telecom Italia: 100 minuti, 1000 SMS, 5000 MB. Info: www.tele2.it. TELE2 è un marchio di Telecom Italia. © 2001 Telecom Italia. All rights reserved.

pillole di scienza

**Da «Science»**  
**La storia del Messico**  
**letta sulle stalagmiti**

Nelle stalagmiti delle grotte del Nuovo Messico è possibile studiare la storia delle popolazioni di nativi americani che abitavano anticamente il Sud Ovest degli Stati Uniti. Lo dice in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista Science Victor J. Polyak, ricercatore dell'Università del Nuovo Messico. Esaminando le stalagmiti di due gruppi di caverne, è riuscito a ricostruire i periodi più aridi e quelli più piovosi della regione, grazie al fatto che negli anni più aridi gli anelli di accrescimento delle stalagmiti erano più larghi di quelli degli anni più piovosi. Così ha scoperto che tra i quattromila e gli 800 anni fa, il Sud Ovest era più ricco di precipitazioni di oggi e che l'arrivo del periodo arido è coinciso con l'abbandono degli altipiani da parte delle popolazioni indiane. Popolazioni che avevano iniziato a coltivare il mais proprio tremila anni fa, in concomitanza con la fase iniziale del periodo umido.

**Aree protette**  
**Una festa per celebrare**  
**il santuario dei cetacei**

Serata Marevivo il 10 ottobre alle 18 per celebrare nella sede galleggiante di Lungotevere A. da Brescia a Roma il Santuario dei Cetacei, diventato legge dello stato. All'incontro saranno presenti il Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ed i Parlamentari che si sono impegnati per realizzare questo importante provvedimento. Il santuario è ora un'Area Marina protetta che vede coinvolti tre Stati del Mediterraneo: Francia, Italia e Principato di Monaco. Grazie alle condizioni ambientali, vivono e si riproducono in questo luogo varie specie di cetacei come le balenottere comuni, (Balaenoptera physalus) che per il loro peso (possono facilmente raggiungere 50-80 tonnellate) e la loro lunghezza (possono arrivare fino a 24 metri) sono fra gli animali più grandi dell'intero pianeta.

**Da «Nature»**  
**La Terra era più calda**  
**all'epoca dei dinosauri**

Quando i dinosauri dominavano la Terra, il clima del nostro pianeta era molto più caldo di oggi. Lo dicono i ricercatori dell'Università di Bristol, che sottolineano come le temperature degli oceani tropicali durante il tardo Cretaceo (69-64 milioni di anni fa) e l'Eocene (54-38 milioni di anni fa) fossero superiori ai 30 gradi. I dati sono stati ottenuti esaminando i fossili di conchiglie raccolte in Tanzania e Messico e coincidono con risultati di precedenti ricerche che sottolineano come in quelle lontanissime epoche geologiche la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera fosse più alta di oggi e dunque come il clima dell'intero pianeta fosse più caldo a seguito dell'effetto serra. Fino a oggi, i ricercatori pensavano che ad essere più calde fossero solo le ragioni delle medie latitudini. A quanto pare, invece, era tutto il pianeta ad essere molto più caldo di oggi. La ricerca è pubblicata su Nature.

**da «Nature»**  
**Approvare Kyoto?**  
**Un affare per l'Italia**

Approvare il protocollo di Kyoto è un affare anche dal punto di vista economico. A dirlo è Marino Gatto del politecnico di Milano in un articolo pubblicato su Nature. Gatto ha preso in esame tre scenari per la produzione di energia elettrica nell'Italia nel periodo tra il 2001 e il 2010: continuare ad usare le stesse fonti di oggi, usare un approccio che minimizzi i costi sociali pur senza rispettare i limiti di Kyoto, rispettare i limiti di Kyoto. Per ognuno di questi ha messo a confronto i costi industriali e le esternalità, cioè i costi sociali, sanitari e ambientali dovuti all'inquinamento derivato dall'uso delle varie fonti energetiche. E così giunto alla conclusione che il terzo scenario si tradurrebbe in un risparmio di un miliardo e 829 milioni di Euro in esternalità e in una spesa superiore in costi industriali di 308 milioni di Euro rispetto allo scenario che prevede di continuare ad usare le stesse fonti energetiche di oggi.



I dati italiani sull'esplosione che cento anni fa sconvolse la taiga  
**In un lago la risposta**  
**all'enigma Tunguska**

Luigi Foschini

**asteroidi**

Partendo da un'idea del compianto Paolo Farinella, uno dei più grandi studiosi di asteroidi di tutti i tempi

scompare l'anno scorso, e in collaborazione con Christiane Froeschlé, Patrick Michel, e Robert Gonzi dell'Observatoire de la Côte d'Azur (Nizza), Tadeusz Jan Jopek dell'Osservatorio Astronomico di Poznan (Polonia), Giuseppe Longo ha effettuato prima una dettagliata analisi della letteratura esistente sull'evento Tunguska, preludio ai calcoli sulla dinamica del corpo cosmico nell'atmosfera terrestre. Da qui, sono state calcolate le possibili orbite che potevano portare un corpo cosmico a collidere con la Terra in quel punto, a quell'ora, quel giorno. Quindi, studiando l'evoluzione delle orbite e la dinamica interplanetaria, è stato possibile valutare la probabilità che un asteroide o una cometa potesse causare l'evento Tunguska: il risultato è di 83% in favore di un asteroide, contro il 17% per una cometa. I risultati sono in corso di pubblicazione sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale Astronomy and Astrophysics.

In effetti ci sono due categorie di oggetti che possono avere un impatto con il nostro pianeta: le comete e gli asteroidi. Tra i planetologi questi oggetti sono conosciuti con il nome di Neo (Near Earth Objects). Quanti Neo ci sono nello spazio? Non si sa, si è stimato però che gli asteroidi con un diametro maggiore di un chilometro che incrociano la Terra siano circa 2000. Considerando che un'esplosione che avvenga vicino alla superficie terrestre di un oggetto che abbia un diametro di 50 metri può avere l'effetto di un'arma nucleare di 10 megaton, si può immaginare gli effetti devastanti di un impatto con un asteroide più grande.

Il Neo che è esploso su Tunguska doveva avere circa 60 metri di diametro.



**TROPICI**  
**SENZA**  
**FORESTE**

I paesi tropicali continuano a perdere rapidamente le loro foreste: lo rileva l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) nella nuova edizione dello «Stato delle Foreste nel mondo 2001». «Negli anni '90 - indica la Fao - la perdita di foreste naturali è stata di 16,1 milioni di ettari all'anno, di cui 15,2 milioni nei tropici». Ciò corrisponde su scala mondiale a perdite annuali dello 0,4% e dello 0,8% nei tropici. La maggiore deforestazione si è verificata in Africa e Sud America.

Sempre secondo il rapporto della Fao, tra il 1990 e il 2000 i paesi con le più alte perdite nette di aree forestali sono stati l'Argentina, il Brasile, la R.D. del Congo, l'Indonesia, la Birmania, il Messico, la Nigeria, il Sudan, lo Zambia e il Zimbabwe. Quelli con i più alti guadagni netti di aree forestali, nello stesso periodo, sono stati la Cina, la Bielorussia, il Kazakistan, la Federazione Russa e gli Stati Uniti. Questi risultati sono basati sulla Valutazione delle risorse forestali mondiali della Fao per il 2000, la più recente e completa stima dello stato e delle tendenze delle risorse forestali nel mondo. Per la prima volta la Fao ha pubblicato una mappa forestale mondiale sulla distribuzione e ubicazione delle foreste. Dei 15,2 milioni di ettari perduti annualmente nei tropici, 14,2 sono stati convertiti ad altri usi e un milione è stato convertito a piantagioni forestali. Al di fuori dei paesi tropicali, ogni anno sono andati perduti 0,9 ettari di foreste naturali: di questi 0,5 milioni sono stati convertiti in piantagioni forestali e 0,4 milioni addibiti ad altri usi. L'espansione naturale delle foreste è stata stimata in 14,2 milioni di ettari all'anno nello scorso decennio; di questi, 2,6 milioni di ettari si trovavano in paesi non tropicali e 0,5 milioni nei tropici.

«L'espansione delle foreste - dichiara la Fao - si è verificata per parecchi decenni in molti paesi industrializzati, soprattutto laddove l'agricoltura non costituisce più un'utilizzazione del suolo economicamente valida». Hanno pure contribuito all'espansione delle aree forestali le nuove piantagioni: 1,9 milioni di ettari all'anno nei paesi tropicali e 1,2 milioni in quelli non tropicali. Si prevede che il futuro aumento della domanda di legname sarà fronteggiato in gran parte da nuove piantagioni. La Fao afferma che le principali cause di perdita e degrado delle foreste sono: conversione ad altri usi (principalmente agricoli), parassiti e malattie, incendi, eccessivo sfruttamento dei prodotti forestali (legname industriale, legna da ardere), cattivi metodi di raccolta, eccesso di pascolo, inquinamento atmosferico e temporali.

(Lanci.it)

Questo proposito, nel luglio 1908 al congresso della British Meteorological Society si discusse animatamente di questi anomali spostamenti d'aria: dato che un paio di decenni prima, l'esplosione del vulcano Krakatau, nello stretto di Sonda (a est dell'isola di Giava), aveva generato simili perturbazioni di pressione, i meteorologi ipotizzarono che un evento simile doveva essere accaduto in qualche remota regione del pianeta.

Nessuno poteva immaginare cos'era accaduto realmente e nessuno se ne interessò neanche per i successivi diciannove anni. Fu solo nel 1927 che la neonata Accademia delle Scienze dell'Urss decise di affidare il compito di investigare a un geologo, Leonid Kulik. Ciò che Kulik vide ben diciannove anni dopo era ancora così tremendo che fece scappare diversi indigeni che erano stati assunti per portare il materiale. Kulik fu il primo a capire che tanta devastazione doveva essere il risultato di una collisione della Terra con un asteroide o una cometa, ma non

riuscì a trovare nessun cratere né meteoriti. Negli anni successivi ci furono altre sporadiche spedizioni che diventarono annuali dopo il 1958, ma nessuna riuscì a trovare una qualche traccia.

La Seconda Guerra Mondiale segnò una svolta nelle ricerche su Tunguska: oltre alla tragica morte di Kulik, caduto durante l'assedio di Mosca, lo sviluppo di armi nucleari e delle tecnologie annesse avvenute negli anni successivi al dopoguerra, permisero di calcolare l'energia rilasciata dall'esplosione nella taiga. Il risultato fu terrificante: 10-15 Megaton, cioè 10-15 milioni di tonnellate di tritolo, cioè almeno mille bombe atomiche come quella esplosa su Hiroshima. Come poteva essere successo? Come si poteva spiegare una tale

energia? Il mistero si infittiva...

Alcuni spiragli ci furono all'inizio degli anni novanta, quando la prima spedizione italiana - e prima di tutto l'Occidente - riuscì a giungere a Tunguska. Menotti Galli, Giuseppe Longo, Stefano Cecchini, Romano Serra - questi i componenti la spedizione - raccolsero campioni dagli alberi, da cui poi riuscirono a estrarre delle particelle di qualche millesimo di millimetro (micro-sferule), unico residuo del corpo cosmico originario che doveva avere causato l'esplosione. I dati suggerivano un asteroide, ma non erano sufficienti per trarre solide conclusioni scientifiche.

Così, Giuseppe Longo decise che doveva essere organizzata un'altra spedizione, più imponen-

te, in grado di raccogliere tutti i dati necessari, e quindi iniziò la raccolta di fondi e la progettazione della spedizione. Come obiettivo, fu individuato il lago Cheko, un piccolo specchio d'acqua a otto chilometri dall'epicentro. La strana forma a imbuto, suggeriva un'ottima capacità di raccogliere un gran numero di quelle micro-sferule trovate negli alberi durante la prima spedizione.

La spedizione partì il 14 luglio 1999 e tornò dopo due settimane: i partecipanti furono trasportati da Forlì a Krasnojarsk con un Iljushin IL20M, del GosNIAS Istituti (che poi effettuerà anche le riprese aerofotografiche); successivamente, da Krasnojarsk a Tunguska fu il mastodontico elicottero MI26 a trasportare uomini e

mezzi. La spedizione italiana del 1999, non fu però la prima a recarsi sulle sponde del lago Cheko: c'è un curioso precedente. Nel 1960 l'Esercito Sovietico inviò una spedizione nello stesso lago perché pensavano che l'evento Tunguska fosse stato causato dalla caduta di un'astronave aliena, che doveva essere finita sul fondo del lago.

Tornando alla spedizione del 1999, occorre dire che non solo sono stati raccolti campioni dal lago, ma è stata effettuata anche una ripresa aerofotografica nei 250 chilometri quadrati intorno all'epicentro, sono stati raccolti campioni di torba intorno al lago, e sono stati misurati i raggi cosmici lungo il viaggio.

Dopo il ritorno dalla Siberia,

oltre all'avvio delle analisi - che proseguono ancora oggi - è stata anche avviata una ricerca teorica (vedi riquadro) sull'evento, da cui risulta una elevatissima probabilità che un asteroide abbia colpito quella remota regione nel lontano giugno 1908. Ora manca solo il responso delle analisi per corroborare o distruggere una volta per tutte i risultati ottenuti per via teorica.

**clicca su**  
[www-th.bo.infn.it/tunguska/](http://www-th.bo.infn.it/tunguska/)

A Ricicla, rassegna internazionale sul riciclaggio, buone notizie sul fronte del trattamento dei rifiuti. Ma produciamo sempre più spazzatura: 541 chili a testa nel 1999

**Non sparate sugli inceneritori, fanno meno danni delle discariche**

Pietro Stramba-Badiale

RIMINI Nessuno, apparentemente, li vuole. In realtà ci sono, lavorano intensamente e non sembrano aver finora provocato i tanto temuti danni ambientali. Gli inceneritori di rifiuti urbani sono ormai - pur se in misura ancora inferiore rispetto ad altri paesi europei - una presenza significativamente diffusa in Italia, soprattutto nelle regioni del Nord, che da sole ospitano 37 dei 63 impianti esistenti o in progettazione. È questo uno dei dati che si ricavano dall'edizione 2001 dell'Indagine di Federambiente sui termoutilizzatori di rifiuti urbani, presentata nei giorni scorsi a Rimini nel corso di Ricicla, la rassegna internazionale sul recu-

pero e il riciclaggio dei rifiuti. La grande maggioranza dei rifiuti domestici (e non solo), circa l'80%, finisce ancora in discarica, la peggiore forma di smaltimento, che comporta costi e rischi ambientali e sanitari non indifferenti, oltre a un non marginale spreco di risorse. La strada dell'incenerimento con recupero d'energia, termica o elettrica, appare una delle più promettenti da molti punti di vista, tecnologicamente matura e con notevoli prospettive di sviluppo: se oggi i 50 impianti effettivamente operativi gestiti dalle imprese associate a Federambiente hanno una capacità di trattamento pari a quasi 2,4 milioni di tonnellate all'anno (il 91% della capacità complessiva degli impianti italiani) e ne bruciano effettivamente circa

2 milioni, pari all'8% di tutti i rifiuti urbani, entro pochi anni, quando saranno completati i 16 impianti attualmente in progettazione o in costruzione sarà possibile trasformare in energia oltre il 15% dei rifiuti, vale a dire quasi 15 milioni di tonnellate all'anno.

Gli inceneritori, con o senza recupero d'energia, hanno cattiva fama: puzzano - si dice -, inquinano, sono pericolosi. La realtà sembra però essere alquanto diversa. È pur vero che oltre la metà degli impianti italiani è in funzione da più di quindici anni, ma è anche vero che «gli impianti "vecchi" - si legge nell'Indagine - hanno subito, a fronte di adeguamento alla nuova normativa, numerosi interventi tecnici di manutenzione straordinaria». Ed è altrettanto vero che le

norme, italiane e comunitarie, in materia di sicurezza e di emissioni sono diventate via via più severe.

I dati sono chiari: in tutti gli impianti le emissioni di anidride carbonica, polveri totali, anidride solforosa, diossine e furani sono al di sotto dei limiti di legge, e solo in un caso arrivano a sfiorarli. Le obiezioni, del resto, puntano ora piuttosto a indicare il rischio che con la scusa dell'incenerimento (che consente peraltro già oggi di recuperare ogni anno quasi 610.000 Megawatt di elettricità e 928.000 Megawatt di energia termica) si abbassi la guardia sul fronte della raccolta differenziata e del riciclaggio. «Non è vero - risponde il presidente di Federambiente Guido Berro - il cittadino deve sapere che non c'è contraddizione tra

raccolta differenziata e incenerimento: dove s'incenerisce di più si fa anche più recupero di materiali da raccolta differenziata. Il caso tipico è quello di Brescia, all'avanguardia in ambedue i campi.

Se sul fronte del trattamento dei rifiuti, come s'è visto, qualche notizia positiva c'è, non altrettanto si può dire su quello della produzione dei rifiuti medesimi. Dai dati preliminari della prima Indagine sui servizi di igiene urbana in Italia presentati a Ricicla da Federambiente subito dopo quelli sugli inceneritori risulta che ogni cittadino italiano avrebbe prodotto nel corso del 1999 qualcosa come 541 chilogrammi di spazzatura, con un aumento del 16% rispetto all'indagine Anpa del 1998 e del 19% rispetto a un'analoga

indagine Federambiente del 1995. Una massa di oltre 31 milioni di tonnellate che porta gli autori dell'Indagine ad affermare che «le iniziative e le misure atte a prevenire e limitare la produzione dei rifiuti o non sono state attuate o non sono state recepite dal consumatore». Una superproduzione frutto di mancati interventi a monte, soprattutto sugli imballaggi, ma anche di mancata educazione dei consumatori, di campagne di comunicazione e d'informazione insufficienti e poco incisive. E tutto ciò comporta, oltre alla necessità di trovare soluzioni a quella che in molte regioni è una cronica emergenza rifiuti, costi non marginali, visto che tra raccolta e smaltimento ogni chilogrammo di spazzatura costa 355 lire.



*Per capire l'origine di questo conflitto è utile riflettere sul bene e sul male e su ciò che allontana culture e religioni*

Tra Oriente e Occidente, una *petite difference*: l'Occidente teme la morte, l'Oriente no. E ciò perché l'Oriente crede nello spirito invisibile, l'Occidente nell'esperienza tangibile dei cinque sensi. Per l'Oriente la vita terrena è un fugace, per lo più spiacevole incidente (ripetibile per centinaia di milioni di induisti e buddhisti), intriso di sofferenza da cui si agogna di uscire al più presto; per l'Occidente cristiano, ebraico o ateo, un'unica occasione che il denaro può rendere - almeno si spera (o ci si illude) - estremamente piacevole. L'Occidente si è dato eserciti e strumenti di morte altamente tecnologici e sofisticati, ma temendo di perdere un solo soldato, fa le sue guerre dall'alto, uccidendo civili inermi più che gli eserciti straccioni, meno che mai gli inafferrabili nemici detti «terroristi», che operano e spariscono dentro il suo grande incontrollabile ventre multietnico. L'Occidente esorcizza la morte, rimuovendola dalla sua cultura, compresa quella religiosa, l'Oriente la sublima col suicidio omicida finalizzato alla destabilizzazione emotiva del nemico, reso indifeso malgrado gli ordigni nucleari o gli scudi stellari che possiede, e al trionfo che sarà premiato nell'Aldilà, su quello che ritiene (e dal suo punto di vista è indubbio che è) l'impero del male. Privato dalla religione dominante della dimensione reincarnazionista, in cui credevano i primi padri della chiesa, in cambio di un non allettante Purgatorio e di un noio-

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

valori dell'uomo, profondamente influenzato da tutte le Chiese cristiane, di cui l'idea di una superiorità religiosa e morale dell'Occidente è il frutto naturale. La facilità con cui questo tipo di idee si è collegato all'avanzamento delle tecnologie, la violenza con cui i moderni strumenti di comunicazione di massa sono entrati, portando questa presunzione di superiorità, all'interno di culture, come quella islamica, assai più legate alle loro tradizioni, sono stati probabilmente fattori decisivi nello sviluppo del conflitto cui stiamo assistendo. Perché è sicuramente vero, a mio avviso, che l'idea degli attentatori suicidi poco si lega a quelle di chi pensa alla fame dei bambini africani e allo sfruttamento dei paesi del terzo mondo. L'idea di queste persone hanno avuto comunque il coraggio di sacrificare la loro vita è ben collegata, purtroppo, all'arroganza naturale del più forte su temi che attendono ai valori della vita e dell'uomo e al diritto da parte dei più deboli, di praticare e di difendere una convinzione religiosa: proteggendo se stesso e la sua comunità dall'influenza di altre culture. Un esame di coscienza, scrive la nostra lettrice, è la cosa migliore che noi occidentali possiamo fare oggi. Io credo che abbia ragione. Proponendoci di ragionare sul modo in cui considerare in termini di bene e di male quello che sta accadendo oggi nel mondo porta a sottovalutare, a non vedere, le ragioni profonde del conflitto in cui siamo comunemente coinvolti: portando il mondo in una condizione cronica e drammatica di instabilità. Anche se Bossi e Berlusconi dovessero trarre qualche vantaggio morale o elettorale dai loro stupidi atteggiamenti come forse accadrà perché questo è, forse, il vero problema.

# Le differenze coltivate sui banchi di scuola

LUIGI CANCRINI

sissimo Paradiso come prospettiva post mortem, nonché di sacri ideali che non siano le imperfette, spesso corrotte, tutto sommato oligarchiche democrazie che non entusiasmano nessuno (per le quali nessun giovane soldato ha voglia di morire), la paura della morte fa dell'opulento Occidente un gigante con i piedi d'argilla, delle cui truculente retoriche i popoli diseredati, affamati e umiliati non hanno paura, dato che la morte appare loro più desiderabile della vita. Forse un esame di coscienza è la cosa migliore che noi occidentali oggi possiamo fare.

Laura Bergagna

Mi è accaduto per caso, alcuni mesi fa, di entrare in una moschea del Cairo. La guida che ci accompagnava, un egiziano che aveva studiato a lungo in Italia, ha utilizzato l'occasione per spiegare i principi della religione islamica vissuta e praticata nel suo paese. Due cose mi hanno colpito in particolare. Il clima di una chiesa senza immagini e senza opere d'arte, prima di tutto. Paragonate alle nostre chiese, trasformate in Museo, dai tesori d'arte che le arricchiscono, le Moschee dei musulmani si presentano come un luogo di raccoglimento e di preghiera. La gente prega, effet-

vamente, con grande serietà e dignità. Senza chiedere grazie particolari ai Santi o alla Madonna. Senza mettere insieme il suo quotidiano e le grandi vicende dello Spirito. Un discorso sui doveri che i più fortunati hanno nei confronti dei poveri, in secondo luogo. Dare a chi non ha è un dovere, per i musulmani praticanti, non il frutto di una scelta. Spetta, ai poveri, una percentuale ben definita dagli affari conclusi dai negozianti e, in genere, da chi si può permettere di guadagnare dei soldi. Il che significa, in pratica, che l'Islam non considera la carità come una virtù dei ricchi buoni ma come l'espressione obbligata

di un vincolo di solidarietà: implicita fra coloro che si professano fratelli davanti a Dio. Ho ripensato più volte a questi discorsi, com'è naturale, in questi giorni. Giorni in cui il mondo si interroga, inevitabilmente, sulle differenze fra Oriente e Occidente, fra religione islamica e religione cristiana, fra cultura dei paesi moderni e dei paesi arabi. Riflettendo in particolare su quell'idea di «superiorità» dell'Occidente platealmente esplicitata da un uomo modesto ma furbo come Berlusconi e dai poveri idioti di una Lega che manifestava, solo un anno fa, contro la edificazione di una moschea nella Padania oppressa dai ro-

mani del centro-sinistra. Quello che viene accarezzato da persone assai meno sciocche di quel che sembra, infatti, è un sentimento diffuso fra la gente, uno stato d'animo che appartiene a molti, costruito pazientemente sui banchi delle scuole, soprattutto quelle private religiose, dove si insegnano ancora ai bambini la bontà eroica dei re cristiani e la ferocia disumana dei sultani arabi. Dove accuratamente si evita di far riferimento alle ragioni politiche ed economiche delle Crociate e delle guerre, in genere, che hanno insanguinato il mondo nel corso dell'ultimo millennio. Dove nulla si insegna, insomma, dell'Islam di cui si parla. Il problema, serio, è quello di un sentire comune della gente sui

## la foto del giorno



Melbourne: duemila volontari posano nudi, in piazza, ritratti dal fotografo Spencer Tunik

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### MARONI E L'IDEA DEI LAVORATORI SQUILLO

Avvo appena finito di leggere un messaggio di paura nella mailing list [atipiciachi@mail.cgil.it](mailto:atipiciachi@mail.cgil.it), quando è arrivato sul mio tavolo, anzi sul mio computer, il «libro bianco» del ministro del Lavoro. E la paura è aumentata. Scriveva il lavoratore atipico: «Ciao. In tanti in questi giorni sostengono, secondo me giustamente, che dopo l'11 settembre il mondo è cambiato e difficilmente tutto sarà come prima. Ci sentiamo tutti angosciati, e temiamo una reazione senza senso. Tante sono le questioni che questo avvenimento ha aperto, e una in particolare mi interessa affrontare con gli iscritti a questa lista: il tema dell'incertezza rispetto al futuro. Un'indagine del Cirm, recentemente presentata, ci dice che ben il 28% delle persone intervistate teme la perdita del posto di lavoro o di diventare povero, a causa del rallentamento dell'economia. La crisi mondiale è vista giustamente come un rischio per tutti. E probabilmente è vista come un rischio maggiore proprio da chi già viveva la propria vita con incertezza rispetto al futuro. Insomma ad incertezze si sommano incertezze. Di fronte a questo non sono rassicuranti le proposte del Governo che lavora intensamente per attaccare tutte le forme di garanzia consolidate in passato: i diritti dei lavoratori, le tutele, il sindacato e il suo potere contrattuale. Invece di combattere le incertezze c'è chi ritiene sia necessario aumentarne il numero. Invece di individuare degli strumenti per estendere diritti, tutele e opportunità a chi

oggi non ne ha, di affrontare un investimento serio sulle politiche sociali, si preferisce risparmiare, magari a vantaggio della spesa militare. Il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la liberalizzazione del lavoro a tempo determinato, l'abolizione dell'assimilazione delle collaborazioni al lavoro dipendente, l'inserimento di nuove tipologie contrattuali meno costose per le aziende, sono tutte proposte e provvedimenti con una strategia ben precisa. Penso sia necessario prendere la parola, tentare insieme di discutere una nostra "piattaforma delle certezze" da contrapporre a chi le vuole negare, mobilitarsi per questo. Che ne pensate? Saluti a tutti.». Questo il testo rubato alla mailing list. Esprimeva preoccupazioni infondate? Direi proprio di no, alla luce dell'ormai famoso libro bianco di Roberto Maroni. Cerchiamo di spulciare i riferimenti proprio al lavoro atipico, presenti nel ponderoso volume. C'è un'asserzione preventiva che coincide, appunto, con quanto scritto nel messaggio. Annuncia, infatti, solennemente il ministro: «Il Governo intende soprattutto impegnarsi a favore di un mercato privo di segmentazioni al suo interno tra posti di lavoro precari ed ipergarantiti». Avranno, insomma, sia i detentori di un posto fisso (si fa per dire), sia quelli con un posto mobile, le stesse tutele, gli stessi diritti. Al livello massimo? Un interrogativo subito fugato: «Non si tratta di sommare al nucleo esistente delle tutele previste

per il lavoro dipendente, un nuovo corpo normativo a tutela dei nuovi lavori (ivi comprese le collaborazioni coordinate e continuative)». La legge Smuraglia (ricordate?) è così cancellata: «Non può certo essere convalida l'approccio proposto senza successo nel corso della precedente legislatura di estendere rigidamente l'area delle tutele, senza prevedere alcuna forma di rimodulazione all'interno del lavoro dipendente». La nuova parola è, dunque, «rimodulazione». Vuol dire, per i meno saccienti, che tutele e diritti per quelli che oggi ne godono saranno «rimodulati», ridimensionati, insomma. Questi sono i buoni propositi del ministro Maroni. Il quale offre, poi, agli «atipici», anche un successo nuovo avvenire. Era una formula che mancava nella panoramica delle diverse forme di lavoro. E' una trovata che verrebbe dall'Olanda e consisterebbe in questo: il lavoratore atipico vestirà i panni di un particolare «dipendente». Egli, infatti, dovrà rimanere in casa, attaccato al telefono, disponibile a prestare il proprio lavoro, la propria professionalità. Un lavoratore squillo, insomma. Avrà dall'imprenditore, in cambio di questa capacità d'attesa serena, una «indennità di disponibilità». E a questo punto il ministro lancia il suo invito: «Il Governo auspica di ricevere utili commenti a questa proposta». Sarebbe bene corrispondere all'appello. Magari scrivendo al sito del ministero del Lavoro: [www.minlavoro.it](http://www.minlavoro.it) ([www.brunougolini.com](http://www.brunougolini.com))

Soluzioni



Chi è? Sabrina Ferilli  
Indovinelli - la cambiale; il fiammifero; la pialla

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cicente**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Marialina Marcucci**  
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

**I**n nuovo rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla salute mentale ci ha detto pochi giorni fa che una persona su quattro soffre di disturbi mentali o neurologici nel corso della sua vita. Stiamo parlando di circa 450 milioni di persone, un numero che include non solo i casi più gravi di schizofrenia, epilessia, Alzheimer e ritardo mentale, ma anche i disagi psichici, che vanno dai problemi relazionali, all'insonnia, all'ansia, alla depressione leggera, a manifestazioni psicosomatiche. Questi disturbi rendono conto di quasi un terzo di tutte le malattie nel mondo. E questo ci costringe ad un atteggiamento nuovo. Non è più possibile, come accadeva un tempo, puntare il dito contro il malato di mente, o ignorarlo pensando che siano problemi che non ci riguardano. Il "diverso" entra nelle nostre famiglie, il disagio psichico ci coinvolge, come individui e come società. I percorsi per la normalità, per l'inclusione sociale si devono moltiplicare. Eppure in tutti i paesi, anche nei più ric-

chi, per quanti soldi si investano, per quanti psichiatri si impieghino, non si risolve il problema della emarginazione, della discriminazione conseguente al disturbo mentale. L'Oms, nel suo rapporto, oltre a fornire tabelle e numeri, invita i governi a prendere decisioni concrete per affrontare il problema, e a mettere la salute mentale tra le priorità, sottolineando in particolare la condizione di stigmatizzazione, discriminazione e spesso mancanza di risorse che ancora vive chi soffre di questi disturbi. Sebbene, infatti, per molti disturbi mentali esistano strategie preventive e trattamenti terapeutici, due terzi delle persone colpite non ricevono alcun aiuto professionale. Basta pensare che un quarto dei paesi al

mondo non possiede i tre farmaci più comunemente prescritti per il trattamento di schizofrenia, depressione ed epilessia. La maggior parte dei paesi utilizza leggi anacronistiche per regolare questo campo così delicato e più del 30 per cento non ha neanche una legge. L'Italia invece ce l'ha, è recente e innovativa. Una legge che viene citata ad esempio dalla stessa Oms in occasione

della giornata mondiale della salute mentale. Nell'opuscolo di presentazione l'Oms ricorda l'esperienza italiana e in particolare di Trieste che "con la riforma sulla salute mentale del 1978 (la nota e discussa legge 180) - che ha portato alla chiusura dei manicomi in Italia - dà il via a un processo di umanizzazione degli ospedali psichiatrici che condurrà alla creazione di una serie di servizi basati sul-

la comunità per permettere al paziente di vivere in un ambiente normale". Ora tutto questo rischia di essere cancellato da una preoccupante proposta per la soppressione della legge 180, in discussione presso la Commissione Affari sociali della Camera. La peggiore tra le 25 proposte di modifica passate in questi 20 anni. Non lo nego, sono preoccupato. Paradossalmente, questa

proposta, la più incredibile e rozza per forma e sostanza, rischia di questi tempi di essere discussa come fosse una cosa seria. Se questa proposta venisse approvata, ci copriremmo di ridicolo di fronte a tutto il mondo che ci guarda con attenzione e interesse. Altro che lotta allo stigma, all'esclusione, il coraggio delle cure, il diritto di cittadinanza e quanti altri percorsi di cambiamento abbiamo voluto e saputo immaginare e perseguire con fatica in questi anni. L'oggetto malattia si ricompone in un quadro tra i più arretrati con tutte le tragiche conseguenze per le persone affette da disturbo mentale che ridiventano malati di mente, "povere cose" da sistemare altrove. Per non parlare dell'assetto organizza-

tivo comunitario che viene disarticolato e distrutto. Questa proposta si apre ad un privato mercantile sregolato e incontrollabile. Per altro non si considera che il costo di un tale confuso assetto di servizi quanto meno triplicherebbe a fronte di un peggioramento complessivo e di una verticale perdita di soggettività e di diritto delle persone. È tuttavia, questa proposta è un segnale che denuncia mancanza di risorse, stupidità organizzativa, violenze e abbandoni, manicomi dimenticati. Denuncia la solitudine dei familiari, i ritardi e le distinzioni politiche ed amministrative anche di regioni peraltro democratiche e progressiste e, non ultime, le resistenze al cambiamento della stessa psichiatria. Il progetto obiettivo Tutela della salute mentale 1998-2000, condiviso dalla totalità del mondo scientifico e delle associazioni, ha indicato la strada e fornito gli strumenti per il cambiamento. Da qui, in ogni caso, credo sia sensato ripartire.

\* responsabile dei servizi psichiatrici di Trieste

# L'assurdo tentativo di cambiare la legge 180

*La proposta, rozza e retrograda, è in discussione alla Commissione Affari sociali della Camera. I malati ridiventano "povere cose" da sistemare altrove*

GIUSEPPE DELL'ACQUA \*

## Le ambiguità e le omissioni del ministro Lunardi

MARIO CENTORRINO

**I**n questi giorni, il ministro Lunardi ha compiuto una sorta di "mini road-show" in Sicilia annunciando spese pubbliche destinate a realizzare infrastrutture nella regione per un ammontare pari a diecimila miliardi. Con un'assoluta priorità dedicata alla costruzione del ponte sullo Stretto. Della quale ha fissato perentoriamente la data di inizio, sia pure concedendosi un ampio grado di approssimazione: tra trentacinque-cinquanta mesi. L'agenda dei lavori comprende un sistema articolato di opere accuratamente suddivise per territorio, aree di interesse progettuale, tipologie di imprese potenzialmente interessate. Arricchita da un ostentato accenno agli strumenti di controllo che verranno adottati per evitare infiltrazioni mafiose, strumenti riassumibili in una specie di futuro commissariamento straordinario della realizzazione del sistema di opere.

L'effetto-annuncio del ministro, ripreso e enfatizzato da altri suoi colleghi di governo siciliani, contiene una omissione, una contraddizione e una ambiguità.

L'omissione è relativa alle conclusioni raggiunte dalla commissione Infrastrutture-Tesoro sui modelli di finanziamento dell'opera con la partecipazione dei capitali privati, conclusioni anticipate sul "Sole24ore" del 7 ottobre e di certo già a conoscenza del ministro. La quali ribaltano assunti precedenti e nella sostanza intravedono, quale soluzione ottimale, il raddoppio dei relativi appalti: uno, per la costruzione del ponte, affidato a un general-contractor e uno o più contratti di affidamento in gestione dell'opera una volta portata a termine. Un'ipotesi, quest'ultima, considerata la più realistica ma che accollerrebbe, come è stato scritto, l'intero onere di realizzazione del manufatto (9mila miliardi circa) allo Stato, sia pure con tecniche di finanziamento innovative e la possibilità di ritorni non trascurabili dai suc-

cessivi rapporti di gestione. Ma che, a sua volta, viene aggiunto, presenterebbe il rischio del venir meno dell'incentivo a realizzare in tempo tutte le condizioni necessarie affinché l'infrastruttura risulti effettivamente conveniente in termini di gestione economica.

In sostanza, il ministro "tecnico" Lunardi, in Sicilia, si è trasformato in un ministro "politico": ha cioè dato per risolto quello che oggi si presenta invece come un aspetto critico del progetto, quasi si trovasse di fronte a una platea con l'anello al naso.

La contraddizione consiste nella contemporanea esaltazione, a fini localistici (Palermo), per ovvie ragioni di equilibrio, delle "autostrade del mare" che nel porto di Palermo appunto dovrebbero trovare un terminale privilegiato, in sintonia con quanto auspicato in una sua recente visita in Sicilia dal Presidente della Repubblica. Nulla da eccepire se non fosse per il fatto che lo sviluppo delle "autostrade del mare" è assolutamente antitetico, si intuisce, alla redditività del ponte sullo Stretto, anzi ne costituisce da tempo nelle analisi una precisa anche se discuti-

bile alternativa alla sua costruzione. Talmente alternativa da essere stata addirittura in tempi passati, prima cioè dell'autorevole intervento presidenziale, "criminalizzata", dai sostenitori del ponte, quale frutto dell'azione di potenti lobbies locali legate al settore dei cantieri e dei trasporti marittimi a lungo raggio.

Ma nella visione "anello al naso" del ministro Lunardi, come si suol dire, lo schema tutto siciliano basato sul "chi c'è ppi mia" doveva essere rispettato anche a rischio di andare contro logica e buon senso. L'ambiguità infine si è manifestata nell'aver parlato di possi-

bili infiltrazioni mafiose con riferimento agli appalti da prevedere e reprimere, senza un sia pur minimo cenno ai "cartelli" e alle politiche collusive che le imprese edili elaborano oggi in Sicilia. Realtà abbondantemente richiamata e dimostrata dalle indagini dei magistrati, dai valori insignificanti dei ribassi d'asta, dall'accurata redistribuzione dei lavori tra tutti gli operatori. Il silenzio del ministro Lunardi sul punto rispetta i canoni da anello al naso sui quali evidentemente ha deciso di basare la sua comunicazione. I siciliani senza anello al naso non ringraziano.

### segue dalla prima

#### Ha vinto la parola proibita

Secondo. Il partito della sovranità popolare è ancora forte e decisivo. Malgrado gli appelli a non andare a votare di chi disprezza la democrazia rappresentativa. Malgrado la richiesta qualunquista e svaccata, avanzata da un ministro della Repubblica, di restare a casa, di andarsene al mare. Il conto finale dice che si è recato alle urne quasi il 34 per cento degli elettori. Poco, in cifra percentuale.

Moltissimo, se si considera la modesta informazione fornita sui contenuti del referendum dal servizio pubblico radiotelevisivo, l'indifferenza della grande stampa, l'ostruzionismo della maggioranza. Giunte nel tardo pomeriggio, le drammatiche notizie dell'attacco Usa ai talebani hanno certamente condizionato le scelte elettorali di molti cittadini, che hanno preferito non uscire di casa e rimanere incollati ai televisori. Se ne dovrà tenere conto al momento di tirare le somme sull'astensionismo.

Terzo. La vittoria dei "SI" significa che la legge

di revisione costituzionale che dà più autonomia a comuni e regioni, è passata. Se avessero vinto i "No" sarebbe rimasta in piedi la Costituzione nel testo attuale. Questa è la sostanza delle cose. Poiché il referendum confermativo non prevede quorum, sostenere (già ci sembra di sentire certe argomentazioni leghiste) che in realtà la maggioranza degli italiani non si è pronunciata e che, quindi, questo è il federalismo voluto da una minoranza, è un'opinione che lascia il tempo che trova. Oggi si può ben dire che gli assenti hanno sempre torto.

Quarto. La riforma federalista approvata dagli italiani è certamente incompleta. Ma è un primo fondamentale passo contro il centralismo burocratico e soffocatore delle autonomie locali. E una legge che trasferisce a Regioni e Comuni comper-

tenze e responsabilità e che lascia allo Stato il 30 per cento delle funzioni pubbliche. Una rivoluzione ben diversa dalla disgregazione nazionale a cui ci condurrebbe la devolution bossiana. Una Repubblica fondata sulle autonomie è cosa ben diversa dalle autonomie che corrodono la Repubblica, come ha scritto su queste pagine Amato.

Quinto. La riforma che gli italiani hanno approvato è stata concepita dai governi dell'Ulivo e presentata al Parlamento, che l'ha votata, dal governo D'Alema. Il risultato del referendum non è la rinuncia elettorale del centrosinistra sul Polo. Ma se una parte della destra cercherà di accaparrarsi questo "SI", bisognerà ricordare chi è stato a volere il federalismo e chi lo ha difeso.

Antonio Padellaro

**I**nsieme alle Twin Towers e a un'ala del Pentagono il terrorismo sembra aver abbattuto anche il liberismo. Come la storia degli stati nazionali ci ha insegnato, la guerra porta con sé il bisogno dello stato, di più non di meno stato. E la devastazione dell'11 settembre è molto simile a quella provocata da una guerra. La necessità fa svanire l'illusione o la speranza scellerata, che lo stato sia al tramonto, che i processi economici possano fare tutto, e tutto da soli, che la società civile abbia bisogno soltanto di carceri e caserme per punire o scoraggiare i nemici. Il candidato George W. Bush vinse la campagna elettorale promettendo che avrebbe restituito ai contribuenti americani parte delle tasse pagate. Si insediò alla Casa Bianca alla fine di gennaio e mantenne la promessa. A fine maggio, un mese dopo aver pagato le tasse, abbiamo ricevuto un assegno di rimborso

## Il liberismo abbattuto con le Twin Towers

NADIA URBINATI

dallo stato. Oggi probabilmente il Presidente vorrebbe non averlo mai spedito quell'assegno. Tutta, proprio tutta, la sua politica liberista è svanita come neve al sole, in un pugno di giorni. E la sua campagna elettorale sembra preistoria. Fa una certa impressione sentire i portavoce del governo elencare i miliardi di dollari stanziati per aiutare le compagnie aeree, già in perdita prima del terrore e ora sull'orlo del collasso. E furono proprio le compagnie aeree a consacrare l'era reaganiana della deregulation. Meno stato più mercato: insieme al limite delle ore di

volo, la deregulation ha cancellato la sicurezza negli aeroporti, delegandola alle compagnie aeree, le quali a loro volta l'hanno appaltata a compagnie di vigilanza, le quali l'hanno prevedibilmente gestita nel modo più efficiente (per i loro profitti): ragazzini mal pagati, non addestrati e, soprattutto, "circolanti" - il mese prima a vendere pizze, il mese dopo a chiedere ai viaggiatori se nella valigia non portassero per caso un'arma da fuoco. Migliaia di morti hanno come risvegliato dal sonno dogmatico chi pensava che la società civile come la natura

si autoregolasse. Improvvisamente i liberisti si sono accorti che per fare i loro affari quotidiani hanno bisogno di sentirsi sicuri e, soprattutto, che solo lo stato può dare loro sicurezza. Gli Stati Uniti stanno passando rapidamente da Hayek a Keynes, non per virtù ma per necessità. Perché è Hobbes che detta le regole. Per intenderci, anche prima dell'11 settembre le dettava. Ma la tranquillità del vivere quotidiano era tanta che nessuno se ne accorgeva. Ora, le guardie federali diventano il bene più prezioso. E insieme a loro, come una storia che si ripete, si sente bisogno anche di uno

stato che fa politica sociale e politica internazionale. Del resto chi si prenderà cura dei 25.000 newyorkesi senza tetto, o delle famiglie che hanno perduto una fonte di reddito insieme a un familiare, nella maggioranza dei casi giovane e quindi con poca pensione maturata? E chi penserà ai molti disoccupati, chi alle infrastrutture che servono per ridare slancio all'economia? E poi, l'unità nazionale non può essere mobilitata soltanto per piangere le vittime o chiedere giustizia. La solidarietà nazionale non va particolarmente d'accordo con l'egoismo del profitto. E basta dare un oc-

chiata alla gara di donazioni che le grandi compagnie stanno facendo (e alla pubblicità che danno alla loro generosità) per capire quanto sia chiaro a tutti che l'unità nazionale non è soltanto il salvagente dei poveri e dei disgraziati. Insieme alla sicurezza, lo stato tornerà ad occuparsi della redistribuzione della ricchezza: e sono proprio i liberisti (del resto conservatori e nazionalisti) a proporre sussidi di disoccupazione, aiuti alle compagnie e alle famiglie colpite dal terrorismo e dalla recessione che il terrorismo ha accelerato.

E' ironico che sia proprio un sosia ideologico di Tremonti a dover usare politiche socialdemocratiche. E' ironico che sia proprio la globalizzazione dei mercati e del terrore - ovvero due forme di stato di natura - a far sentire, anzi a convincere, che di stato c'è bisogno, e che per nostra fortuna lo stato non è ancora al tramonto.

www.unita.it

**l'Unità**

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

**Unicità**

L'INFORMAZIONE LOCALE

**Nasce**

sotto i vostri occhi ora dopo ora



# Con la carta di credito Euronics, vi risparmiate la fatica di chiedere lo sconto.

E' nata la Carta Euronics. Una vera carta di credito, completamente gratuita,  
che a ottobre ti dà il 10% di sconto\* su video, hi-fi, telefonia, computer, elettrodomestici.\*\*



\*Valido per acquisti effettuati con pagamento in rate definite dal titolare della Carta.

\*\* Per elenco prodotti si veda il regolamento esposto nei negozi che partecipano all'iniziativa.

Elettrodomestici - Video

Hi-fi - Computer - Telefonia



Numero verde 800-219 219  
www.euronics.it